

# Atlante dei Piccoli Comuni 2013



**Atlante  
dei Piccoli Comuni  
2013**



Il rapporto è stato realizzato  
dal Centro Documentazione e Studi Comuni Italiani ANCI-IFEL  
in collaborazione con ANCI

A cura di *Walter Tortorella* e *Giorgia Marinuzzi*

Gli apparati statistici sono stati elaborati da *Giorgia Marinuzzi*.  
Gli apparati descrittivi sono stati redatti da *Valeria Andreani*, *Marina Belli*,  
*Carla Giorgio* e *Tommaso Ulivieri*.

L'Atlante dei Piccoli Comuni 2013 è stato realizzato con il contributo  
dell'Area Piccoli Comuni, Montagna, Unioni di Comuni e Gestioni Associate  
dell'Anci. Responsabile *Daniele Formiconi*.

Si ringrazia per la collaborazione e per aver messo a disposizione  
i propri dati:  
Anci, Ancitel, Ancitel Energia e Ambiente, DPS-OpenCoesione, GSE,  
Infocamere - Direzione Registro delle Imprese, ISPRA, Istat - Servizio Struttura  
e dinamica demografica, Ministero dell'Economia e delle Finanze - Ispettorato  
Generale per gli ordinamenti del personale e l'analisi dei costi del lavoro  
pubblico (IGOP), Ministero dell'Economia e delle Finanze - Direzione Studi  
e Ricerche Economico Fiscali, Ministero della Salute, Ministero dello Sviluppo  
Economico, SIN S.p.a.

Il presente rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili  
al 1° ottobre 2013.

Codice ISBN 978-88-6650-100-8

Titolo immagine di copertina: Veduta della Città di Pitigliano

Progetto grafico: BACKUP comunicazione, Roma  
*Pasquale Cimaroli*, *Claudia Pacelli*  
[www.backup.it](http://www.backup.it)

# Indice

<b>Introduzione</b> _____	5	<b>L'economia</b> _____	95
<b>PARTE PRIMA</b>		Tasso di nata-mortalità delle imprese _____	97
<b>Principali variabili sociali, economiche ed ambientali</b> _____	7	Tasso di incremento delle imprese _____	102
<b>Le istituzioni</b> _____	9	Tasso di natalità delle imprese per settore economico _____	103
Geografia dei Piccoli Comuni _____	11	Tasso di mortalità delle imprese per settore economico _____	104
I comuni fino a 1.000 abitanti _____	18	Tasso di incremento delle imprese per settore economico _____	105
Partecipazione femminile alla carica di sindaco _____	21	Indice di imprenditorialità _____	106
I giovani sindaci _____	25	Specializzazione economica _____	108
Personale dipendente delle amministrazioni comunali _____	29	Principali risultati del Censimento dell'agricoltura 2010 _____	111
Personale a tempo indeterminato _____	34	Sportelli Unici per le Attività Produttive _____	114
Personale con rapporto di lavoro flessibile _____	39	Sportelli bancari _____	118
<b>La popolazione residente e straniera</b> _____	45	Reddito imponibile _____	122
Popolazione residente _____	47	Programmazione comunitaria _____	127
Densità abitativa _____	49	Gettito IMU _____	132
Famiglie _____	53	<b>Il territorio, l'ambiente ed i servizi</b> _____	135
Natalità _____	56	Zone altimetriche _____	137
Struttura per età della popolazione _____	58	Livello di attenzione per rischio frane _____	140
Dipendenza demografica _____	60	Rischio sismico _____	143
Invecchiamento della popolazione _____	62	Siti d'Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale _____	147
Quantità della vita _____	66	Impianti alimentati a fonti rinnovabili _____	150
Stato civile _____	69	Raccolta differenziata _____	153
Tasso migratorio _____	70	Parco veicolare e tasso di motorizzazione _____	157
Mobilità interna _____	72	Strutture alberghiere _____	160
Mobilità esterna _____	76	Agriturismi _____	164
Trend della popolazione straniera ed italiana residente _____	80	Piccoli Comuni del tipico _____	169
Incidenza della popolazione straniera _____	82	Offerta museale _____	173
Natalità degli stranieri _____	85	Stazioni ferroviarie _____	176
Minori stranieri _____	88	Dipartimenti di Emergenza e Accettazione e posti letto ospedalieri _____	179
Piramide dell'età: confronto tra popolazione italiana e straniera _____	91	Strutture scolastiche _____	181
		Diffusione della banda larga _____	184

## **PARTE SECONDA**

### **Gestioni associate, fusioni**

**ed intercomunalità** \_\_\_\_\_ 187

*L'intercomunalità in Europa* \_\_\_\_\_ 189

*L'intercomunalità in Italia* \_\_\_\_\_ 195

*Unioni di Comuni* \_\_\_\_\_ 201

*Comunità Montane* \_\_\_\_\_ 223

*L'intercomunalità in Francia, Spagna, Germania,*

*Austria e Svizzera* \_\_\_\_\_ 231

*Fusioni tra amministrazioni comunali in Italia* — 265

## **PARTE TERZA**

**I Piccoli Comuni nelle Aree interne** \_\_\_\_\_ 271

*Definizione e distribuzione territoriale* \_\_\_\_\_ 273

*Popolazione residente* \_\_\_\_\_ 277

*Densità abitativa* \_\_\_\_\_ 280

*Incremento e spopolamento demografico* \_\_\_\_\_ 283

*Struttura per età* \_\_\_\_\_ 286

*Famiglie* \_\_\_\_\_ 289

*Tasso migratorio e stranieri* \_\_\_\_\_ 292

*Specializzazione economica* \_\_\_\_\_ 297

*Tasso di incremento delle imprese* \_\_\_\_\_ 300

*Reddito imponibile* \_\_\_\_\_ 303

*Programmazione comunitaria* \_\_\_\_\_ 306

## **APPENDICE**

### **Primo Monitoraggio Nazionale**

**Buone Pratiche dei Piccoli Comuni** \_\_\_\_\_ 307

**Glossario** \_\_\_\_\_ 321

# Introduzione

L'Atlante dei Piccoli Comuni 2013, realizzato dal Centro Documentazione e Studi Comuni Italiani ANCI-IFEL in collaborazione con l'Area Piccoli Comuni, Montagna, Unioni di Comuni e Gestioni Associate dell'ANCI, presenta in modo immediato e semplice, ripercorrendo anche quanto già realizzato nelle edizioni passate, un insieme ordinato e consistente di variabili, indicatori, mappe e misure relative all'universo dei comuni italiani con popolazione minore o uguale a 5.000 abitanti, realizzando così l'obiettivo di fornire elementi conoscitivi chiari ed aggiornati a quanti - politici, amministratori, studiosi dei fenomeni territoriali - si interrogano sui caratteri e sui cambiamenti in atto nel mondo eterogeneo dei Piccoli Comuni italiani.

L'Atlante 2013 descrive con metodo analitico - l'unità di rilevazione è il singolo comune, i cui dati e le cui variabili ed indicatori derivati sono stati successivamente aggregati a livello regionale o di classe d'ampiezza demografica - l'Italia fatta di piccoli centri abitati, di paesaggi meno attraversati dal turismo di massa, di tradizioni meno conosciute sebbene spesso meglio conservate. Forse i 5.693 Piccoli Comuni rappresentano ancora un'Italia "minore" relativamente alla popolazione che vi risiede (il 17,2% del totale), ma è quella che contribuisce al carattere inconfondibile del nostro Paese. Quella abbondanza di varietà, quella identità fatta di diversità che fanno "unica" la nostra penisola. Ma i Piccoli Comuni hanno anche grandi numeri: rappresentano il 70,3% delle amministrazioni comunali italiane, i loro territori coprono il 54,5% di quello italiano, dedicano una maggiore attenzione al tema della raccolta differenziata e dimostrano

una forte capacità ricettiva nelle strutture turistiche (in termini di posti letto in strutture alberghiere ed agrituristiche per 1.000 abitanti). Nei comuni più piccoli prevale, più facilmente, il sentimento di appartenenza ad un insieme di valori, ad una storia collettiva. Così come più forte è il desiderio di una visione comune del proprio futuro. È quella che si usa chiamare l'identità locale. L'arte, l'agricoltura e la cucina sono parte essenziale di queste identità.

I dati tracciati mostrano un universo di Piccoli Comuni in continua evoluzione, in cui gli italiani si ritrovano, si riconoscono e a cui fanno riferimento per rafforzare il senso di appartenenza. Il proprio Piccolo Comune rappresenta da un lato il luogo privilegiato in cui il cittadino svolge la propria attività quotidiana, fatta di lavoro, cultura, famiglia, divertimento e socialità, dall'altro anche il soggetto istituzionale cui ci si rivolge per avere una risposta ai propri bisogni, difficoltà, voglia di partecipazione.

Senza voler rappresentare un quadro esaustivo sulle peculiarità delle singole realtà territoriali, l'Atlante analizza le principali variabili sociali, demografiche, fisiche, economiche ed istituzionali dei Piccoli Comuni italiani, anche attraverso una descrizione cartografica dei fenomeni maggiormente rappresentabili in termini di georeferenziazione, con l'obiettivo di dare una visione multidisciplinare di un fenomeno, superando un metodo di stretta divisione dei saperi.

I dati analizzati nell'Atlante ci parlano di una qualità della vita in questi piccoli centri molto ele-

vata, capace di innescare circoli virtuosi, rendere attrattivo il territorio, di creare i presupposti per limitare l'esodo della popolazione verso contesti urbani di maggiore dimensione, permettere al Paese di crescere sulla base delle sue risorse così intrinsecamente uniche e preziose, ovvero le sue comunità locali.

Facendo riferimento alla base informativa di fonti statistiche ufficiali, l'analisi e l'elaborazione di indicatori vengono suddivise in tre macroambiti tematici.

Nella Parte Prima - Principali variabili sociali, economiche ed ambientali viene realizzata un'analisi puntuale degli indicatori per la caratterizzazione e la misura delle numerose dimensioni relative all'universo delle amministrazioni comunali fino a 5.000 abitanti:

- le istituzioni. Si raccontano i caratteri generali delle realtà territoriali in termini di numerosità e di organizzazione delle strutture politiche ed amministrative;
- la popolazione residente e straniera. Descrive i caratteri strutturali della popolazione e le principali dinamiche in atto (immigrazione, invecchiamento, famiglie, ecc...);
- l'economia. Fornisce indicazioni relative alle caratteristiche economico-produttive dei territori (nata-mortalità delle imprese, specializzazione economica, reddito imponibile, programmazione comunitaria);
- il territorio, l'ambiente ed i servizi. Si articola qui le analisi relative agli aspetti geografici ed ambientali dei Piccoli Comuni, con una sezione

dedicata ai servizi offerti sul territorio (strutture turistiche, scolastiche ed ospedaliere, nonché diffusione di stazioni ferroviarie e della banda larga). La Parte Seconda - Gestioni associate, fusioni ed intercomunalità, descrive lo stato dell'arte delle Unioni di Comuni, delle Comunità montane e delle fusioni tra amministrazioni comunali. Inoltre il tema della cooperazione tra i comuni, in particolare di quelli di piccole dimensioni demografiche viene approfondito anche attraverso una dettagliata analisi di quanto avviene in alcuni Paesi europei: Francia, Spagna, Germania, Austria e Svizzera.

Nella Parte Terza - I Piccoli Comuni nelle Aree interne, si illustrano le principali caratteristiche demografiche ed economico-produttive delle piccole amministrazioni comunali di aree interne, così come definite dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica nel documento "Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree".

L'Atlante si chiude con un'Appendice dedicata al Primo Monitoraggio Nazionale delle Buone Pratiche dei Piccoli Comuni, che vuole essere un punto di partenza per raccogliere e, nel tempo, aggiornare su scala nazionale tutte le migliori iniziative realizzate dalle amministrazioni, sia per dare una meritata evidenza alla capacità dimostrata a livello locale, sia per fornire idee e soluzioni che, analogamente, potrebbero essere replicate altrove.

# PARTE PRIMA

## Principali variabili sociali, economiche ed ambientali

- Le istituzioni
- La popolazione residente e straniera
- L'economia
- Il territorio, l'ambiente ed i servizi



# Le istituzioni

- **Geografia dei Piccoli Comuni**
- **I comuni fino a 1.000 abitanti**
- **Partecipazione femminile alla carica di sindaco**
- **I giovani sindaci**
- **Personale dipendente delle amministrazioni comunali**
- **Personale a tempo indeterminato**
- **Personale con rapporto di lavoro flessibile**



# Geografia dei Piccoli Comuni

I 5.693 Piccoli Comuni<sup>(1)</sup> (PC) italiani rappresentano il 70,3% delle 8.093 realtà amministrative presenti nel nostro Paese<sup>(2)</sup>, il restante 29,7% è rappresentato dai 2.400 comuni con più di 5.000 abitanti.

Rispetto al 2012, il numero dei PC è aumentato di 10 unità, di questi 4 sono in Sicilia, 3 in Campania e 2 in Emilia-Romagna; un nuovo Piccolo Comune anche in Piemonte, in Toscana, in Umbria, nelle Marche, in Puglia e in Sardegna. All'opposto il numero di Piccoli Comuni si è ridotto di 3 unità in Lombardia e di un'unità in Veneto e in Calabria.

I comuni valdostani nella quasi totalità contano meno di 5.000 residenti: solo il capoluogo regionale ha una popolazione superiore. In Molise i PC raggiungono il 91,9% del totale dei comuni regionali ed in Trentino-Alto Adige rappresentano l'89,8% dei comuni. A seguire le piccole realtà comunali

piemontesi e sarde con percentuali pari, rispettivamente, all'88,8% e all'83,3% del totale regionale.

Percentuali lievemente più contenute, ma comunque superiori alla media nazionale, si registrano anche per le piccole realtà amministrative abruzzesi (82,0%), calabresi (79,7%), liguri (77,9%), lucane (75,6%), marchigiane (72,4%) e del Friuli-Venezia Giulia (71,1%).

L'incidenza minore di Piccoli Comuni sul territorio regionale si registra in Puglia: solo il 32,9% dei comuni presenti sul territorio conta fino a 5.000 abitanti. Meno della metà dei comuni della Toscana e dell'Emilia-Romagna è di piccole dimensioni (47,0% e 45,4%), mentre i PC veneti e siciliani rappresentano poco più della metà del totale regionale (rispettivamente 53,7% e 52,3%).

---

1 Per Piccoli Comuni si intendono le realtà comunali in cui risiedono fino ad un massimo di 5.000 abitanti. Il dato della popolazione residente è aggiornato al 1° gennaio 2013 (Fonte: Istat).

2 Dal 31 gennaio 2013 il numero ufficiale dei comuni italiani è passato da 8.092 a 8.093 unità amministrative a causa dell'istituzione del nuovo Comune di Mappano, in provincia di Torino, costituito con zone di territorio staccate dai comuni di Caselle Torinese, Borgaro Torinese, Settimo Torinese e Leini (Legge Regionale 25 gennaio 2013, n. 1; B.U. n. 5 del 31 gennaio 2013). Le informazioni statistiche disponibili per il nuovo Comune di Mappano sono limitate data la sua recente costituzione e dato il suo "congelamento" poiché la Legge Regionale che lo ha istituito è stata rimessa a giudizio di legittimità costituzionale da parte del TAR Piemonte su ricorso presentato dal Comune di Settimo Torinese.

**Tabella 1. Il numero dei comuni italiani e dei Piccoli Comuni, per regione, 2013**

Regione	N. comuni italiani	N. Piccoli Comuni		Incidenza di Piccoli Comuni sul totale dei comuni regionali
		v.a.	%	
Piemonte	1.207	1.072	18,8%	88,8%
Valle d'Aosta	74	73	1,3%	98,6%
Lombardia	1.544	1.083	19,0%	70,1%
Trentino-Alto Adige	333	299	5,3%	89,8%
Veneto	581	312	5,5%	53,7%
Friuli-Venezia Giulia	218	155	2,7%	71,1%
Liguria	235	183	3,2%	77,9%
Emilia-Romagna	348	158	2,8%	45,4%
Toscana	287	135	2,4%	47,0%
Umbria	92	60	1,1%	65,2%
Marche	239	173	3,0%	72,4%
Lazio	378	253	4,4%	66,9%
Abruzzo	305	250	4,4%	82,0%
Molise	136	125	2,2%	91,9%
Campania	551	334	5,9%	60,6%
Puglia	258	85	1,5%	32,9%
Basilicata	131	99	1,7%	75,6%
Calabria	409	326	5,7%	79,7%
Sicilia	390	204	3,6%	52,3%
Sardegna	377	314	5,5%	83,3%
<b>Totale</b>	<b>8.093</b>	<b>5.693</b>	<b>100,0%</b>	<b>70,3%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

**Tabella 2. Il numero dei comuni italiani e dei Piccoli Comuni, per classe demografica, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Numero comuni</b>	1.974	2.128	1.591	5.693	2.400	8.093
<b>% sul totale</b>	24,4%	26,3%	19,7%	70,3%	29,7%	100,0%

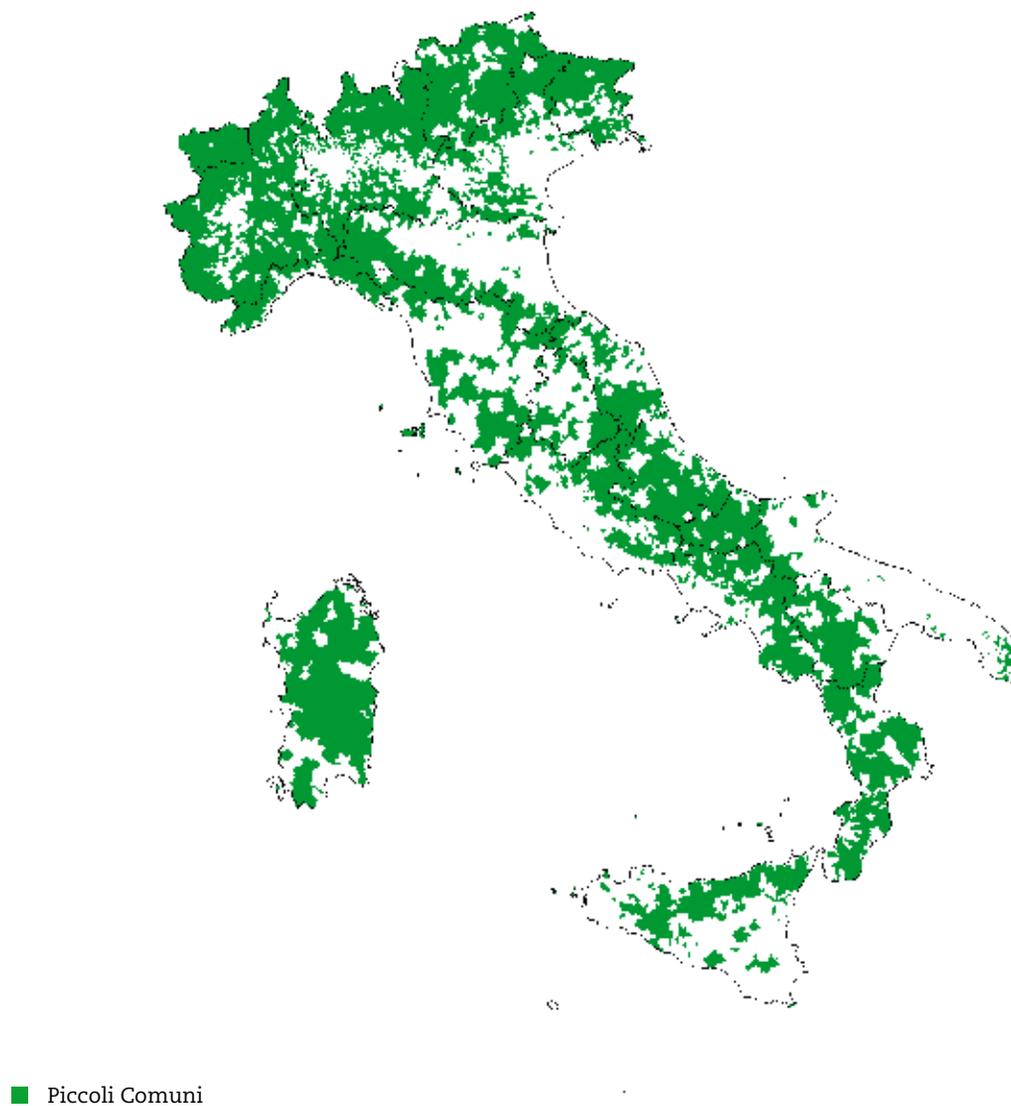
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

La maggior parte dei Piccoli Comuni appartiene alla fascia con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti: rappresentano infatti il 37,4% delle piccole realtà amministrative (ed il 26,3% del totale delle amministrazioni comunali italiane). Segue la classe di ampiezza più piccola (fino a 1.000 abitanti) con 1.974 amministrazioni, il 34,7% dei PC (e il 24,4% del totale nazionale). Il minor numero di PC appartiene alla taglia dimensionale più grande: 1.591, il 27,9% dei PC (e il 19,7% del totale).

I PC si distribuiscono lungo quasi tutto il territorio dell'Italia settentrionale, prevalentemente nelle zone montane alpine e lungo la dorsale appenninica. Al sud Italia i PC coprono gran parte del Molise, Abruzzo, Basilicata e Calabria. Da un'analisi cartografica risulta inoltre evidente la presenza massiccia di PC in Sardegna.

Figura 1. La geografia dei Piccoli Comuni italiani, 2013

14



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

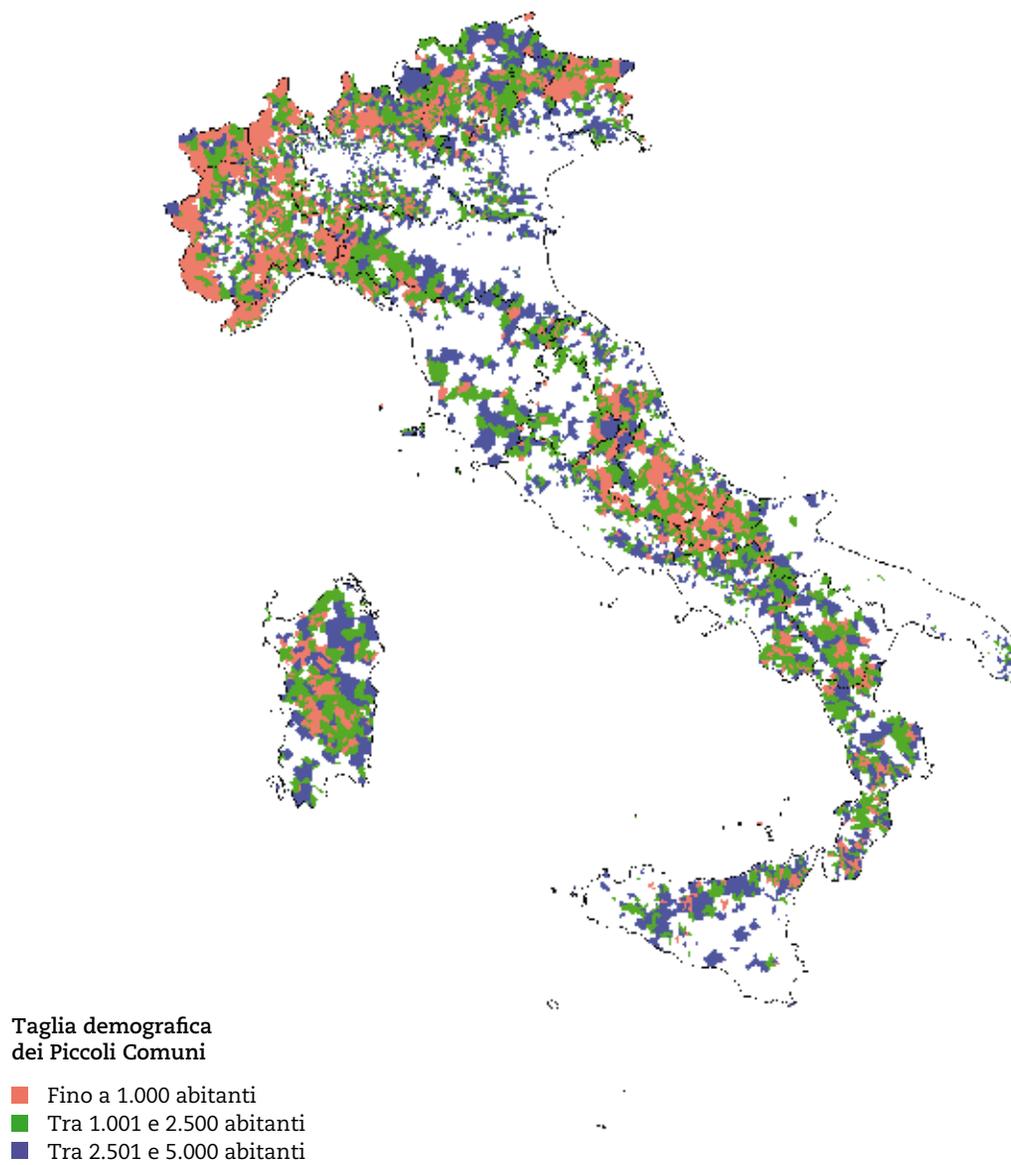
In particolare, i piccolissimi comuni, quelli fino a 1.000 abitanti, sono localizzati principalmente nelle aree montane di confine di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, lungo l'Appennino abruzzese, campano e lucano, nonché nella zona centro occidentale della Sardegna. I PC con oltre 2.500 abitanti, invece, si trovano per lo più in prossimità di centri urbani di maggiori dimensioni demografiche.

Sono i Piccoli Comuni localizzati principalmente lungo l'arco alpino, intorno alle città più popolate del nord, come Milano e Torino, e in misura minore lungo la dorsale appenninica delle regioni del centro Italia e sulla costa nord orientale sarda, che registrano un incremento della popolazione residente nel periodo 2003/2013.

All'opposto, considerando lo stesso intervallo temporale, la popolazione è diminuita (o comunque non ha subito variazioni demografiche) nelle piccole realtà amministrative localizzate lungo il confine franco-svizzero, al nord del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, in Emilia-Romagna al confine con la Liguria e, in generale, nelle regioni centromeridionali, incluse le isole maggiori.

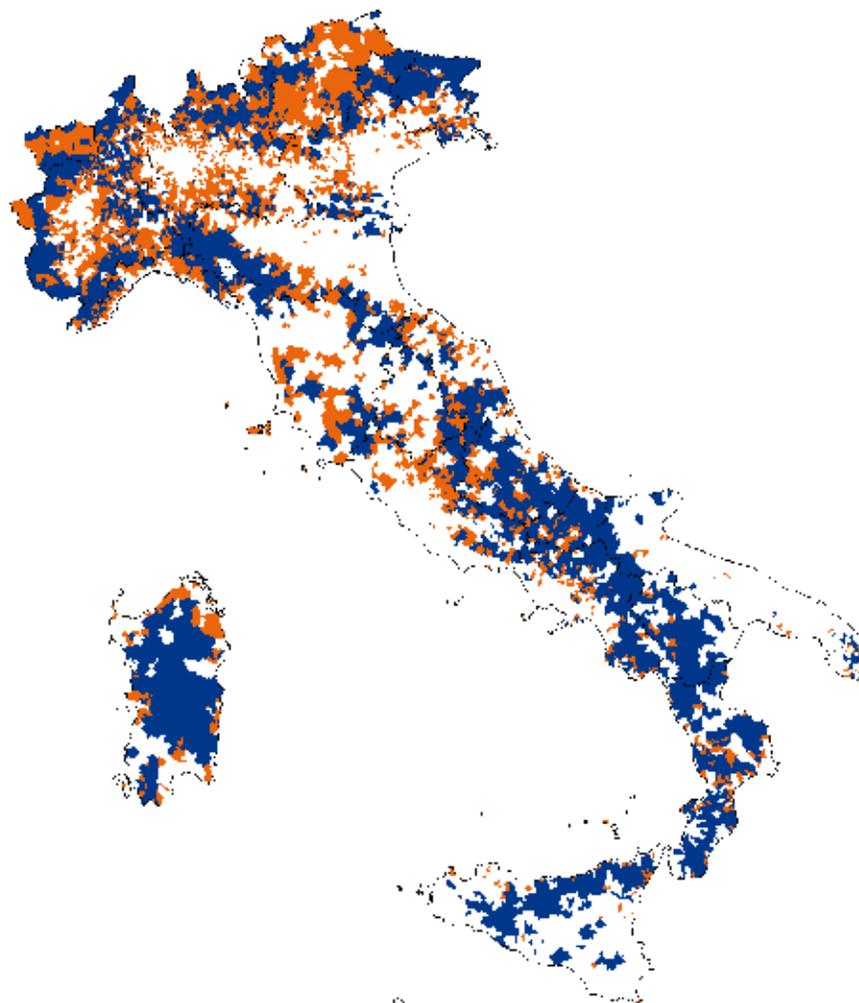
Figura 2. La taglia demografica dei Piccoli Comuni, 2013

16



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 3. La dinamica demografica dei Piccoli Comuni, 2003/2013



Dinamica demografica  
2003/2013

- Variazione negativa o nulla
- Variazione positiva

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, anni vari

## I comuni fino a 1.000 abitanti

18

Le realtà amministrative fino a 1.000 abitanti rappresentano, come detto, il 34,7% dei PC ed il 24,4% del totale dei comuni italiani.

La maggiore concentrazione di piccolissimi comuni si registra in Piemonte, dove se ne contano 600, oltre la metà dei PC localizzati sul territorio regionale (56,0%) ed il 30,4% dei 1.974 comuni che a livello nazionale non superano la quota dei 1.000 cittadini. Segue la Lombardia con 328 comuni fino a 1.000 abitanti, il 16,6% del totale.

La Valle d'Aosta, che conta solo 41 comuni fino a 1.000 abitanti, appena il 2,1% del totale a livello nazionale, registra tuttavia incidenze molto elevate, pari al 56,2% sul totale dei PC regionali e del 55,4% sul totale dei comuni della regione: ciò significa che la maggior parte delle piccole realtà amministrative valdostane è di piccolissime dimensioni.

In Puglia sono localizzati solo 7 piccolissimi comuni, lo 0,4% dei comuni italiani che non superano i 1.000 residenti, pari all'8,2% dei PC pugliesi e il 2,7% del totale dei comuni della regione.

La distribuzione geografica delle realtà amministrative con meno di 1.000 abitanti evidenzia come queste si dislochino prevalentemente al nord, lungo l'arco alpino, al centro sud, lungo l'Appennino laziale, abruzzese, molisano, lucano e calabrese meridionale, nonché nella parte interna della Sardegna.

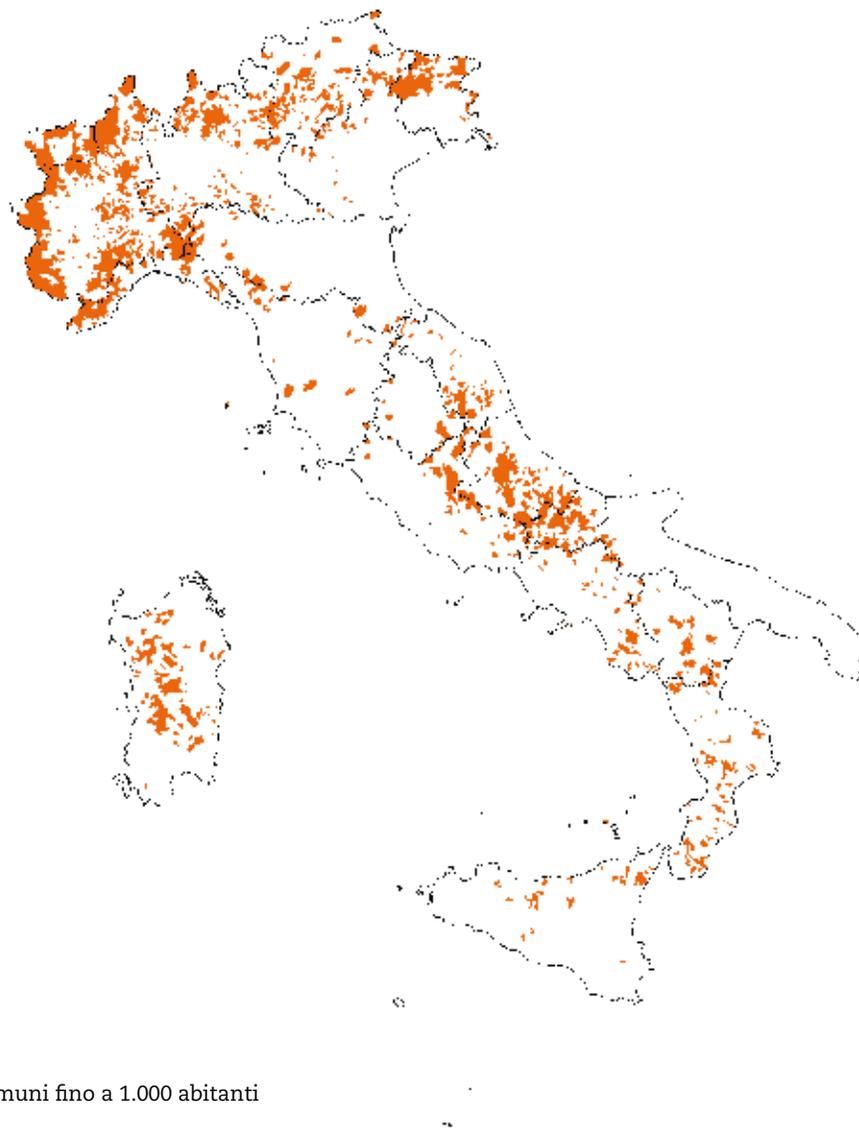
**Tabella 3. Il numero dei Piccoli Comuni fino a 1.000 abitanti, per regione, 2013**

Regione	N. Piccoli Comuni fino a 1.000 abitanti		Incidenza di Piccoli Comuni fino a 1.000 ab. sul totale dei PC regionali	Incidenza di Piccoli Comuni fino a 1.000 ab. sul totale dei comuni regionali
	v.a.	%		
Piemonte	600	30,4%	56,0%	49,7%
Valle d'Aosta	41	2,1%	56,2%	55,4%
Lombardia	328	16,6%	30,3%	21,2%
Trentino-Alto Adige	122	6,2%	40,8%	36,6%
Veneto	40	2,0%	12,8%	6,9%
Friuli-Venezia Giulia	48	2,4%	31,0%	22,0%
Liguria	98	5,0%	53,6%	41,7%
Emilia-Romagna	21	1,1%	13,3%	6,0%
Toscana	19	1,0%	14,1%	6,6%
Umbria	10	0,5%	16,7%	10,9%
Marche	48	2,4%	27,7%	20,1%
Lazio	87	4,4%	34,4%	23,0%
Abruzzo	113	5,7%	45,2%	37,0%
Molise	69	3,5%	55,2%	50,7%
Campania	67	3,4%	20,1%	12,2%
Puglia	7	0,4%	8,2%	2,7%
Basilicata	26	1,3%	26,3%	19,8%
Calabria	78	4,0%	23,9%	19,1%
Sicilia	33	1,7%	16,2%	8,5%
Sardegna	119	6,0%	37,9%	31,6%
<b>Totale</b>	<b>1.974</b>	<b>100,0%</b>	<b>34,7%</b>	<b>24,4%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 4. I Piccoli Comuni fino a 1.000 abitanti, 2013

20



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Partecipazione femminile alla carica di sindaco

Sono 5.663 i sindaci in carica nei Piccoli Comuni, di cui solo 703 (il 12,4% del totale) sono donne. Il dato evidenzia come sia ancora bassa l'incidenza della presenza femminile nel mondo delle istituzioni, che risulta ancora più esigua nei comuni con più di 5.000 abitanti, dove le donne tra i sindaci sono 236, il 10,0%.

I PC del nord Italia registrano l'incidenza più elevata di sindaci donne: in tutte le regioni settentrionali la percentuale di donne elette alla carica di sindaco nei PC è sempre al di sopra della media registrata nel complesso dei PC, passando da un minimo del 12,9% delle piccole realtà amministrative del Friuli-Venezia Giulia ad un massimo del 20,3% dei PC dell'Emilia-Romagna. I PC del Trentino-Alto Adige rappresentano l'unica eccezione: l'11,0% dei sindaci è donna.

Al centro e al sud la presenza di donne sindaco nelle realtà amministrative con meno di 5.000 abitanti è invece generalmente inferiore al dato medio dei PC. Percentuali superiori al 12,4% si registrano solo nei PC dell'Umbria, dove il 16,7% dei primi cittadini è di genere femminile, nei Piccoli Comuni della Puglia (12,9%) e della Sardegna (12,5%).

**Tabella 4. Le donne sindaco nei Piccoli Comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, per regione, luglio 2013**

Regione	Sindaci* nei Piccoli Comuni			Sindaci* nei comuni con più di 5.000 abitanti		
	Totale	di cui donne sindaco		Totale	di cui donne sindaco	
		v.a.	%		v.a.	%
Piemonte	1.071	151	14,1%	131	21	16,0%
Valle d'Aosta	73	11	15,1%	1	0	0,0%
Lombardia	1.078	169	15,7%	458	61	13,3%
Trentino-Alto Adige	299	33	11,0%	34	5	14,7%
Veneto	312	52	16,7%	269	32	11,9%
Friuli-Venezia Giulia	155	20	12,9%	63	7	11,1%
Liguria	182	25	13,7%	51	6	11,8%
Emilia-Romagna	158	32	20,3%	188	33	17,6%
Toscana	134	14	10,4%	151	21	13,9%
Umbria	60	10	16,7%	32	3	9,4%
Marche	173	16	9,2%	66	8	12,1%
Lazio	253	21	8,3%	120	5	4,2%
Abruzzo	248	29	11,7%	55	3	5,5%
Molise	125	10	8,0%	11	1	9,1%
Campania	332	21	6,3%	205	4	2,0%
Puglia	85	11	12,9%	172	8	4,7%
Basilicata	99	8	8,1%	32	2	6,3%
Calabria	311	21	6,8%	75	1	1,3%
Sicilia	202	10	5,0%	178	9	5,1%
Sardegna	313	39	12,5%	63	6	9,5%
<b>Totale</b>	<b>5.663</b>	<b>703</b>	<b>12,4%</b>	<b>2.355</b>	<b>236</b>	<b>10,0%</b>

\*Al netto dei 75 comuni commissariati al 16 luglio 2013.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2013

**Tabella 5. Le donne sindaco nei Piccoli Comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, per classe demografica, luglio 2013**

Classe di ampiezza demografica	Donne sindaco	Totale sindaci*	Incidenza donne sindaco
Fino a 1.000 abitanti	241	1.968	12,2%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	260	2.113	12,3%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	202	1.582	12,8%
<b>Piccoli Comuni</b>	703	5.663	12,4%
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	236	2.355	10,0%
<b>Italia</b>	<b>939</b>	<b>8.018</b>	<b>11,7%</b>

\*Al netto dei 75 comuni commissariati al 16 luglio 2013.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2013

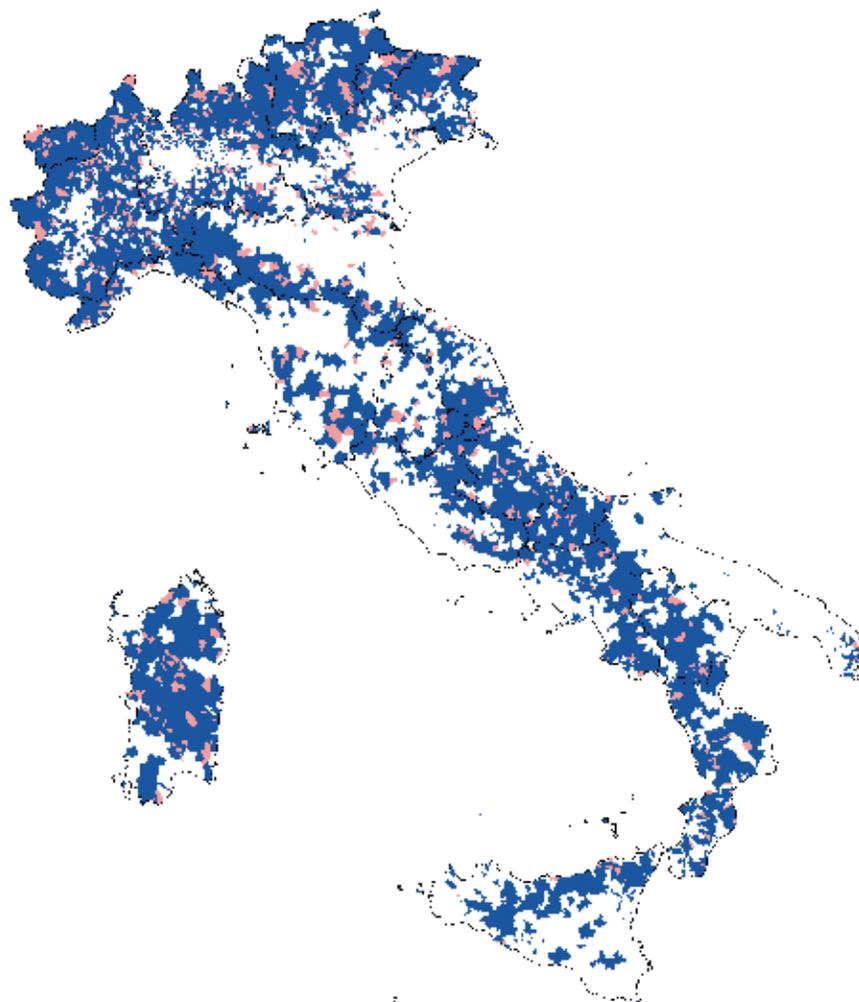
Tra i PC le amministrazioni che registrano in valore assoluto la presenza maggiore di donne sindaco sono quelle appartenenti alla fascia demografica compresa tra i 1.001 e 2.500 abitanti, con 260 sindaci di genere femminile; all'opposto, nelle piccole realtà appartenenti alla classe con popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti, si registra il numero inferiore, pari a 202.

Considerando, invece, l'incidenza percentuale delle donne sindaco sul totale dei primi cittadini nelle piccole realtà amministrative, le differenze tra le classi di ampiezza si riducono, presentando valori che si aggirano intorno alla media nazionale dei Piccoli Comuni pari al 12,4%.

La rappresentazione cartografica del fenomeno conferma come, a livello nazionale, la presenza di donne sindaco nei PC sia ancora molto esigua. Le piccole realtà amministrate da donne sono più numerose al nord, specialmente in tratti dell'arco alpino, mentre risultano meno diffuse al sud. Solo lungo l'appennino centrale e meridionale, in Calabria ed in Sardegna, si registra una certa diffusione del fenomeno, seppur in misura ancora abbastanza ridotta.

Figura 5. I sindaci dei Piccoli Comuni, per genere, luglio 2013

24



I sindaci dei Piccoli Comuni  
per genere

■ Donne  
■ Uomini

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2013

## I giovani sindaci

A livello nazionale il 4,6% dei 7.255 sindaci in carica a luglio 2013, per i quali è resa nota la data di nascita ha un'età inferiore ai 36 anni. La medesima percentuale si registra anche nel caso dei Piccoli Comuni e nelle amministrazioni che oltrepassano i 5.000 abitanti.

Guardando alla ripartizione geografica, i PC del nord detengono le percentuali più elevate di sindaci under 36. In particolare nelle piccole realtà valdostane i giovani sindaci sono l'8,2% del totale, seguono i PC del Friuli-Venezia Giulia e della Lombardia, rispettivamente con il 6,1% e con il 5,4% del totale.

All'opposto i PC del centro e del sud, che, in generale, detengono percentuali inferiori alla media del 4,6%, con le uniche eccezioni riferite alle piccole realtà abruzzesi (6,4%), molisane (6,3%), calabresi (4,7%) e toscane (4,7%). C'è da rilevare anche il dato dei giovani sindaci al vertice dei Piccoli Comuni sardi che, secondi a livello nazionale, rappresentano il 7,8% del totale. Le incidenze più contenute di giovani sindaci si rilevano nei Piccoli Comuni delle Marche (2,5%), della Basilicata (2,4%), della Liguria (2,4%), del Lazio (2,2%) ed infine dell'Umbria, in cui nessun sindaco è under 36.

**Tabella 6. I sindaci fino a 35 anni di età nei Piccoli Comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, per regione, luglio 2013**

Regione	Sindaci* nei Piccoli Comuni			Sindaci* nei comuni con più di 5.000 abitanti		
	Totale	di cui sindaci fino a 35 anni		Totale	di cui sindaci fino a 35 anni	
		v.a.	%		v.a.	%
Piemonte	1.020	45	4,4%	127	2	1,6%
Valle d'Aosta	73	6	8,2%	1	0	0,0%
Lombardia	1.029	56	5,4%	437	18	4,1%
Trentino-Alto Adige	283	13	4,6%	33	0	0,0%
Veneto	294	11	3,7%	251	19	7,6%
Friuli-Venezia Giulia	114	7	6,1%	57	4	7,0%
Liguria	170	4	2,4%	47	0	0,0%
Emilia-Romagna	149	6	4,0%	185	13	7,0%
Toscana	127	6	4,7%	147	4	2,7%
Umbria	58	0	0,0%	30	4	13,3%
Marche	161	4	2,5%	63	4	6,3%
Lazio	227	5	2,2%	114	9	7,9%
Abruzzo	219	14	6,4%	49	0	0,0%
Molise	111	7	6,3%	8	0	0,0%
Campania	289	11	3,8%	191	7	3,7%
Puglia	69	3	4,3%	157	8	5,1%
Basilicata	85	2	2,4%	25	0	0,0%
Calabria	255	12	4,7%	62	5	8,1%
Sicilia	123	4	3,3%	129	3	2,3%
Sardegna	231	18	7,8%	55	0	0,0%
<b>Totale</b>	<b>5.087</b>	<b>234</b>	<b>4,6%</b>	<b>2.168</b>	<b>100</b>	<b>4,6%</b>

\*Al netto dei 75 comuni commissariati al 16 luglio 2013. Il dato si riferisce ai 7.255 sindaci per i quali è specificata la data di nascita.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2013

**Tabella 7. I sindaci fino a 35 anni di età nei Piccoli Comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, per classe demografica, luglio 2013**

Classe di ampiezza demografica	Sindaci fino a 35 anni di età	Sindaci con più di 35 anni d'età	Sindaci con data di nascita specificata*	Incidenza giovani sindaci
Fino a 1.000 abitanti	109	1.681	1.790	6,1%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	71	1.817	1.888	3,8%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	54	1.355	1.409	3,8%
<b>Piccoli Comuni</b>	234	4.853	5.087	4,6%
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	100	2.068	2.168	4,6%
<b>Italia</b>	<b>334</b>	<b>6.921</b>	<b>7.255</b>	<b>4,6%</b>

\*Al netto dei 75 comuni commissariati al 16 luglio 2013. Il dato si riferisce ai 7.255 sindaci per i quali è specificata la data di nascita.

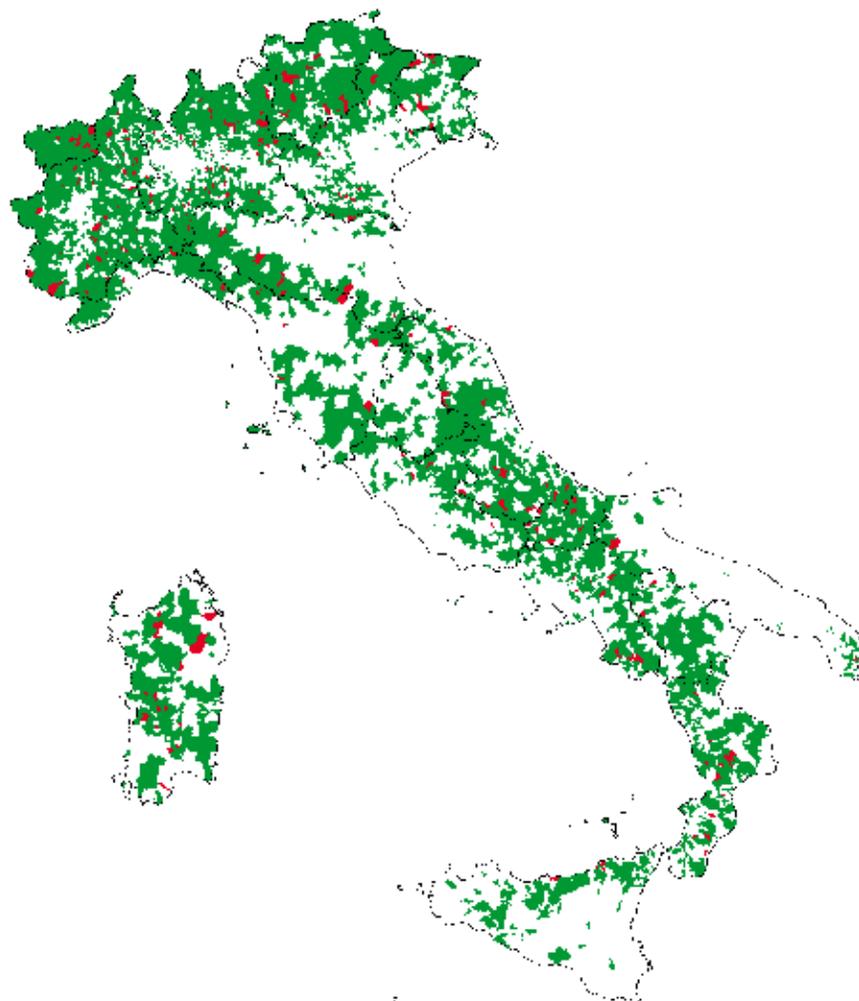
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2013

Tra i Piccoli Comuni sono le realtà amministrative fino a 1.000 abitanti, a registrare, in valore assoluto e percentuale, il numero più elevato di giovani sindaci (109 unità, pari al 6,1% del totale). All'opposto, nei PC appartenenti alle taglie demografiche successive (tra i 1.001 e i 5.000 abitanti), gli amministratori con età pari o inferiore ai 35 anni corrispondono al 3,8% del totale dei sindaci in carica.

La maggior parte dei PC amministrati da sindaci under 36 si trova nel nord del Paese. Qualche esempio è rilevabile anche al sud, in Abruzzo, nella bassa Campania, in Calabria nonché in Sardegna.

Figura 6. I sindaci dei Piccoli Comuni, per classe di età, luglio 2013

28



**I sindaci dei Piccoli Comuni  
per età**

- Fino a 35 anni di età
- Più di 35 anni di età

Il dato si riferisce ai 7.255 sindaci per i quali è specificata la data di nascita.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ancitel, 2013

## Personale dipendente delle amministrazioni comunali

Nel 2011 il personale dipendente delle amministrazioni comunali<sup>(3)</sup> ammonta a 438.180 unità, di queste 75.104 sono occupate in comuni fino a 5.000 residenti.

Sono le piccole realtà amministrative lombarde, le più numerose, a detenere la concentrazione più elevata di dipendenti comunali (9.894, il 13,2% del personale dei PC a livello nazionale), seguono le piccole amministrazioni comunali siciliane con 9.115 dipendenti, il 12,1% del totale. Con un distacco di 2.188 unità, il personale in forza nei PC calabresi rappresenta il 9,2% del totale. All'opposto nelle piccole amministrazioni dell'Umbria i dipendenti comunali sono solo 922, ovvero l'1,2% del totale.

In generale, la concentrazione più elevata di personale alle dipendenze di amministrazioni comunali è presente nelle realtà più grandi, dove i sistemi amministrativi sono più complessi ed articolati. Così, il personale presente nelle piccole realtà amministrative della Lombardia rappresenta solo il 15,9% del totale dei dipendenti comunali della regione, allo stesso modo il personale in forza nei PC della Sicilia rappresenta solo il 16,5% del totale; anche nei comuni del Lazio si osserva la stessa situazione, il personale delle piccole realtà amministrative laziali rappresenta solo il 9,0% del

totale dei dipendenti comunali presenti nella regione. Valori altrettanto ridotti, inferiori al 10%, si rilevano anche in corrispondenza dei PC emiliano-romagnoli (8,1%), toscani (9,5%) e pugliesi (7,3%).

All'opposto l'incidenza più elevata di dipendenti presenti nei PC sul totale regionale si registra nelle piccole realtà comunali della Valle d'Aosta, dove l'incidenza è pari al 72,7%: un dato coerente con l'esistenza di un solo comune oltre i 5.000 abitanti nella regione, ossia il capoluogo. Ben oltre la metà dei dipendenti delle amministrazioni comunali molisane (53,6%) è in forza nei Piccoli Comuni del territorio; seguono i PC lucani con il 44,3% del totale del personale dipendente in servizio nei comuni della regione.

Ogni 1.000 abitanti, in media, il numero di dipendenti in forza nei PC italiani ammonta a 7,26 unità, contro le 7,21 unità nella totalità delle amministrazioni comunali italiane.

Considerando la distribuzione territoriale, i valori più elevati sono attribuiti alle piccole realtà comunali della Sicilia dove si contano 17,95 dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti, contro i 10,95 dipendenti ogni 1.000 abitanti in forza nelle realtà presenti nella regione. Interessante è il dato delle amministrazioni comunali valdostane, dove il numero di dipendenti ogni 1.000 abitanti raggiunge le 11,99 unità nei PC e 12,00 unità a livello regionale. Altro dato elevato è assegnato ai PC della Calabria e della Basilicata dove si contano poco più di 10 dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti.

---

*3 I dipendenti comunali sono pari al personale delle amministrazioni comunali al netto dei dirigenti comunali, dei segretari comunali e dei direttori generali. Nel 2011 degli 8.092 comuni italiani è stato censito il personale in servizio in 8.040 amministrazioni comunali, nelle quali vive complessivamente il 99,9% della popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2011.*

Tabella 8. I dipendenti comunali nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2011

Regione	Dipendenti comunali nei Piccoli Comuni		Dipendenti comunali nei comuni della regione (b)	Incidenza dei dipendenti comunali dei Piccoli Comuni sul totale regionale (a/b)
	valori assoluti (a)	%		
Piemonte	6.516	8,7%	30.859	21,1%
Valle d'Aosta	1.123	1,5%	1.544	72,7%
Lombardia	9.894	13,2%	62.386	15,9%
Trentino-Alto Adige	4.049	5,4%	9.970	40,6%
Veneto	4.308	5,7%	28.447	15,1%
Friuli-Venezia Giulia	2.075	2,8%	10.867	19,1%
Liguria	1.829	2,4%	14.195	12,9%
Emilia-Romagna	2.638	3,5%	32.731	8,1%
Toscana	2.693	3,6%	28.450	9,5%
Umbria	922	1,2%	6.153	15,0%
Marche	2.624	3,5%	11.116	23,6%
Lazio	3.887	5,2%	43.135	9,0%
Abruzzo	2.378	3,2%	8.249	28,8%
Molise	1.110	1,5%	2.069	53,6%
Campania	4.798	6,4%	40.257	11,9%
Puglia	1.378	1,8%	18.898	7,3%
Basilicata	1.973	2,6%	4.460	44,3%
Calabria	6.927	9,2%	16.549	41,9%
Sicilia	9.115	12,1%	55.195	16,5%
Sardegna	4.866	6,5%	12.650	38,5%
<b>Totale</b>	<b>75.104</b>	<b>100,0%</b>	<b>438.180</b>	<b>17,1%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

**Tabella 9. I dipendenti comunali per 1.000 abitanti nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2011**

Regione	N. dipendenti comunali per 1.000 ab.	
	Piccoli Comuni	Totale comuni della regione
Piemonte	4,96	6,93
Valle d'Aosta	11,99	12,00
Lombardia	4,68	6,27
Trentino-Alto Adige	8,73	9,57
Veneto	5,41	5,74
Friuli-Venezia Giulia	7,23	8,79
Liguria	7,33	8,79
Emilia-Romagna	6,21	7,34
Toscana	8,13	7,56
Umbria	6,99	6,77
Marche	7,52	7,08
Lazio	8,39	7,47
Abruzzo	6,56	6,13
Molise	7,12	6,49
Campania	6,88	6,90
Puglia	6,20	4,62
Basilicata	10,23	7,61
Calabria	10,53	8,25
Sicilia	17,95	10,95
Sardegna	9,22	7,57
<b>Totale</b>	<b>7,26</b>	<b>7,21</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

**Tabella 10. I dipendenti comunali nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Dipendenti comunali</b>	10.945	27.260	36.899	75.104	363.076	438.180
<b>% sul totale dei dipendenti comunali</b>	2,5%	6,2%	8,4%	17,1%	82,9%	100,0%
<b>N. dipendenti comunali per 1.000 abitanti</b>	10,09	7,70	6,45	7,26	7,20	7,21

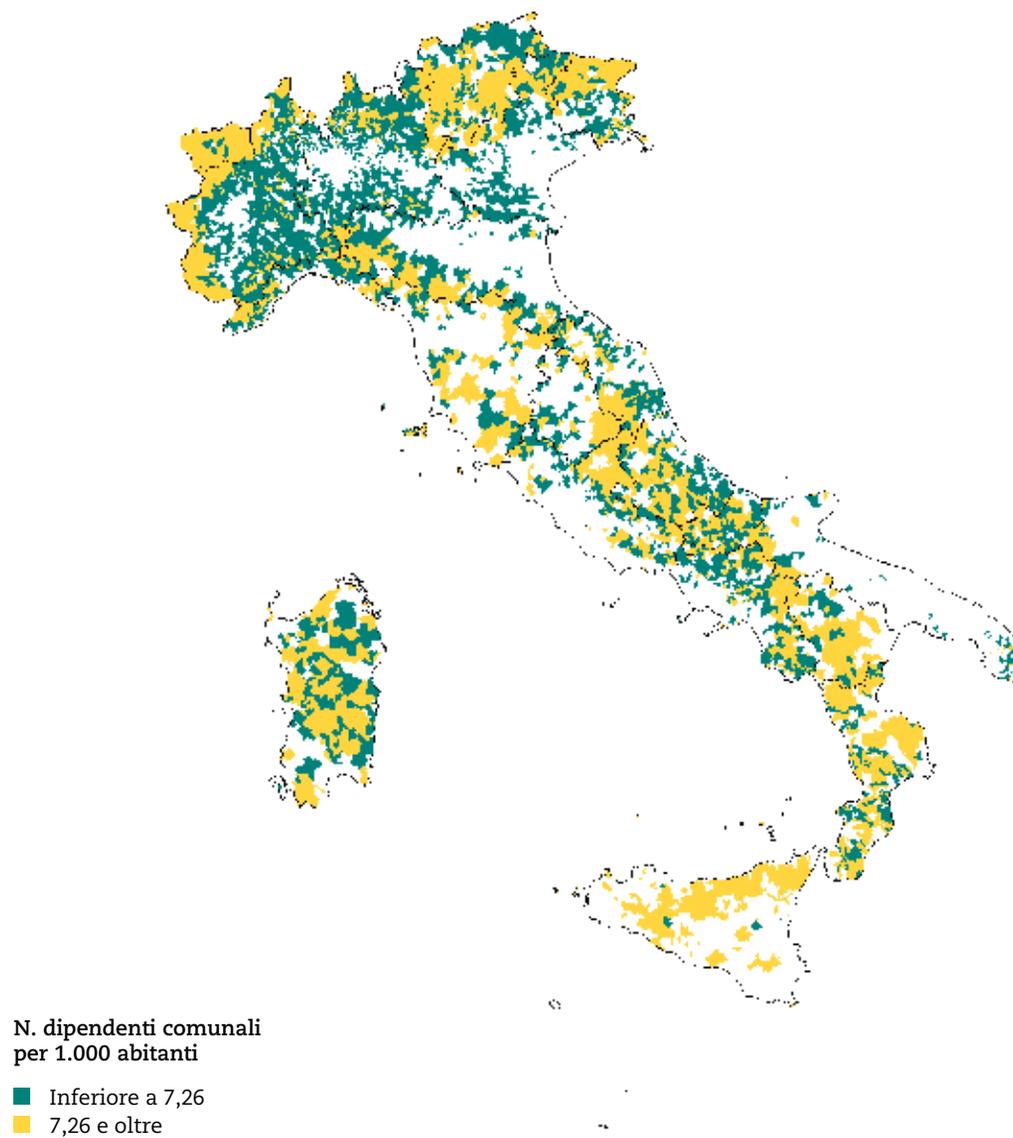
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

Il valore più basso si registra nelle piccole realtà lombarde e piemontesi, che contano rispettivamente solo 4,68 e 4,96 dipendenti ogni 1.000 abitanti.

Con riferimento alla taglia demografica dei Piccoli Comuni, si evidenzia come il numero dei dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti diminuisca all'aumentare della classe di ampiezza demografica: è, infatti, maggiore nei comuni piccolissimi in cui raggiunge le 10,09 unità, valore che tende a diminuire nella fascia successiva (7,70 unità) fino a 6,45 unità nella classe più grande (con popolazione tra 2.501 e 5.000 cittadini). Nei comuni con più di 5.000 residenti il dato si attesta a quota 7,20.

In particolare, a livello territoriale, si rileva che il numero di dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti è superiore alla media di 7,26 unità nei PC localizzati al nord nelle aree di confine occidentale del Piemonte, in Valle d'Aosta, in Trentino-Alto Adige, in Friuli-Venezia Giulia, nelle zone del centro lungo le aree di confine tra la Toscana e l'Emilia-Romagna, lungo l'Appennino laziale e abruzzese e al sud in Basilicata, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna. È evidente il dato dei PC siciliani: quasi tutti detengono un numero di dipendenti comunali che supera la media delle 7,26 unità.

Figura 7. I dipendenti comunali per 1.000 abitanti nei Piccoli Comuni, 2011



## Personale a tempo indeterminato

34

Sono 61.151 i dipendenti a tempo indeterminato<sup>4</sup> in servizio nelle piccole amministrazioni comunali del Paese al 31 dicembre 2011, il 15,6% dei 391.167 dipendenti a tempo indeterminato che lavorano nel complesso dei comuni italiani.

In valore assoluto, il maggior numero di dipendenti a tempo indeterminato impiegato nelle piccole realtà comunali si trova in Lombardia (9.047 unità, il 14,8% del totale dei PC), che è bene ricordare, è la regione con il maggior numero di piccoli enti locali (1.083). Seguono i Piccoli Comuni piemontesi, con 6.140 unità di personale a tempo indeterminato e quelli siciliani con 4.936 unità, rispettivamente il 10,0% e l'8,1% del totale del personale a tempo indeterminato in servizio nei PC. Da segnalare l'elevata percentuale di personale a tempo indeterminato in servizio presso i PC della Valle d'Aosta (il 72,7% del totale regionale), fenomeno riconducibile all'elevata incidenza delle realtà con meno di 5.000 abitanti sul totale dei comuni regionali. In solo 4 regioni, l'incidenza del personale a tempo indeterminato nei PC sul totale del personale comunale a tempo indeterminato della regione è inferiore al 10%: Toscana (9,1%), Emilia-Romagna (8,1%), Lazio (7,9%) e Puglia (6,9%).

Per quanto riguarda la distribuzione del personale a tempo indeterminato rispetto alle diverse classi di ampiezza demografica dei PC, si evidenzia, come atteso, un rapporto di proporzionalità diretta: si passa dalle 8.970 unità di personale in forza nei PC fino a 1.000 abitanti (il 2,3% del totale), alle 21.644 nelle realtà con popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 residenti (il 5,5% del totale), per arrivare alle 30.537 unità di personale delle piccole amministrazioni comunali tra 2.501 e 5.000 cittadini (il 7,8% del totale).

---

<sup>4</sup> Il personale a tempo indeterminato è costituito dal personale comunale totale al netto di segretari comunali, dirigenti, contrattisti, collaboratori a tempo determinato, direttori generali, alte ed altre specializzazioni fuori dotazione organica, personale della scuola a tempo determinato.

**Tabella 11. Il personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2011**

Regione	Personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni		Personale a tempo indeterminato nei comuni della regione (b)	Incidenza del personale a tempo indeterminato dei Piccoli Comuni sul totale regionale (a/b)
	valori assoluti (a)	%		
Piemonte	6.140	10,0%	29.683	20,7%
Valle d'Aosta	1.063	1,7%	1.463	72,7%
Lombardia	9.047	14,8%	59.468	15,2%
Trentino-Alto Adige	3.500	5,7%	8.849	39,6%
Veneto	3.790	6,2%	26.390	14,4%
Friuli-Venezia Giulia	1.795	2,9%	9.923	18,1%
Liguria	1.695	2,8%	13.773	12,3%
Emilia-Romagna	2.491	4,1%	30.678	8,1%
Toscana	2.467	4,0%	27.050	9,1%
Umbria	864	1,4%	5.827	14,8%
Marche	1.946	3,2%	9.870	19,7%
Lazio	3.083	5,0%	39.193	7,9%
Abruzzo	1.975	3,2%	7.081	27,9%
Molise	954	1,6%	1.844	51,7%
Campania	4.316	7,1%	35.508	12,2%
Puglia	1.212	2,0%	17.481	6,9%
Basilicata	1.515	2,5%	3.796	39,9%
Calabria	4.495	7,4%	12.070	37,2%
Sicilia	4.936	8,1%	40.354	12,2%
Sardegna	3.867	6,3%	10.866	35,6%
<b>Totale</b>	<b>61.151</b>	<b>100,0%</b>	<b>391.167</b>	<b>15,6%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

**Tabella 12. Il personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Personale a tempo indeterminato</b>	8.970	21.644	30.537	61.151	330.016	391.167
<b>% sul totale del personale a tempo indeterminato</b>	2,3%	5,5%	7,8%	15,6%	84,4%	100,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

Dei 61.151 contratti a tempo indeterminato nei PC italiani, l'86,8% è a tempo pieno (con punte superiori al 90% in molte realtà regionali), il 6,0% è in part time con orario di lavoro inferiore al 50% di quello ordinario, ed il 7,2% è in part time con più della metà delle ore ordinarie.

In linea generale, i dati sulle tipologie di rapporto di lavoro per il personale a tempo indeterminato presenti nelle realtà amministrative fino ai 5.000 abitanti riflettono il dato medio nazionale: vi è una leggera differenza di circa 2,5 punti percentuali tra il personale a tempo pieno e con un part time inferiore al 50%. Il tempo pieno infatti a livello nazionale riguarda l'89,2% del personale a tempo indeterminato, contro il dato dell'86,8% rilevato nei PC. Viceversa nelle piccole amministrazioni comunali il 6,0% del personale a tempo indeterminato risulta in part time <50%, contro il dato medio nazionale del 3,5%.

A livello regionale le piccole amministrazioni comunali siciliane detengono la percentuale più elevata di personale a tempo indeterminato full time (94,9%), invece, per le formule di part time con orario inferiore al 50% i valori più elevati sono detenuti dai PC laziali, con il 15,4%, i PC calabresi, con il 12,1%, i molisani, con l'11,2% ed i PC campani con il 10,7%. Per le formule di part time con orario superiore al 50% il primato è detenuto dai Piccoli Comuni del Trentino-Alto Adige con il 22,8% di personale a tempo indeterminato, seguono i PC valdostani con il 12,5%, le piccole realtà amministrative lombarde e venete con il 10,4% e quelle calabresi con il 10,1%.

**Tabella 13. Il personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni ed in Italia, per tipologia di rapporto di lavoro (incidenza percentuale), per regione, 2011**

Regione	Personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni			Personale a tempo indeterminato nei comuni della regione		
	Tempo pieno	Part time <50%	Part time >50%	Tempo pieno	Part time <50%	Part time >50%
Piemonte	90,2%	4,2%	5,6%	89,9%	2,7%	7,4%
Valle d'Aosta	83,4%	4,0%	12,5%	83,9%	3,6%	12,5%
Lombardia	84,7%	4,9%	10,4%	85,7%	3,5%	10,8%
Trentino-Alto Adige	68,9%	8,3%	22,8%	71,6%	6,9%	21,5%
Veneto	85,3%	4,3%	10,4%	84,5%	3,6%	11,9%
Friuli-Venezia Giulia	88,2%	3,7%	8,0%	87,1%	2,4%	10,6%
Liguria	90,0%	4,1%	5,9%	90,1%	2,3%	7,6%
Emilia-Romagna	92,9%	3,0%	4,1%	88,4%	2,8%	8,8%
Toscana	94,0%	2,5%	3,6%	92,3%	2,5%	5,2%
Umbria	94,4%	3,9%	1,6%	95,3%	2,4%	2,3%
Marche	94,5%	3,2%	2,3%	90,7%	3,7%	5,6%
Lazio	77,2%	15,4%	7,3%	91,0%	6,6%	2,4%
Abruzzo	91,0%	4,4%	4,6%	94,1%	2,7%	3,2%
Molise	82,2%	11,2%	6,6%	86,4%	7,8%	5,7%
Campania	86,0%	10,7%	3,3%	96,6%	2,3%	1,1%
Puglia	91,5%	5,4%	3,1%	94,5%	3,2%	2,2%
Basilicata	89,0%	7,7%	3,3%	90,5%	5,4%	4,1%
Calabria	77,8%	12,1%	10,1%	85,9%	6,7%	7,4%
Sicilia	94,9%	2,0%	3,1%	86,1%	2,4%	11,5%
Sardegna	93,8%	3,6%	2,6%	95,3%	2,1%	2,7%
<b>Totale</b>	<b>86,8%</b>	<b>6,0%</b>	<b>7,2%</b>	<b>89,2%</b>	<b>3,5%</b>	<b>7,4%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

**Tabella 14. Il personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, per tipologia di rapporto di lavoro (incidenza percentuale), 2011**

Personale a tempo indeterminato	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Tempo pieno	85,1%	87,1%	87,0%	86,8%	89,6%	89,2%
Part time <50%	7,2%	6,5%	5,3%	6,0%	3,0%	3,5%
Part time >50%	7,7%	6,4%	7,7%	7,2%	7,4%	7,4%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

Facendo esclusivo riferimento al personale a tempo indeterminato con orario part time, nei PC del centro e del sud si predilige la formula di part time con meno della metà delle ore lavorative, con le uniche eccezioni per i PC siciliani, toscani ed abruzzesi, dove prevale il tempo parziale >50%. Al contrario, è nelle piccole amministrazioni comunali del nord che si osserva un ricorso maggiore alle formule con part time superiore al 50%.

Come prima visto il tempo pieno è l'inquadramento contrattuale più frequente tra i rapporti di lavoro a tempo indeterminato nei PC; tale scelta, rispetto alla distribuzione per classi di ampiezza demografica, segue un andamento crescente all'aumentare della popolazione residente nelle piccole realtà amministrative, passando dall'85,1% nei PC fino a 1.000 abitanti, per poi restare pressoché invariato nelle fasce successive raggiungendo la media di circa l'87% del totale. Nei comuni con più di 5.000 cittadini il dato sale fino all'89,6%.

Diversa, invece, è la distribuzione delle formule contrattuali a tempo indeterminato e ridotto tra i Piccoli Comuni. Rispetto alla formula del part time inferiore al 50% si evidenzia un lieve decremento all'aumentare delle fasce di ampiezza demografica, passando dal 7,2% nei comuni fino a 1.000 cittadini al 5,3% nei comuni tra 2.501 e 5.000 residenti. Rispetto alla formula con orario superiore al 50%, invece, si rileva che nelle piccole realtà comunali poste nelle fasce estreme di ampiezza demografica, il 7,7% del personale a tempo indeterminato è sottoposto a questa formula contrattuale; nella fascia intermedia, invece, la percentuale si attesta al 6,4%.

## Personale con rapporto di lavoro flessibile

Nel 2011 le unità di personale che nei comuni italiani hanno un rapporto di lavoro flessibile ammontano a 43.904<sup>5</sup>, delle quali il 31,1% è in servizio nei Piccoli Comuni. Si tratta di personale comunale che ha un contratto a tempo determinato, interinale, di formazione lavoro o è un lavoratore socialmente utile (LSU).

Occorre rilevare che il maggior numero di unità annue di personale comunale con rapporto di lavoro flessibile si trova nei Piccoli Comuni della Sicilia. In queste realtà, infatti, si concentra il 30,6% del personale con rapporto di lavoro flessibile appartenente a tutti i PC del Paese. In valore assoluto si tratta di ben 4.175 unità. Seguono i PC calabresi con 2.397 unità annue di personale con rapporto di lavoro flessibile, oltre il 17% del totale. Tra le piccole realtà comunali del nord e del centro, i primi per ammontare di personale con rapporto di lavoro flessibile sono quelli lombardi, con 824 unità in valore assoluto, ovvero, il 6,0% del totale, seguiti da quelli laziali, 787, il 5,8% del totale. All'opposto, da rilevare la bassa quantità di personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni umbri (56 unità) e valdostani (60 unità), entrambi pari allo 0,4%.

Diversamente, considerando il totale delle unità annue di personale con rapporto di lavoro flessibile rilevate nei comuni di ciascuna regione, l'incidenza percentuale più elevata si registra nei PC della Valle d'Aosta (74,0%), del Molise (70,7%) e della Basilicata (69,3%). All'opposto, l'incidenza percentuale più bassa si osserva nei PC emiliano-romagnoli (7,7%).

Come visto in precedenza, circa un'unità di personale con rapporto di lavoro flessibile su 3 è in servizio in un PC (il 31,1% del totale): il 4,4% del totale opera nei piccolissimi comuni fino a 1.000 abitanti, il 12,6% in quelli con popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti ed infine il 14,2% nella classe tra 2.501 e 5.000 residenti.

In generale il 62,3% delle unità annue di personale dei PC con rapporto di lavoro flessibile ha un contratto a tempo determinato, il 33,0% è un lavoratore socialmente utile (LSU) ed il 4,3% ha un contratto interinale. Solo lo 0,4% del totale delle forme contrattuali è rappresentato da contratti di formazione lavoro.

---

5 A differenza del personale a tempo indeterminato, l'ammontare di questa tipologia di personale viene quantificata in termini di "unità annue". Tale valore si ottiene sommando i mesi lavorati, distintamente per ciascuna delle tipologie, per categoria di personale e per genere, e dividendo tale valore per i 12 mesi dell'anno.

**Tabella 15. Il personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2011**

Regione	Personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni		Personale con rapporto di lavoro flessibile nei comuni della regione (b)	Incidenza del personale con rapporto di lavoro flessibile dei Piccoli Comuni sul totale regionale (a/b)
	valori assoluti (a)	%		
Piemonte	319	2,3%	1.020	31,3%
Valle d'Aosta	60	0,4%	81	74,0%
Lombardia	824	6,0%	2.712	30,4%
Trentino-Alto Adige	548	4,0%	1.108	49,5%
Veneto	512	3,7%	1.993	25,7%
Friuli-Venezia Giulia	280	2,1%	929	30,2%
Liguria	125	0,9%	388	32,1%
Emilia-Romagna	139	1,0%	1.805	7,7%
Toscana	198	1,5%	1.200	16,5%
Umbria	56	0,4%	271	20,6%
Marche	666	4,9%	1.204	55,3%
Lazio	787	5,8%	3.551	22,2%
Abruzzo	384	2,8%	1.098	35,0%
Molise	154	1,1%	217	70,7%
Campania	465	3,4%	4.567	10,2%
Puglia	151	1,1%	1.337	11,3%
Basilicata	447	3,3%	646	69,3%
Calabria	2.397	17,6%	4.399	54,5%
Sicilia	4.175	30,6%	13.676	30,5%
Sardegna	969	7,1%	1.702	57,0%
<b>Totale</b>	<b>13.657</b>	<b>100,0%</b>	<b>43.904</b>	<b>31,1%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

**Tabella 16. Il personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Personale con rapporto di lavoro flessibile</b>	1.915	5.512	6.230	13.657	30.247	43.904
<b>% sul totale del personale con rapporto di lavoro flessibile</b>	4,4%	12,6%	14,2%	31,1%	68,9%	100,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

Passando ad analizzare la distribuzione a livello regionale delle diverse tipologie contrattuali adottate dalle piccole realtà comunali, emerge come il tempo determinato sia maggiormente diffuso nei PC del Trentino-Alto Adige, dove tale tipologia rappresenta il 91,0% del totale dei contratti di lavoro flessibile del personale comunale. Seguono i Piccoli Comuni del Molise con l'88,0% e dell'Emilia-Romagna e della Sardegna, entrambi con l'86,6% del totale. All'opposto, le percentuali minori sono rilevabili nei PC del Friuli-Venezia Giulia con solo il 15,2%, dove, invece, si registra la maggiore concentrazione di LSU con il 73,2% del totale. Un'elevata presenza di contratti LSU si registra anche nelle piccole amministrazioni calabresi (65,4%), venete (53,2%) e laziali (50,0%). Al contrario, nei PC valdostani sono assenti lavoratori socialmente utili.

I contratti interinali sono più diffusi nei Piccoli Comuni del centro e del nord, in particolare nelle piccole realtà valdostane (21,8%), piemontesi (17,7%), toscane (16,8%) e liguri (14,0%) mentre, sotto la soglia dell'1% si posizionano i PC calabresi e siciliani. Infine, i contratti per la formazione lavoro rappresentano il 5,3% dei rapporti di lavoro flessibile presenti nei PC liguri, il 3,2% di quelli emiliano-romagnoli ed il 2,6% di quelli lombardi.

**Tabella 17. Il personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni ed in Italia, per tipologia contrattuale (incidenza percentuale), per regione, 2011**

Regione	Personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni				Personale con rapporto di lavoro flessibile nei comuni della regione			
	Tempo determinato	LSU	Contratti interinali	Formazione lavoro	Tempo determinato	LSU	Contratti interinali	Formazione lavoro
Piemonte	47,8%	32,6%	17,7%	1,9%	65,3%	18,4%	11,8%	4,5%
Valle d'Aosta	78,2%	0,0%	21,8%	0,0%	77,7%	6,2%	16,1%	0,0%
Lombardia	42,7%	48,8%	6,0%	2,6%	53,8%	37,9%	7,3%	1,0%
Trentino-Alto Adige	91,0%	6,7%	1,8%	0,5%	86,2%	12,3%	1,2%	0,3%
Veneto	38,7%	53,2%	7,7%	0,4%	47,2%	45,3%	7,0%	0,6%
Friuli-Venezia Giulia	15,2%	73,2%	10,8%	0,7%	37,6%	50,5%	11,5%	0,4%
Liguria	79,9%	0,8%	14,0%	5,3%	80,8%	0,6%	16,2%	2,3%
Emilia-Romagna	86,6%	2,9%	7,3%	3,2%	89,0%	0,4%	9,0%	1,6%
Toscana	75,3%	7,3%	16,8%	0,6%	80,0%	12,4%	7,3%	0,3%
Umbria	56,8%	39,7%	3,5%	0,0%	71,7%	17,0%	11,3%	0,0%
Marche	81,1%	16,9%	2,0%	0,0%	66,9%	29,9%	3,1%	0,1%
Lazio	45,5%	50,0%	4,4%	0,0%	73,1%	18,4%	8,2%	0,3%
Abruzzo	40,3%	48,5%	10,5%	0,6%	39,4%	46,3%	12,5%	1,8%
Molise	88,0%	3,2%	8,8%	0,0%	87,9%	2,3%	9,8%	0,0%
Campania	45,5%	44,8%	9,7%	0,0%	28,0%	69,6%	2,3%	0,1%
Puglia	41,9%	49,1%	8,7%	0,3%	34,2%	59,2%	6,1%	0,6%
Basilicata	43,0%	49,5%	6,1%	1,4%	43,6%	50,1%	5,2%	1,0%
Calabria	34,0%	65,4%	0,6%	0,1%	21,1%	78,2%	0,7%	0,0%
Sicilia	84,0%	15,8%	0,2%	0,0%	81,8%	18,1%	0,2%	0,0%
Sardegna	86,6%	2,1%	11,3%	0,0%	81,2%	5,3%	13,5%	0,0%
<b>Totale</b>	<b>62,3%</b>	<b>33,0%</b>	<b>4,3%</b>	<b>0,4%</b>	<b>61,6%</b>	<b>33,6%</b>	<b>4,4%</b>	<b>0,4%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

**Tabella 18. Il personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, per tipologia contrattuale (incidenza percentuale), 2011**

Personale con rapporto di lavoro flessibile	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Tempo determinato</b>	59,9%	65,9%	59,8%	62,3%	61,3%	61,6%
<b>LSU</b>	32,4%	29,7%	36,1%	33,0%	33,9%	33,6%
<b>Contratti interinali</b>	7,3%	3,8%	3,8%	4,3%	4,4%	4,4%
<b>Formazione lavoro</b>	0,4%	0,6%	0,3%	0,4%	0,4%	0,4%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012

Per tutte le classi demografiche comunali la forma di lavoro flessibile più diffusa è il contratto a tempo determinato. In particolare tra i PC si osserva una sostanziale omogeneità nella diffusione di tale tipologia contrattuale, con un picco del 65,9% nella classe tra 1.001 e 2.500 abitanti.

I lavoratori socialmente utili sono più numerosi nei PC con popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 residenti (il 36,1% del totale).

I contratti interinali, invece, sono più frequenti nei piccolissimi comuni (il 7,3% del totale). Diversamente, i contratti di formazione lavoro, pur essendo residuali in tutte le classi di ampiezza demografica (inferiori all'1,0%), sono più diffusi nella fascia che comprende i comuni tra 1.001 e 2.500 cittadini (0,6%).



# La popolazione residente e straniera

- **Popolazione residente**
- **Densità abitativa**
- **Famiglie**
- **Natalità**
- **Struttura per età della popolazione**
- **Dipendenza demografica**
- **Invecchiamento della popolazione**
- **Quantità della vita**
- **Stato civile**
- **Tasso migratorio**
- **Mobilità interna**
- **Mobilità esterna**
- **Trend della popolazione straniera ed italiana residente**
- **Incidenza della popolazione straniera**
- **Natalità degli stranieri**
- **Minori stranieri**
- **Piramide dell'età: confronto tra popolazione italiana e straniera**



## Popolazione residente

Oltre un sesto della popolazione residente in Italia vive in un Piccolo Comune. Si tratta di 10.281.809 persone che, per vari motivi, abitano in una piccola amministrazione comunale; questo dato evidenzia quanto questi territori rappresentino, dal punto di vista socio-demografico, una realtà rilevante per il nostro Paese.

Il 68,1% della popolazione che risiede nei PC si trova in uno dei PC delle regioni del centro e del nord Italia. In particolare, più di un quinto, il 20,8%, risiede nei PC della Lombardia, il 12,8% in quelli del Piemonte e il 7,7% in quelli del Veneto. Al sud Italia le percentuali più elevate si registrano nelle piccole amministrazioni comunali della Campania, 6,7%, della Calabria, 6,3% e della Sardegna, 5,1%. Nonostante nei PC della Valle d'Aosta abiti solo lo 0,9% della popolazione totale dei PC, in questa regione si rileva però la percentuale maggiore di incidenza della popolazione residente nei PC rispetto al totale regionale. Poco meno di 3/4 (il 72,9%), della popolazione della Valle D'Aosta, infatti, vive in un PC; segue quella del Molise, con il 48,9% e del Trentino-Alto Adige, 44,8%. La percentuale più contenuta si registra in Puglia, dove solo il 5,4% della popolazione regionale risiede in un PC.

**Tabella 1. La popolazione residente nei comuni italiani e nei Piccoli Comuni, per regione, 2013**

Regione	Popolazione residente nei comuni italiani	Popolazione residente nei Piccoli Comuni		Incidenza della popolazione residente nei Piccoli Comuni rispetto al totale regionale
		v.a.	%	
Piemonte	4.374.052	1.312.998	12,8%	30,0%
Valle d'Aosta	127.844	93.187	0,9%	72,9%
Lombardia	9.794.525	2.137.238	20,8%	21,8%
Trentino-Alto Adige	1.039.934	466.210	4,5%	44,8%
Veneto	4.881.756	791.903	7,7%	16,2%
Friuli-Venezia Giulia	1.221.860	283.796	2,8%	23,2%
Liguria	1.565.127	245.500	2,4%	15,7%
Emilia-Romagna	4.377.487	418.957	4,1%	9,6%
Toscana	3.692.828	325.800	3,2%	8,8%
Umbria	886.239	129.202	1,3%	14,6%
Marche	1.545.155	343.513	3,3%	22,2%
Lazio	5.557.276	456.825	4,4%	8,2%
Abruzzo	1.312.507	355.675	3,5%	27,1%
Molise	313.341	153.291	1,5%	48,9%
Campania	5.769.750	685.240	6,7%	11,9%
Puglia	4.050.803	219.610	2,1%	5,4%
Basilicata	576.194	189.057	1,8%	32,8%
Calabria	1.958.238	648.478	6,3%	33,1%
Sicilia	4.999.932	500.935	4,9%	10,0%
Sardegna	1.640.379	524.394	5,1%	32,0%
<b>Totale</b>	<b>59.685.227</b>	<b>10.281.809</b>	<b>100,0%</b>	<b>17,2%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Densità abitativa

Complessivamente i PC si estendono su una superficie di 164.255 kmq, che rappresenta oltre la metà, il 54,5%, della superficie territoriale nazionale.

I PC piemontesi occupano da soli il 12,2% della superficie complessiva sulla quale si estendono i PC in Italia, le piccole realtà comunali della Sardegna il 10,3% e quelle lombarde il 9,3%. I PC pugliesi si sviluppano, all'opposto, su una superficie pari all'1,7% di quella complessiva.

Quasi tutta la superficie territoriale della Valle d'Aosta, il 99,3%, è occupata da Piccoli Comuni. Valori significativi, superiori al 70%, si registrano per i PC localizzati in Trentino-Alto Adige, Piemonte e Liguria al nord, e in Molise, Abruzzo e Sardegna al sud e nelle isole. All'opposto i comuni pugliesi di piccole dimensioni si estendono su una superficie pari ad appena il 14,3% di quella regionale.

Per quanto riguarda la densità abitativa dei PC si rileva che, in media, ogni kmq ospita 62,6 abitanti, contro una media nazionale più che tripla, pari a 198,1.

La Valle d'Aosta registra il valore più contenuto a livello nazionale: la densità abitativa nei Piccoli Comuni è pari solo a 28,7 ab./kmq. È invece nelle piccole realtà amministrative lombarde che la densità raggiunge il livello massimo di 140,2 ab./kmq, valore più che doppio rispetto a quello medio nazionale per i PC. Valori superiori a quello medio si hanno anche, al nord, per i PC localizzati in Veneto, con 99 abitanti per kmq, in Piemonte (65,7 ab./kmq), al centro e al sud, in quelli di Campania, Puglia (rispettivamente 86,5 e 79,1 ab./kmq), Marche (67,8) e Calabria (64,3 ab./kmq).

**Tabella 2. La superficie territoriale e la densità abitativa nei comuni italiani e nei Piccoli Comuni, per regione, 2013**

Regione	Superficie territoriale (kmq) comuni italiani	Superficie territoriale (kmq) Piccoli Comuni		Incidenza della superficie territoriale (kmq) nei Piccoli Comuni rispetto al totale regionale	Densità abitativa (ab./kmq)	
		v.a.	%		Piccoli Comuni	Comuni della regione
Piemonte	25.402	19.983	12,2%	78,7%	65,7	172,2
Valle d'Aosta	3.263	3.242	2,0%	99,3%	28,7	39,2
Lombardia	23.863	15.242	9,3%	63,9%	140,2	410,5
Trentino-Alto Adige	13.607	10.846	6,6%	79,7%	43,0	76,4
Veneto	18.399	7.997	4,9%	43,5%	99,0	265,3
Friuli-Venezia Giulia	7.858	5.484	3,3%	69,8%	51,8	155,5
Liguria	5.422	3.906	2,4%	72,0%	62,9	288,7
Emilia-Romagna	22.446	8.981	5,5%	40,0%	46,7	195,0
Toscana	22.994	9.481	5,8%	41,2%	34,4	160,6
Umbria	8.456	3.298	2,0%	39,0%	39,2	104,8
Marche	9.366	5.063	3,1%	54,1%	67,8	165,0
Lazio	17.236	7.471	4,5%	43,3%	61,1	322,4
Abruzzo	10.763	7.568	4,6%	70,3%	47,0	121,9
Molise	4.438	3.639	2,2%	82,0%	42,1	70,6
Campania	13.590	7.917	4,8%	58,3%	86,5	424,6
Puglia	19.358	2.776	1,7%	14,3%	79,1	209,3
Basilicata	9.995	5.802	3,5%	58,0%	32,6	57,7
Calabria	15.081	10.090	6,1%	66,9%	64,3	129,9
Sicilia	25.711	8.525	5,2%	33,2%	58,8	194,5
Sardegna	24.090	16.944	10,3%	70,3%	30,9	68,1
<b>Totale</b>	<b>301.336</b>	<b>164.255</b>	<b>100,0%</b>	<b>54,5%</b>	<b>62,6</b>	<b>198,1</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

**Tabella 3. La densità abitativa nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Popolazione residente</b>	1.078.340	3.527.632	5.675.837	10.281.809	49.403.418	59.685.227
<b>Superficie territoriale (kmq)</b>	40.988	63.727	59.540	164.255	137.081	301.336
<b>Densità abitativa (ab./kmq)</b>	26,3	55,4	95,3	62,6	360,4	198,1

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

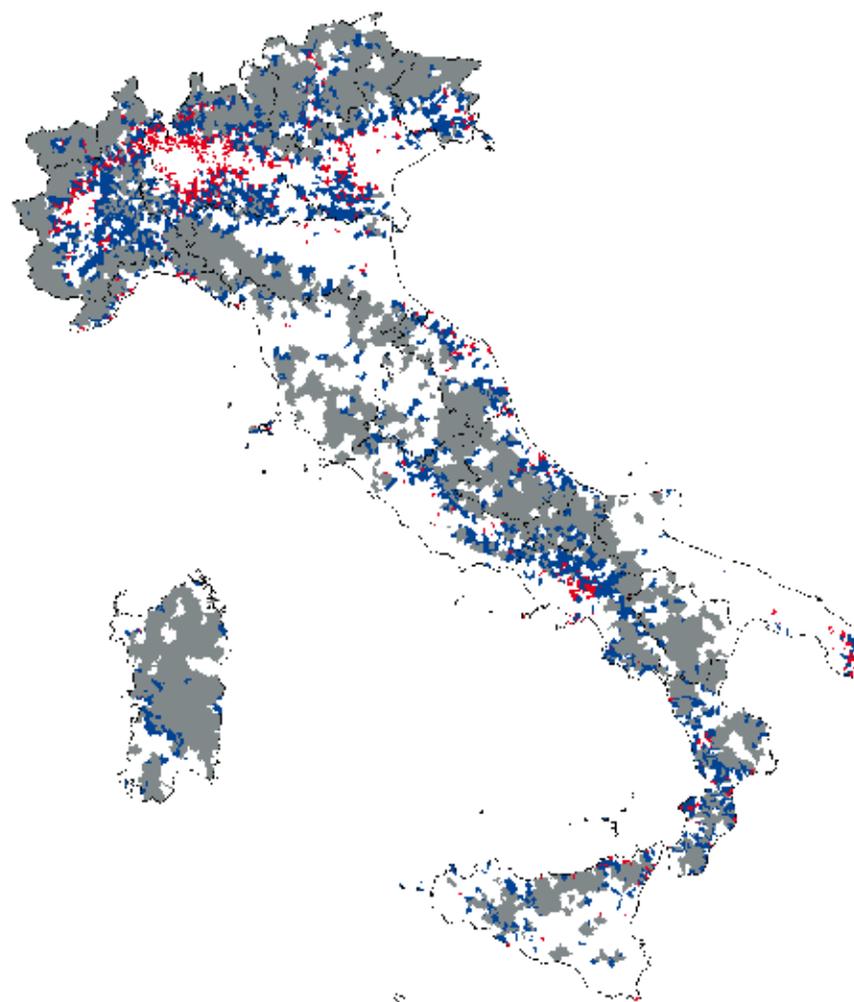
Se si analizza come varia la densità abitativa in base alla taglia demografica comunale, si osserva che sono i comuni con più di 5.000 abitanti, con un valore medio pari a 360,4 ab./kmq, ad avere la densità abitativa maggiore, quasi doppia rispetto al dato nazionale di 198,1 cittadini per chilometro quadrato. Il dato, come visto, si contrae notevolmente nei Piccoli Comuni e, tra questi, ancor più, in quelli fino a 1.000 residenti, nei quali il valore medio è pari a 26,3 ab./kmq. Nei PC con popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 residenti cresce a 55,4 e in quelli tra 2.501 e 5.000 residenti raggiunge il valore massimo per le piccole realtà comunali, arrivando a 95,3 abitanti per kmq.

La bassa densità abitativa dei PC, pari a 62,6 ab./kmq deriva dal fatto che i Piccoli Comuni pur occupando oltre la metà della superficie territoriale nazionale ospitano solo poco più di un sesto della popolazione italiana.

A livello geografico, i PC con un'elevata densità abitativa, superiore al valore medio nazionale di 198,1 ab./kmq, sono quelli localizzati in prossimità dei grandi centri urbani o in zone pianeggianti della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, della Campania e della Puglia. All'opposto, i PC dove la densità abitativa è inferiore al valore medio di 62,6 ab./kmq sono localizzati prevalentemente lungo l'arco alpino e la dorsale appenninica, in Sardegna e sulla costa nord orientale della Sicilia.

Figura 1. La densità abitativa nei Piccoli Comuni, 2013

52



Densità abitativa (ab./kmq)

- Inferiore a 62,6
- 62,6 - 198,1
- 198,2 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Famiglie

Nel nostro Paese le famiglie che risiedono in un PC sono 4.398.356, circa il 17,0% dei nuclei familiari totali. Oltre la metà di queste famiglie si trova, in particolare, nei PC con popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti, un terzo circa, ossia 1.521.778 nuclei familiari, in quelli con popolazione tra 1.001 e 2.500, mentre nei PC con un numero di residenti pari o inferiore a 1.000 il numero delle famiglie si riduce a 507.113, ossia meno del 12,0% del totale. In media, a livello nazionale, ogni nucleo familiare è composto da 2,29 individui. Lo stesso dato si registra per i comuni con oltre 5.000 abitanti e un valore di poco superiore anche per i PC, con 2,33 componenti per famiglia. Se si considerano invece le diverse classi di ampiezza dei PC si evidenzia come il numero dei componenti si riduca al decrescere della taglia demografica: si passa così dai 2,39 individui dei PC con un numero di abitanti compreso tra 2.501 e 5.000, ai 2,12 componenti per famiglia nei comuni che contano fino a 1.000 cittadini.

Nel complesso, il numero di PC in cui risiedono nuclei familiari composti da un numero di persone inferiore al valore medio di 2,33 sono la maggioranza, circa 3.100. Al contrario sono solamente circa 2.500 i PC in cui le famiglie residenti hanno un numero di componenti superiore a tale valore.

53

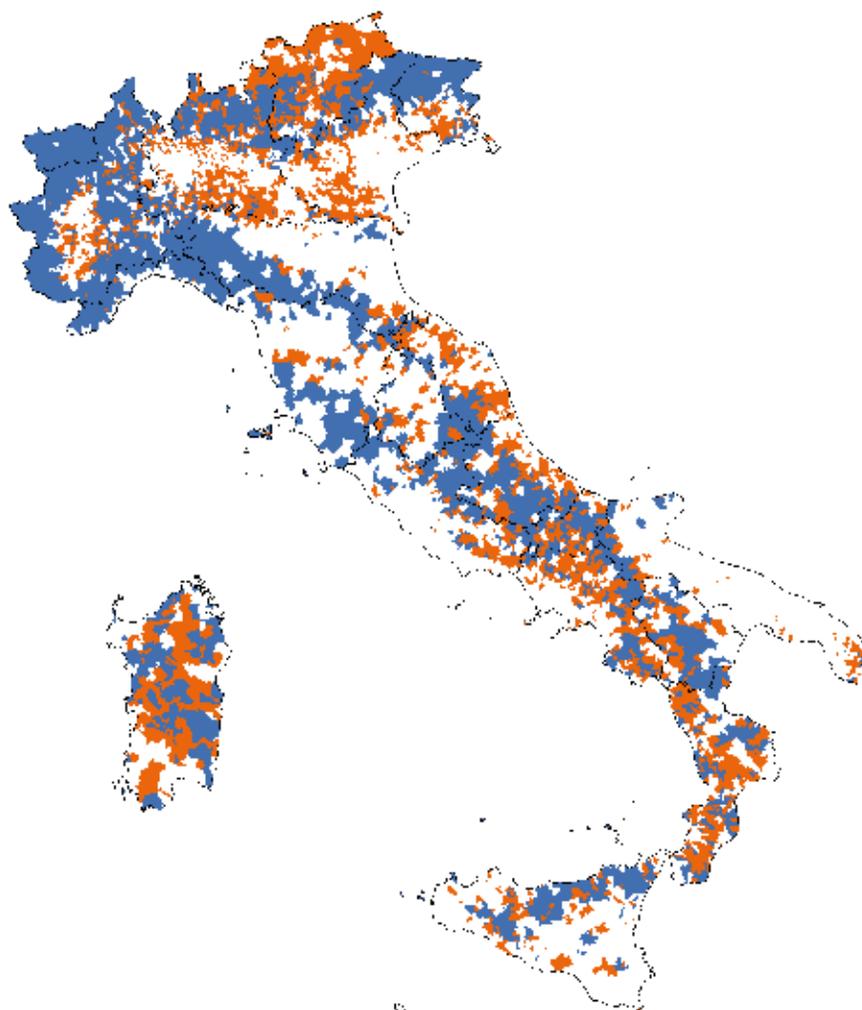
**Tabella 4. La struttura delle famiglie nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Famiglie</b>	507.113	1.521.778	2.369.465	4.398.356	21.474.257	25.872.613
<b>Popolazione residente in famiglia</b>	1.074.105	3.512.825	5.651.477	10.238.407	49.120.955	59.359.362
<b>Numero medio di componenti</b>	2,12	2,31	2,39	2,33	2,29	2,29

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Dal punto di vista geografico si evince che i Piccoli Comuni con una dimensione media delle famiglie più grande sono al nord soprattutto quelli della Lombardia, del Veneto, della zona interna del Piemonte e delle aree alpine del Trentino-Alto Adige; al centro sono quelli del basso Lazio e delle Marche; al sud e nelle isole sono alcuni PC dell'area napoletana, della Calabria, della Sardegna e dell'estremità meridionale della Puglia. Situazione opposta è, invece, quella che si evidenzia per i PC localizzati in Piemonte lungo il confine franco-italiano e nell'Appennino ligure-emiliano, in alcune zone centrali del Paese, in alcune parti della Calabria e delle due isole maggiori, dove i nuclei familiari sono in media costituiti da meno di 2,33 componenti.

Figura 2. Numero medio di componenti in famiglia nei Piccoli Comuni, 2013



Numero medio di componenti per famiglia

- Inferiore a 2,33
- 2,33 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Natalità

56

Il tasso di natalità del nostro Paese è, da anni, tra i più bassi d'Europa. Al termine del 2012 si contano in media a livello nazionale poco meno di 9 nati ogni 1.000 abitanti (8,95).

Nei PC questo valore si riduce ulteriormente a 8,29 nati per 1.000 cittadini. Tra i PC il tasso di natalità più basso si rileva nelle realtà amministrative fino a 1.000 residenti, con poco più di 7 nati ogni 1.000 abitanti e in quelli in cui la popolazione è compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti, a quota 7,89. Solo nelle realtà in cui risiedono tra 2.501 e 5.000 unità il valore dell'indice, pari a 8,76, è più elevato del valore medio dei PC.

Dall'analisi cartografica emerge come la maggior parte dei PC registri un tasso di natalità inferiore al rispettivo dato medio dell'8,29. Solo in alcune realtà amministrative minori dell'arco alpino (soprattutto della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige), in quelle localizzate in prossimità di grandi aree urbane al nord e lungo la pianura padana, così come in alcuni PC delle Marche, dell'Abruzzo, della Calabria e della Sardegna, l'indice presenta valori più elevati. Sono 218 i PC nei quali non è nato alcun bambino nel corso del 2012, localizzati soprattutto in Piemonte ed Abruzzo.

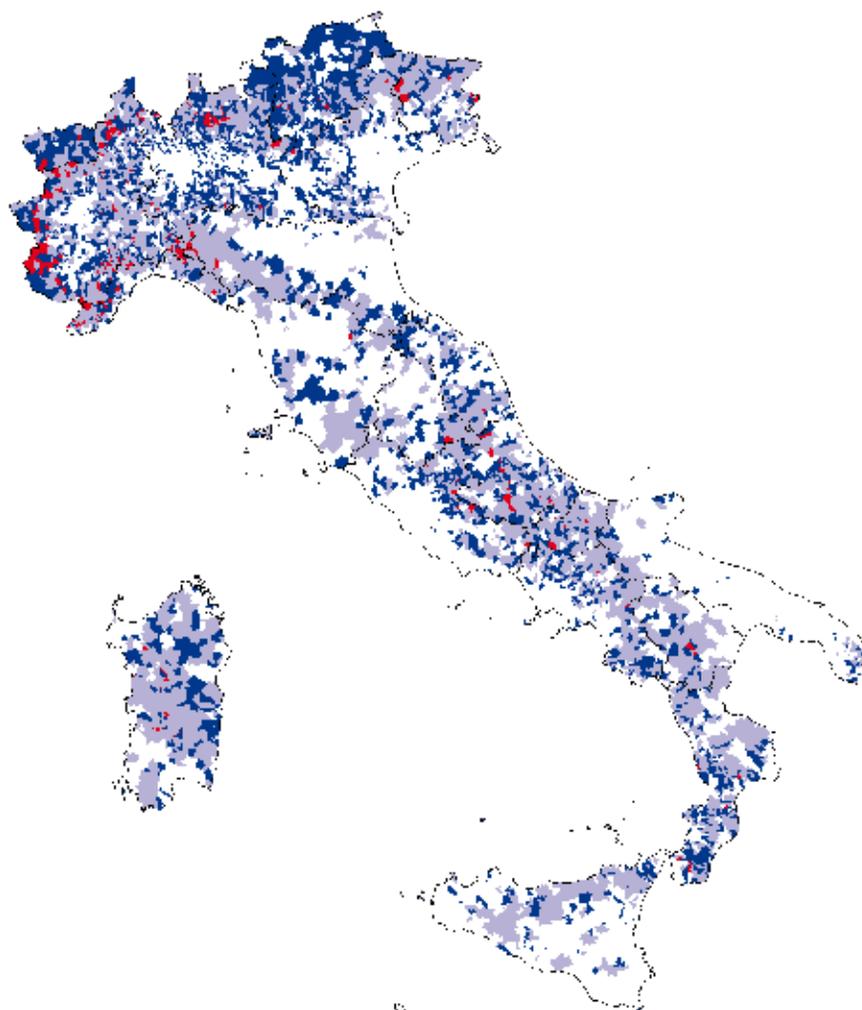
**Tabella 5. La natalità nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Nati</b>	7.624	27.827	49.738	85.189	448.997	534.186
<b>Popolazione residente</b>	1.078.340	3.527.632	5.675.837	10.281.809	49.403.418	59.685.227
<b>Tasso di natalità*</b>	7,07	7,89	8,76	8,29	9,09	8,95

\*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 3. Il tasso di natalità nei Piccoli Comuni, 2013



Tasso di natalità (nati per 1.000 abitanti)

- Nessun nato
- 0,01 - 8,28
- 8,29 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Struttura per età della popolazione

58

Nel nostro Paese oltre un quinto della popolazione residente ha almeno 65 anni, la percentuale di 0-14enni è appena del 14,0%, mentre i bambini fino a 5 anni corrispondono al 5,6% dell'ammontare complessivo dei residenti. Nei PC queste percentuali sono sostanzialmente le stesse. Da rilevare una maggiore incidenza della classe di età degli over 64enni, il 22,1% della popolazione dei Piccoli Comuni.

È nei PC con una popolazione fino a 1.000 abitanti che si evidenziano gli scostamenti maggiori rispetto alla struttura per età rilevata a livello nazionale. Infatti, in queste realtà oltre  $\frac{1}{4}$  della popolazione, il 26,3%, ha più di 64 anni; nel contempo, le classi di età più giovani si riducono: i minorenni rappre-

sentano meno del 14%, i ragazzi fino a 14 anni corrispondono all'11,5% del totale degli abitanti, così come i bambini fino a 5 anni sono in media solo 4,4 ogni 100 residenti.

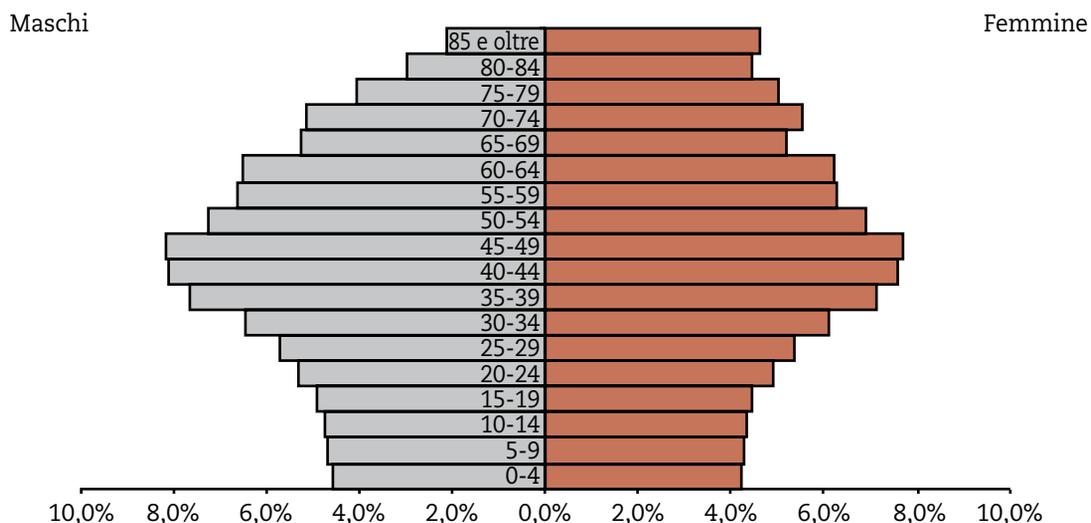
La struttura della piramide dell'età della popolazione residente nei Piccoli Comuni ripropone graficamente la forma a botte che rappresenta ormai da anni la società italiana nel suo complesso. In tale distribuzione la popolazione si colloca principalmente nelle fasce di età più mature. Questo fenomeno è conseguenza del più generale e progressivo processo di invecchiamento e della bassa natalità, che caratterizza la popolazione del nostro Paese. Come si evince dal grafico, la popolazione dei PC, distribuendosi per la maggior parte nelle

**Tabella 6. La struttura per età della popolazione residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
% 0-5 anni	4,4%	5,1%	5,6%	5,3%	5,6%	5,6%
% 0-14 anni	11,5%	13,0%	14,0%	13,4%	14,1%	14,0%
% minorenni	13,9%	15,7%	16,8%	16,1%	17,0%	16,8%
% 15-64 anni	62,2%	64,1%	65,2%	64,5%	65,3%	65,2%
% 65 anni e più	26,3%	22,9%	20,8%	22,1%	20,6%	20,8%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Grafico 1. La piramide dell'età per i Piccoli Comuni, 2012



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

fasce intermedie di età, tra i 40 e 49 anni, non consente di restituire una forma a piramide tipica di un Paese in crescita in cui, al contrario, la classe di età prevalente è quella più giovane posta alla base. Analizzando la struttura per età a livello di genere emerge, nelle fasce di popolazione più matura, una prevalenza della componente femminile. Tale disparità aumenta con il crescere dell'età divenendo più evidente oltre l'ottantesimo anno. Dagli 85 anni in poi, la popolazione femminile è più del doppio di quella maschile (circa il 4,5% rispetto al 2%).

## Dipendenza demografica

60

L'indice di dipendenza demografica, calcolato come rapporto tra la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) e la popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni) moltiplicato per cento, fornisce una misura, approssimativa, del grado di dipendenza economico-sociale tra le generazioni fuori e dentro il mercato del lavoro. Tale indice infatti misura il carico sociale ed economico teorico che grava sulla popolazione attiva che, quindi, oltre a dover fare fronte alle proprie esigenze deve soddisfare anche quelle della popolazione più anziana o più giovane in età non lavorativa. In generale, valori dell'indicatore superiori al 50% indicano una situazione di squilibrio generazionale.

Negli anni, nei comuni italiani, si è verificata, una situazione di squilibrio tra generazioni, determinata dall'elevata presenza, nel nostro Paese, di popolazione anziana, con oltre 64 anni. Se l'indice di dipendenza medio a livello nazionale è pari al 53,5%, nei Piccoli Comuni raggiunge la quota del 55,1%.

In particolare, nei piccolissimi comuni fino a 1.000 abitanti, l'indice di dipendenza demografica registra valori particolarmente significativi, pari al 60,8%. Solo nei PC con popolazione compresa tra i 2.501 e i 5.000 abitanti il valore dell'indice (53,4%) è inferiore alla media dei PC e in linea con il dato medio nazionale.

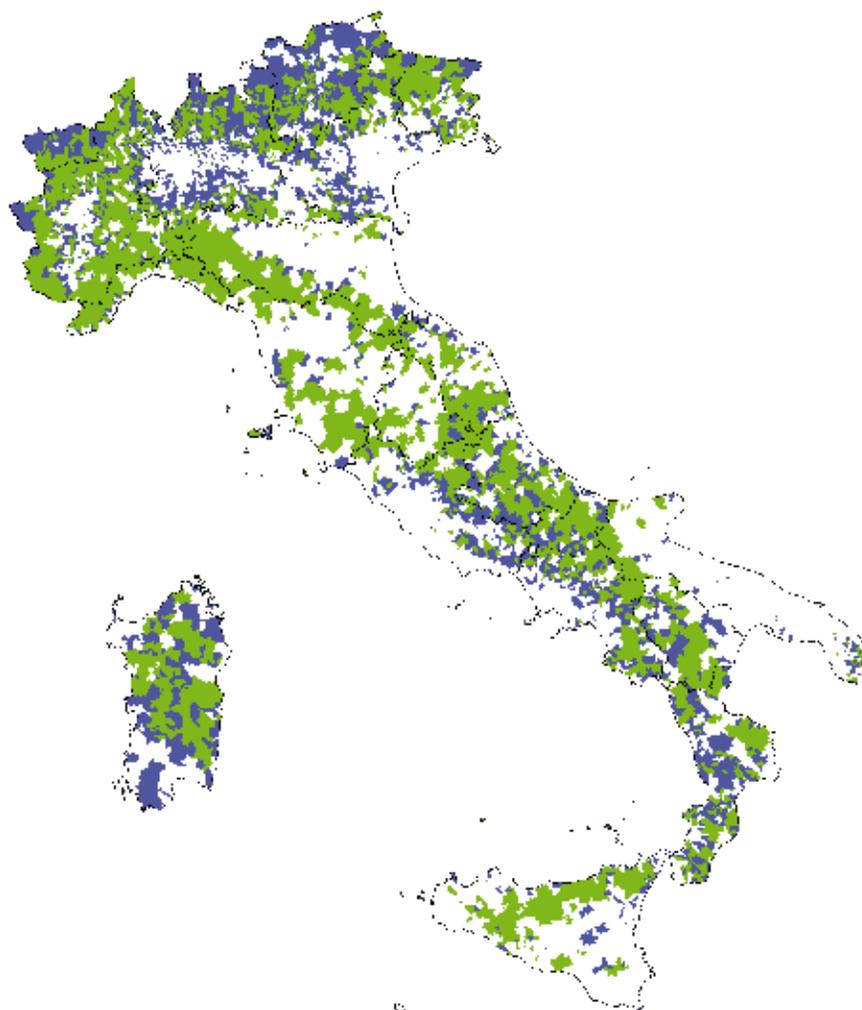
Dall'analisi cartografica emerge come la maggior parte dei PC, soprattutto quelli localizzati in Piemonte, nella dorsale emiliano-romagnola e al centro sud, in particolare in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, in buona parte della Calabria e nelle isole maggiori, registrino una situazione di squilibrio demografico, presentando un tasso di dipendenza pari o superiore al 55,1%. Nei PC localizzati lungo l'arco alpino, in prossimità di grandi centri urbani del nord, laziali e campani, nelle zone interne della Calabria ed in alcune zone costiere e interne della Sardegna si rileva, al contrario, un tasso di dipendenza inferiore al 55,1%.

**Tabella 7. L'indice di dipendenza demografica nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Popolazione in età attiva</b>	673.906	2.261.649	3.687.665	6.623.220	32.074.948	38.698.168
<b>Popolazione in età non attiva</b>	409.921	1.268.558	1.969.880	3.648.359	17.047.680	20.696.039
<b>Indice di dipendenza</b>	60,8%	56,1%	53,4%	55,1%	53,1%	53,5%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 4. L'indice di dipendenza demografica nei Piccoli Comuni, 2012



Indice di dipendenza demografica (%)

- Inferiore a 55,1
- 55,1 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Invecchiamento della popolazione

62

L'invecchiamento della popolazione caratterizza, come detto, ormai da tempo, la struttura demografica del nostro Paese.

Tale fenomeno, se da un lato può essere considerato un fattore positivo riconducibile alla migliore qualità della vita odierna rispetto al passato, dall'altro impone tuttavia una serie di riflessioni, soprattutto da un punto di vista sociale, in termini di servizi adeguati per far fronte alle esigenze di una popolazione sempre più anziana. Inoltre, se al fenomeno dell'invecchiamento si associa anche quello della bassa natalità, si pongono anche problemi legati alla sostenibilità economica di una tale situazione di squilibrio generazionale. Per misurare il fenomeno si utilizzano due indicatori, l'indice di invecchiamento e l'indice di vecchiaia.

La struttura demografica italiana registra un indice di invecchiamento molto elevato, pari al 20,8%.

La popolazione con almeno 65 anni di età rappresenta, infatti, oltre un quinto della popolazione residente. Questo dato diviene ancora più rilevante per i PC che fanno registrare, in media, un indice pari al 22,1%. In particolare nei PC con un numero di abitanti pari o inferiore a 1.000 il valore dell'indicatore raggiunge quota 26,3%.

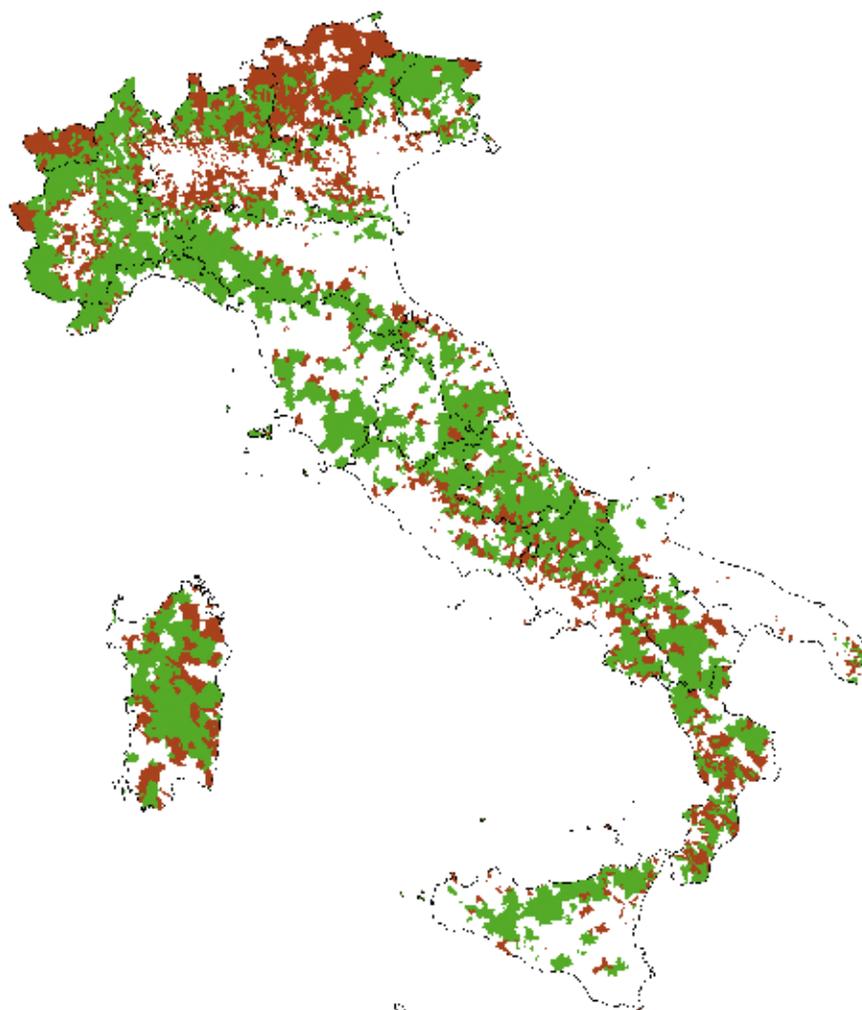
Dal punto di vista geografico, indici di invecchiamento superiori al 22,1% si rilevano in quasi tutti i PC del Piemonte, in quelli della Liguria, in quelli localizzati lungo la dorsale appenninica, in quelli della Toscana, della Calabria, della Sardegna e nei PC ubicati nel nord della Sicilia. I PC delle regioni alpine del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, nonché i PC distribuiti in prossimità delle aree urbane di Lombardia e Veneto, registrano invece tassi di invecchiamento della popolazione residente inferiori al 22,1%. Anche i PC localizzati in alcune zone della Calabria e della Sardegna costiera registrano indici più contenuti rispetto al valore medio.

**Tabella 8. L'indice di invecchiamento nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Popolazione con 65 anni e più</b>	285.299	808.926	1.179.377	2.273.602	10.097.220	12.370.822
<b>Popolazione residente</b>	1.083.827	3.530.207	5.657.545	10.271.579	49.122.628	59.394.207
<b>Indice di invecchiamento</b>	26,3%	22,9%	20,8%	22,1%	20,6%	20,8%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 5. L'indice di invecchiamento nei Piccoli Comuni, 2012



Indice di invecchiamento  
(% di abitanti con 65 anni e più)

- Inferiore a 22,1
- 22,1 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

L'indice medio di vecchiaia nei PC, calcolato come rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni di età su quella compresa tra 0 e 14 anni, per 100, è pari a 165,4. Si tratta di un valore molto elevato se confrontato con quello medio nazionale, pari a 148,6. Su tale risultato complessivo incide in particolar modo il valore assunto dall'indice nei PC con popolazione pari o inferiore a 1.000 abitanti: in queste realtà si contano in media 229 anziani ogni 100 giovani. In questi comuni, infatti, la fascia più anziana della popolazione, pari in valore assoluto a 285.299 unità, è oltre il doppio di quella in età giovane, che si ferma a 124.622 unità.

Solo nei PC che superano i 2.500 abitanti il valore dell'indice di vecchiaia, pari a 149,2, è prossimo a quello medio rilevato a livello nazionale.

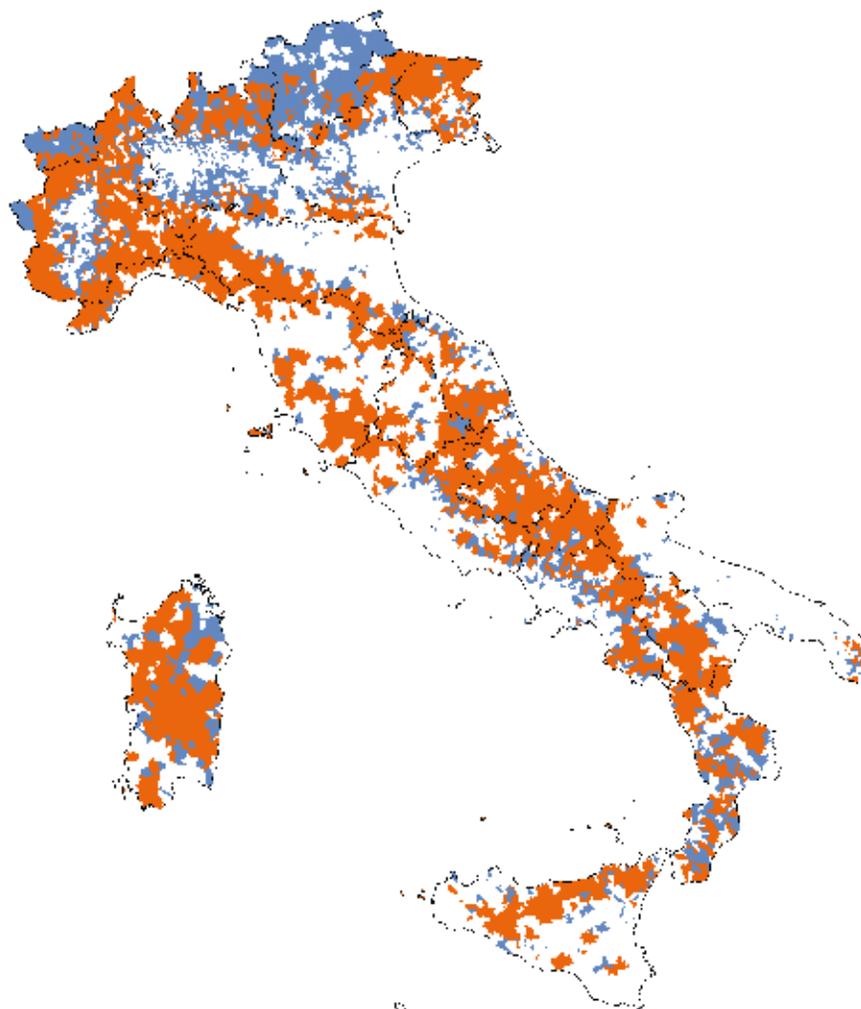
Da un punto di vista cartografico si evidenzia come nella gran parte dei PC distribuiti in tutto il territorio nazionale l'indice di vecchiaia superi il valore medio di 165,4. Valori inferiori si registrano al nord nei PC localizzati lungo l'arco alpino del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta e nei pressi delle aree urbane lombarde e venete, al sud in alcuni PC localizzati in Calabria, Campania e Sardegna.

**Tabella 9. L'indice di vecchiaia nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Popolazione con 65 anni e più</b>	285.299	808.926	1.179.377	2.273.602	10.097.220	12.370.822
<b>Popolazione tra 0-14 anni</b>	124.622	459.632	790.503	1.374.757	6.950.460	8.325.217
<b>Indice di vecchiaia</b>	228,9	176,0	149,2	165,4	145,3	148,6

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 6. L'indice di vecchiaia nei Piccoli Comuni, 2012



Indice di vecchiaia  
(pop. con 65 anni e più su 100 ab. di 0-14 anni)

- Inferiore a 165,4
- 165,4 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Quantità della vita

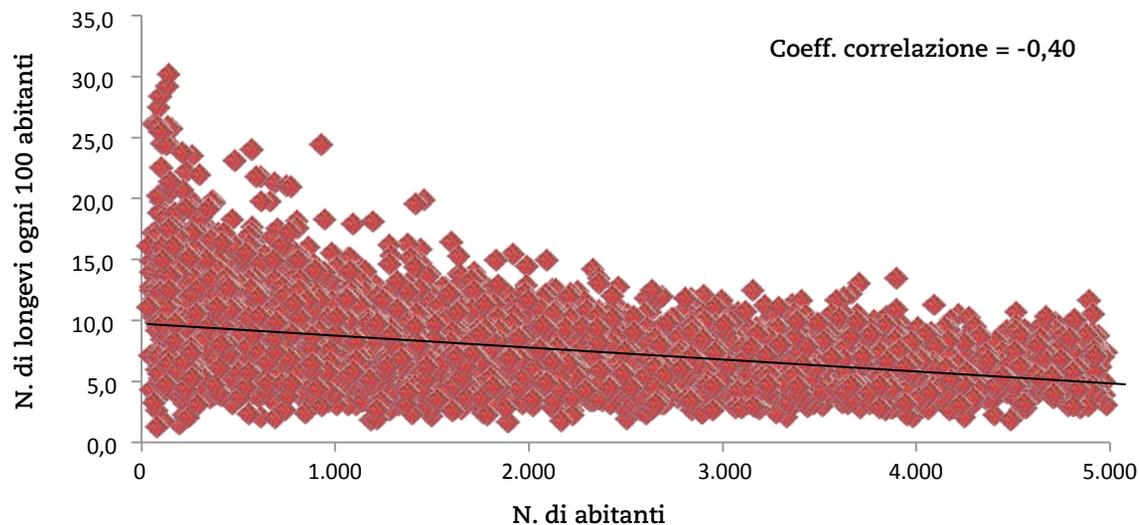
66

Un'incidenza elevata delle fasce di popolazione più anziana può essere utilizzata come un indicatore della maggiore qualità della vita nei PC. Pertanto analizzare il peso delle fasce di popolazione con oltre 80 e 100 anni, sul totale della popolazione residente nei PC, può dare una misura approssimativa della qualità della vita esistente in queste realtà.

Si rileva l'esistenza di una correlazione negativa (pari a -0,40) tra l'incidenza dei longevi (ultra ottantenni) e la numerosità della popolazione residente nei PC. Ciò indica che al crescere delle dimensioni

dei PC l'incidenza dei longevi sulla popolazione totale, e quindi la "quantità della vita", diminuisce. Analogamente, si rileva che, mentre in media nel Paese esistono più di 25 centenari ogni 100.000 residenti, nei PC il numero di centenari raggiunge poco meno di 31 unità ogni 100.000 cittadini. È interessante rilevare che, anche in questo caso, al crescere della classe di ampiezza demografica dei PC tale valore decresce. Infatti è nelle piccole realtà fino a 1.000 abitanti che si registra il numero maggiore di ultracentenari, oltre 45 ogni 100.000 residenti.

**Grafico 2. L'incidenza dei longevi (con 80 anni e più) e numerosità della popolazione residente nei Piccoli Comuni, 2012**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

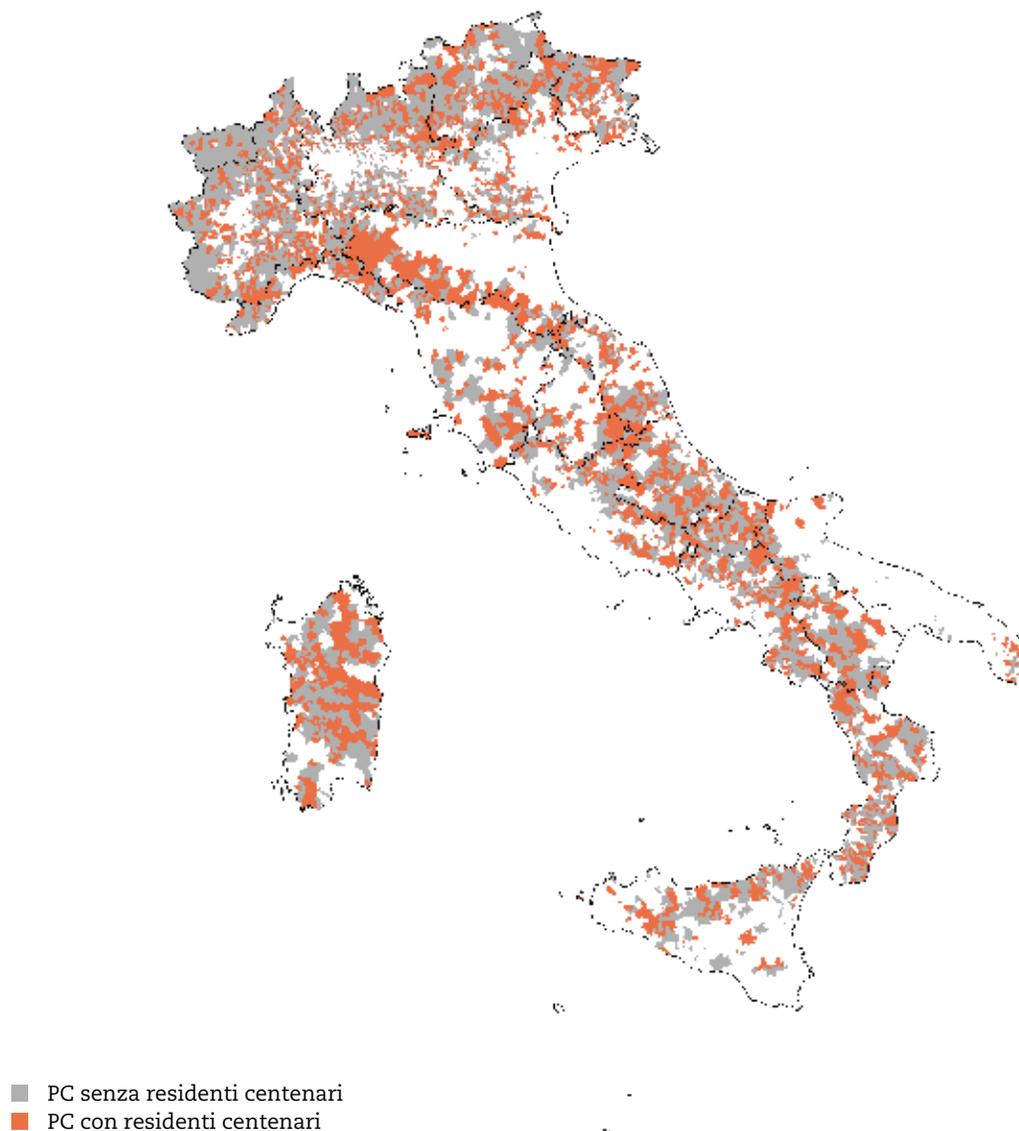
**Tabella 10. I centenari residenti nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Popolazione con 100 anni e più</b>	490	1.189	1.496	3.175	11.854	15.029
<b>Popolazione residente</b>	1.083.827	3.530.207	5.657.545	10.271.579	49.122.628	59.394.207
<b>Centenari per 100.000 ab.</b>	45,21	33,68	26,44	30,91	24,13	25,30

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 7. I centenari residenti nei Piccoli Comuni, 2012

68



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Stato civile

Nel nostro Paese, mediamente più del 41% della popolazione residente è celibe o nubile, mentre i coniugati non rappresentano neppure la metà della popolazione (49,0%). I valori medi rilevati per i PC sono sostanzialmente in linea rispetto a quelli medi nazionali; in particolare la percentuale di celibi/nubili, sul totale della popolazione, oscilla tra il 39,7% dei comuni fino a 1.000 residenti, al 41,2% di quelli con popolazione tra 2.501 e 5.000 unità. Analogamente, per quanto riguarda i coniugati si passa dal 48,5% delle piccolissime realtà locali al 49,3% dei PC più grandi.

Significative differenze, tra i valori medi del Paese e le diverse classi di ampiezza demografica dei PC si evidenziano per quel che concerne l'indice di vedovanza. Infatti, l'innalzamento dell'età media dei residenti e la crescente percentuale di ultrasessantacinquenni rilevata per queste realtà di minori dimensioni, determinano il più alto valore registrato mediamente nei PC (8,3%), che arriva al 9,9% in quelli fino a 1.000 abitanti.

69

**Tabella 11. La struttura per stato civile nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
% celibi/nubili	39,7%	40,6%	41,2%	40,8%	41,5%	41,4%
% coniugati/e	48,5%	49,1%	49,3%	49,2%	49,0%	49,0%
% divorziati/e	1,9%	1,6%	1,7%	1,7%	2,1%	2,1%
% vedovi/e	9,9%	8,7%	7,8%	8,3%	7,4%	7,6%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Tasso migratorio

70

Nel 2012 in Italia si registra un tasso migratorio positivo, pari mediamente a 6,58 iscritti in anagrafe in più rispetto ai cancellati ogni 1.000 abitanti. Il valore dell'indicatore, sebbene rimanga positivo, è comunque più contenuto nei PC, che registrano mediamente un tasso migratorio pari a 4,20. Ad abbassare il valore medio è il tasso che si osserva nei piccolissimi comuni fino a 1.000 residenti, pari a 2,37 ogni 1.000 abitanti.

È, al contrario, solo nei PC di taglia demografica compresa fra 2.501-5.000 abitanti che si registra un tasso migratorio superiore a quello medio dei PC (5,03 vs 4,20). Ciò sta ad indicare come, nell'ambito delle piccole amministrazioni comunali, quelle che hanno una dimensione demografica più grande sono più apprezzate da coloro che decidono di cambiare la residenza.

La taglia demografica dei comuni non è l'unica variabile ad incidere sul tasso migratorio. Osservando la carta geografica dell'Italia, infatti, si nota una sorta di dualismo spaziale tra i PC del nord e del centro e quelli del sud. I PC localizzati nelle regioni dell'Italia centrale e settentrionale risentono maggiormente del fenomeno migratorio e sono caratterizzati da un esodo positivo, evidenziando così un numero di iscritti all'anagrafe superiore al numero dei soggetti cancellati. Ciò risulta evidente nei Piccoli Comuni del nord-ovest, in Emilia-Romagna, lungo la fascia appenninica toscana, laziale ed abruzzese. Tassi migratori positivi si registrano anche in alcune aree della Sardegna e della Sicilia. All'opposto, nei PC delle regioni del sud e delle restanti aree delle due isole maggiori, così come nelle zone di confine del Friuli-Venezia Giulia, si rileva un tasso migratorio nullo o negativo.

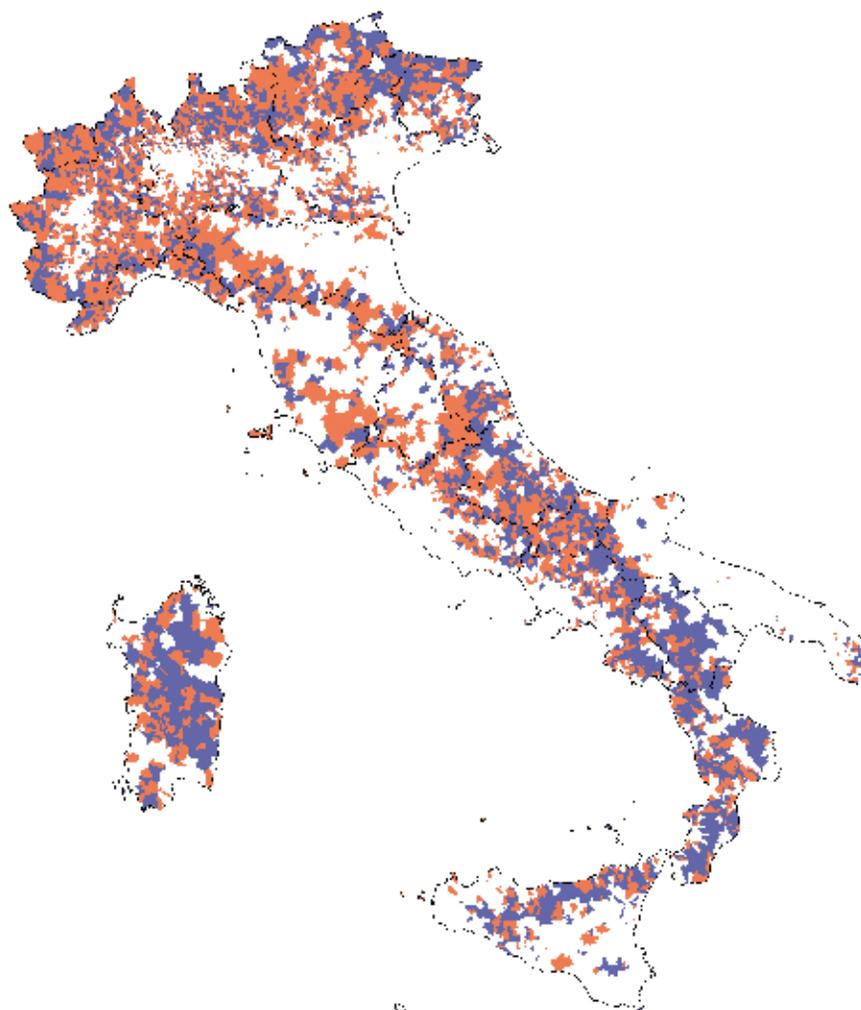
**Tabella 12. Il tasso migratorio nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Saldo migratorio</b>	2.554	12.089	28.537	43.180	349.502	392.682
<b>Popolazione residente</b>	1.078.340	3.527.632	5.675.837	10.281.809	49.403.418	59.685.227
<b>Tasso migratorio*</b>	2,37	3,43	5,03	4,20	7,07	6,58

\*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 8. Il tasso migratorio nei Piccoli Comuni, 2013



Tasso migratorio  
(saldo migratorio per 1.000 ab.)

- Nullo o negativo
- Positivo

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Mobilità interna

72

Al 31 dicembre 2011, nei PC italiani si rileva un tasso di mobilità interna complessivamente negativo. A livello regionale tale tendenza è piuttosto diffusa. Nei PC di tutte le regioni del sud Italia, infatti, si registrano valori negativi, con il calo maggiore che viene riscontrato in quelli della Basilicata (-4,75 ogni 1.000 abitanti). Complessivamente, a livello regionale, ad eccezione dei comuni dell'Abruzzo che in media hanno un tasso pari allo 0,18, il tasso negativo è confermato per tutti i comuni delle regioni del sud, ad evidenziare come la mobilità interna segua una direzione sud-nord. Nelle regioni centrali il fenomeno assume caratteri più eterogenei: mentre in media a livello regionale si osservano tassi di mobilità interna positivi, i valori registrati nei PC laziali e marchigiani sono negativi, rispettivamente pari a -2,16 e -0,92. Un discorso simile può essere fatto per le regioni settentrionali, dove il tasso medio è sempre positivo, mentre tra i PC i valori passano dal -1,00 delle amministrazioni del Veneto al 2,52 di quelle piemontesi.

In particolare, analizzando la dimensione demografica dei PC è importante mettere in rilievo come all'interno di tale categoria solo le realtà comunali con un numero di abitanti compreso tra i 2.501 e 5.000 risultano avere maggiore attrattività in termini di trasferimenti di residenza. Tali amministrazioni comunali rilevano un tasso di mobilità interna positivo, pari allo 0,29, un valore addirittura superiore rispetto al dato medio registrato nei comuni che oltrepassano la soglia dei 5.000 residenti (0,12). I comuni fino a 1.000 abitanti registrano al contrario il valore negativo più consistente, pari a -3,24. Ciò dimostra come, seppure si preferisca eleggere residenza in Piccoli Comuni, si ricerchino comunque realtà territoriali maggiori, in grado di offrire servizi e migliori possibilità di connessione con i centri urbani più grandi.

Tabella 13. La mobilità interna nei comuni italiani e nei Piccoli Comuni, per regione, 2011

Regione	Comuni italiani			Piccoli Comuni		
	Iscritti	Cancellati	Tasso di mobilità interna*	Iscritti	Cancellati	Tasso di mobilità interna*
Piemonte	128.642	125.665	0,68	47.637	44.332	2,52
Valle d'Aosta	4.645	4.581	0,51	3.636	3.532	1,12
Lombardia	283.650	269.412	1,47	66.323	65.207	0,53
Trentino-Alto Adige	27.007	24.247	2,68	12.144	11.502	1,39
Veneto	130.217	127.882	0,48	21.064	21.852	-1,00
Friuli-Venezia Giulia	31.961	30.199	1,45	7.385	7.548	-0,57
Liguria	37.787	35.962	1,16	9.235	9.290	-0,22
Emilia-Romagna	123.134	112.470	2,46	12.885	13.256	-0,89
Toscana	92.067	86.166	1,61	9.211	8.800	1,26
Umbria	17.228	16.541	0,78	3.115	3.100	0,12
Marche	32.982	32.226	0,49	7.890	8.207	-0,92
Lazio	108.598	101.339	1,32	9.581	10.565	-2,16
Abruzzo	25.697	25.456	0,18	6.108	6.959	-2,39
Molise	5.269	5.275	-0,02	2.484	2.673	-1,23
Campania	117.627	140.608	-3,99	12.619	13.984	-1,98
Puglia	47.480	57.221	-2,41	3.075	3.860	-3,57
Basilicata	6.335	7.765	-2,48	1.894	2.800	-4,75
Calabria	28.818	36.100	-3,72	10.899	13.769	-4,41
Sicilia	78.062	87.328	-1,85	7.888	8.995	-2,20
Sardegna	30.831	31.594	-0,47	8.672	9.284	-1,16
<b>Totale</b>	<b>1.358.037</b>	<b>1.358.037</b>	<b>0,00</b>	<b>263.745</b>	<b>269.515</b>	<b>-0,56</b>

\*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

**Tabella 14. La mobilità interna nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

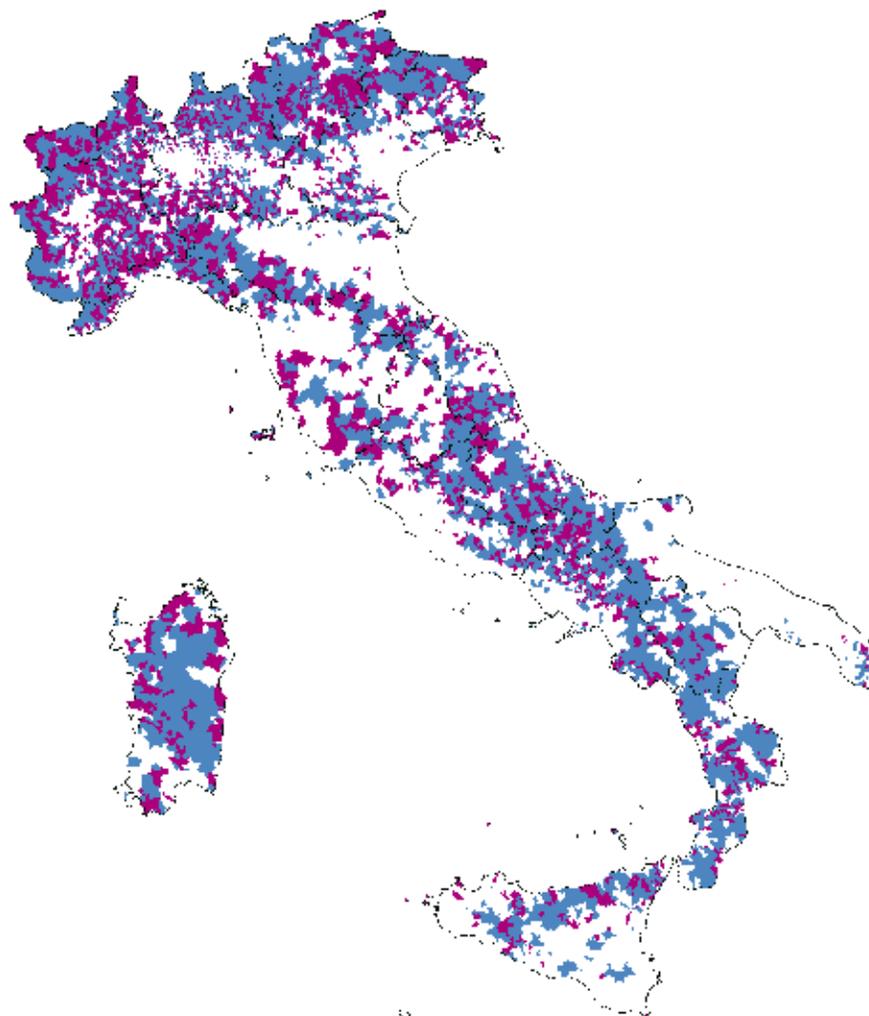
	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Iscritti</b>	27.770	88.044	147.931	263.745	1.094.292	1.358.037
<b>Cancellati</b>	31.287	91.945	146.283	269.515	1.088.522	1.358.037
<b>Tasso di mobilità interna*</b>	-3,24	-1,11	0,29	-0,56	0,12	0,00

\*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Dall'analisi cartografica emerge un'Italia di Piccoli Comuni divisa tra nord e sud: il fenomeno della mobilità interna vede concentrare i trasferimenti di residenza nei PC delle regioni centro-settentrionali, in cui si rilevano generalmente tassi positivi. Al contrario, nella maggior parte delle realtà comunali di minori dimensioni demografiche delle regioni meridionali e delle isole maggiori il tasso di mobilità è complessivamente nullo o negativo, fatta eccezione per diverse aree costiere della Sardegna.

Figura 9. La mobilità interna nei Piccoli Comuni, 2011



Tasso di mobilità interna

- Nullo o negativo
- Positivo

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Mobilità esterna

76

L'Italia, dopo che per lunghi tratti del secolo scorso ha rappresentato il tipico esempio di un Paese di emigrazione, è ormai caratterizzata da un notevole flusso in ingresso dall'estero. Alla significativa attrattività che il nostro Paese esercita nei confronti della popolazione straniera, si contrappone la poca propensione degli italiani a trasferirsi all'estero, confermato anche da un tasso di mobilità esterna positivo: il numero degli iscritti dall'estero è superiore, nei PC così come nel complesso delle realtà amministrative comunali, a quello dei cancellati per l'estero.

Se si considera il tasso di mobilità esterna per la totalità delle amministrazioni comunali italiane, il valore è pari a 5,11 ogni 1.000 abitanti. Anche se si osserva il dato relativo alla media nazionale dei PC il tasso risulta positivo, attestandosi sulla cifra di 3,64 ogni 1.000 abitanti.

Osservando l'andamento regionale, in tutti i PC il tasso assume valori positivi che però si diversificano a seconda delle aree geografiche di riferimento. In Italia meridionale e nelle isole maggiori, ad eccezione delle piccole amministrazioni calabresi e abruzzesi, i PC presentano un tasso inferiore alla media nazionale dei Piccoli, con il dato più basso che viene registrato in Sardegna (1,62). All'opposto, nei Piccoli Comuni dell'Italia centrale il tasso risulta sempre superiore alla media registrata per tutti i PC a livello Paese. Nelle piccole amministrazioni delle regioni settentrionali la situazione è più eterogenea: in Emilia-Romagna si registra il valore più alto (5,74), mentre in Friuli-Venezia Giulia il tasso di mobilità esterna, pari a 1,85, risulta essere il più basso delle regioni del nord.

**Tabella 15. La mobilità esterna nei comuni italiani e nei Piccoli Comuni, per regione, 2011**

Regione	Comuni italiani			Piccoli Comuni		
	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Tasso di mobilità esterna*	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Tasso di mobilità esterna*
Piemonte	28.428	6.228	5,09	6.678	2.048	3,53
Valle d'Aosta	706	235	3,72	492	177	3,40
Lombardia	86.001	17.340	7,08	12.227	3.735	4,00
Trentino-Alto Adige	7.027	2.752	4,15	2.586	1.128	3,15
Veneto	34.493	9.528	5,14	4.435	1.623	3,56
Friuli-Venezia Giulia	7.027	2.901	3,39	1.168	641	1,85
Liguria	11.416	2.360	5,78	1.434	417	4,14
Emilia-Romagna	36.979	6.783	6,96	3.053	649	5,74
Toscana	27.913	5.131	6,21	2.384	664	5,29
Umbria	6.564	1.395	5,85	945	260	5,30
Marche	10.348	2.659	4,99	2.371	677	4,93
Lazio	50.090	6.572	7,91	2.855	497	5,17
Abruzzo	7.582	1.685	4,51	2.203	522	4,72
Molise	1.147	404	2,37	577	206	2,42
Campania	23.905	4.070	3,44	2.561	755	2,63
Puglia	11.869	3.308	2,11	791	281	2,32
Basilicata	2.168	532	2,83	656	195	2,42
Calabria	9.960	1.771	4,18	3.290	753	3,90
Sicilia	17.530	5.104	2,49	1.644	620	2,03
Sardegna	4.640	1.703	1,79	1.398	546	1,62
<b>Totale</b>	<b>385.793</b>	<b>82.461</b>	<b>5,11</b>	<b>53.748</b>	<b>16.394</b>	<b>3,64</b>

\*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

**Tabella 16. La mobilità esterna nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Iscritti dall'estero</b>	5.918	18.289	29.541	53.748	332.045	385.793
<b>Cancellati per l'estero</b>	1.699	5.729	8.966	16.394	66.067	82.461
<b>Tasso di mobilità esterna*</b>	3,89	3,56	3,64	3,64	5,41	5,11

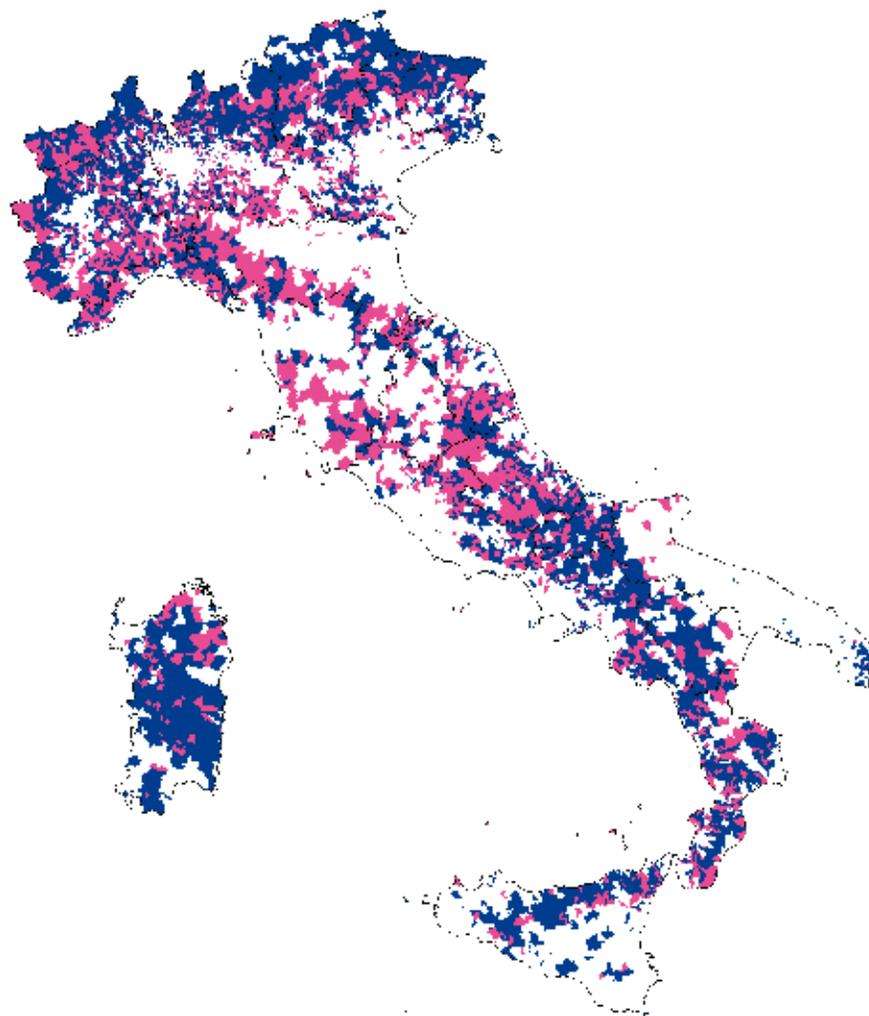
\*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Rispetto alla taglia demografica dei PC emerge un dato inaspettato: nelle realtà più piccole, quelle con meno di 1.000 abitanti, il tasso di mobilità esterna è superiore al dato medio rilevato per il complesso dei PC (3,89 vs 3,64). Relativamente a tale indicatore, sono solo i PC appartenenti alla classe di ampiezza intermedia (tra 1.001 e 2.500 abitanti) a presentare un valore inferiore alla media (3,56 vs 3,64); mentre i comuni tra 2.501 e 5.000 abitanti presentato un tasso identico a quello medio dei PC.

L'analisi cartografica dimostra che i PC con un tasso di mobilità esterna superiore al valore medio di 3,64 si trovano prevalentemente nelle regioni del centro e del nord, in particolare nelle aree pianeggianti della Lombardia, nelle zone di confine di Piemonte e Liguria, in Emilia-Romagna, e lungo gli Appennini, fino ai Piccoli Comuni di Umbria e Lazio. Nelle altre regioni del sud Italia, incluse le isole maggiori, il tasso di mobilità esterna registra valori più contenuti e generalmente inferiori al dato medio, se si eccettuano alcune zone della Calabria e del nord della Sardegna.

Figura 10. La mobilità esterna nei Piccoli Comuni, 2011



Tasso di mobilità esterna  
(valori per 1.000 abitanti)

- Inferiore a 3,64
- 3,64 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Trend della popolazione straniera ed italiana residente

80

I dati riguardanti l'andamento della popolazione straniera residente in Italia mostrano un incremento tra il 2012 e il 2013 che coinvolge tutte le classi di ampiezza demografica comunale. Se a livello nazionale si registra una variazione positiva dell'8,2%, il dato relativo ai PC si attesta sul 6,0%, con un valore che raggiunge il suo apice nei comuni tra i 2.501 e i 5.000 abitanti (6,3%). I bacini di accoglienza maggiore per gli stranieri sono le città più grandi, dove la variazione tra i due anni supera il dato nazionale attestandosi a quota 8,6%; mentre l'incremento più contenuto della popolazione straniera si registra nei comuni appartenenti alla taglia demografica tra i 1.001 e i 2.500 abitanti (5,4%).

Osservando, invece, i dati sull'andamento della popolazione italiana residente, si nota un trend diametralmente opposto rispetto al precedente. A livello nazionale la variazione tra i due anni di riferimento è di segno negativo (-0,1%): dato che

viene confermato in tutte le classi di ampiezza demografica. Si tratta di cali di lieve entità che vanno dal -0,9% dei comuni fino a 1.000 abitanti al -0,04% delle amministrazioni con più di 5.000 abitanti.

Il confronto tra i due tassi di crescita permette di apprezzare con maggiore chiarezza come i due dati seguano andamenti totalmente opposti. Inevitabilmente, per ciò che si è osservato in precedenza, in tutte le classi di ampiezza demografica il tasso di crescita della popolazione straniera risulta superiore rispetto a quello della popolazione italiana. In generale, per quanto riguarda i PC, da un lato si registra un dato inferiore alle media nazionale nella variazione della popolazione straniera residente, dall'altro il tasso assume un valore negativo più significativo rispetto a quello del Paese per quanto riguarda l'andamento della popolazione italiana residente.

**Tabella 17. Andamento della popolazione straniera residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012-2013**

Classe di ampiezza demografica	Popolazione straniera residente		
	2012	2013	Var. % 2012-2013
Fino a 1.000 abitanti	57.391	60.752	5,9%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	194.399	204.867	5,4%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	352.970	375.293	6,3%
Piccoli Comuni	604.760	640.912	6,0%
Comuni con più di 5.000 abitanti	3.448.839	3.746.809	8,6%
Italia	4.053.599	4.387.721	8,2%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, anni vari

**Tabella 18. Andamento della popolazione italiana residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012-2013**

Classe di ampiezza demografica	Popolazione italiana residente		
	2012	2013	Var. % 2012-2013
Fino a 1.000 abitanti	1.026.436	1.017.588	-0,9%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	3.335.808	3.322.765	-0,4%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	5.304.575	5.300.544	-0,1%
<b>Piccoli Comuni</b>	<b>9.666.819</b>	<b>9.640.897</b>	<b>-0,3%</b>
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	<b>45.673.789</b>	<b>45.656.609</b>	<b>-0,04%</b>
<b>Italia</b>	<b>55.340.608</b>	<b>55.297.506</b>	<b>-0,1%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, anni vari

**Tabella 19. Confronto tra i tassi di crescita della popolazione straniera ed italiana residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012-2013**

Classe di ampiezza demografica	Var. % 2012-2013	
	Popolazione straniera residente	Popolazione italiana residente
Fino a 1.000 abitanti	5,9%	-0,9%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	5,4%	-0,4%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	6,3%	-0,1%
<b>Piccoli Comuni</b>	<b>6,0%</b>	<b>-0,3%</b>
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	<b>8,6%</b>	<b>-0,04%</b>
<b>Italia</b>	<b>8,2%</b>	<b>-0,1%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, anni vari

## Incidenza della popolazione straniera

82

Nel 2013 gli stranieri che hanno scelto un PC come propria residenza sono 640.912, con un'incidenza sul totale della popolazione residente in tali realtà pari al 6,2%. Si tratta di un dato inferiore sia a quello nazionale (7,4%) che a quello relativo ai comuni con più di 5.000 abitanti (7,6%).

Il confronto tra i valori del 2012 e quelli del 2013 mostra uno scarto sempre positivo che, per i PC, si attesta su un valore medio pari allo 0,3%, passando dal 5,9% al 6,2%. Lo scarto nei comuni più piccoli è abbastanza omogeneo: solo le amministrazioni con popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti si discostano lievemente dal valore medio, registrando una variazione dello 0,4%. Ma gli stranieri che si trasferiscono nel nostro Paese sembrano preferire le città e le realtà amministrative più grandi, tanto che proprio nei comuni con più di 5.000 abitanti si registra lo scarto più

elevato tra i due anni di riferimento: +0,6%. Nella gran parte dei casi la scelta ricade nelle città più grandi perché lo straniero è consapevole di trovare maggiori opportunità di lavoro. Gli scarti positivi registrati anche nei comuni di dimensioni ridotte testimoniano però che, in diversi casi, gli stranieri, alla ricerca di costi della vita inferiori e di maggiori possibilità di integrazione sociale, si spostano nei centri più piccoli.

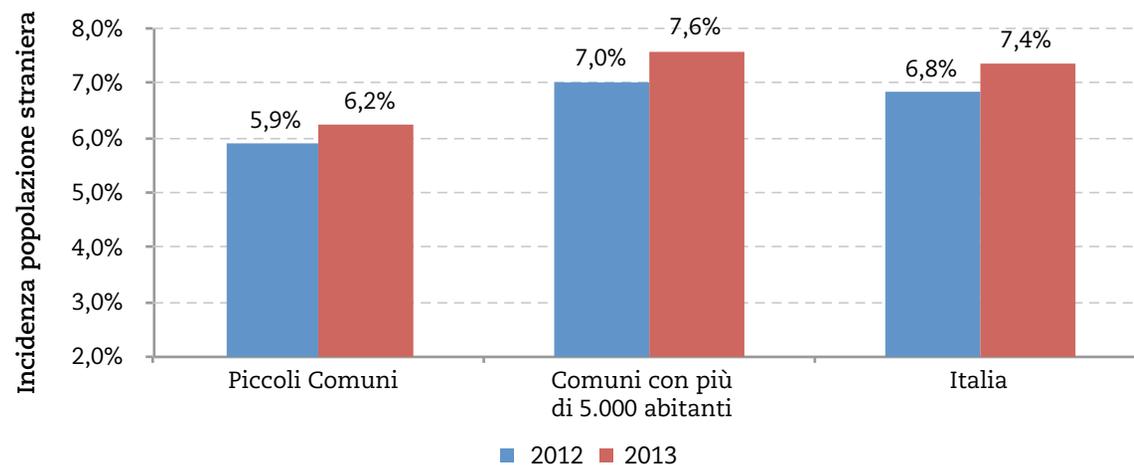
Dall'analisi cartografica, ad eccezione delle zone di confine settentrionali, dove i PC presentano un'incidenza media inferiore al 6,2%, emerge un Paese nettamente diviso in due: nei PC del centro-nord si notano consistenti flussi migratori con incidenze superiori alla media; al contrario, al sud e nelle isole maggiori, i PC non sembrano esercitare una forte attrazione sulla popolazione straniera.

**Tabella 20. L'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012-2013**

Classe di ampiezza demografica	Incidenza della popolazione straniera		
	2012	2013	Scarto 2012-2013
Fino a 1.000 abitanti	5,3%	5,6%	0,3%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	5,5%	5,8%	0,3%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	6,2%	6,6%	0,4%
Piccoli Comuni	5,9%	6,2%	0,3%
Comuni con più di 5.000 abitanti	7,0%	7,6%	0,6%
Italia	6,8%	7,4%	0,6%

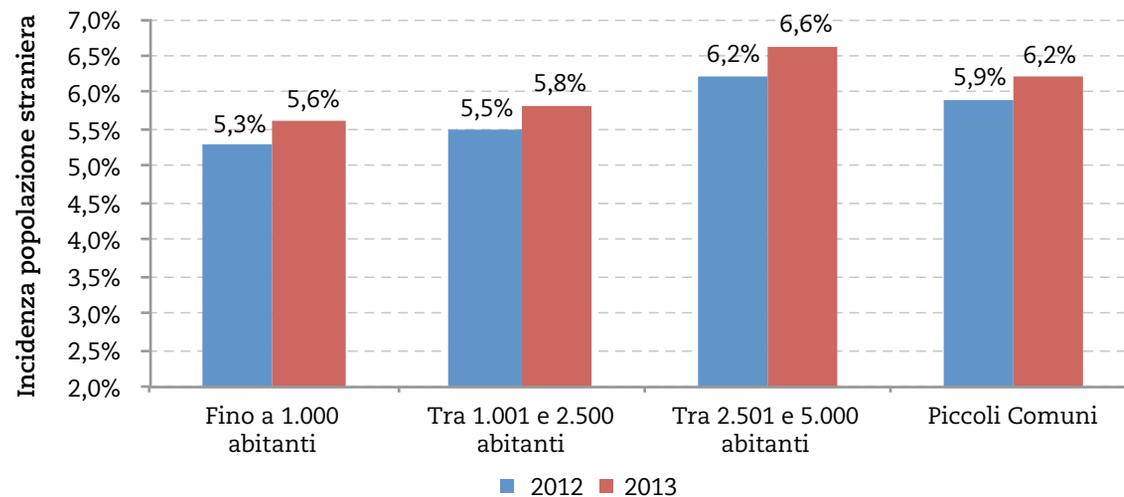
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, anni vari

**Grafico 3. L'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente, nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012-2013**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, anni vari

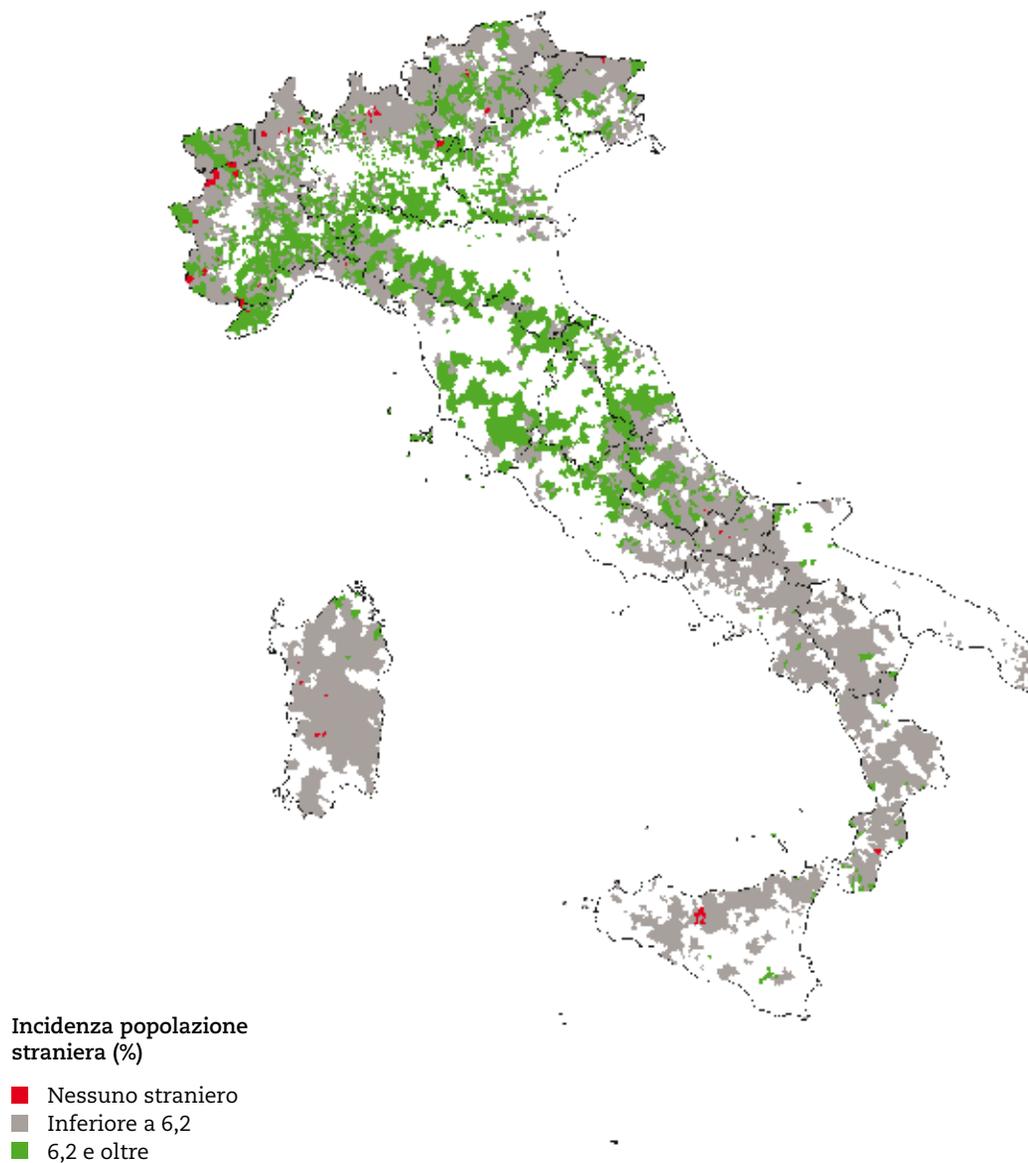
**Grafico 4. L'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente nei Piccoli Comuni, 2012-2013**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, anni vari

Figura 11. L'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente nei Piccoli Comuni, 2013

84



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Natalità degli stranieri

L'andamento della natalità del nostro Paese risulta fortemente influenzato dalle dinamiche demografiche della popolazione straniera. Se si considera la totalità dei comuni italiani, il tasso di natalità straniera nell'ultimo anno raggiunge un valore pari a 18,21 nati da stranieri ogni 1.000 stranieri residenti.

Nei PC tale valore è inferiore rispetto alla media nazionale (17,28 vs 18,21) e raggiunge livelli ancora più bassi nei comuni fino a 1.000 abitanti, dove si attesta sulla cifra di 14,07. Il tasso tende a crescere all'aumentare della classe demografica di riferimento e, per i comuni con più di 5.000 abitanti, supera la media nazionale, raggiungendo un valore pari a 18,37 ogni 1.000 abitanti stranieri.

Un tale andamento del tasso di natalità è confermato dal rapporto esistente tra il numero di neonati stranieri e quello totale dei nati nel nostro Paese. Al termine del 2012 i nati nell'anno da stranieri a livello nazionale rappresentano il 15% delle nascite complessive registrate sul territorio italiano. Anche in questo caso, osservando i dati relativi ai PC, si notano percentuali inferiori alla media nazionale con valori che oscillano tra l'11,2% dei comuni fino a 1.000 abitanti e il 13,7% delle amministrazioni tra 2.501 e 5.000 abitanti. Il valore medio, che per i PC si ferma al 13,0%, subisce una notevole crescita grazie alle nascite straniere avvenute nei comuni con più di 5.000 abitanti, dove la percentuale di neonati stranieri raggiunge il valore più alto, pari al 15,3%.

85

**Tabella 21. La natalità della popolazione straniera residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Nati da stranieri</b>	855	3.386	6.833	11.074	68.820	79.894
<b>Popolazione straniera residente</b>	60.752	204.867	375.293	640.912	3.746.809	4.387.721
<b>Tasso di natalità straniera*</b>	14,07	16,53	18,21	17,28	18,37	18,21

\*Valori ogni 1.000 abitanti stranieri

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

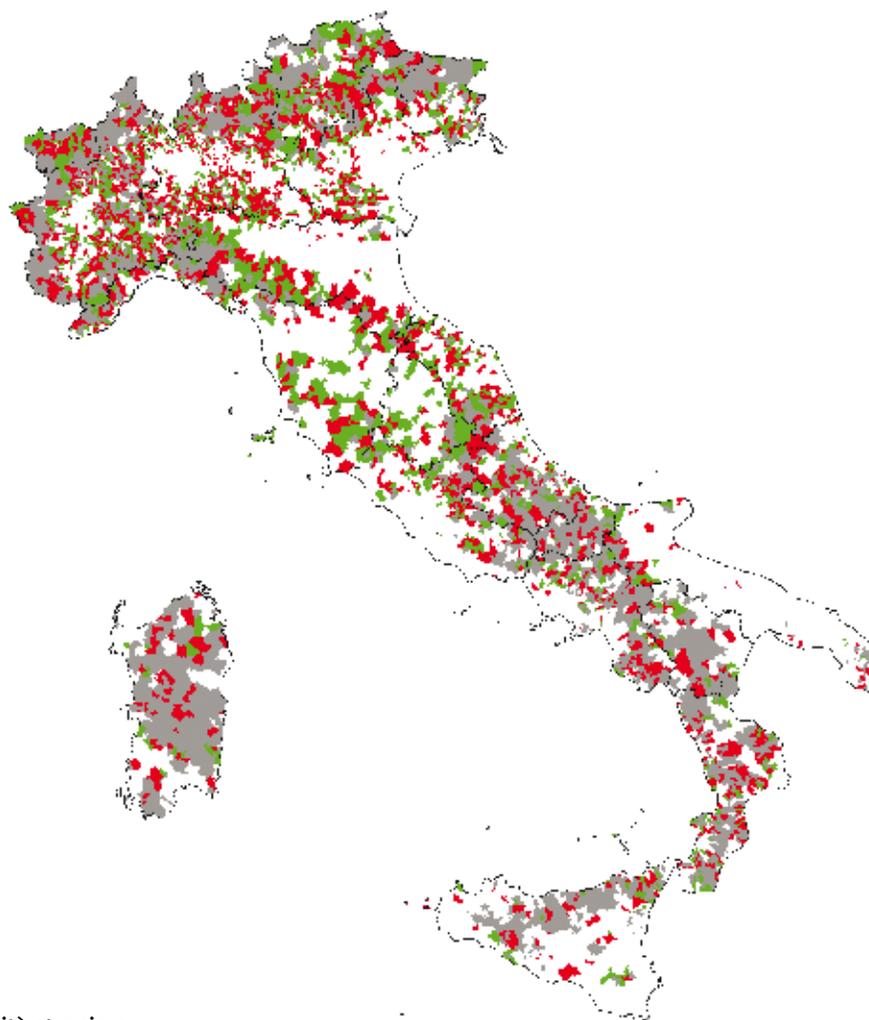
**Tabella 22. Numero di nati totali e nati da stranieri nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Totale nati nell'anno:</b>	7.624	27.827	49.738	85.189	448.997	534.186
<b>- di cui nati da stranieri</b>	855	3.386	6.833	11.074	68.820	79.894
<b>% di nati da stranieri su totale nati</b>	11,2%	12,2%	13,7%	13,0%	15,3%	15,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

L'analisi cartografica mostra come i PC in cui non si registrano nascite all'interno della popolazione straniera siano localizzati prevalentemente nelle zone alpine di confine, lungo l'Appennino centro-meridionale, in vaste aree della Calabria e della Sardegna, e in alcune aree settentrionali della Sicilia. Per quanto riguarda i PC con tassi di natalità straniera inferiori al valore medio, la loro localizzazione sul territorio italiano risulta concentrata al centro e nel nord Italia. Al contrario sono distribuiti in modo piuttosto omogeneo i PC con valori superiori al tasso medio nazionale registrato per le piccole amministrazioni, con evidenze di maggiori concentrazioni in ampie aree del nord, lungo la dorsale appenninica, nella bassa Toscana, e in alcune zone isolate delle isole maggiori.

Figura 12. Il tasso di natalità straniera nei Piccoli Comuni, 2013



Tasso di natalità straniera  
(valori per 1.000 ab. stranieri)

- Nessun nato straniero
- Inferiore a 17,28
- 17,28 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Minori stranieri

88

I dati relativi alla presenza dei minori stranieri nel Paese mostrano e confermano come la giovane età della popolazione straniera presente sul territorio nazionale, attenui gli effetti del fenomeno di invecchiamento che caratterizza ormai da anni la popolazione italiana.

Nei PC circa un quarto del totale degli stranieri residenti è costituito da minorenni (23%), dato superiore di un punto e mezzo rispetto a quello medio dei comuni con più di 5.000 abitanti (21,5%) e di quasi altrettanto rispetto alla media del paese (21,7%). La già significativa percentuale registrata nei PC sale ulteriormente nei comuni con popolazione compresa tra i 2.501 e i 5.000 abitanti (23,7%), mentre scende sotto la media nazionale in quelli con meno di 1.000 abitanti, con un valore pari al 20%. L'ingente presenza di minorenni stranieri nei PC non è solo indicatore di una riconosciuta buona qualità della vita, ma offre anche l'opportunità per le realtà amministrative di piccole dimensioni

di mantenere attive le scuole presenti sul territorio, grazie alle iscrizioni dei bambini stranieri che risentirebbero altrimenti una notevole contrazione a causa della contenuta natalità italiana.

Nei Piccoli Comuni i minorenni di origine straniera residenti registrano un'incidenza pari all'8,9% sul totale dei minorenni. Tale valore è inferiore a quello medio nazionale pari a 9,7% e a quello rilevato per i comuni con più di 5.000 abitanti del 9,9%.

Se si analizzano le classi di ampiezza dei PC la percentuale più elevata (9,3%) è registrata dalle realtà territoriali con popolazione superiore a 2.500 abitanti. Il dato conferma, anche in questo caso, come le famiglie straniere preferiscano, all'interno dei PC, trasferire la loro residenza nei comuni di maggiore dimensione demografica alla ricerca di maggiori servizi, opportunità lavorative e possibilità di integrazione sociale.

**Tabella 23. I minorenni stranieri residenti nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Minorenni stranieri</b>	12.112	46.586	89.046	147.744	845.494	993.238
<b>Pop. straniera residente</b>	60.530	206.374	376.177	643.081	3.927.236	4.570.317
<b>% di minorenni stranieri</b>	20,0%	22,6%	23,7%	23,0%	21,5%	21,7%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2011

**Tabella 24. L'incidenza di minorenni stranieri rispetto al totale dei minorenni residenti nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Minorenni stranieri</b>	12.112	46.586	89.046	147.744	845.494	993.238
<b>Minorenni totali</b>	149.901	557.171	958.093	1.665.165	8.564.649	10.229.814
<b>Incidenza minorenni stranieri su tot. minorenni</b>	8,1%	8,4%	9,3%	8,9%	9,9%	9,7%

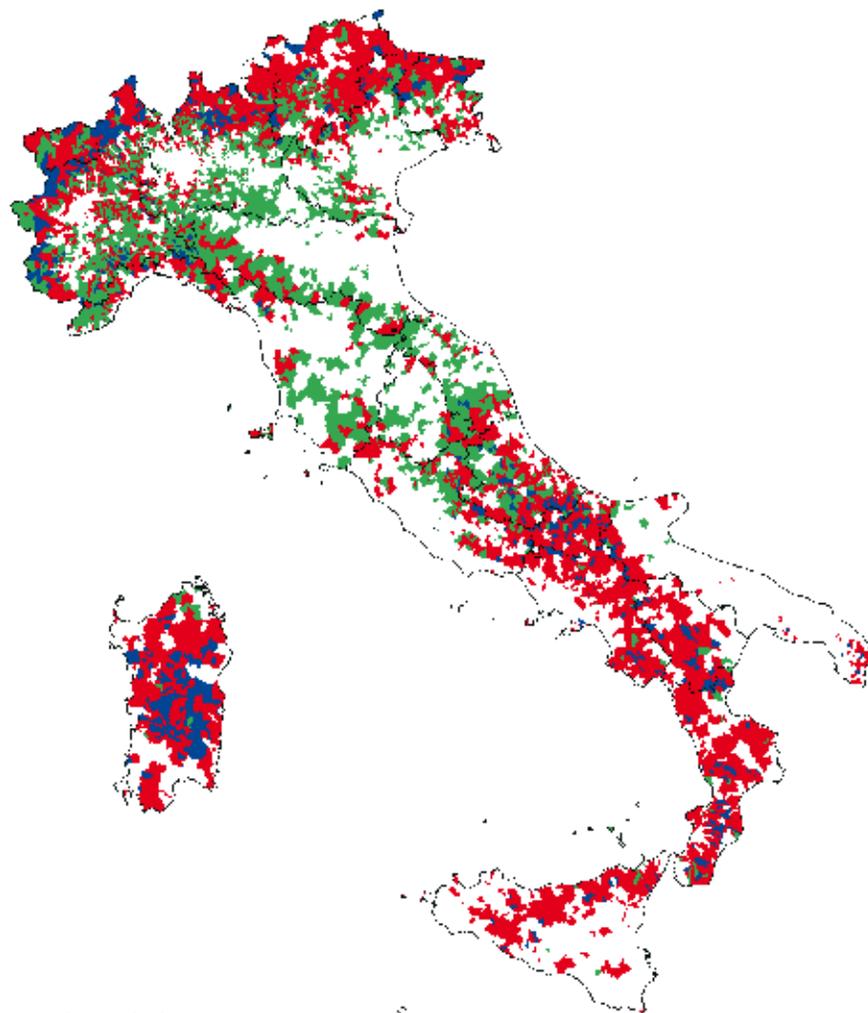
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2011

Dalla Figura 13 emerge nuovamente l'immagine di un Paese diviso in due. I Piccoli Comuni delle zone pianeggianti e di collina del nord registrano percentuali di minori stranieri superiori all'8,9%. All'opposto i Piccoli Comuni dell'Italia meridionale, così come quelli localizzati lungo l'arco alpino, non risultano essere meta delle famiglie straniere, registrando valori inferiori alla media nazionale.

Inoltre, in alcuni PC localizzati in particolar modo lungo l'arco alpino e al sud, in Abruzzo, Basilicata e Calabria e nelle zone interne della Sardegna non vivono stranieri di età inferiore ai 18 anni.

Figura 13. L'incidenza di minorenni stranieri rispetto al totale dei minorenni residenti nei Piccoli Comuni, 2011

90



Incidenza minorenni stranieri  
su totale minorenni (%)

- Nessun minorenne straniero
- Inferiore a 8,9
- 8,9 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2011

## Piramide dell'età: confronto tra popolazione italiana e straniera

Al fine di comprendere come la popolazione straniera stia incidendo sulle dinamiche demografiche della popolazione residente in Italia, si ritiene utile un confronto tra la struttura per età della popolazione straniera e quella italiana nell'arco temporale 2003-2011.

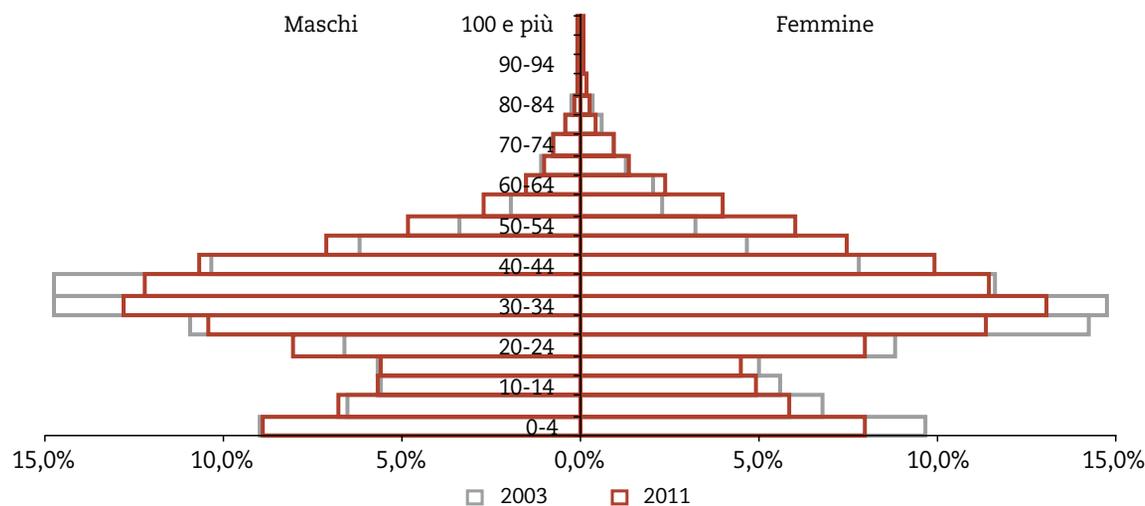
Sia nel 2003 che nel 2011 la popolazione si distribuisce in modo piuttosto uniforme tra uomini e donne coprendo in modo prevalente la fascia tra i 25 e i 44 anni. Nel 2003 prevale tra i 25 e i 35 la presenza femminile, tra i 40 e i 49 quella maschile. Nel 2011 uomini e donne si distribuiscono in

modo omogeneo, registrando valori più elevati nella fascia di età intermedia e valori più bassi nella fascia di età oltre i 60 anni.

Confrontando la struttura per età della popolazione italiana con quella straniera negli anni 2003 e 2011 emerge che, in entrambi i casi, la struttura per età della popolazione italiana mantiene la forma a botte: gli italiani si distribuiscono principalmente nelle fasce più mature ed anziane di età (tra i 50 e gli 80 anni). Tale dinamica, come già evidenziato, è dovuta al fenomeno di invecchiamento che caratterizza il nostro Paese.

91

**Grafico 5. La struttura per età della popolazione straniera residente nei Piccoli Comuni, 2003/2011**



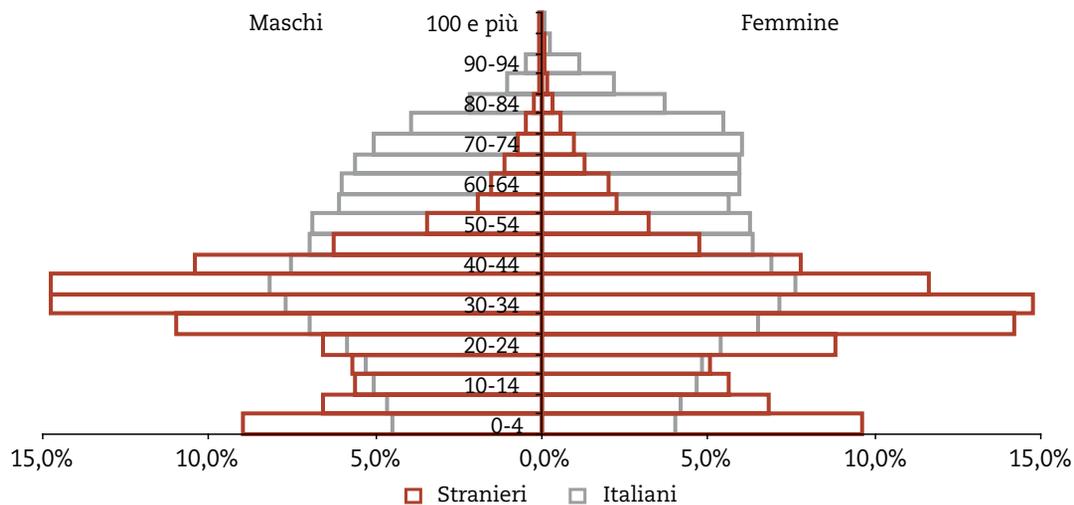
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, anni vari

Se la struttura per età della popolazione italiana presenta una forma a botte, quella dei residenti di origine straniera invece, sia nel 2003 che nel 2011, ha una dinamica di sviluppo e crescita, presentando una forma a piramide, con le fasce di età 25-45 particolarmente ampie e le classi anziane meno estese. Ampie risultano anche le fasce di età fino a 10 anni.

Tale risultato dimostra come, per tutto il periodo di riferimento, da un lato, la popolazione immigrata che vive nel nostro Paese sia caratterizzata da popolazione appartenente alle fasce di età attiva, considerato che la ricerca di un lavoro è stato, e rimane, uno dei principali motivi di immigrazione in un Paese diverso dal proprio. Dall'altro, mostra la significativa propensione degli stranieri, una volta insediati ed integrati, a costruire una famiglia. L'Italia non è più solo meta lavorativa, che attraeva, per un periodo limitato di tempo, quasi esclusivamente uomini in cerca di un'occupazione, ma è sempre più meta di residenza, dove radicarsi e creare il proprio nucleo familiare. Ed infatti, la fascia di età 0-4 straniera sopravanza, in entrambe le annualità, quella italiana.

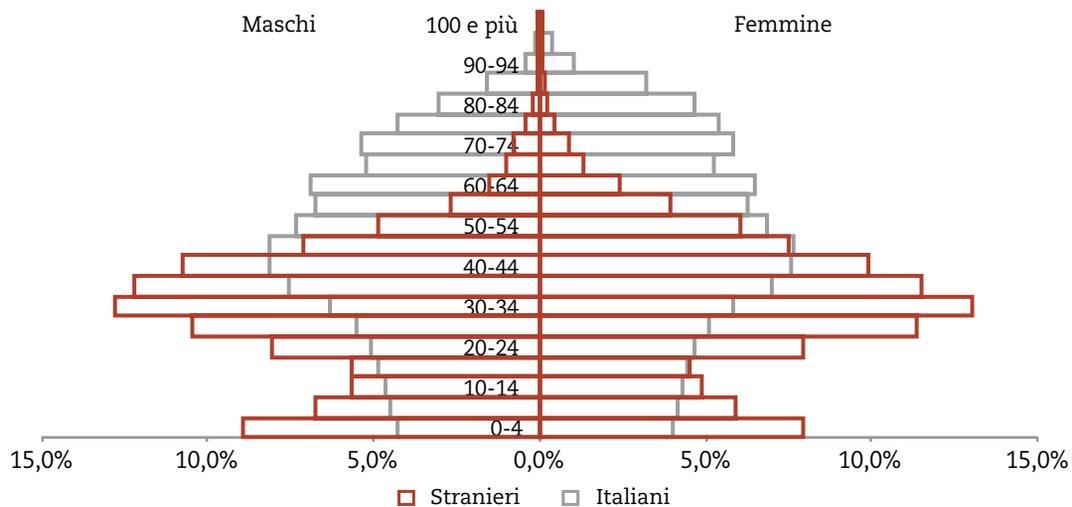
Analizzando il sesso per fasce di età, nella popolazione italiana, sia nel 2003 che nel 2011 emerge la preminenza delle donne nelle fasce più avanzate dell'età. La popolazione straniera oltre i 50 anni si distribuisce, invece, in modo uniforme tra i 2 generi nel 2003, mentre nel 2011 le donne sopravanzano gli uomini.

**Grafico 6. La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei Piccoli Comuni, 2003**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2003

**Grafico 7. La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei Piccoli Comuni, 2011**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2011



# L'economia

- **Tasso di nata-mortalità delle imprese**
- **Tasso di incremento delle imprese**
- **Tasso di natalità delle imprese per settore economico**
- **Tasso di mortalità delle imprese per settore economico**
- **Tasso di incremento delle imprese per settore economico**
- **Indice di imprenditorialità**
- **Specializzazione economica**
- **Principali risultati del Censimento dell'agricoltura 2010**
- **Sportelli Unici per le Attività Produttive**
- **Sportelli bancari**
- **Reddito imponibile**
- **Programmazione comunitaria**
- **Gettito IMU**



## Tasso di nata-mortalità delle imprese

Al 1° gennaio 2013 le imprese attive nei Piccoli Comuni italiani sono 951.584, il 18,2% delle imprese attive nell'intero territorio nazionale.

Osservando i valori del tasso di natalità delle imprese nei Piccoli Comuni, si nota che il dato rilevato, pari al 5,8%, risulta inferiore rispetto a quello delle realtà locali con oltre 5.000 abitanti (7,7%) e al valore medio nazionale (7,3%). I PC in cui si registrano tassi di natalità superiori al 5,8% sono distribuiti in tutto il territorio nazionale, ma si osserva una loro elevata concentrazione in Valle d'Aosta, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, al nord; lungo l'Appennino centrale; in vaste zone della Calabria e nelle aree della costa settentrionale siciliana al sud.

Al contrario, è nelle regioni nord orientali del Paese, nelle zone di confine tra Piemonte ed Emilia-Romagna, nella bassa Toscana e, al sud, in vaste aree interne della Campania, della Basilicata e in

gran parte della Sardegna, che si concentrano i PC con un tasso di natalità inferiore al 5,8%.

Nel 2012 il tasso di mortalità delle imprese presenta valori superiori a quello di natalità sia relativamente ai PC (7,1% rispetto a 5,8%) che all'intero territorio nazionale (7,7% rispetto a 7,3%). Si tratta di un dato che conferma i pesanti effetti della crisi sull'attività imprenditoriale del nostro Paese. Anche in questo caso i PC che registrano tassi di mortalità elevati sono diffusi su tutto il territorio nazionale. Si nota però una particolare concentrazione di PC con valori superiori alla media nelle regioni nord occidentali, in alcune zone appenniniche della Calabria e nel nord della Sicilia. I PC con tassi più contenuti, invece, sono distribuiti nelle zone nord orientali del Paese, nei territori di confine tra Lazio, Campania e Molise e in vaste aree della Sardegna.

97

**Tabella 1. Imprese iscritte, cessate ed attive nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Imprese iscritte nel 2012 (a)	Imprese cessate nel 2012 (b)	Imprese attive al 31.12.2012 (c)	Tasso di natalità (a)/(c)	Tasso di mortalità (b)/(c)	Tasso d'incremento (a-b)/(c)
<b>Piccoli Comuni</b>	55.326	67.878	951.584	5,8%	7,1%	-1,32%
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	328.557	336.045	4.288.324	7,7%	7,8%	-0,17%
<b>Italia</b>	383.883	403.923	5.239.908	7,3%	7,7%	-0,38%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

Il sopravanzo delle imprese cessate su quelle iscritte determina un saldo negativo nei PC: le cancellazioni (67.878), infatti, superano le nuove iscrizioni (55.326) di oltre 12.000 unità. Di conseguenza, il tasso di incremento delle imprese nei PC segna un valore negativo, pari a -1,32%. Sebbene si tratti di una situazione estendibile anche alle amministrazioni più grandi, dove il tasso d'incremento è pari a -0,17%, è evidente che per i PC il dato sia chiaramente più incisivo.

A conferma di questa situazione dall'analisi cartografica si nota come i PC con un tasso di incremento nullo o negativo siano distribuiti, da nord a sud, su tutto il territorio nazionale, mentre le realtà locali con un valore positivo sono concentrate in aree molto più limitate del Paese.

Figura 1. Il tasso di natalità delle imprese nei Piccoli Comuni, 2012

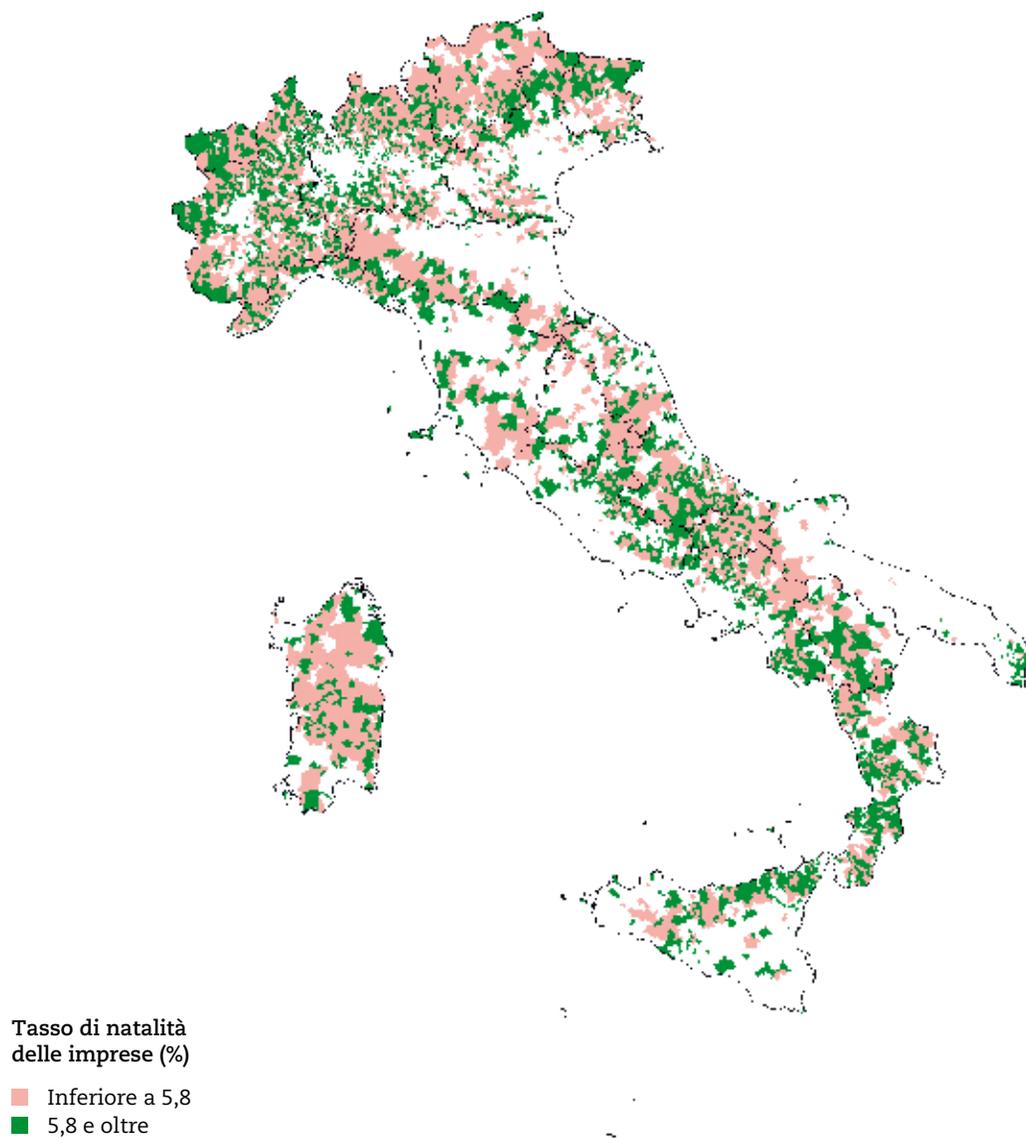
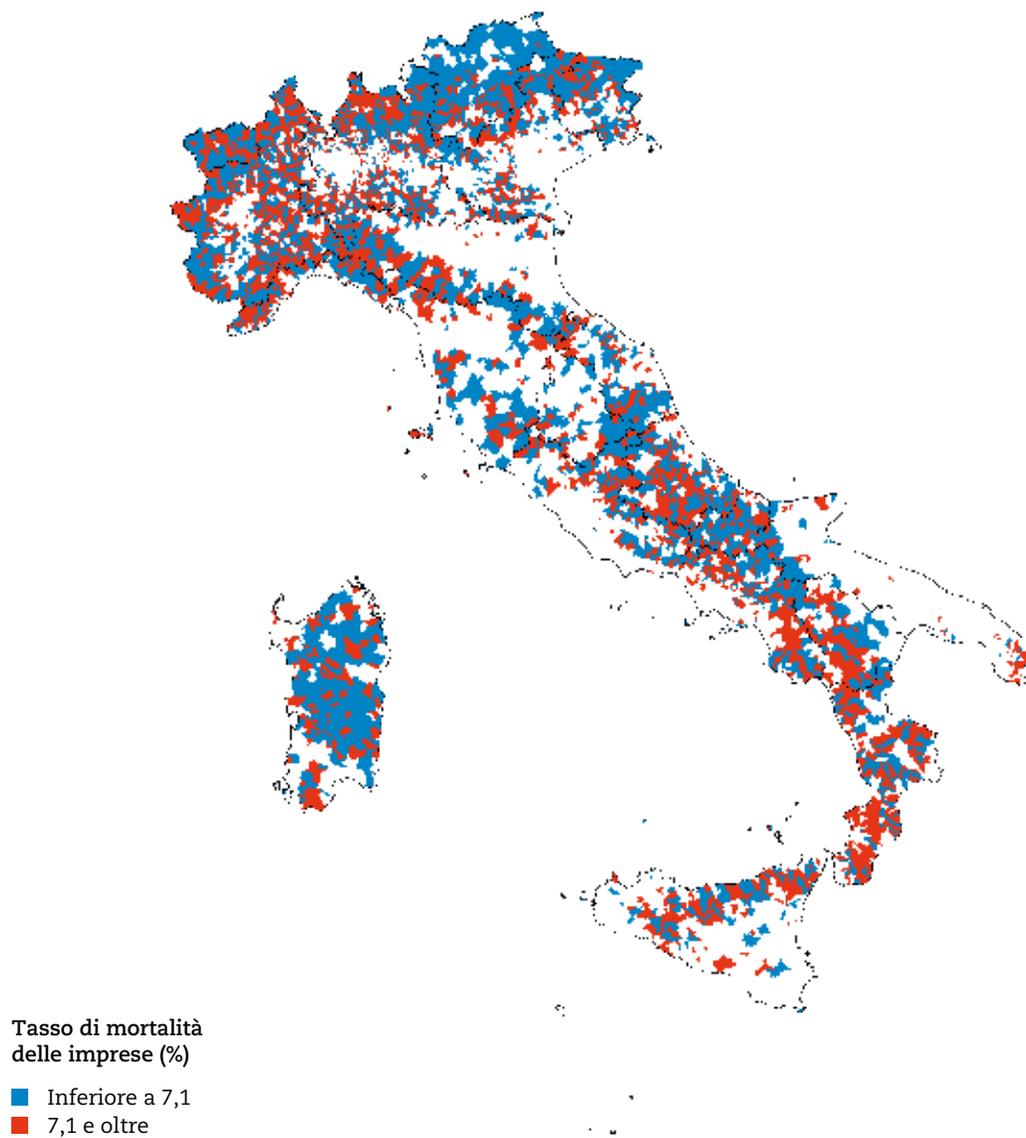


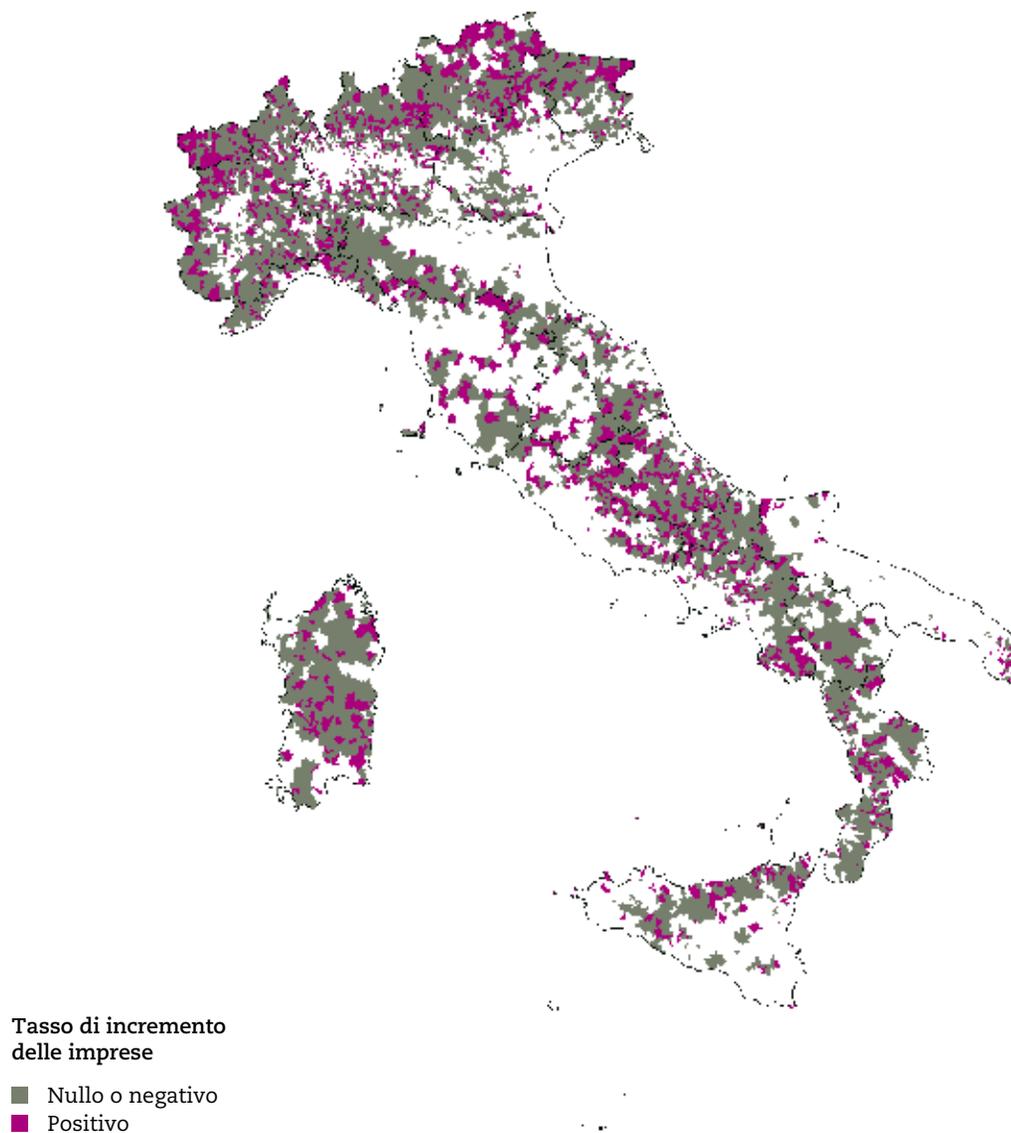
Figura 2. Il tasso di mortalità delle imprese nei Piccoli Comuni, 2012

100



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

Figura 3. Il tasso di incremento delle imprese nei Piccoli Comuni, 2012



## Tasso di incremento delle imprese

102

Dall'analisi dei dati concernenti il tasso di incremento delle imprese nel periodo 2006-2012 emerge come nei PC si passi da un valore positivo (+0,08%), seppur contenuto, registrato nel 2006, ad un indice negativo nel 2012 (-1,32%), sempre più significativo e notevolmente più elevato rispetto alla media nazionale (-0,38%). Osservando l'andamento del tasso nel periodo di riferimento, si osserva un progressivo e costante calo che si attenua solo nel 2010, unico anno in cui si è registrato un piccolo segnale di ripresa rispetto al 2009. Dall'anno successivo, però, il valore è tornato a decrescere, a testimonianza dei persistenti effetti della crisi sull'economia del nostro Paese.

L'esame della taglia demografica dei PC evidenzia come la riduzione del tasso d'incremento, dal 2006 al 2012, riguardi indifferentemente tutte le classi di ampiezza. In particolare, i valori maggiormente negativi si registrano nelle realtà amministrative più piccole, con meno di 1.000 abitanti, dove nel 2012 si è registrato un tasso pari a -1,76%. Con il crescere della taglia demografica, si osserva un graduale miglioramento del tasso che nella fascia intermedia si attesta su un valore pari a -1,42%, mentre nelle amministrazioni con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti presenta un valore pari a -1,16%.

**Tabella 2. Il tasso di incremento delle imprese nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2006-2012**

Anno	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
2006	-0,49%	-0,06%	0,31%	0,08%	1,19%	0,98%
2007	-1,03%	-0,80%	-0,51%	-0,67%	0,06%	-0,08%
2008	-0,80%	-0,98%	-0,87%	-0,90%	-0,29%	-0,40%
2009	-1,40%	-1,27%	-1,14%	-1,22%	-0,22%	-0,40%
2010	-0,57%	-0,45%	-0,13%	-0,30%	0,57%	0,41%
2011	-1,32%	-1,02%	-0,67%	-0,87%	0,14%	-0,04%
2012	-1,76%	-1,42%	-1,16%	-1,32%	-0,17%	-0,38%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, anni vari

## Tasso di natalità delle imprese per settore economico

L'analisi è stata condotta osservando i tre settori economici di riferimento: il primario (o agricolo), il secondario (o industriale) e il terziario (i servizi). Dall'esame dei dati relativi al tasso di natalità delle imprese differenziato per settore economico, è possibile notare come, nei PC, l'avvio di nuove imprese sia nettamente sbilanciato a favore del settore terziario con un indice pari all'8,9%. Si tratta in realtà di una tendenza riscontrabile sia a livello nazionale sia nelle amministrazioni con più di 5.000 abitanti, dove il dato relativo al terziario è il più alto ed è rispettivamente pari al 9,6% e al 9,7%. Nei PC, il settore terziario è seguito dal secondario in cui si registra un dato medio pari al 4,4%. Infine, il settore primario risulta essere quello in cui si registra il dato più contenuto, pari al 3,0%.

Il tasso di natalità non sembra presentare variazioni significative se si considera la taglia dimensionale dei PC. Infatti, indipendentemente dalla fascia demografica di riferimento, il tasso di natalità presenta valori simili in ogni settore economico. Inoltre, i valori del tasso nei diversi settori economici rispecchiano la differenziazione dell'indice registrata a livello nazionale.

103

**Tabella 3. Il tasso di natalità delle imprese per settore economico nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

Settore economico	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Primario	3,0%	3,0%	3,1%	3,0%	3,2%	3,2%
Secondario	4,1%	4,3%	4,4%	4,4%	4,8%	4,7%
Terziario	9,1%	8,9%	9,0%	8,9%	9,7%	9,6%
<b>Totale</b>	5,3%	5,6%	6,0%	5,8%	7,7%	7,3%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

## Tasso di mortalità delle imprese per settore economico

104

Analogamente a quanto avviene per il tasso di natalità, analizzato precedentemente, anche per quanto riguarda il tasso di mortalità delle imprese differenziato per settore economico emerge come questo sia determinato essenzialmente dalla chiusura di attività imprenditoriali appartenenti al settore terziario (il cui indice è pari all'8,0%), dato comunque in linea sia con il tasso medio nazionale che con quello dei comuni di maggiori dimensioni, in entrambi i casi pari all'8,2%. Per quanto concerne i PC, il valore del tasso di mortalità delle imprese nel settore secondario è pari al 7,5%, mentre il dato più contenuto si registra nel settore primario dove il tasso è pari al 5,7%.

Se si considera il tasso di mortalità in relazione alla taglia demografica dei PC, emerge che le amministrazioni appartenenti alla classe dimensionale minore, fino a 1.000 abitanti, presentano, nel settore secondario e terziario i valori più alti, rispettivamente pari al 7,6% e all'8,3%. Il settore primario, seppur di poco, presenta il valore più alto di mortalità delle imprese nei PC appartenenti alla classe dimensionale maggiore, dove l'indice è pari al 5,8%. A prescindere da queste variazioni contenute, i valori del tasso di mortalità risultano sufficientemente omogenei tra le diverse classi di ampiezza demografica.

**Tabella 4. Il tasso di mortalità delle imprese per settore economico nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

Settore economico	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Primario	5,7%	5,7%	5,8%	5,7%	6,1%	6,0%
Secondario	7,6%	7,4%	7,4%	7,5%	7,8%	7,7%
Terziario	8,3%	8,0%	8,0%	8,0%	8,2%	8,2%
Totale	7,1%	7,1%	7,2%	7,1%	7,8%	7,7%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

## Tasso di incremento delle imprese per settore economico

L'analisi del tasso d'incremento delle imprese nei PC mostra come solo nel settore terziario si registri un valore positivo, pari a +0,92%. Anche in questo caso si tratta di un andamento in linea con il trend riscontrato a livello nazionale e nei comuni di maggiori dimensioni, entrambi con un tasso d'incremento positivo rispettivamente pari a +1,41% e +1,49%. Nei restanti due settori, il tasso assume valori negativi e, in particolare nel settore secondario, raggiunge livelli inferiori alla media nazionale (-2,99%), attestandosi sul -3,10%.

Se si osserva il tasso d'incremento a seconda della taglia demografica si nota come i valori più bassi si registrino nei PC con una popolazione fino a 1.000 abitanti. Fatta eccezione per il settore agricolo, che presenta un tasso più elevato nei PC appartenenti alla fascia intermedia, i valori tendono ad aumentare con il crescere della classe demografica di riferimento. Come si è visto per il dato totale relativo ai PC, il settore terziario è l'unico che presenta valori positivi in tutte le classi demografiche. Al contrario, gli indici maggiormente negativi si registrano nel settore secondario, dove i tassi risultano inferiori alla media nazionale. Particolarmente significativo è il dato registrato nei PC con una popolazione fino a 1.000 abitanti, dove l'indice presenta il valore in assoluto più basso, pari a -3,49%.

105

**Tabella 5. Il tasso di incremento delle imprese per settore economico nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

Settore economico	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Primario	-2,78%	-2,63%	-2,70%	-2,69%	-2,88%	-2,81%
Secondario	-3,49%	-3,14%	-3,00%	-3,10%	-2,97%	-2,99%
Terziario	0,76%	0,83%	1,00%	0,92%	1,49%	1,41%
Totale	-1,76%	-1,42%	-1,16%	-1,32%	-0,17%	-0,38%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

## Indice di imprenditorialità

106

L'indice di imprenditorialità extra agricola, calcolato sul numero di imprese attive - in tutti i settori economici eccetto che nel settore agricolo - ogni 100 residenti, misura la propensione all'imprenditorialità della popolazione di un Paese. In particolare, nei PC italiani le imprese attive nei settori secondario e terziario sono 648.694 e il tasso di imprenditorialità registrato è pari al 6,3%, valore inferiore sia a quello medio nazionale (7,4%), sia a quello rilevato nei comuni con più di 5.000 abitanti (7,7%).

Nelle piccole amministrazioni il numero di imprese attive nei settori extra-agricoli cresce all'aumentare della classe demografica. Di conseguenza i PC con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti registrano l'indice di imprenditorialità più elevato (6,5%), seguiti da quelli di taglia intermedia (1.001-2.500 abitanti), dove si osserva un tasso pari al 6,1%. Infine le realtà amministrative più piccole, con una

popolazione inferiore ai 1.000 residenti, registrano l'indice più contenuto, pari al 5,9%.

Dall'analisi cartografica emerge come il tasso di imprenditorialità extra agricola presenti percentuali più significative, superiori al valore medio, nei PC delle regioni del centro e del nord Italia. L'indice risulta superiore al 6,3% soprattutto nelle piccole amministrazioni del Trentino-Alto Adige, dell'alto Veneto, del Piemonte e della Valle D'Aosta, al confine franco-svizzero, in Emilia-Romagna e nell'area confinante tra Marche, Umbria ed alto Lazio.

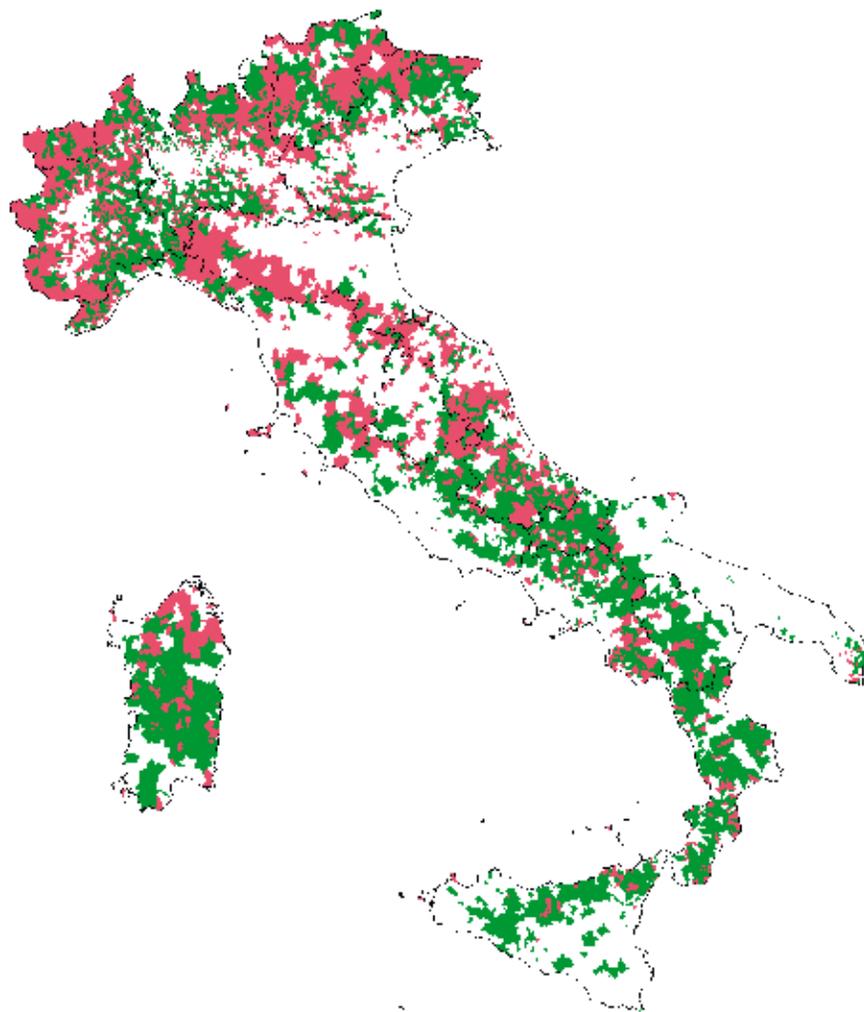
Nei Piccoli Comuni dell'Italia meridionale, invece, si registra complessivamente un tasso di imprenditorialità extra agricola inferiore al valore medio, ad eccezione delle piccole realtà amministrative localizzate in Abruzzo, sulla costa nord orientale della Sardegna e al sud della Campania, che presentano tassi superiori al 6,3%.

**Tabella 6. L'indice d'imprenditorialità extra agricola nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Imprese attive nel settore secondario e terziario</b>	63.659	216.707	368.328	648.694	3.781.470	4.430.164
<b>Indice di imprenditorialità extra agricola</b>	5,9	6,1	6,5	6,3	7,7	7,4

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

Figura 4. L'indice d'imprenditorialità extra agricola nei Piccoli Comuni, 2012



Indice di imprenditorialità  
extra agricola

- Inferiore a 6,3
- 6,3 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

## Specializzazione economica

108

L'incidenza delle imprese attive in un determinato settore economico rapportato al totale delle imprese attive nella realtà territoriale di riferimento, misura l'indice di specializzazione economica di un comune. Se tale rapporto risulta maggiore dello stesso rapporto calcolato a livello nazionale<sup>(1)</sup> un comune può essere definito "specializzato". L'analisi sui Piccoli Comuni italiani è stata svolta relativamente ai tre settori economici: primario (agricolo), secondario (industriale) e terziario

(servizi). Complessivamente le piccole realtà amministrative manifestano chiaramente la loro vocazione agricola. In 3.898 PC, il 68,5% del totale, prevale la specializzazione nel settore primario: si tratta di un valore superiore sia al dato nazionale (58,9%) sia al dato rilevato per i comuni oltre i 5.000 abitanti (36,2%). La specializzazione industriale riguarda 1.516 piccole amministrazioni (26,6%), mentre il terziario risulta predominante nel 4,9% dei PC.

*1 Da un punto di vista analitico si è proceduto al calcolo, per ciascun comune, dei quozienti di localizzazione (QL) dei tre settori (primario, secondario e terziario). A ciascun comune è stata poi attribuita la specializzazione economica corrispondente al massimo valore di QL osservato.*

**Tabella 7. La specializzazione economica nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

Classe di ampiezza demografica	Settore Primario		Settore Secondario		Settore Terziario	
	N. comuni specializzati		N. comuni specializzati		N. comuni specializzati	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<b>Fino a 1.000 abitanti</b>	1.519	77,0%	367	18,6%	88	4,5%
<b>Tra 1.001 e 2.500 abitanti</b>	1.456	68,4%	585	27,5%	87	4,1%
<b>Tra 2.501 e 5.000 abitanti</b>	923	58,0%	564	35,4%	104	6,5%
<b>Piccoli Comuni</b>	3.898	68,5%	1.516	26,6%	279	4,9%
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	868	36,2%	1.025	42,7%	506	21,1%
<b>Italia</b>	<b>4.766</b>	<b>58,9%</b>	<b>2.541</b>	<b>31,4%</b>	<b>785</b>	<b>9,7%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

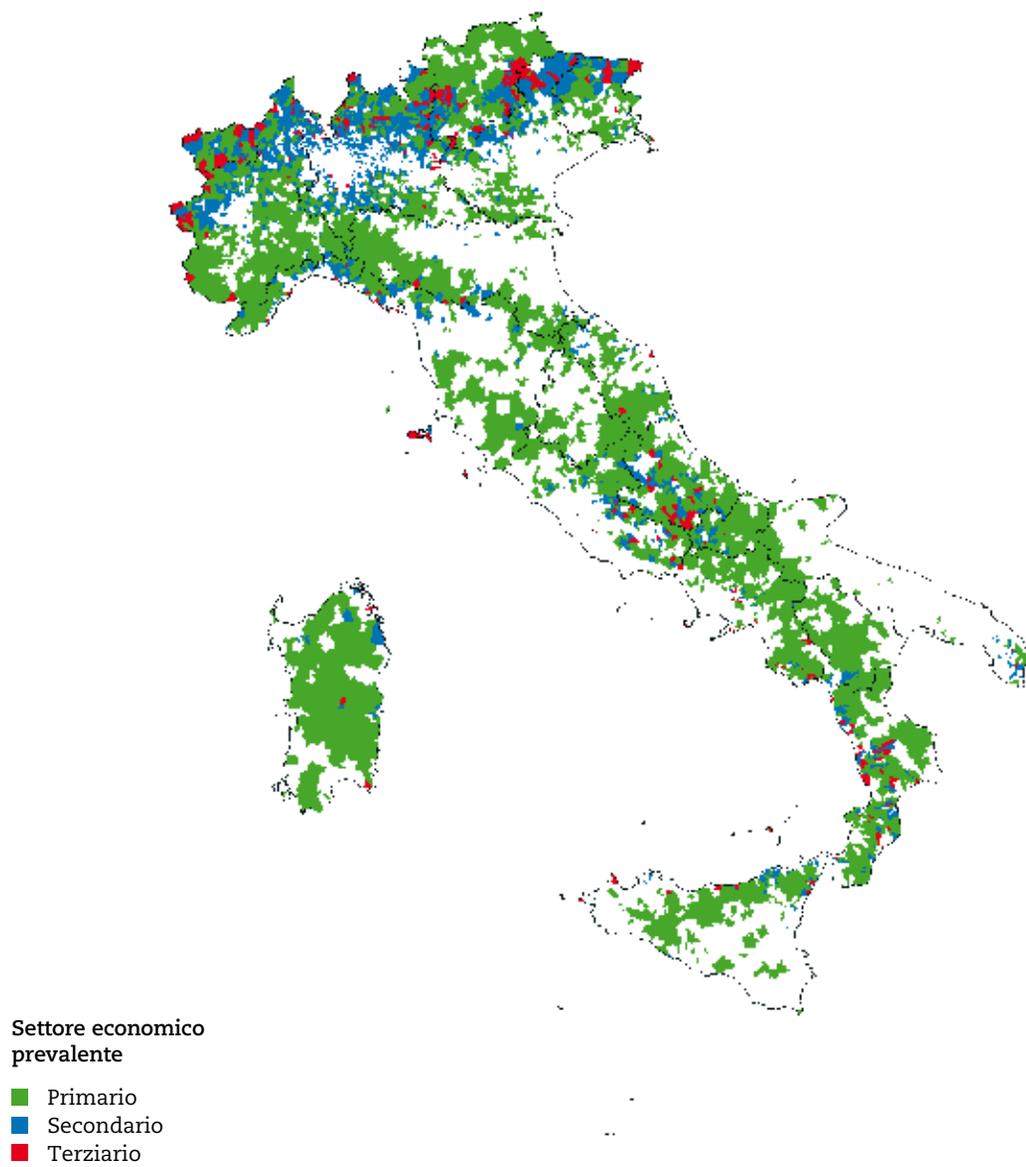
La vocazione agricola tipica dei PC si registra in tutte le realtà locali indipendentemente dalla classe demografica di appartenenza. È particolarmente rilevante, però, il dato riguardante i PC fino a 1.000 abitanti: più di tre quarti delle piccolissime amministrazioni (77,0%) presentano una specializzazione economica nel settore primario. Al crescere della taglia demografica la percentuale di specializzazione agricola diminuisce, contrariamente a quanto avviene per il settore industriale dove, all'aumentare della dimensione dei comuni corrisponde una più elevata specializzazione economica in tale settore, con l'indice massimo (35,4%) registrato nei PC di maggiori dimensioni (2.501-5.000 abitanti).

La rappresentazione cartografica fornisce l'immagine di un Paese in cui la specializzazione economica dei PC, sia al nord che al sud, è prevalentemente agricola. In particolare nei comuni fino a 5.000 abitanti, situati in Italia meridionale, la specializzazione economica riguarda quasi esclusivamente il settore primario. Al nord della penisola, dove comunque tale specializzazione risulta significativamente diffusa, l'economia di alcuni PC è caratterizzata da una specializzazione industriale. Tali realtà amministrative si riscontrano in modo particolare nei territori della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia, dell'alto Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

Alcuni PC specializzati nel settore secondario sono localizzati anche lungo l'Appennino tosco-emiliano, nel Lazio e in Abruzzo. Le poche realtà locali fino a 5.000 abitanti specializzate nel settore dei servizi si trovano quasi esclusivamente lungo l'arco alpino nelle regioni settentrionali; nelle zone di confine tra Lazio, Umbria e Abruzzo; e, in rari casi, lungo la costa tirrenica della Calabria.

Figura 5. La specializzazione economica dei Piccoli Comuni, 2012

110



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Infocamere, 2013

## Principali risultati del Censimento dell'agricoltura 2010

La propensione economica ad avviare imprese nel settore primario è generalmente diffusa in tutto il Paese, ma presenta caratteristiche peculiari a seconda dell'ampiezza dei comuni. Secondo i risultati del 6° Censimento generale dell'agricoltura, condotto dall'Istat nel 2010, le realtà amministrative fino a 5.000 abitanti ospitano 626.981 aziende agricole, pari al 38,7% del totale nazionale. Nello specifico, la percentuale delle aziende presenti nei PC aumenta col crescere della taglia demografica e raggiunge il valore più elevato nelle amministrazioni con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti (18,2% del totale).

Se invece si osservano i valori della Superficie Agricola Utilizzata mediamente per azienda agricola nei PC, si nota che sono le realtà più piccole (fino a 1.000 abitanti) a registrare l'indice più elevato, pari a 13,0 ettari. All'aumentare della taglia demografica, la SAU media per azienda tende a diminuire e, nella classe dei PC più popolosi raggiunge un valore inferiore alla media delle amministrazioni fino a 5.000 abitanti (8,6 vs 9,7 ha). Il dato medio relativo alla SAU delle aziende agricole dei PC dimostra che tali attività utilizzano una superficie mediamente superiore sia a quella nazionale (7,9 ha) sia a quella impiegata nei comuni più grandi (6,8 ha).

111

**Tabella 8. Le aziende agricole, le superfici agricole e le giornate di lavoro nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, Censimento dell'agricoltura 2010**

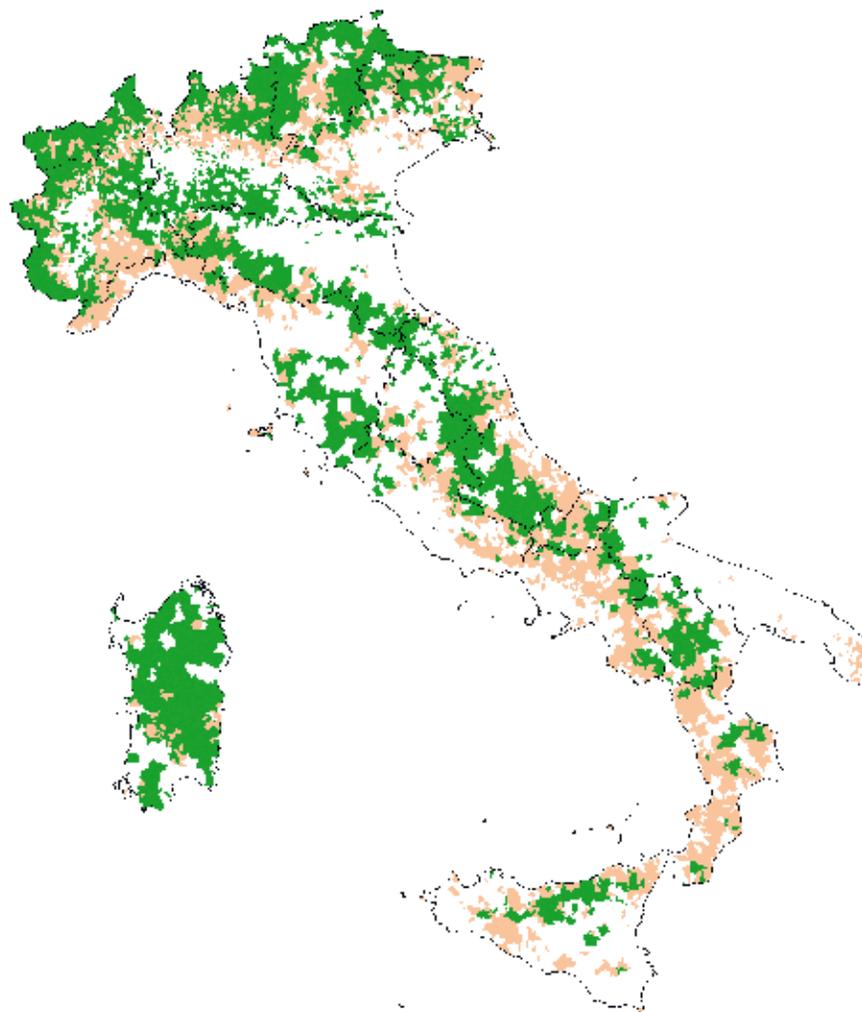
Classe di ampiezza demografica	N. aziende agricole		Superficie Agricola Utilizzata - SAU (ha)		Giornate di lavoro	
	v.a.	%	v.a.	SAU media per azienda	v.a.	Media per azienda
<b>Fino a 1.000 abitanti</b>	89.078	5,5%	1.160.916	13,0	16.230.885	182
<b>Tra 1.001 e 2.500 abitanti</b>	242.709	15,0%	2.388.416	9,8	37.554.250	155
<b>Tra 2.501 e 5.000 abitanti</b>	295.194	18,2%	2.548.414	8,6	46.457.462	157
<b>Piccoli Comuni</b>	626.981	38,7%	6.097.746	9,7	100.242.597	160
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	993.903	61,3%	6.758.302	6,8	150.563.443	151
<b>Italia</b>	<b>1.620.884</b>	<b>100,0%</b>	<b>12.856.048</b>	<b>7,9</b>	<b>250.806.040</b>	<b>155</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2012

Dal punto di vista lavorativo, si nota che le aziende agricole presenti nei PC raggiungono un numero medio di giornate di lavoro per azienda superiore a quello nazionale, rispettivamente 160 e 155. In particolare, nelle amministrazioni con meno di 1.000 abitanti le giornate medie di lavoro per azienda arrivano a 182, mentre nella fascia demografica intermedia (1.001 – 2.500 abitanti) il valore più basso, pari a 155, risulta comunque in linea con quello nazionale.

Dall'analisi cartografica si nota una predominanza di aziende agricole con una Superficie Agricola Utilizzata pari o superiore ai 9,7 ettari nei PC del centro e del nord. In particolare, si osserva una notevole concentrazione di tali realtà lungo tutto l'arco alpino, in alcune aree della bassa Lombardia e dell'Appennino tosco-emiliano, nei territori confinanti tra Umbria e Marche e tra Lazio e Abruzzo, nonché in Sardegna. Al contrario nelle regioni meridionali si osserva una maggiore diffusione di PC che presentano valori di SAU per azienda inferiori alla media, con particolari eccezioni presenti in gran parte del territorio lucano e nell'area settentrionale della Sicilia.

Figura 6. La dimensione media delle aziende agricole nei Piccoli Comuni, 2012



SAU (ha) per azienda agricola

- Inferiore a 9,7
- 9,7 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2012

## Sportelli Unici per le Attività Produttive

114

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) è stato istituito al fine di dare all'imprenditore un unico interlocutore per tutto il complesso di atti amministrativi che riguardano la vita di un impianto produttivo. Attraverso gli SUAP, le realtà locali assicurano così al richiedente una risposta unica e tempestiva per tutti gli adempimenti amministrativi riguardanti l'attività produttiva, rendendo snello ed immediato il rapporto impresa/pubblica amministrazione.

Sono 7.700 i comuni italiani che offrono i servizi dello Sportello Unico, in forma singola, associata o con delega alla CCIAA. Di questi, 5.394 (pari al 70,1%) sono realtà di piccole dimensioni demografiche che però presentano differenze sostanziali nella diffusione a livello regionale: si passa dal dato della Valle d'Aosta, dove il 98,6% dei comuni accreditati è un PC, a quello delle piccole realtà pugliesi, dove tale percentuale scende al 31,1%, dato quest'ultimo inficiato dal già esiguo numero di PC presenti nella regione. Infatti, se si considera l'incidenza dei PC accreditati rispetto al totale delle sole amministrazioni fino a 5.000 abitanti in ciascuna regione, nei territori pugliesi la percentuale cresce fino all'80%.

Sono sei le regioni italiane in cui tutte le piccole realtà comunali offrono i servizi derivanti dall'accreditamento SUAP: si tratta di quelle valdostane, lombarde, venete, emiliano-romagnole, toscane e marchigiane. Nelle altre regioni, i PC accreditati rappresentano oltre il 90% del totale delle piccole realtà regionali ad eccezione delle amministrazioni del Trentino-Alto Adige (87,3%), della Puglia (80,0%), della Sicilia (72,5%) e della Calabria (71,5%).

**Tabella 9. Il numero di comuni accreditati SUAP, Piccoli Comuni e comuni italiani, per regione, 2013**

Regione	N. comuni accreditati SUAP		N. Piccoli Comuni (c)	Incidenza di Piccoli Comuni accreditati	
	Totale (a)	Di cui Piccoli Comuni (b)		(b/a)	(b/c)
Piemonte	1.187	1.053	1.072	88,7%	98,2%
Valle d'Aosta	74	73	73	98,6%	100,0%
Lombardia	1.544	1.083	1.083	70,1%	100,0%
Trentino-Alto Adige	294	261	299	88,8%	87,3%
Veneto	581	312	312	53,7%	100,0%
Friuli-Venezia Giulia	210	149	155	71,0%	96,1%
Liguria	225	173	183	76,9%	94,5%
Emilia-Romagna	348	158	158	45,4%	100,0%
Toscana	287	135	135	47,0%	100,0%
Umbria	91	59	60	64,8%	98,3%
Marche	239	173	173	72,4%	100,0%
Lazio	364	244	253	67,0%	96,4%
Abruzzo	299	246	250	82,3%	98,4%
Molise	134	123	125	91,8%	98,4%
Campania	532	325	334	61,1%	97,3%
Puglia	219	68	85	31,1%	80,0%
Basilicata	125	93	99	74,4%	93,9%
Calabria	302	233	326	77,2%	71,5%
Sicilia	298	148	204	49,7%	72,5%
Sardegna	347	285	314	82,1%	90,8%
<b>Totale</b>	<b>7.700</b>	<b>5.394</b>	<b>5.693</b>	<b>70,1%</b>	<b>94,7%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci, 2013

L'analisi per classe demografica mostra che la percentuale di piccole realtà accreditate SUAP, cresce, anche se di poco, all'aumentare della taglia demografica di riferimento. I comuni fino a 2.500 abitanti presentano un valore pari al 94,6%, mentre nei PC con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti la percentuale di amministrazioni accreditate è del 95,2%, valore in linea con la media nazionale e leggermente inferiore al dato registrato nei comuni più grandi (96,1%).

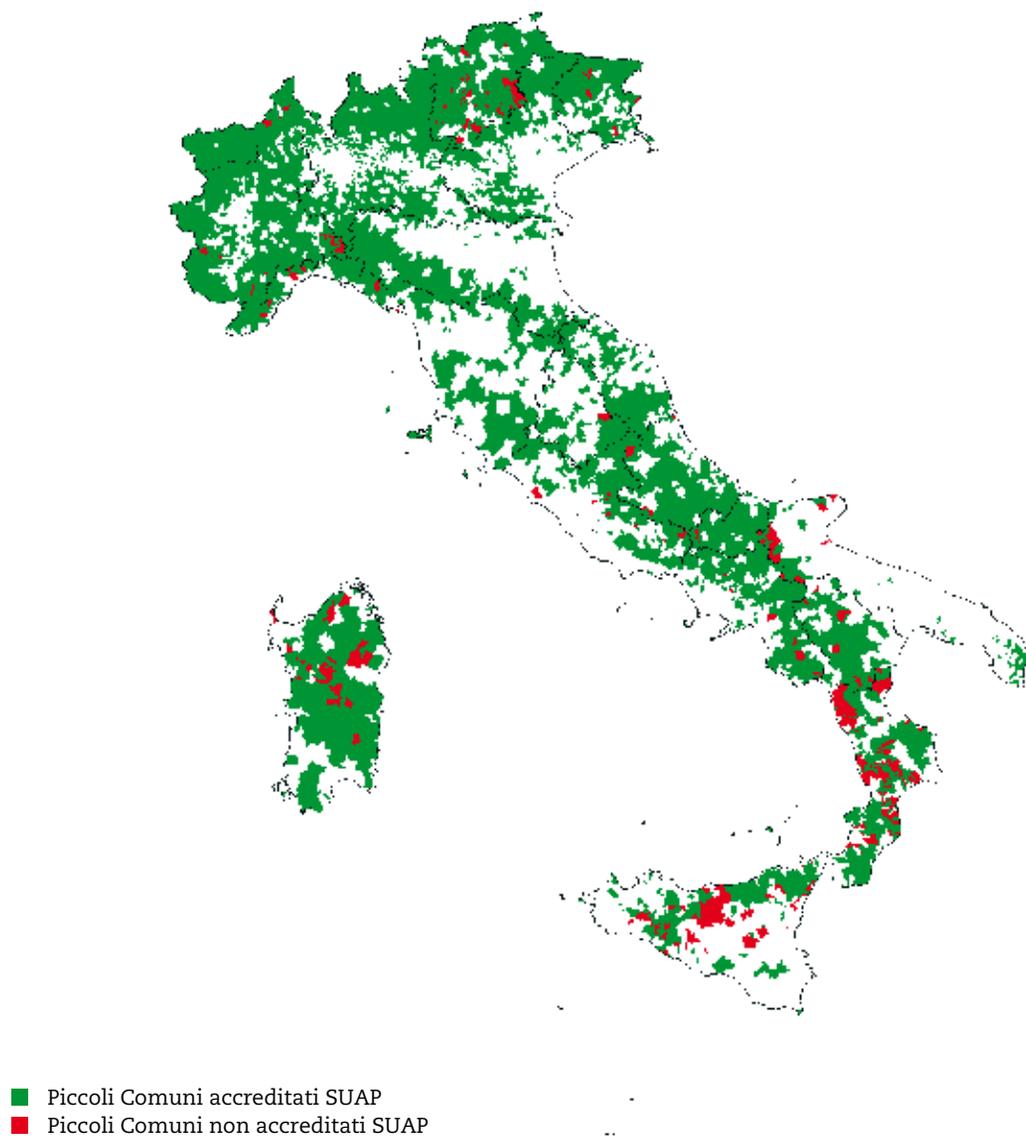
La grande diffusione degli Sportelli Unici per le Attività Produttive all'interno dei PC è confermata dalla rappresentazione cartografica. Nell'Italia settentrionale si conta un numero esiguo di piccole realtà non accreditate, concentrate principalmente in Trentino-Alto Adige, in alcune aree isolate della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia. Nelle regioni meridionali, invece, i casi di PC non accreditati diventano più numerosi e riguardano particolarmente le piccole amministrazioni calabresi, siciliane e sarde.

**Tabella 10. Il numero di comuni accreditati SUAP, per classe demografica, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. comuni accreditati SUAP (a)</b>	1.867	2.013	1.514	5.394	2.306	7.700
<b>N. comuni (b)</b>	1.974	2.128	1.591	5.693	2.399	8.092
<b>% sul totale dei comuni (a/b)</b>	94,6%	94,6%	95,2%	94,7%	96,1%	95,2%
<b>% sul totale dei comuni accreditati</b>	24,2%	26,1%	19,7%	70,1%	29,9%	100,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci, 2013

Figura 7. I Piccoli Comuni accreditati e non accreditati agli Sportelli Unici per le Attività Produttive, 2013



## Sportelli bancari

118

Il sistema bancario e creditizio svolge un ruolo di primaria importanza nei rapporti socioeconomici che si instaurano all'interno di un Paese. La presenza sul territorio di sportelli bancari rappresenta una condizione necessaria per la crescita dell'economia locale.

Gli sportelli bancari dislocati nei Piccoli Comuni italiani sono complessivamente 5.649, circa il 17% di quelli complessivi del Paese (32.874), e sono distribuiti in 3.481 piccole realtà amministrative, dato che equivale al 61,1% del totale dei PC.

Le piccole amministrazioni comunali con almeno uno sportello bancario sono particolarmente diffuse in Toscana e in Emilia-Romagna, dove la percentuale di tali comuni sul totale delle piccole amministrazioni regionali è rispettivamente del 92,6% e del 90,5%. Percentuali superiori all'80% si registrano anche nei PC situati in Trentino-Alto Adige, in Veneto, nelle Marche e in Umbria.

Al contrario, nel sud Italia, le piccole amministrazioni comunali molisane, calabresi e campane con almeno uno sportello bancario non raggiungono il 40% dei PC della regione, attestandosi rispettivamente sul 28,8%, 30,1% e 38,6%.

Se si osservano i dati relativi alla densità degli sportelli bancari, calcolata come numero di abitanti per sportello, emerge una chiara disomogeneità tra il nord e il sud del Paese. Rispetto alla densità media, pari a 1.475 abitanti per sportello, le piccole realtà amministrative del nord presentano valori inferiori, fatta eccezione per i PC lombardi dove la densità è di 1.515. I PC del sud, con

l'aggiunta di quelli laziali e umbri, presentano, invece, tutti valori superiori alla media, con il dato massimo registrato nelle piccole realtà pugliesi e calabresi, dove risulta esserci uno sportello bancario ogni 2.679 abitanti.

Come detto il 61,1% dei PC ospita nel proprio territorio almeno una banca. Si tratta di una percentuale inferiore sia al dato medio nazionale (72,5%) sia a quello rilevato nei comuni con più di 5.000 abitanti, la cui quasi totalità (99,5%) conta almeno uno sportello bancario.

L'analisi per classe di ampiezza demografica mostra che nei comuni fino a 1.000 abitanti gli sportelli bancari sembrano essere meno diffusi: infatti, solo nel 23,8% delle piccolissime realtà amministrative è localizzata una banca. Il dato sale in modo evidente a partire dalla taglia demografica successiva (1.001-2.500 abitanti), in cui gli sportelli sono presenti nel 70,3% dei comuni, e raggiunge la più ampia copertura nelle realtà comunali con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti, dove si registra una percentuale pari al 95,2%. A fronte di tali dati, si osserva un altro risultato altrettanto significativo che riguarda la densità degli sportelli bancari. Nonostante la scarsa presenza di tali strutture nei piccolissimi comuni, in queste realtà è presente uno sportello ogni 642 abitanti: si tratta del valore più basso in assoluto, nettamente inferiore a quello nazionale (1.754). Il numero di abitanti per sportello cresce all'aumentare della taglia demografica, raggiungendo il valore più alto tra i PC nelle realtà con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000, dove vi sono 1.737 cittadini per ogni sportello bancario.

**Tabella 11. Gli sportelli bancari nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2013**

Regione	Piccoli Comuni con banche		N. sportelli bancari nei Piccoli Comuni	Densità di sportelli bancari (n. abitanti per sportello)	
	v.a.	% su PC della regione		Piccoli Comuni	Tot. comuni della regione
Piemonte	517	48,2%	793	1.273	1.529
Valle d'Aosta	33	45,2%	67	1.016	1.048
Lombardia	723	66,8%	1.227	1.515	1.483
Trentino-Alto Adige	264	88,3%	483	936	1.064
Veneto	274	87,8%	543	1.397	1.374
Friuli-Venezia Giulia	109	70,3%	203	1.226	1.278
Liguria	84	45,9%	137	1.309	1.603
Emilia-Romagna	143	90,5%	326	1.236	1.260
Toscana	125	92,6%	272	1.159	1.481
Umbria	50	83,3%	77	1.599	1.572
Marche	146	84,4%	257	1.280	1.294
Lazio	138	54,5%	186	1.950	2.007
Abruzzo	116	46,4%	157	1.660	1.790
Molise	36	28,8%	46	1.724	1.651
Campania	129	38,6%	161	2.329	3.353
Puglia	53	62,4%	62	2.679	2.899
Basilicata	52	52,5%	69	1.963	2.168
Calabria	98	30,1%	108	2.679	3.208
Sicilia	144	70,6%	204	2.128	2.890
Sardegna	247	78,7%	271	1.797	2.382
<b>Totale</b>	<b>3.481</b>	<b>61,1%</b>	<b>5.649</b>	<b>1.475</b>	<b>1.754</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Banca d'Italia ed Istat, 2013

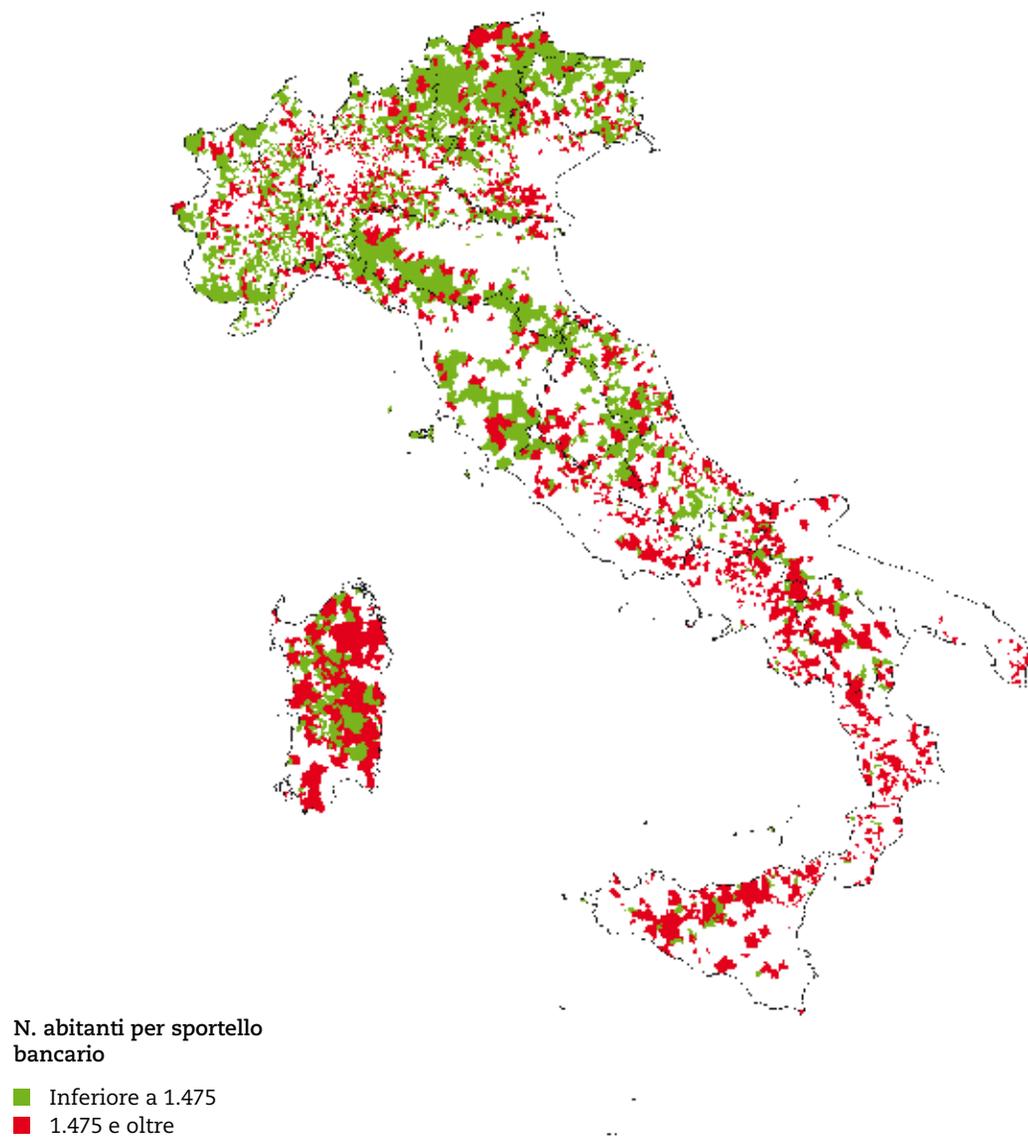
**Tabella 12. Gli sportelli bancari nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. comuni con banche</b>	469	1.497	1.515	3.481	2.388	5.869
<b>% comuni con banche sul totale</b>	23,8%	70,3%	95,2%	61,1%	99,5%	72,5%
<b>N. sportelli bancari</b>	513	2.012	3.124	5.649	27.225	32.874
<b>Densità di sportelli bancari (n. abitanti per sportello)</b>	642	1.281	1.737	1.475	1.812	1.754

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Banca d'Italia ed Istat, 2013

La rappresentazione cartografica mostra un Paese diviso nettamente in due: al nord ed in alcune aree limitate del centro si concentrano i PC che ospitano sul proprio territorio sportelli bancari con un bacino di utenza inferiore al valore medio, ai quali si aggiungono alcune piccole realtà amministrative della Sardegna, dell'Abruzzo e della Basilicata. Nelle piccole realtà del sud, invece, il numero di abitanti per sportello bancario cresce ed è mediamente superiore al dato nazionale, relativo ai PC, di 1.475 utenti per sportello.

Figura 8. La densità di sportelli bancari nei Piccoli Comuni, 2013



## Reddito imponibile

122

Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF consente di misurare la distribuzione della ricchezza economica nei PC italiani. Per l'anno d'imposta 2011 il numero di dichiaranti nelle realtà amministrative fino a 5.000 abitanti è stato di 5.295.927 (il 17,2% del totale nazionale) per un ammontare di reddito imponibile medio di poco superiore ai 20mila euro per contribuente (a fronte di 23.482 euro di media Paese).

Il maggior numero di dichiaranti si registra in Lombardia, dove i contribuenti nei PC sono 1.207.576, il 21,0% dei dichiaranti nella regione, con un reddito imponibile complessivo di oltre 27 milioni di euro. Il numero più contenuto di dichiaranti si registra, invece, nei PC della Valle D'Aosta (59.007) che rappresentano però ben il 72,6% dei dichiaranti a livello regionale.

Inoltre sembra emergere una contrapposizione tra i PC del nord e quelli del sud per quanto riguarda il reddito imponibile per dichiarante: nei primi si supera il reddito medio registrato dalle piccole amministrazioni (20.579 euro), ad eccezione dei PC veneti il cui reddito medio per contribuente è pari a 20.233 euro. I valori più elevati in assoluto si registrano nelle piccole amministrazioni della Valle d'Aosta, della Lombardia e del Trentino-Alto Adige, dove il contribuente medio ha un reddito imponibile superiore a 22mila euro.

Una situazione diametralmente opposta si riscontra nei PC del sud, dove mediamente il reddito imponibile per dichiarante risulta inferiore alla media e varia dai 17.181 euro delle piccole

amministrazioni siciliane ai 18.444 euro di quelle campane. Nelle piccole realtà amministrative delle regioni del centro Italia si registrano valori di poco inferiori alla media, ma è da sottolineare il significativo scarto registrato tra il reddito imponibile medio dei PC laziali, pari a 19.683 euro, rispetto al corrispettivo relativo al totale dei comuni della regione (26.396 euro).

L'analisi del reddito imponibile in relazione alla classe di ampiezza demografica dei comuni mostra, al crescere della popolosità, un costante aumento sia del reddito imponibile dichiarato complessivamente che del reddito imponibile per dichiarante. Nei PC appartenenti alla classe demografica maggiore (2.501-5.000 abitanti) il reddito imponibile per dichiarante, pari a 20.960 euro, supera il valore medio dei PC, pari a 20.579 euro. Al contrario, nei PC di minori dimensioni, e in particolare in quelli fino a 1.000 abitanti, il dato è inferiore rispetto al valore medio dei PC considerati complessivamente (19.707 vs 20.579). Solo nei comuni più grandi, con oltre 5.000 abitanti, il reddito medio di 24.086 euro per dichiarante risulta superiore al valore medio nazionale, pari a 23.482 euro.

I Grafici 1 e 2 mostrano l'andamento del reddito imponibile medio per contribuente nell'intervallo temporale 2004-2011, in relazione alle diverse classi demografiche. Confrontando i dati dei PC, delle realtà territoriali maggiori e dell'Italia nel suo complesso, emerge un andamento omogeneo nel periodo di riferimento. Si assiste, infatti, ad una generale flessione del reddito imponibile nel 2005 e ad una crescita fino al 2007, per poi riscon-

**Tabella 13. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, anno d'imposta 2011**

Regione	N. dichiaranti nei Piccoli Comuni		Reddito imponibile nei Piccoli Comuni (migliaia di euro)		Reddito imponibile per dichiarante (euro)	
	v.a.	% su regione	v.a.	% su regione	Piccoli Comuni	Totale
Piemonte	777.684	30,0%	17.025.177	27,8%	21.892	23.616
Valle d'Aosta	59.007	72,6%	1.354.010	70,4%	22.947	23.675
Lombardia	1.207.576	21,0%	27.413.397	18,2%	22.701	26.172
Trentino-Alto Adige	281.102	44,5%	6.306.626	41,1%	22.435	24.320
Veneto	449.814	16,1%	9.101.064	14,0%	20.233	23.180
Friuli-Venezia Giulia	170.786	22,9%	3.545.798	20,5%	20.762	23.183
Liguria	141.766	14,8%	3.080.809	13,4%	21.732	24.063
Emilia-Romagna	253.390	9,4%	5.231.380	8,2%	20.646	23.808
Toscana	185.762	8,7%	3.705.296	7,5%	19.946	23.067
Umbria	68.098	13,8%	1.315.269	12,3%	19.314	21.699
Marche	185.860	21,6%	3.571.424	19,2%	19.216	21.534
Lazio	211.220	7,3%	4.157.423	5,5%	19.683	26.396
Abruzzo	168.856	25,9%	3.090.869	22,7%	18.305	20.914
Molise	64.465	45,6%	1.149.740	40,1%	17.835	20.265
Campania	252.570	12,4%	4.658.393	10,6%	18.444	21.460
Puglia	89.075	5,3%	1.544.720	4,6%	17.342	20.277
Basilicata	77.372	31,2%	1.355.017	27,6%	17.513	19.798
Calabria	236.578	32,3%	4.092.170	28,2%	17.297	19.842
Sicilia	194.595	10,4%	3.343.344	8,5%	17.181	20.996
Sardegna	220.351	29,1%	3.940.881	24,7%	17.885	21.107
<b>Totale</b>	<b>5.295.927</b>	<b>17,2%</b>	<b>108.982.807</b>	<b>15,1%</b>	<b>20.579</b>	<b>23.482</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, 2013

trare un periodo di stabilità fino al 2009. Tra il 2009 e il 2011 sembra verificarsi una lieve crescita. I Piccoli Comuni sono costantemente al di sotto della media nazionale e della media rilevata nei comuni con più di 5.000 abitanti di circa 3.000 euro.

Il trend omogeneo risulta ancora più evidente nel Grafico 2 che evidenzia lo scarto di reddito per dichiarante tra un anno e l'altro. Nel passaggio dal 2004 al 2005, indipendentemente dalla classe di ampiezza demografica dei comuni, si registra un decremento medio di reddito imponibile per contribuente di oltre 500 euro. Dal 2006 al 2007 il reddito medio aumenta fino ad oltre 1.500 euro, per poi scendere nuovamente e registrare un periodo di stasi fino al 2009, quando il reddito imponibile per dichiarante riprende a crescere presentando uno scarto di poco meno di 500 euro

rispetto all'anno precedente. Da notare che, tra il 2010 e il 2011, l'aumento del reddito imponibile risulta per la prima volta maggiore nei PC rispetto ai comuni più grandi e alla media nazionale corrispondente.

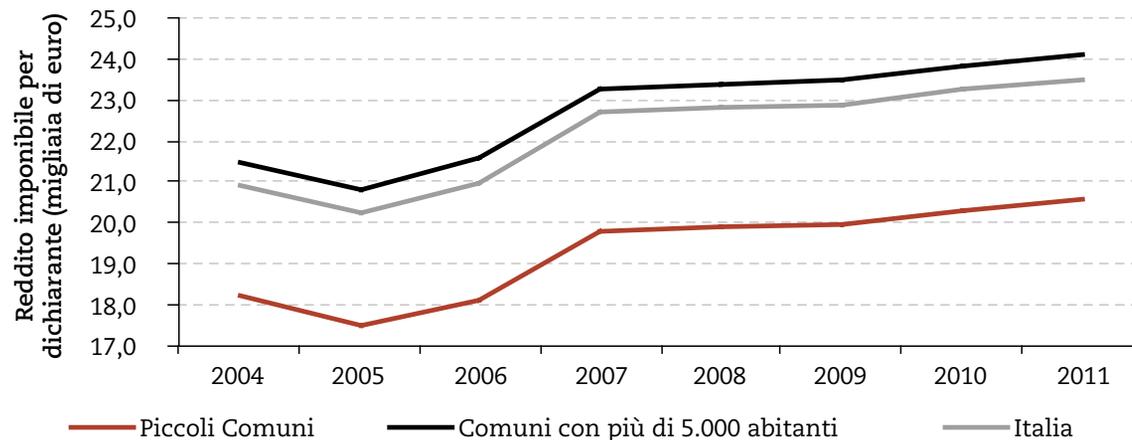
La rappresentazione cartografica mostra come in quasi tutti i PC dell'Italia meridionale il reddito imponibile medio per dichiarante sia inferiore al valore medio registrato per i comuni fino a 5.000 euro (20.579 euro). All'opposto è nelle piccole amministrazioni del nord che si rilevano i redditi superiori al valore medio nazionale (23.481 euro): in particolare nei PC situati in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige ed in prossimità delle grandi città del Piemonte e della Lombardia.

**Tabella 14. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, anno d'imposta 2011**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. dichiaranti</b>	571.064	1.801.527	2.923.336	5.295.927	25.458.077	30.754.004
<b>Reddito imponibile (migliaia di euro)</b>	11.254.219	36.454.185	61.274.403	108.982.807	613.181.138	722.163.944
<b>Reddito imponibile per dichiarante (euro)</b>	19.707	20.235	20.960	20.579	24.086	23.482

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, 2013

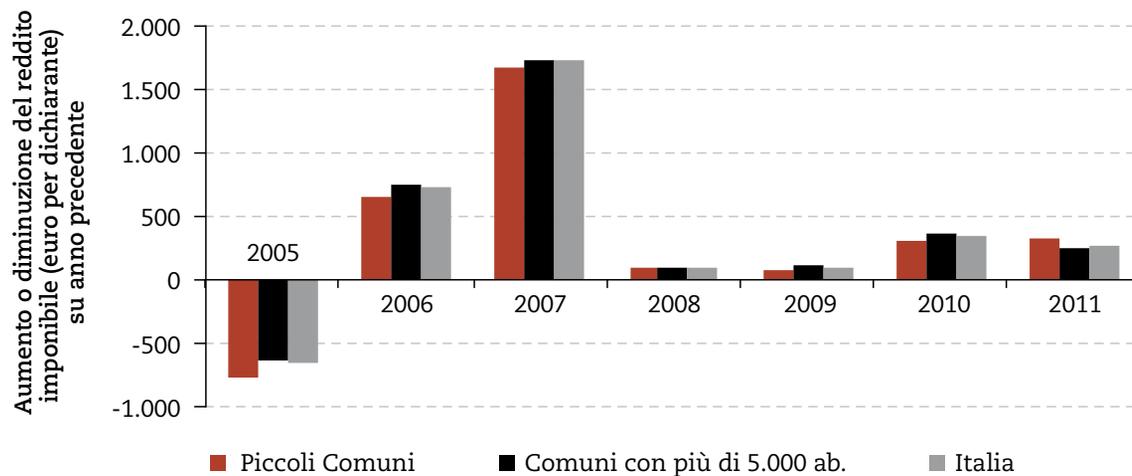
**Grafico 1. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, anno d'imposta 2004-2011**



125

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, anni vari

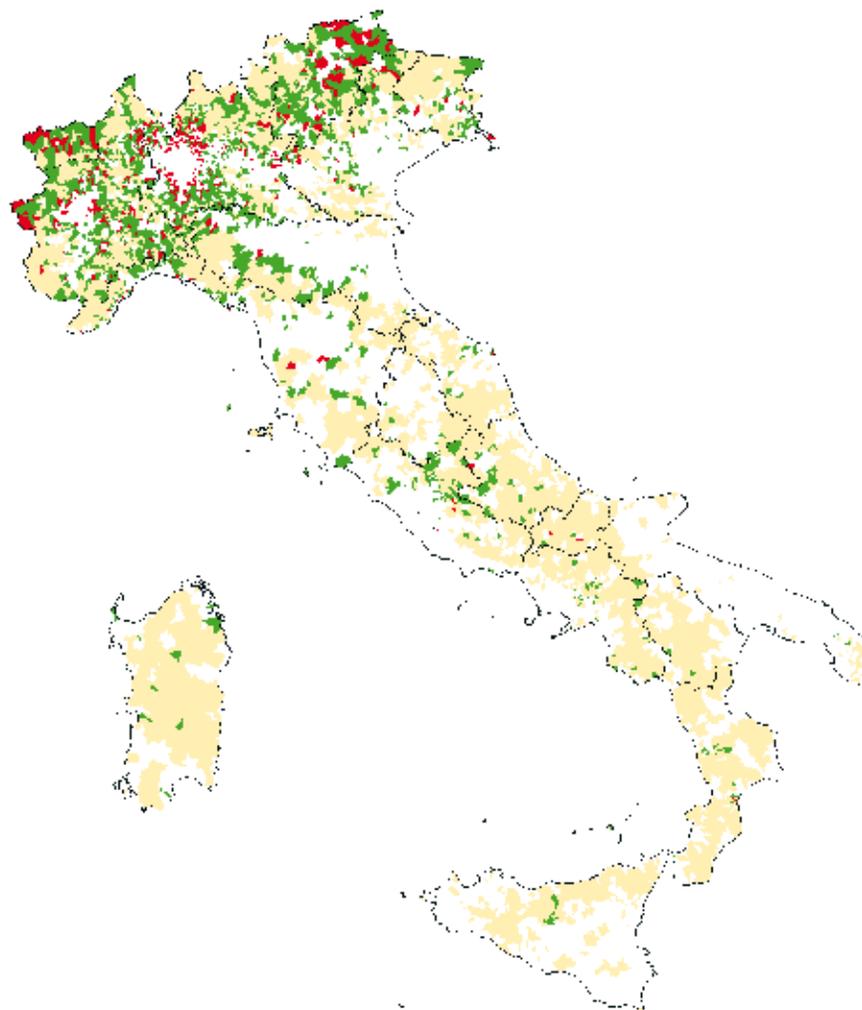
**Grafico 2. Scarto su anno precedente del reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, anno d'imposta 2005-2011**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, anni vari

Figura 9. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni, anno d'imposta 2011

126



Reddito imponibile  
(euro per dichiarante)

- Inferiore a 20.579
- 20.579 - 23.481
- 23.482 e oltre

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, 2013

## Programmazione comunitaria

Analizzando i dati pubblicati da OpenCoesione<sup>(2)</sup>, ed aggiornati al 31 dicembre 2012, relativi allo stato di attuazione dei progetti dei POR FESR del ciclo di programmazione 2007-2013, è possibile approfondire il ruolo svolto dai comuni in qualità di soggetto attuatore degli interventi<sup>(3)</sup>. Quest'ultimi sono infatti 2.603, dei quali 1.625 sono Piccoli Comuni, pari al 28,5% delle amministrazioni comunali italiane fino a 5.000 abitanti. Tra questi sono soprattutto i comuni con popolazione compresa tra i 1.001 e 2.500 cittadini ad essere attuatori di specifiche operazioni (si tratta di 682 enti per 1.319 progetti).

Sul versante dei finanziamenti si contano a livello nazionale dei costi rendicontabili superiori ai 5,3 miliardi di euro, dei quali poco più di un miliardo ascrivibile alle gestioni di Piccoli Comuni. Inoltre le amministrazioni comunali di ridotta taglia demografica fanno registrare uno stato di avanzamento rendicontabile (rapporto tra pagamenti e costi ammessi) pari al 42,6%, ben al di sopra della media Paese (36,5%) e della media rilevata per i comuni che oltrepassano la soglia dei 5.000 cittadini (35,0%).

Dei 3.134 interventi attuati da Piccoli Comuni la maggior parte è finalizzata all'efficientamento energetico (34,9% del totale). Seguono i progetti riguardanti l'ambiente e la prevenzione dei rischi (24,8%), l'attrazione culturale, naturale e turistica (14,1%), l'inclusione sociale (8,0%), l'istruzione (6,6%), ed il rinnovamento urbano e rurale (5,6%). Appaiono residuali le operazioni riguardanti l'agenda digitale, il rafforzamento della capacità della PA, la ricerca, i servizi di cura per l'infanzia e gli anziani, nonché la mobilità.

Tra i Piccoli Comuni prevalgono tuttavia progetti di piccole dimensioni finanziarie: il 58,4% degli interventi ha un costo rendicontabile inferiore ai 150.000 euro, il 24,5% ha un costo compreso tra i 150.000 euro ed i 500.000 euro. Soltanto lo 0,1% delle operazioni ha un costo ammesso compreso tra i 5 ed i 10 milioni di euro.

---

2 OpenCoesione è il portale istituzionale del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica costruito in una logica ispirata agli open data "sull'attuazione degli investimenti programmati nel ciclo 2007-2013 da Regioni e amministrazioni centrali dello Stato con le risorse per la coesione".

3 Per approfondimenti, cfr IFEL, *La dimensione territoriale nel QSN 2007-2013. Stato d'attuazione e ruolo dei Comuni. Terza edizione - 2013.*

**Tabella 15. I comuni soggetti attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013, per classe demografica**

Classe di ampiezza demografica	N. comuni attuatori di progetti	N. progetti con comuni attuatori	% di comuni attuatori di progetti	Costo rendicontabile UE (euro) (a)	Pagamento rendicontabile UE (euro) (b)	Avanzamento rendicontabile (b/a)
Fino a 1.000 abitanti	415	665	21,0%	152.383.644	78.785.337	51,7%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	682	1.319	32,0%	426.775.757	175.786.057	41,2%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	528	1.150	33,2%	428.179.206	174.265.427	40,7%
<b>Piccoli Comuni</b>	1.625	3.134	28,5%	1.007.338.607	428.836.820	42,6%
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	978	3.287	40,8%	4.305.363.115	1.508.095.791	35,0%
<b>Italia</b>	<b>2.603</b>	<b>6.421</b>	<b>32,2%</b>	<b>5.312.701.722</b>	<b>1.936.932.611</b>	<b>36,5%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati OpenCoesione aggiornati al 31.12.2012

**Tabella 16. Numero di progetti (valori percentuali) con comuni soggetti attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013, per tema del progetto e classe demografica**

Temi	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Agenda digitale	0,9%	2,7%	3,4%	2,6%	3,4%	3,0%
Ambiente e prevenzione dei rischi	20,3%	25,7%	26,3%	24,8%	22,1%	23,4%
Attrazione culturale, naturale e turistica	15,6%	12,2%	15,4%	14,1%	17,1%	15,6%
Energia e efficienza energetica	43,3%	35,0%	30,1%	34,9%	15,2%	24,8%
Inclusione sociale	4,5%	8,9%	9,0%	8,0%	5,9%	7,0%
Istruzione	6,2%	7,6%	5,7%	6,6%	2,6%	4,5%
Rafforzamento capacità della PA	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%
Ricerca e innovazione	0,2%	0,8%	1,2%	0,8%	5,7%	3,3%
Rinnovamento urbano e rurale	6,2%	5,5%	5,6%	5,6%	20,4%	13,2%
Servizi di cura infanzia e anziani	0,0%	0,6%	1,3%	0,7%	2,9%	1,9%
Trasporti e infrastrutture a rete	2,7%	0,9%	1,9%	1,7%	4,4%	3,1%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

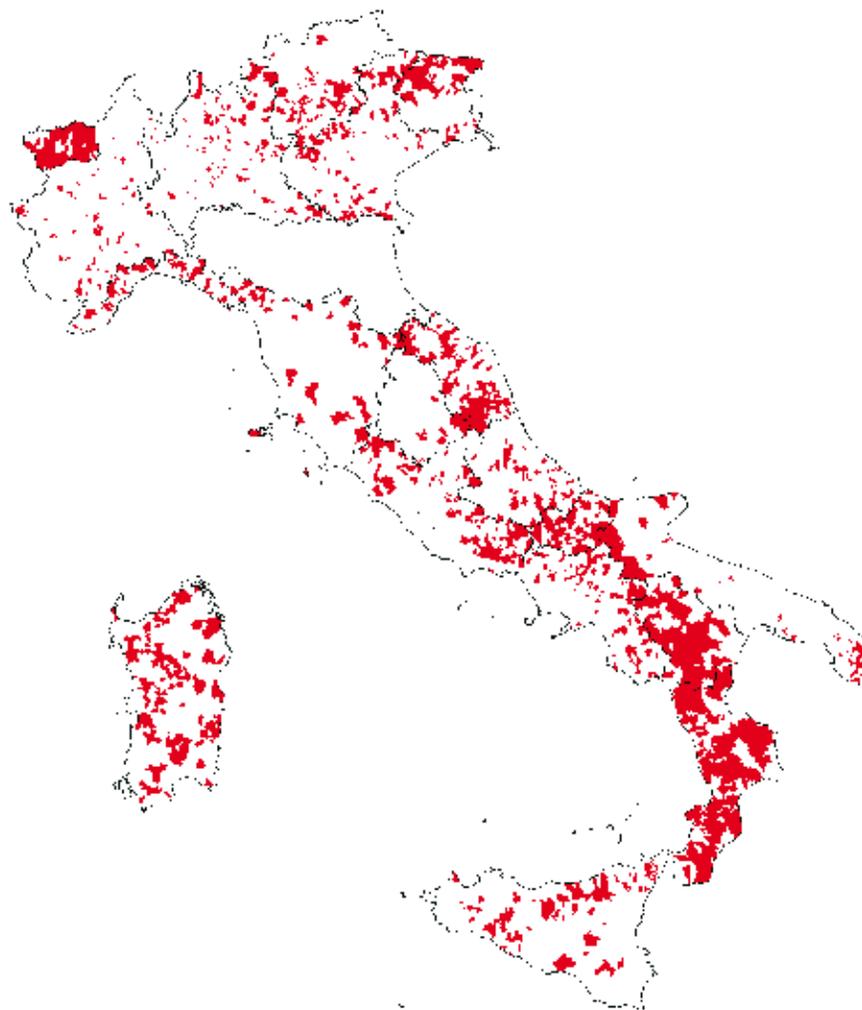
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati OpenCoesione aggiornati al 31.12.2012

**Tabella 17. Numero di progetti (valori percentuali) con comuni soggetti attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013, per classe di costo rendicontabile UE del progetto e classe demografica**

Classe di costo rendicontabile	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Fino a 150.000 euro	67,8%	60,0%	51,0%	58,4%	29,4%	43,5%
Da 150.000 euro a 500.000 euro	21,7%	23,3%	27,7%	24,5%	28,9%	26,8%
Da 500.000 euro a 1.500.000 euro	7,8%	11,7%	16,5%	12,6%	26,0%	19,5%
Da 1.500.000 euro a 5.000.000 euro	2,7%	4,9%	4,6%	4,3%	13,2%	8,9%
Da 5.000.000 euro a 10.000.000 euro	0,0%	0,2%	0,2%	0,1%	1,9%	1,0%
Da 10.000.000 euro a 50.000.000 euro	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,4%	0,2%
Oltre 50.000.000 euro	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	0,1%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati OpenCoesione aggiornati al 31.12.2012

Figura 10. I Piccoli Comuni attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013



■ PC attuatori di progetti PO FESR 2007-2013

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati OpenCoesione aggiornati al 31.12.2012

## Gettito IMU

132

Grazie alla pubblicazione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze dei dati a livello comunale del gettito IMU 2012, è possibile analizzare la distribuzione territoriale degli incassi derivati dall'applicazione di tale imposta nel 2012. Gli incassi totali hanno superato i 23,7 miliardi di euro (valore comprensivo delle manovre comunali), pari ad un importo medio per versamento di 344 euro. La quota parte derivante dai Piccoli Comuni si attesta al di sopra dei 3,4 miliardi di euro, pari al 14,5% del gettito complessivo.

Gli importi medi dei versamenti IMU per il 2012 sono risultati fortemente proporzionali alla taglia demografica dei comuni nei quali è avvenuto l'incasso, indipendentemente dalla tipologia dell'immobile per il quale veniva effettuato il pagamento. Nel caso ad esempio delle prime abitazioni la taglia media dei versamenti è passata dai 131 euro per le amministrazioni comunali che non superano i 1.000 abitanti, fino ai 238 euro per i comuni con più di 5.000 cittadini. Gap ancora significativo si è registrato relativamente agli importi versati per gli altri immobili: si passa dai 156 euro nei piccolissimi comuni, fino a raggiungere in media quasi la quota di 452 euro nelle città più popolose oltre i 5.000 residenti. Infine a livello complessivo, e quindi considerando congiuntamente i versamenti per prime abitazioni ed altri immobili, emerge uno scarto rilevante tra i 154 euro di importo medio versato nei comuni fino a 1.000 abitanti e i 389 euro dei comuni al di sopra dei 5.000 cittadini.

L'analisi cartografica evidenzia una spaccatura tra i Piccoli Comuni del nord e del sud: quest'ultimi infatti, insieme ad alcune aree del Piemonte, del Friuli-Venezia Giulia e del confine ligure - emiliano-romagnolo hanno rilevato un importo medio dei versamenti IMU per il 2012 inferiore alla media registrata per il complesso dei Piccoli Comuni (204 euro). Al contrario emergono vaste aree in Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Toscana ed intorno al capoluogo lombardo nelle quali le piccole amministrazioni comunali italiane si sono attestate al di sopra della media dei 204 euro per versamento.

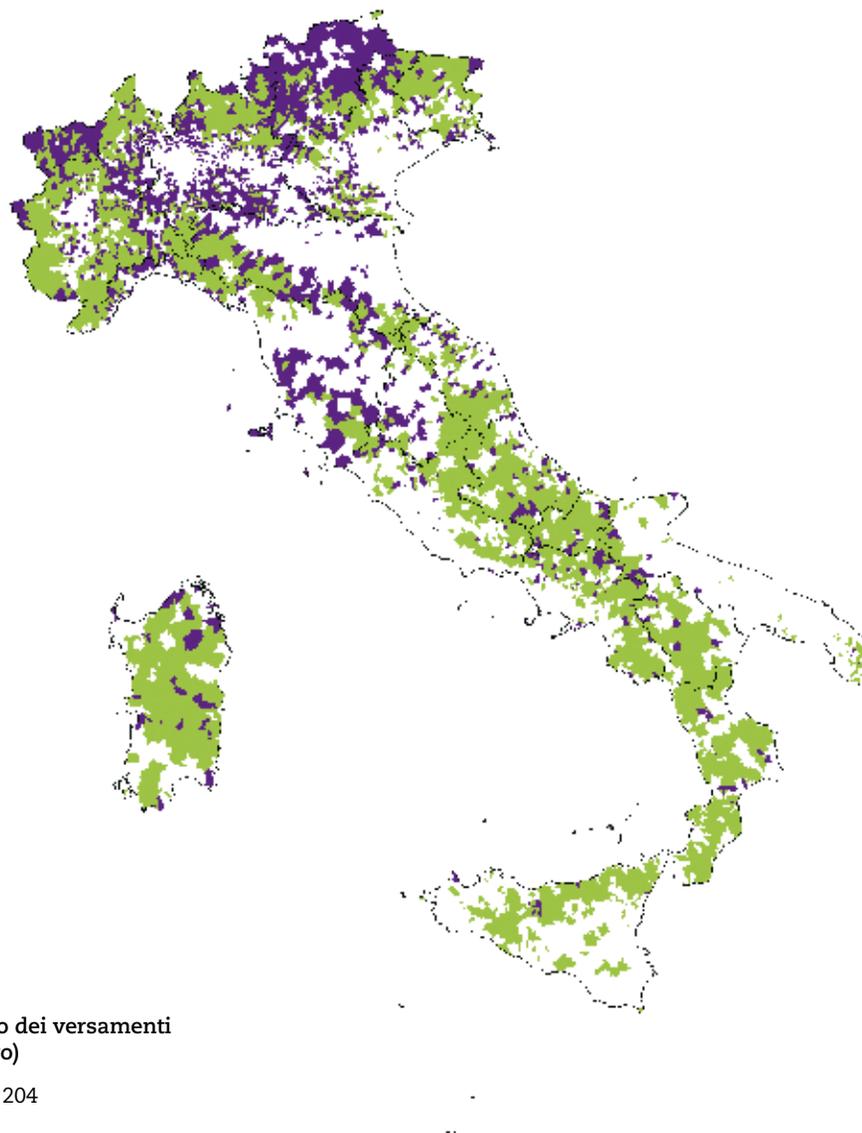
**Tabella 18. I versamenti IMU 2012 totali (prime abitazioni ed altri immobili) nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia**

Classe di ampiezza demografica	N. versamenti	Ammontare in euro	Importo medio dei versamenti (euro)		
			Prime abitazioni	Altri immobili	Totale
Fino a 1.000 abitanti	2.853.627	439.057.477	131	156	154
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	6.054.773	1.176.850.766	145	202	194
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	7.882.892	1.813.730.928	155	248	230
<b>Piccoli Comuni</b>	16.791.292	3.429.639.171	149	214	204
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	52.209.515	20.297.622.088	238	452	389
<b>Totale</b>	<b>69.000.807</b>	<b>23.727.261.259</b>	<b>225</b>	<b>386</b>	<b>344</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati MEF, dati aggiornati alle deleghe del 5 febbraio 2013

Figura 11. I versamenti IMU 2012 totali nei Piccoli Comuni

134



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati MEF, dati aggiornati alle deleghe del 5 febbraio 2013

# **Il territorio, l'ambiente ed i servizi**

- **Zone altimetriche**
- **Livello di attenzione per rischio frane**
- **Rischio sismico**
- **Siti d'Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale**
- **Impianti alimentati a fonti rinnovabili**
- **Raccolta differenziata**
- **Parco veicolare e tasso di motorizzazione**
- **Strutture alberghiere**
- **Agriturismi**
- **Piccoli Comuni del tipico**
- **Offerta museale**
- **Stazioni ferroviarie**
- **Dipartimenti di Emergenza e Accettazione e posti letto ospedalieri**
- **Strutture scolastiche**
- **Diffusione della banda larga**



## Zone altimetriche

I 5.693 PC italiani sono localizzati prevalentemente in territorio montano (41,3%) o collinare (40,7%), mentre in pianura è presente solo il 18,0% delle piccole realtà amministrative italiane.

La totalità dei PC della Valle d'Aosta (73) e del Trentino-Alto Adige (299) è localizzata in zone montane, così come oltre la metà dei comuni lucani, molisani, abruzzesi e liguri (rispettivamente 67,7%, 64,0%, 61,2% e 54,1%).

I Piccoli Comuni marchigiani e sardi sono localizzati prevalentemente in zone collinari (76,9% e 71,7%), seguono le piccole realtà comunali umbre, campane e siciliane (rispettivamente con il 66,7%, 63,8% e con il 61,3% del totale dei PC della regione). In pianura, invece, sono presenti il 61,2% dei PC pugliesi; percentuali elevate si registrano anche nelle piccole realtà locali del Veneto (46,2%), del Friuli-Venezia Giulia (41,9%) e della Lombardia (40,7%). All'opposto, nessun PC ligure, umbro, marchigiano, abruzzese, molisano e lucano è di pianura.

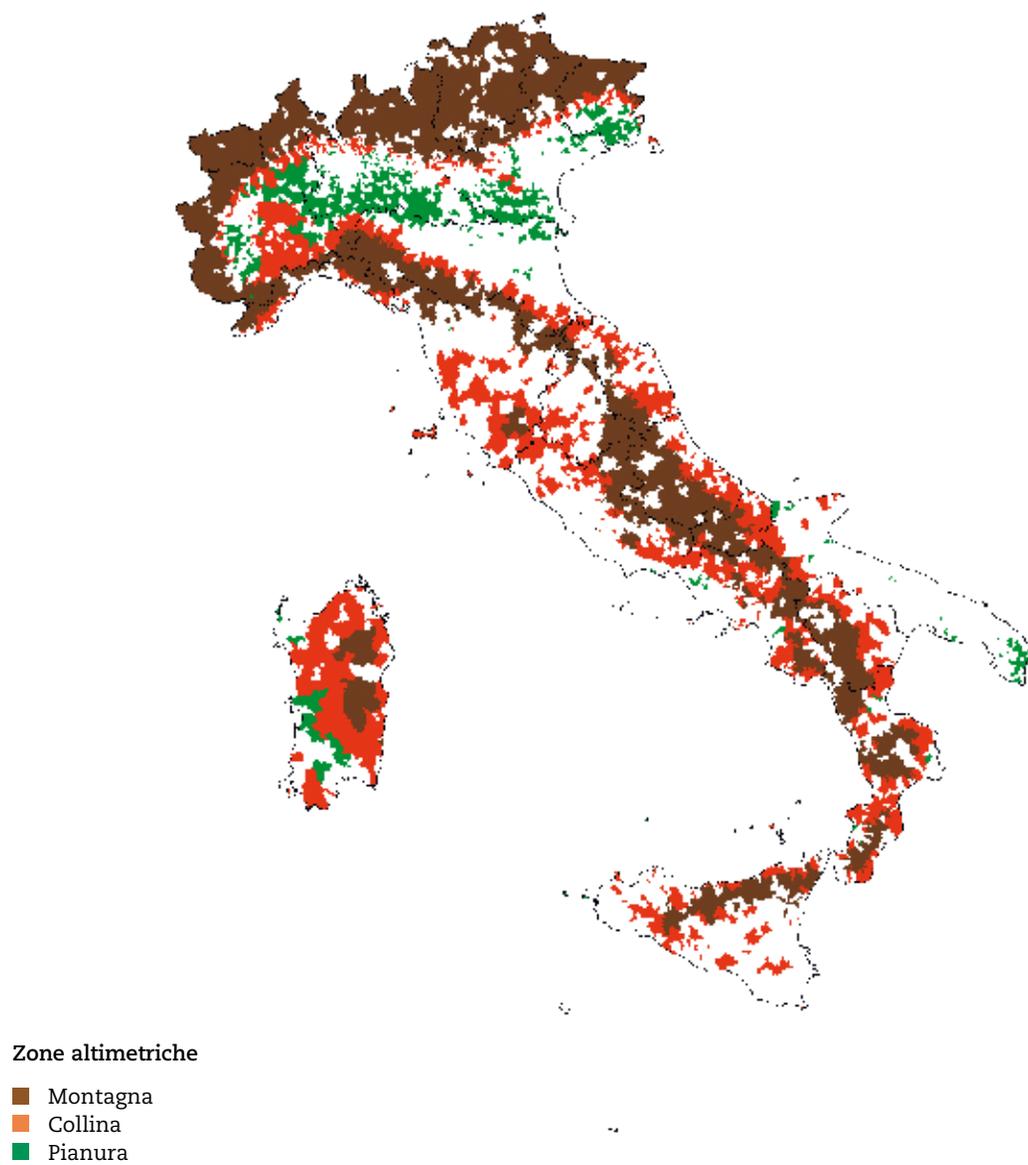
In termini cartografici è evidente la concentrazione di PC montani e collinari lungo tutto l'arco alpino e lungo tutta la dorsale appenninica, dal nord al sud, in Sicilia settentrionale e in gran parte della Sardegna. All'opposto i PC localizzati in aree pianeggianti sono distribuiti principalmente lungo le distese della pianura padana, in Puglia ed in una piccola porzione occidentale della Sardegna.

Tabella 1. Ripartizione dei Piccoli Comuni per zona altimetrica e regione, 2013

Regione	Montagna		Collina		Pianura		Totale Piccoli Comuni
	v.a.	% su regione	v.a.	% su regione	v.a.	% su regione	
Piemonte	331	30,9%	530	49,4%	211	19,7%	1.072
Valle d'Aosta	73	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	73
Lombardia	433	40,0%	209	19,3%	441	40,7%	1.083
Trentino-Alto Adige	299	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	299
Veneto	104	33,3%	64	20,5%	144	46,2%	312
Friuli-Venezia Giulia	57	36,8%	33	21,3%	65	41,9%	155
Liguria	99	54,1%	84	45,9%	0	0,0%	183
Emilia-Romagna	61	38,6%	61	38,6%	36	22,8%	158
Toscana	59	43,7%	75	55,6%	1	0,7%	135
Umbria	20	33,3%	40	66,7%	0	0,0%	60
Marche	40	23,1%	133	76,9%	0	0,0%	173
Lazio	112	44,3%	140	55,3%	1	0,4%	253
Abruzzo	153	61,2%	97	38,8%	0	0,0%	250
Molise	80	64,0%	45	36,0%	0	0,0%	125
Campania	112	33,5%	213	63,8%	9	2,7%	334
Puglia	8	9,4%	25	29,4%	52	61,2%	85
Basilicata	67	67,7%	32	32,3%	0	0,0%	99
Calabria	132	40,5%	188	57,7%	6	1,8%	326
Sicilia	76	37,3%	125	61,3%	3	1,5%	204
Sardegna	34	10,8%	225	71,7%	55	17,5%	314
<b>Totale</b>	<b>2.350</b>	<b>41,3%</b>	<b>2.319</b>	<b>40,7%</b>	<b>1.024</b>	<b>18,0%</b>	<b>5.693</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Figura 1. Ripartizione dei Piccoli Comuni per zona altimetrica, 2013



## Livello di attenzione per rischio frane

140

Le caratteristiche geologiche del territorio italiano, costituito per circa il 74% da zone montano-collinari, rendono le frane un fenomeno estremamente diffuso. Per numero di vittime e danni causati a centri abitati, infrastrutture, beni ambientali, storici e culturali, gli smottamenti del terreno sono secondi solo ai fenomeni sismici.

Nell'analisi dei diversi livelli di attenzione per rischio frane, i comuni italiani sono stati classificati secondo quattro livelli che vanno da "molto elevato", quando le geometrie delle frane coinvolgono il tessuto urbano continuo e discontinuo, le aree industriali o commerciali, a "molto basso", nel caso in cui si tratti di comuni che non hanno fatto registrare nessun fenomeno franoso.

Considerato l'intero territorio nazionale, i comuni

che presentano un livello di attenzione compreso tra "medio" e "molto elevato" sono il 70,5% del totale delle realtà locali italiane. Se si osserva, però, l'universo dei PC, tale percentuale sale al 77,1%: più di tre piccoli comuni su quattro sono coinvolti in fenomeni franosi. L'elevata presenza di tali avvenimenti anche all'interno del territorio dei PC è confermata dal fatto che più di un terzo delle amministrazioni con meno di 5.000 abitanti è inserita nel livello di attenzione "molto elevato" (35,9%).

**Tabella 2. Il livello di attenzione per rischio frane nei comuni italiani, per classe demografica, 2007**

Classe di ampiezza demografica	% di comuni per livello di attenzione per rischio frane				
	Molto basso	Medio	Elevato	Molto elevato	Totale
Fino a 1.000 abitanti	14,5%	18,6%	46,0%	20,8%	100,0%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	24,3%	12,3%	20,5%	42,9%	100,0%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	31,3%	11,2%	12,1%	45,4%	100,0%
Piccoli Comuni	22,9%	14,2%	27,0%	35,9%	100,0%
Comuni con più di 5.000 abitanti	45,4%	9,4%	8,0%	37,1%	100,0%
Italia	29,6%	12,8%	21,4%	36,3%	100,0%

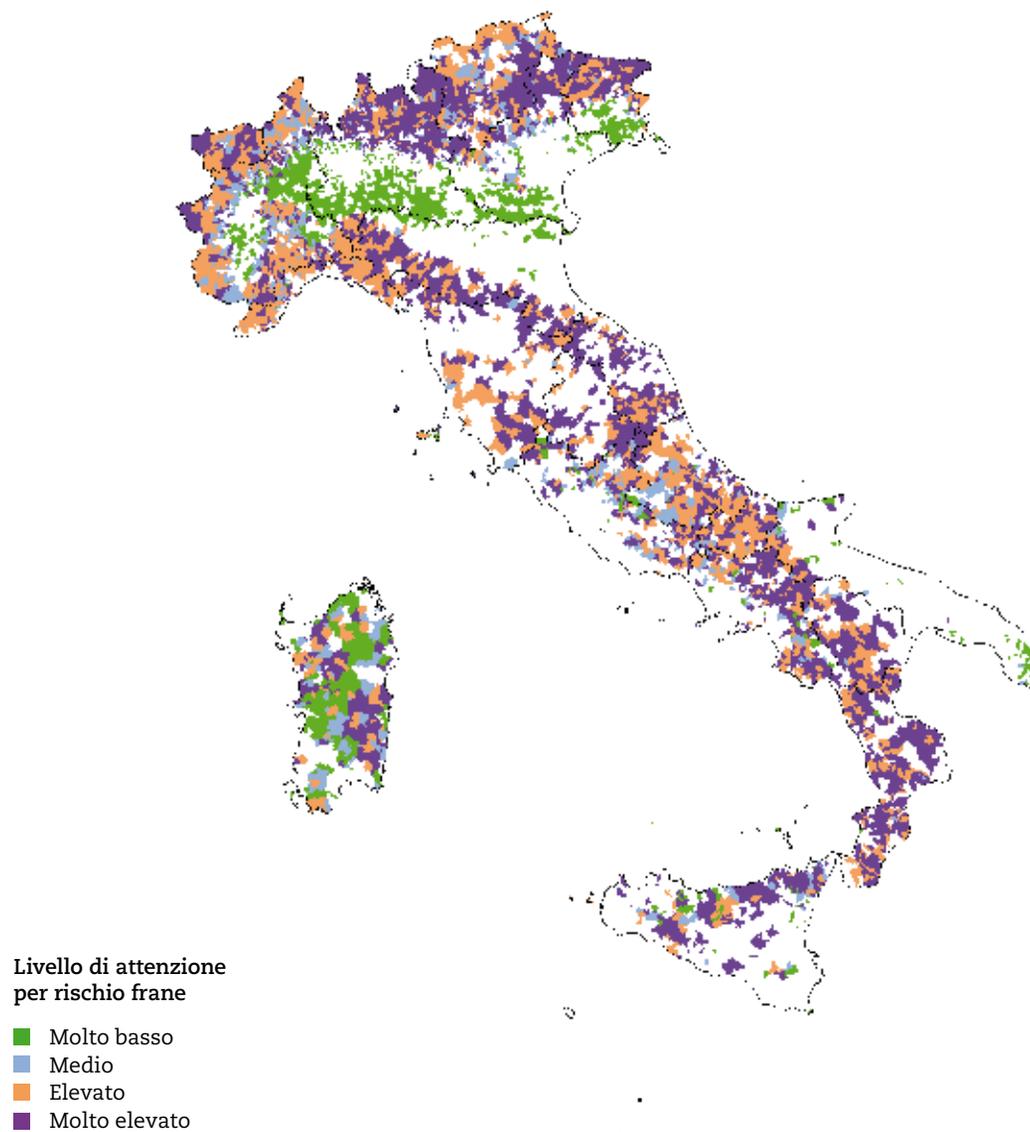
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ispra, 2013

Quasi la metà, il 46%, delle realtà più piccole (fino a 1.000 abitanti) presenta un livello di attenzione “elevato”, mentre i PC più numerosi nella fascia di rischio maggiore sono quelli con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti: il 45,4% di queste realtà fa registrare un livello di attenzione “molto elevato”. Considerando invece i comuni dove non sono state censite frane, risulta che più di un quinto delle piccole amministrazioni rientra in questa categoria (22,9%). La classe demografica che presenta la maggiore incidenza percentuale di Piccoli Comuni con un livello di attenzione “molto basso” è ancora una volta quella dei PC più grandi (2.501-5.000 abitanti), il 31,3% dei quali non ha fatto registrare frane.

Dall’analisi cartografica si nota come i PC con il maggiore livello di attenzione per rischio frane si trovino lungo l’arco alpino e su gran parte della dorsale appenninica, con l’aggiunta di alcune zone della Toscana, della Sicilia settentrionale e della Sardegna. Al contrario, i PC con livelli d’attenzione molto bassi si concentrano in modo particolare nelle aree pianeggianti di Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, al nord; in zone isolate poste all’estremo sud della Puglia e in vasti territori della Sardegna.

Figura 2. Il livello di attenzione per rischio frane nei Piccoli Comuni, 2007

142



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ispra, 2013

## Rischio sismico

L'Italia è un Paese del Mediterraneo che ospita tra le zone più sismiche ed infatti tutto il territorio nazionale è stato nel corso della storia interessato da effetti sismici alquanto intensi, in particolare le Alpi orientali, l'Appennino settentrionale, il Gargano, l'Appennino centro-meridionale, l'Arco calabro e la Sicilia orientale sono le aree, per numerosità e intensità, maggiormente colpite da sismi. I Piccoli Comuni italiani, come anche i più grandi, vengono classificati in quattro classi di rischio in relazione al grado di sismicità: alto, medio, basso e molto basso. La situazione che ne emerge è piuttosto eterogenea. Il 39,5% dei comuni si trova nell'ultima classe, quella con grado di sismicità molto basso

e il 24,7% è indicato come a bassa sismicità. Solo l'8,7% dei comuni è ad alto grado di sismicità.

La distribuzione dei comuni per classi di ampiezza demografica non evidenzia una relazione stretta con il grado di sismicità. I comuni fino a 1.000 abitanti appartengono per quasi la metà (48,6%) alla categoria con rischio molto basso; al contrario tra i Piccoli Comuni tra i 1.001 ed i 2.500 abitanti si registra l'incidenza maggiore di comuni con il grado di sismicità più alto (12,7%). La successiva classe di ampiezza dei Piccoli Comuni presenta, infine, dati relativi al grado di sismicità pressoché allineati a quelli del Paese.

143

**Tabella 3. Il grado di sismicità dei comuni italiani, per classe demografica, 2012**

Classe di ampiezza demografica	% di comuni per grado di sismicità				
	Alto	Medio	Basso	Molto basso	Totale
Fino a 1.000 abitanti	8,8%	20,7%	21,9%	48,6%	100,0%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	12,7%	27,3%	18,4%	41,6%	100,0%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	9,4%	27,4%	24,5%	38,7%	100,0%
Piccoli Comuni	10,4%	25,0%	21,3%	43,2%	100,0%
Comuni con più di 5.000 abitanti	4,6%	32,0%	32,6%	30,8%	100,0%
<b>Italia</b>	<b>8,7%</b>	<b>27,1%</b>	<b>24,7%</b>	<b>39,5%</b>	<b>100,0%</b>

Nei territori dei Piccoli Comuni di Pescorocchiano (RI), Vejano (VT) e Stenico (TN) risultano aree classificate con diversi gradi di sismicità.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Protezione Civile, 2013

Tabella 4. Ripartizione dei Piccoli Comuni per grado di sismicità e regione, 2012

Regione	% di Piccoli Comuni per grado di sismicità				
	Alto	Medio	Basso	Molto basso	Totale
Piemonte	0,0%	0,0%	33,7%	66,3%	100,0%
Valle d'Aosta	0,0%	0,0%	4,1%	95,9%	100,0%
Lombardia	0,0%	2,7%	12,7%	84,6%	100,0%
Trentino-Alto Adige	0,0%	0,0%	16,8%	83,2%	100,0%
Veneto	0,0%	16,0%	52,9%	31,1%	100,0%
Friuli-Venezia Giulia	18,7%	49,0%	32,3%	0,0%	100,0%
Liguria	0,0%	0,0%	90,2%	9,8%	100,0%
Emilia-Romagna	0,0%	35,4%	57,0%	7,6%	100,0%
Toscana	0,0%	44,4%	45,2%	10,4%	100,0%
Umbria	25,0%	48,3%	26,7%	0,0%	100,0%
Marche	3,5%	91,3%	5,2%	0,0%	100,0%
Lazio	14,7%	72,5%	12,7%	0,0%	100,0%
Abruzzo	32,0%	56,8%	11,2%	0,0%	100,0%
Molise	32,8%	62,4%	4,8%	0,0%	100,0%
Campania	33,8%	56,3%	9,9%	0,0%	100,0%
Puglia	10,6%	34,1%	2,4%	52,9%	100,0%
Basilicata	35,4%	61,6%	3,0%	0,0%	100,0%
Calabria	64,7%	35,3%	0,0%	0,0%	100,0%
Sicilia	8,8%	84,3%	0,5%	6,4%	100,0%
Sardegna	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%
<b>Totale</b>	<b>10,4%</b>	<b>25,0%</b>	<b>21,3%</b>	<b>43,2%</b>	<b>100,0%</b>

Nei territori dei Piccoli Comuni di Pescorocchiano (RI), Vejano (VT) e Stenico (TN) risultano aree classificate con diversi gradi di sismicità.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Protezione Civile, 2013

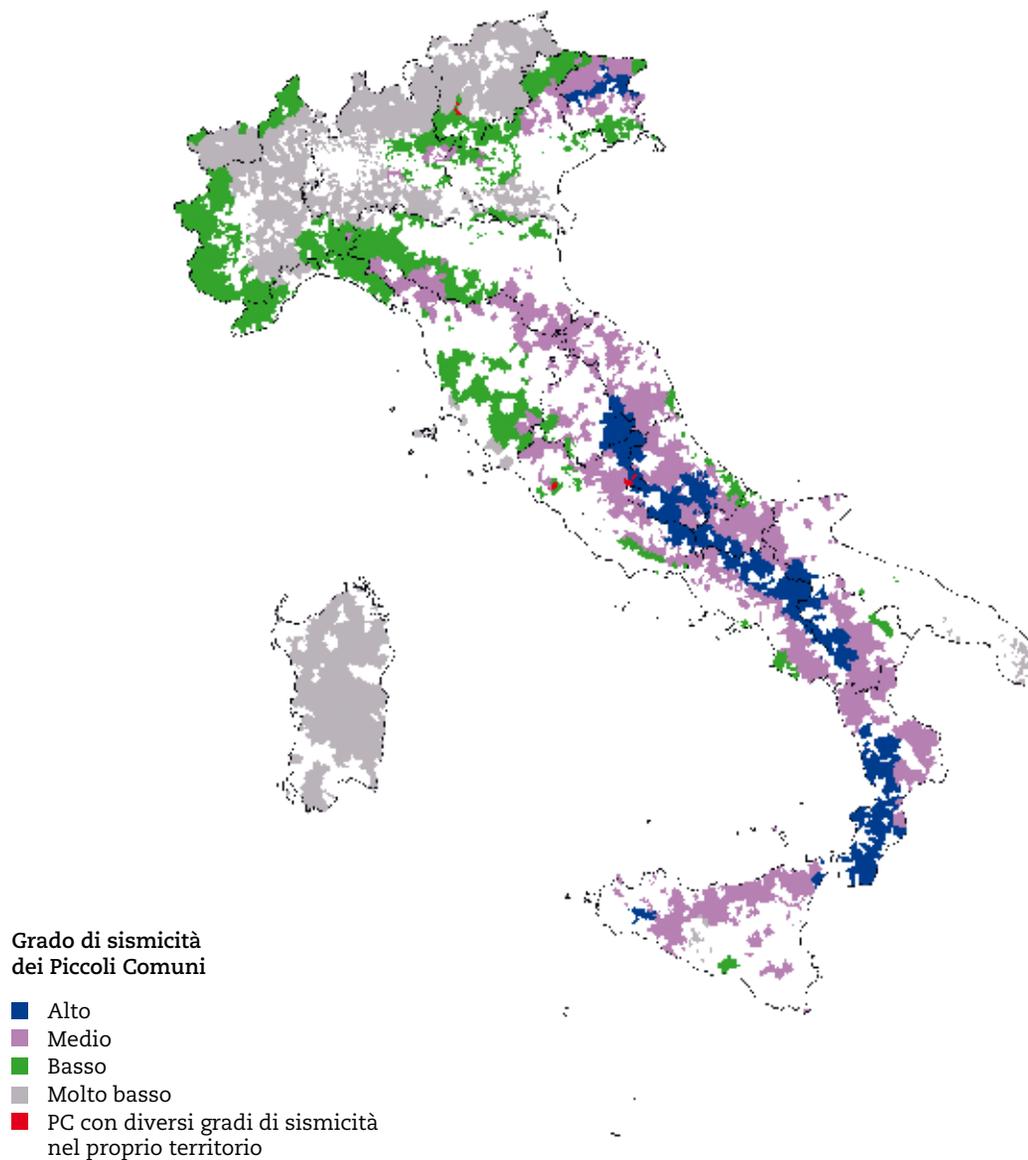
La distribuzione territoriale non è omogenea. L'intero insieme dei Piccoli Comuni della Calabria risulta a sismicità alta o media; all'opposto, in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige, Liguria e Sardegna nessun Piccolo Comune presenta un grado di sismicità alto. Rischi di sismicità minori si rilevano soprattutto per i Piccoli Comuni delle regioni settentrionali: oltre il 90% delle realtà locali lombarde più piccole, così come oltre l'80% di quelle venete si trovano nelle due classi a minor rischio sismico. Le eccezioni più evidenti sono costituite dai Piccoli Comuni del Friuli-Venezia Giulia che per oltre il 65% dei casi risultano a rischio medio-alto.

È nei Piccoli Comuni centro meridionali che il rischio di sismicità aumenta fino al più alto grado. Oltre il 90% dei Piccoli Comuni di Basilicata, Marche, Sicilia, Campania e Molise presentano un rischio di sismicità medio o alto, come oltre l'80% dei Piccoli Comuni del Lazio e dell'Abruzzo. L'unica eccezione al sud e nelle isole, oltre ai già ricordati comuni sardi, è rappresentato dalle piccole realtà territoriali pugliesi, meno della metà delle quali si trova in una zona a rischio sismico medio-alto.

Da un punto di vista cartografico, è nella fascia appenninica centro-meridionale che si rileva la maggiore concentrazione di PC con un elevato grado di sismicità. Nella pianura padana, invece, mediamente, sono localizzati i Piccoli Comuni a minor rischio, così come in buona parte della Toscana, nelle regioni settentrionali (ad eccezione del Friuli-Venezia Giulia), in Puglia ed in Sardegna.

Figura 3. Il grado di sismicità dei Piccoli Comuni, 2012

146



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Protezione Civile, 2013

## Siti d'Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale

Nell'ambito dell'impegno rivolto alla tutela della biodiversità, l'Unione europea ha previsto l'istituzione di particolari zone denominate "Siti d'Importanza Comunitaria" (SIC) e "Zone di Protezione Speciale" (ZPS). In entrambi i casi la loro istituzione rappresenta un importante contributo al mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

In particolare, i SIC nascono con la direttiva comunitaria "Habitat" 92/43: si tratta di siti che concorrono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie in uno stato di conservazione soddisfacente. Le ZPS, istituite dalla direttiva 79/409 "Uccelli", sono, invece, aree designate dagli Stati membri, funzionali alla conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico.

Nel territorio italiano il numero delle amministrazioni che ospita dei SIC è di 4.145, pari al 51,2% del totale dei comuni del nostro Paese. Tale percentuale si mantiene piuttosto stabile anche all'interno dei Piccoli Comuni: ospitano SIC il 48,3% dei comuni fino a 1.000 abitanti, il 51,9% dei comuni con una popolazione tra 1.001 e 2.500 residenti ed il 49,4% dei Piccoli Comuni tra 2.501 e 5.000 cittadini. Per quanto riguarda invece i comuni ospitanti ZPS, si contano 2.614 amministrazioni, delle quali 1.816 di piccola taglia demografica.

In molti dei comuni ospitanti una ZPS è facile riscontrare anche la presenza di un SIC. Infatti, le due aree di particolare importanza per la salvaguardia della biodiversità sono contemporaneamente presenti in 2.296 comuni italiani, nonché in 1.553 Piccoli Comuni.

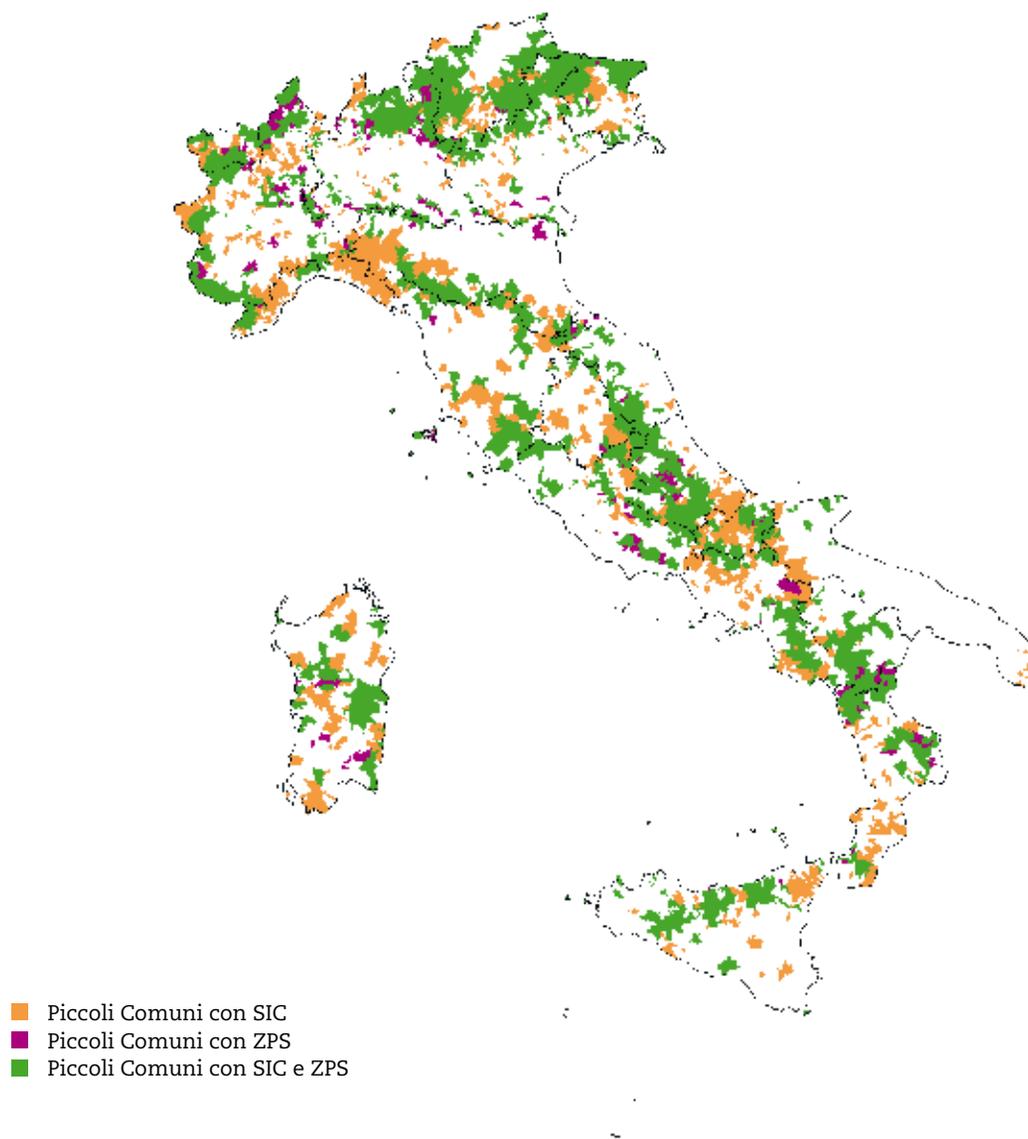
L'analisi cartografica mostra una diffusione tendenzialmente omogenea dei Piccoli Comuni con SIC e ZPS. Si notano, però, alcune zone in cui queste amministrazioni sono particolarmente concentrate: lungo l'arco alpino, nelle regioni nord orientali, in ampie aree della Liguria, in corrispondenza della dorsale appenninica centrale, in Abruzzo ed al confine tra Campania, Basilicata e Calabria.

**Tabella 5. I comuni italiani nei quali sono presenti Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), per classe demografica, 2013**

Classe di ampiezza demografica	Comuni con SIC		Comuni con ZPS		Comuni con SIC e ZPS	
	v.a.	% sul numero totale dei comuni della classe demografica	v.a.	% sul numero totale dei comuni della classe demografica	v.a.	% sul numero totale dei comuni della classe demografica
Fino a 1.000 abitanti	953	48,3%	634	32,1%	517	26,2%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	1.104	51,9%	702	33,0%	608	28,6%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	786	49,4%	480	30,2%	428	26,9%
Piccoli Comuni	2.843	49,9%	1.816	31,9%	1.553	27,3%
Comuni con più di 5.000 abitanti	1.302	54,3%	798	33,3%	743	31,0%
<b>Italia</b>	<b>4.145</b>	<b>51,2%</b>	<b>2.614</b>	<b>32,3%</b>	<b>2.296</b>	<b>28,4%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e SIN s.p.a., 2013

Figura 4. I Piccoli Comuni nei quali sono presenti Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), 2013



## Impianti alimentati a fonti rinnovabili

150

L'utilizzo di fonti rinnovabili è ormai diventato un elemento chiave nella politica energetica di un Paese, mirata, oltre che alla produzione di energia, anche alla tutela dell'ambiente e della qualità della vita. Si tratta di un fenomeno che coinvolge anche i PC italiani: circa un quarto di essi (23,6%), infatti, ospita impianti alimentati a fonti rinnovabili. Le percentuali di piccole amministrazioni coinvolte nella produzione di energia con fonti rinnovabili tendono a crescere con l'aumentare della classe demografica di riferimento. Il valore più basso è quello fatto registrare dalle realtà fino a 1.000 abitanti, di cui solo il 18,1% ospita impianti alimentati a fonti rinnovabili; all'interno della classe più grande (2.501 – 5.000 abitanti), invece, i comuni coinvolti superano, anche se di poco, il dato nazionale (28,8% rispetto al 28,0%).

Il peso dei PC nell'utilizzo delle fonti rinnovabili è evidenziato dal fatto che più della metà degli impianti italiani in esercizio (52,8%) è situato proprio all'interno di territori amministrati dalle piccole amministrazioni. Si tratta di un dato che viene ulteriormente avvalorato dalla quantità di potenza prodotta dagli impianti: dei 21.647.116 kW generati in tutto il Paese, quasi 12.000.000 kW provengono da impianti localizzati nei PC. Le amministrazioni che contribuiscono maggiormente al totale della produzione energetica dei PC, fornendone quasi la metà, appartengono alla classe demografica intermedia (1.001 – 2.500 abitanti).

Tra le diverse tipologie di fonti utilizzabili, la potenza totale derivante da impianti eolici ed idroelettrici (ad acqua fluente, a bacino, a serbatoio e su

acquedotto) rappresenta l'88,7% della potenza prodotta nei PC. La fonte più usata in assoluto è quella eolica: quasi la metà dell'energia prodotta con fonti rinnovabili nelle realtà con una popolazione fino a 5.000 abitanti deriva proprio da impianti eolici. Se nel caso degli impianti eolici ed idroelettrici, la produzione energetica dei PC è nettamente superiore rispetto a quella dei comuni più grandi, la situazione risulta invertita per la quantità di potenza generata da impianti che sfruttano biomasse solide, rifiuti, bioliquidi, biogas, gas di discarica ed energia solare, nettamente maggiore nelle realtà locali con più di 5.000 abitanti.

Un dato da sottolineare riguarda gli impianti alimentati da rifiuti che si concentrano unicamente nei PC con più di 1.000 abitanti. Un discorso analogo può essere fatto per gli impianti geotermoelettrici: tali strutture non sono presenti nei PC con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti.

L'analisi cartografica mostra una particolare concentrazione di PC con impianti alimentati a fonti rinnovabili lungo il confine settentrionale del Paese, nonché lungo l'Appennino ligure e toscano-emiliano. Scendendo al centro ed al sud, i PC che ospitano impianti alimentati a fonti rinnovabili diminuiscono drasticamente con le sole eccezioni di piccole realtà localizzate nella bassa Toscana, lungo il confine umbro-marchigiano e in alcuni territori compresi tra Molise, Puglia e Campania e Basilicata.

**Tabella 6. Gli impianti alimentati a fonti rinnovabili in esercizio nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con impianti alimentati a fonti rinnovabili	357	531	458	1.346	923	2.269
% comuni della classe demografica con impianti alimentati a fonti rinnovabili	18,1%	25,0%	28,8%	23,6%	38,5%	28,0%
N. impianti alimentati a fonti rinnovabili	571	945	906	2.422	2.165	4.587
% impianti sul totale	12,4%	20,6%	19,8%	52,8%	47,2%	100,0%
Potenza (kW) degli impianti:	2.569.379	5.131.400	4.127.341	11.828.120	9.818.996	21.647.116
<i>di cui:</i>						
- Eolici	875.146	2.334.318	1.876.441	5.085.905	2.628.457	7.714.362
- Idroelettrici ad acqua fluente	759.897	1.041.147	717.504	2.518.548	1.009.961	3.528.509
- Biomasse solide	84.995	121.124	44.840	250.959	2.224.786	2.475.745
- Idroelettrici a bacino	336.196	316.834	669.734	1.322.764	800.946	2.123.710
- Idroelettrici a serbatoio	215.750	819.071	489.880	1.524.701	395.960	1.920.661
- Rifiuti	0	37.500	62.720	100.220	947.504	1.047.724
- Bioliquidi	16.476	119.753	78.402	214.631	800.418	1.015.049
- Biogas	46.016	136.313	156.941	339.270	430.971	770.241
- Geotermoelettrici	200.000	180.000	0	380.000	300.000	680.000
- Gas di discarica	4.297	15.459	24.786	44.542	253.256	297.798
- Idroelettrici su acquedotto	30.217	9.816	4.673	44.706	21.957	66.663
- Solari	389	65	1.420	1.874	4.770	6.644
- Marini	0	0	0	0	10	10

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati GSE - Bollettino aggiornato al 31.12.2012

Figura 5. I Piccoli Comuni con impianti alimentati a fonti rinnovabili in esercizio, 2012

152



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati GSE - Bollettino aggiornato al 31.12.2012

## Raccolta differenziata

Tra il 2010 e il 2012 si osserva una crescita nella percentuale di raccolta differenziata nei Piccoli Comuni italiani, passata dal 36,5% del totale al 45,6% (+9,1%), valore che tuttavia rimane al di sotto dei parametri stabiliti a livello comunitario e nazionale. Il tendenziale aumento della raccolta differenziata è evidente anche dai valori medi pro capite che sono passati da 173,1 kg/abitante a 201,2 kg/abitante.

Tuttavia, la situazione appare estremamente differenziata a livello regionale. In termini percentuali, nel 2012 si osservano valori superiori al dato medio nazionale nei PC delle regioni settentrionali, con le eccezioni di quelli liguri, valdostani ed emiliano-romagnoli, dove le percentuali di raccolta differenziata si fermano rispettivamente al 23,6%, 42,9% e 43,5%. Inoltre, le piccole realtà liguri sono le uniche, tra quelle settentrionali, a registrare un calo rispetto all'anno precedente, pari al -1,3%. È nel nord del Paese che si osserva anche la quota di differenziazione di rifiuti media più elevata: nelle piccole realtà di tutte le regioni settentrionali, fatta eccezione per quelle appena menzionate, la percentuale di raccolta differenziata è superiore al 50% dei rifiuti prodotti, con il picco, fatto registrare dai PC veneti, pari al 63,0%.

Nella restante parte del Paese, l'unica regione in cui i PC raggiungono percentuali superiori alla media nazionale dei PC è la Sardegna, dove viene differenziato mediamente il 55,4% dei rifiuti prodotti. Inoltre, se in generale si rileva un trend crescente di attenzione all'ambiente rispetto allo scorso anno in termini di percentuale di raccolta differenziata, è anche vero che ci sono alcuni comuni, oltre a quelli liguri, in cui questa è diminuita nel corso del biennio 2011-2012: si tratta dei PC campani (-1,8%), molisani (-5,9%) e laziali che, oltre al calo di sei punti percentuali, fanno registrare il valore assoluto più basso del Paese pari al 12,4%.

In termini di raccolta media pro capite, il dato più elevato è quello dei piccoli territori comunali del Trentino-Alto Adige (289,9 kg/abitante), seguiti da quelli del Veneto (253,2 kg/abitante). All'opposto, i valori in assoluto più bassi si osservano nei PC laziali (54,1 kg pro capite), seguiti dalle piccole amministrazioni delle regioni meridionali: in particolare, quelle calabresi, pugliesi, siciliane, lucane e molisane, dove non si raggiungono i 100 kg per cittadino.

La percentuale di raccolta differenziata cresce con la taglia demografica dei PC, passando dal 42,8% nei piccolissimi comuni fino a 1.000 abitanti al 46,2% in quelli con una popolazione compresa tra i 2.501 ed i 5.000 residenti. Quest'ultimo dato risulta superiore sia a quello medio nazionale (37,2%) che a quello registrato per i comuni con oltre 5.000 abitanti (36,2%).

**Tabella 7. Percentuale di raccolta differenziata media e raccolta differenziata pro capite media nei Piccoli Comuni per regione, 2010-2012**

Regione	Percentuale di raccolta differenziata media			Raccolta differenziata media kg pro capite		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Piemonte	43,3%	45,4%	53,7%	179,9	198,1	231,6
Valle d'Aosta	36,0%	39,8%	42,9%	244,6	233,2	242,3
Lombardia	44,6%	46,1%	50,5%	201,3	212,9	217,6
Trentino-Alto Adige	51,9%	55,3%	61,7%	282,0	276,9	289,9
Veneto	48,4%	51,8%	63,0%	222,3	222,0	253,2
Friuli-Venezia Giulia	22,4%	52,5%	56,3%	86,6	195,4	212,6
Liguria	31,0%	24,9%	23,6%	185,9	127,2	142,1
Emilia-Romagna	32,3%	40,8%	43,5%	214,6	285,0	244,1
Toscana	22,9%	23,9%	29,1%	137,0	131,8	150,9
Umbria	26,8%	32,7%	35,5%	154,0	153,5	172,7
Marche	26,7%	33,9%	41,8%	133,1	151,5	189,0
Lazio	13,8%	18,4%	12,4%	51,8	78,0	54,1
Abruzzo	42,2%	27,4%	29,5%	147,0	109,3	124,3
Molise	41,8%	28,0%	22,1%	83,6	100,3	85,1
Campania	36,0%	47,3%	45,5%	125,7	167,4	174,9
Puglia	16,2%	16,1%	17,8%	66,7	68,6	72,4
Basilicata	16,5%	20,8%	21,7%	54,1	70,2	77,6
Calabria	15,0%	14,8%	16,6%	57,4	54,8	70,0
Sicilia	13,1%	18,6%	18,9%	69,1	75,7	76,6
Sardegna	48,4%	41,2%	55,4%	186,1	199,7	201,6
<b>Totale</b>	<b>36,5%</b>	<b>40,3%</b>	<b>45,6%</b>	<b>173,1</b>	<b>186,0</b>	<b>201,2</b>

Fonte: elaborazione Ancitel-Energia e Ambiente, anni vari

Il confronto dei dati relativi al triennio di riferimento dimostra che l'aumento della raccolta differenziata, in atto a livello nazionale, risulta particolarmente evidente tra le piccole amministrazioni: lo scarto maggiore nel periodo 2010-2012 si registra nei PC di fascia intermedia (1.001 - 2.500 abitanti) dove la crescita percentuale di raccolta differenziata è pari al 10,6%.

Rispetto alla composizione merceologica, nel 2012, la raccolta differenziata nei PC riguarda principalmente la frazione umida (17,7% del totale dei rifiuti prodotti), valore di poco superiore rispetto a quello dei comuni più grandi e al dato medio nazionale; la carta (9,6%), dato, in questo caso, lieve-

mente inferiore a quello delle altre ripartizioni; il vetro (6,8%), quota superiore alle altre ripartizioni e il multimateriale (3,9%), valore appena superiore sia a quello dei comuni più grandi che a quello nazionale. Inoltre, rispetto alla taglia dei soli PC, si evidenzia come la percentuale di raccolta differenziata della frazione umida e del legno, rispetto al totale dei rifiuti prodotti, cresca con la dimensione demografica. Situazione opposta si registra per la differenziazione di carta, multimateriale, vetro e ingombranti, per i quali la differenziazione dei rifiuti decresce all'aumentare della taglia demografica dei Piccoli Comuni.

**Tabella 8. Numero di comuni per percentuale di raccolta differenziata effettuata, per classe demografica, 2012**

Percentuale di raccolta differenziata	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Inferiore al 50,0%	666	508	389	1.563	789	2.352
50,0% - 59,9%	160	173	146	479	249	728
60,0% - 69,9%	197	241	180	618	250	868
70,0% - 79,9%	91	104	88	283	143	426
80,0% e oltre	12	19	6	37	12	49
Valore medio	42,8%	45,6%	46,2%	45,6%	36,2%	37,2%

Fonte: elaborazione Ancitel-Energia e Ambiente, 2013

**Tabella 9. Percentuale di raccolta media differenziata effettuata nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2010-2012**

Anni	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
2010	35,5%	35,0%	37,6%	36,5%	28,4%	29,3%
2011	37,6%	39,8%	41,1%	40,3%	33,0%	33,8%
2012	42,8%	45,6%	46,2%	45,6%	36,2%	37,2%

Fonte: elaborazione Ancitel-Energia e Ambiente, anni vari

**Tabella 10. Composizione merceologica della raccolta differenziata nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

Composizione merceologica della raccolta differenziata	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Frazione umida	12,4%	17,0%	19,3%	17,7%	14,0%	14,4%
Carta	10,0%	9,9%	9,4%	9,6%	9,8%	9,8%
Plastica	2,6%	2,7%	2,3%	2,5%	1,7%	1,8%
Legno	2,0%	2,1%	2,4%	2,2%	1,9%	1,9%
Metalli	1,1%	1,1%	0,9%	1,0%	0,4%	0,5%
Multimateriale (vetro, plastica, metallo)	4,3%	4,0%	3,7%	3,9%	3,7%	3,8%
Vetro	8,0%	6,9%	6,5%	6,8%	3,5%	3,9%
Ingombranti	2,5%	2,0%	1,8%	1,9%	1,1%	1,2%
Valore medio	42,8%	45,6%	46,2%	45,6%	36,2%	37,2%

Fonte: elaborazione Ancitel-Energia e Ambiente, 2013

## Parco veicolare e tasso di motorizzazione

La mobilità rappresenta, già da molti anni, un tema di notevole interesse sia in quanto delinea il comportamento della popolazione rispetto alle attività connesse alla vita quotidiana e alle sue abitudini, sia in quanto illustra il diretto legame con le principali problematiche ambientali che influenzano la qualità della vita dei cittadini. La diffusione di mezzi di trasporto propri, infatti, oltre a benefici in termini di sviluppo, porta con sé effetti negativi di differente natura, quali l'inquinamento atmosferico, il consumo di risorse energetiche, il rumore e la congestione. Queste problematiche hanno generato negli ultimi anni una crescente sensibilità delle istituzioni e della popolazione nei confronti delle tematiche ambientali, anche in relazione alle norme comunitarie che hanno imposto limiti rigorosi alle emissioni di gas.

I PC italiani contano 6.373.539 autovetture, circa un sesto del parco nazionale che ammonta a 37.093.745 unità e circa il 21% di quello dei comuni con più di 5.000 abitanti.

Il numero delle autovetture cresce con la taglia demografica dei PC anche se il tasso di motorizzazione, calcolato come numero di autovetture per 100 abitanti, presenta valori molto simili che variano da 61,9 a 62,8.

Per quanto riguarda la categoria dei motocicli il numero passa da 101.412 unità nei piccolissimi centri a 507.768 unità nei comuni con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti. Il numero di motocicli per 100 abitanti, indipendentemente dalla classe dimensionale dei PC, è compreso nel range 8,8/9,4, valore inferiore al dato rilevato a livello nazionale (10,8) e al dato dei comuni con più di 5.000 abitanti (11,2), dove, l'utilizzo dei motocicli, a causa del maggior traffico, è sicuramente più diffuso per una più facile circolazione.

Del totale delle autovetture registrate nei PC mediamente il 61,3% appartiene alla categoria inquinante Euro 3 o superiore, percentuale inferiore sia alla media nazionale (63,9%) che a quella rilevata nei comuni con più di 5.000 abitanti (64,5%), dove l'attuazione di politiche a salvaguardia dell'ambiente, come la creazione delle zone a traffico limitato, ha tendenzialmente sensibilizzato la popolazione all'acquisto di autovetture conformi alle norme europee. Le realtà amministrative fino a 1.000 abitanti registrano l'incidenza di autovetture di categoria Euro 3 o superiore più contenuta (60,1%).

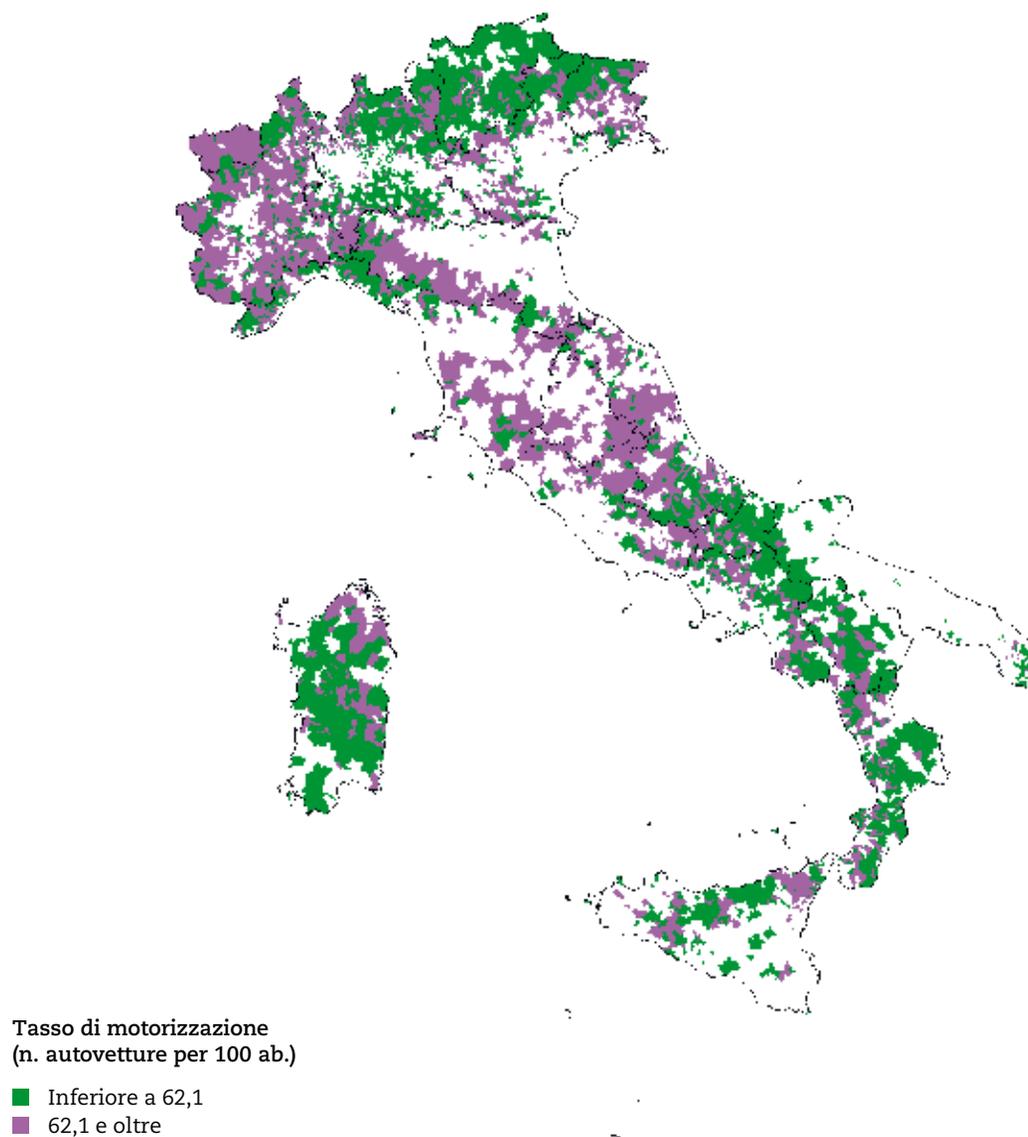
**Tabella 11. Il parco veicolare nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

Classe di ampiezza demografica	Motocicli		Autovetture		Autovetture Euro 3 o categoria superiore	
	v.a.	Per 100 ab.	v.a.	Per 100 ab.	v.a.	% su totale autovetture
Fino a 1.000 abitanti	101.412	9,4	680.328	62,8	409.017	60,1%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	310.343	8,8	2.186.013	61,9	1.319.212	60,3%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	507.768	9,0	3.507.198	62,0	2.177.896	62,1%
<b>Piccoli Comuni</b>	919.523	9,0	6.373.539	62,1	3.906.125	61,3%
<b>Comuni con più di 5.000 abitanti</b>	5.505.669	11,2	30.720.206	62,5	19.811.484	64,5%
<b>Italia</b>	<b>6.425.192</b>	<b>10,8</b>	<b>37.093.745</b>	<b>62,5</b>	<b>23.717.609</b>	<b>63,9%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Aci-Autoritratto 2011 e Istat, 2012

Da un'analisi cartografica emerge come nei PC del Piemonte, della Valle d'Aosta, del Veneto, dell'Appennino settentrionale, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, il tasso di motorizzazione sia superiore alla media registrata a livello nazionale nei Piccoli Comuni (62,1 autovetture ogni 100 abitanti). All'opposto il tasso di motorizzazione inferiore al valore medio è riscontrabile nelle piccole realtà amministrative dell'Italia meridionale, in buona parte della Sardegna, in vaste zone liguri e lombarde, nonché nelle regioni dell'Italia nord orientale.

Figura 6. Il tasso di motorizzazione nei Piccoli Comuni, 2011



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Acì-Autoritratto 2011 e Istat, 2012

## Strutture alberghiere

160

L'analisi della diffusione delle strutture alberghiere sul territorio nazionale fornisce un quadro utile a comprendere la vocazione turistica dei Piccoli Comuni italiani. Oltre alle grandi realtà comunali, rappresentanti di importanti poli turistici, anche i piccoli centri italiani sono in grado di richiamare visitatori, sfruttando la crescente domanda rivolta alla loro tradizione storica e alla tipicità locale che rappresentano. In questo senso i PC diventano i protagonisti di un piano di sviluppo locale volto alla valorizzazione dell'immensa ricchezza storica e artistica presente sul territorio del nostro Paese.

Sono 2.497 i Piccoli Comuni che ospitano sul proprio territorio esercizi alberghieri, per un totale di 11.764 alberghi dislocati nei piccoli centri italiani. Oltre il 60% di queste piccole amministrazioni sono localizzate in Italia settentrionale: la maggiore concentrazione si osserva in Lombardia e in Piemonte, dove si contano rispettivamente il 16,3% e il 14,9% dei PC con esercizi alberghieri. Se si prende in esame il numero di esercizi alberghieri presenti, le piccole realtà comunali del Trentino-Alto Adige risultano i centri con la diffusione maggiore, con un totale di 4.273 strutture alberghiere, pari al 36,3% di quelle situate nella totalità dei PC. Anche nei piccoli centri lombardi si osserva una diffusione particolarmente elevata di strutture alberghiere: i 1.229 alberghi ospitati in questi territori rappresentano una quota pari al 10,4% del totale delle strutture localizzate nei PC.

L'offerta turistica alberghiera dei PC, valutata, invece, come numero di posti letto ogni 1.000 residenti, presenta un numero medio di posti letto pari a 57,71; un dato superiore sia al valore medio relativo ai comuni con più di 5.000 abitanti (33,55), sia a quello nazionale (37,71). La forte propensione al turismo dei PC del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, è testimoniata dall'elevato numero di posti letto presente nelle loro strutture alberghiere: rispettivamente 392,95 e 234,66 ogni 1.000 abitanti.

Se si analizza l'offerta turistica alberghiera nei PC in base alla loro taglia demografica, si nota un rapporto direttamente proporzionale tra il numero di comuni che ospitano strutture alberghiere e la loro popolosità: i PC fino a 1.000 abitanti con almeno un albergo nel loro territorio sono 652, numero che sale fino a 924 per quanto riguarda i PC più grandi (2.501-5.000 abitanti). Lo stesso tipo di rapporto si riscontra nel numero delle strutture ricettive presenti nei territori comunali: tale dato va dai 1.766 alberghi dei PC più piccoli ai 5.565 delle piccole amministrazioni più popolose. È diversa la situazione relativa al numero di posti letto ogni 1.000 abitanti: i dati diminuiscono al crescere della dimensione demografica dei PC e passano da 72,23 delle amministrazioni fino a 1.000 abitanti a 52,51 delle piccole realtà amministrative con un numero di abitanti compreso tra 2.501 e 5.000.

**Tabella 12. L'offerta turistica alberghiera nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2012**

Regione	Piccoli Comuni con esercizi alberghieri		Esercizi alberghieri nei Piccoli Comuni		Posti letto negli esercizi alberghieri per 1.000 ab.	
	v.a.	% su totale	v.a.	% su totale	Piccoli Comuni	Totale comuni italiani
Piemonte	371	14,9%	919	7,8%	34,50	19,52
Valle d'Aosta	59	2,4%	459	3,9%	234,66	179,91
Lombardia	408	16,3%	1.229	10,4%	28,84	20,82
Trentino-Alto Adige	242	9,7%	4.273	36,3%	392,95	236,27
Veneto	160	6,4%	835	7,1%	48,78	43,89
Friuli-Venezia Giulia	86	3,4%	223	1,9%	31,82	33,66
Liguria	106	4,2%	414	3,5%	58,33	41,66
Emilia-Romagna	114	4,6%	380	3,2%	30,87	68,53
Toscana	112	4,5%	554	4,7%	98,59	52,78
Umbria	45	1,8%	121	1,0%	38,09	32,98
Marche	95	3,8%	222	1,9%	30,16	40,56
Lazio	87	3,5%	193	1,6%	17,91	29,10
Abruzzo	101	4,0%	289	2,5%	40,27	38,78
Molise	35	1,4%	53	0,5%	15,81	19,50
Campania	114	4,6%	339	2,9%	24,59	19,91
Puglia	38	1,5%	163	1,4%	52,96	23,37
Basilicata	47	1,9%	88	0,7%	22,60	40,08
Calabria	105	4,2%	392	3,3%	65,97	52,93
Sicilia	65	2,6%	222	1,9%	31,62	24,59
Sardegna	107	4,3%	396	3,4%	81,60	65,39
<b>Totale</b>	<b>2.497</b>	<b>100,0%</b>	<b>11.764</b>	<b>100,0%</b>	<b>57,71</b>	<b>37,71</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

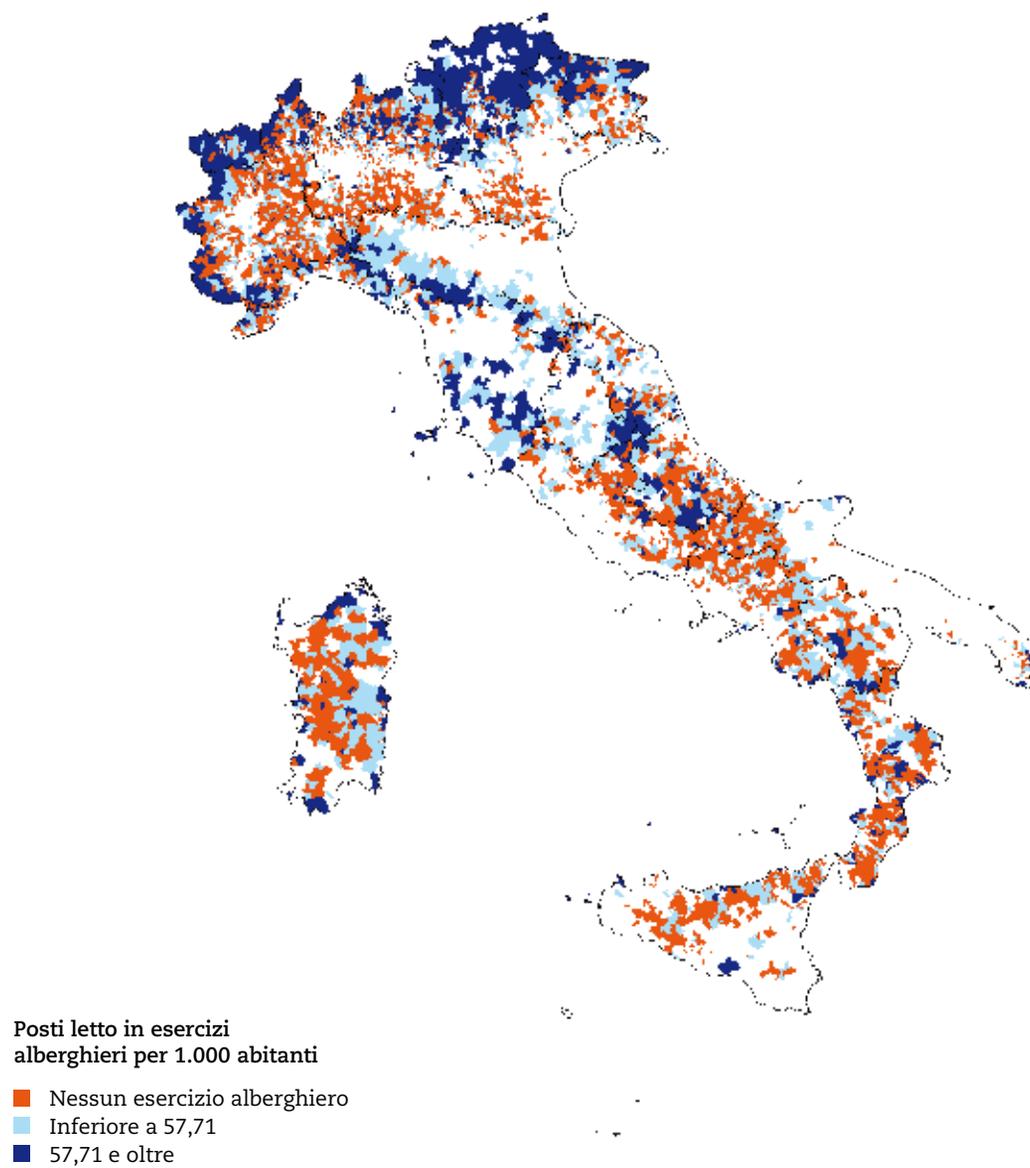
**Tabella 13. L'offerta turistica alberghiera nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. comuni con esercizi alberghieri</b>	652	921	924	2.497	1.903	4.400
<b>% comuni con esercizi alberghieri</b>	33,0%	43,3%	58,1%	43,9%	79,3%	54,4%
<b>N. esercizi alberghieri</b>	1.766	4.433	5.565	11.764	21.964	33.728
<b>Posti letto negli esercizi alberghieri per 1.000 ab.</b>	72,23	61,65	52,51	57,71	33,55	37,71

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

La rappresentazione cartografica mostra la consistente offerta alberghiera (oltre 57,71 posti letto per 1.000 abitanti) dei Piccoli Comuni situati lungo l'arco alpino e l'Appennino tosco-romagnolo. Andando verso il centro e il sud si notano valori superiori alla media nei PC localizzati in Toscana, lungo il confine tra Abruzzo, Marche e Umbria, e in alcune zone limitate calabresi e sarde. Al contrario, si nota l'assenza di esercizi alberghieri in molti PC piemontesi e lombardi, in gran parte delle piccole amministrazioni situate lungo l'Appennino centro-meridionale e in alcune realtà con meno di 5.000 abitanti situate nelle zone interne di Sicilia e Sardegna.

Figura 7. L'offerta turistica alberghiera nei Piccoli Comuni, 2012



## Agriturismi

164

Negli ultimi anni, oltre che alle tradizionali strutture alberghiere, un'ampia fetta dell'utenza turistica ha iniziato a rivolgersi agli agriturismi. Il desiderio diffuso di trascorre una vacanza a contatto con la natura, privilegiando le tradizioni locali e i prodotti tipici, ha permesso a queste strutture di ottenere numerosi consensi.

In questo settore, il ruolo svolto dai PC è di grande rilevanza: 2.407 piccole realtà locali ospitano 8.411 esercizi agrituristici, poco meno della metà dell'offerta agrituristica nazionale (nei comuni con più di 5.000 abitanti sono presenti 8.817 strutture). Si tratta di un dato che sembra confermare come questa tipologia di offerta ricettiva sia particolarmente diffusa nei centri minori, dove è più forte la propensione a riscoprire le tradizioni locali, il "mangiar sano" e il vivere immersi nella natura.

Più del 50% dei PC in cui è presente almeno un agriturismo è localizzato nelle regioni settentrionali, dove i dati più elevati si registrano tra i PC piemontesi, dei quali 362, pari al 15,0% del totale, ospita almeno una struttura agrituristica. Percentuali significative si riscontrano in Lombardia e in Trentino-Alto Adige, dove si conta rispettivamente l'8,4% delle piccole realtà con agriturismi. I valori più contenuti, invece, si riscontrano al sud, in particolare in Puglia e in Molise, dove il numero di comuni con meno di 5.000 abitanti in cui è possibile trovare almeno un agriturismo è rispettivamente di 25 (1,0%) e 35 (1,5%).

Se si osserva il totale degli esercizi agrituristici, oltre l'80% dell'offerta agrituristica si registra nei piccoli territori comunali delle regioni centro-settentrionali. In particolare i PC del Trentino-Alto Adige e della Toscana sembrano prediligere questa tipologia ricettiva, presentando, rispettivamente, 1.981 e 1.692 esercizi, equivalenti al 23,6% e al 20,1% delle strutture agrituristiche totali delle piccole amministrazioni. Il numero più contenuto di esercizi agrituristici si rileva nei PC della Puglia, dove si trovano solo 39 strutture, lo 0,5% del totale. In Italia meridionale e nelle isole spicca la grande diffusione di strutture agrituristiche riscontrata nei PC sardi e campani, dove il numero di esercizi è superiore a 350.

Considerando il numero di posti letto in agriturismi ogni 1.000 residenti, emergono valori ancora piuttosto bassi. Infatti nei PC i posti letto negli esercizi agrituristici ogni 1.000 abitanti sono 10,06; un dato tuttavia nettamente superiore a quello medio nazionale, pari a 3,80, e a quello registrato nei comuni con più di 5.000 abitanti (2,49). I valori più elevati si osservano nei PC della Toscana (69,94 posti letto ogni 1.000 abitanti), dell'Umbria (46,60) e del Trentino-Alto Adige (38,27); mentre in quelli della Lombardia si osserva il valore più contenuto: solo 2,46 posti letto per 1.000 abitanti.

**Tabella 14. L'offerta agrituristica nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2012**

Regione	Piccoli Comuni con esercizi agrituristici		Esercizi agrituristici nei Piccoli Comuni		Posti letto negli esercizi agrituristici per 1.000 ab.	
	v.a.	% su totale	v.a.	% su totale	Piccoli Comuni	Totale comuni italiani
Piemonte	362	15,0%	660	7,8%	5,87	2,26
Valle d'Aosta	35	1,5%	41	0,5%	5,03	3,93
Lombardia	202	8,4%	338	4,0%	2,46	0,88
Trentino-Alto Adige	201	8,4%	1.981	23,6%	38,27	25,48
Veneto	132	5,5%	266	3,2%	4,12	2,54
Friuli-Venezia Giulia	88	3,7%	169	2,0%	7,94	3,25
Liguria	108	4,5%	270	3,2%	12,06	3,04
Emilia-Romagna	109	4,5%	286	3,4%	8,59	2,14
Toscana	129	5,4%	1.692	20,1%	69,94	16,72
Umbria	55	2,3%	397	4,7%	46,60	22,40
Marche	143	5,9%	546	6,5%	25,12	10,39
Lazio	94	3,9%	205	2,4%	6,39	1,16
Abruzzo	104	4,3%	247	2,9%	7,39	3,80
Molise	35	1,5%	52	0,6%	4,20	3,37
Campania	174	7,2%	378	4,5%	5,56	1,20
Puglia	25	1,0%	39	0,5%	4,39	1,98
Basilicata	40	1,7%	80	1,0%	7,15	4,89
Calabria	151	6,3%	294	3,5%	6,27	3,36
Sicilia	68	2,8%	113	1,3%	3,93	1,68
Sardegna	152	6,3%	357	4,2%	8,25	4,64
<b>Totale</b>	<b>2.407</b>	<b>100,0%</b>	<b>8.411</b>	<b>100,0%</b>	<b>10,06</b>	<b>3,80</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Se si analizza il dato in relazione alla classe di ampiezza dei Piccoli Comuni, il numero più elevato di tali realtà con almeno un esercizio agriturismo, pari a 966, appartiene alla fascia dei comuni con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti. Tale valore scende nei PC più popolosi (2.501-5.000 abitanti) dove risulta pari a 785 e fa segnare il dato più contenuto nella fascia demografica più piccola (fino a 1.000 abitanti), in cui le realtà ospitanti un agriturismo sono 656. Si osserva una relazione diretta tra dimensione demografica dei PC e numero di esercizi agrituristici presenti: 3.887 sono le strutture situate nei PC più popolosi, 3.177 quelle localizzate nei centri con un numero di abitanti compreso tra 1.001 e 2.500, in-

fine, 1.347 gli agriturismi ospitati nei piccolissimi comuni. Situazione opposta si registra se si considera il numero dei posti letto ogni 1.000 abitanti, che risulta essere inversamente proporzionale alla classe demografica. Si passa infatti da 8,54 posti letto dei PC più grandi a 15,22 posti letto nelle realtà amministrative fino a 1.000 abitanti.

**Tabella 15. L'offerta agrituristica nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

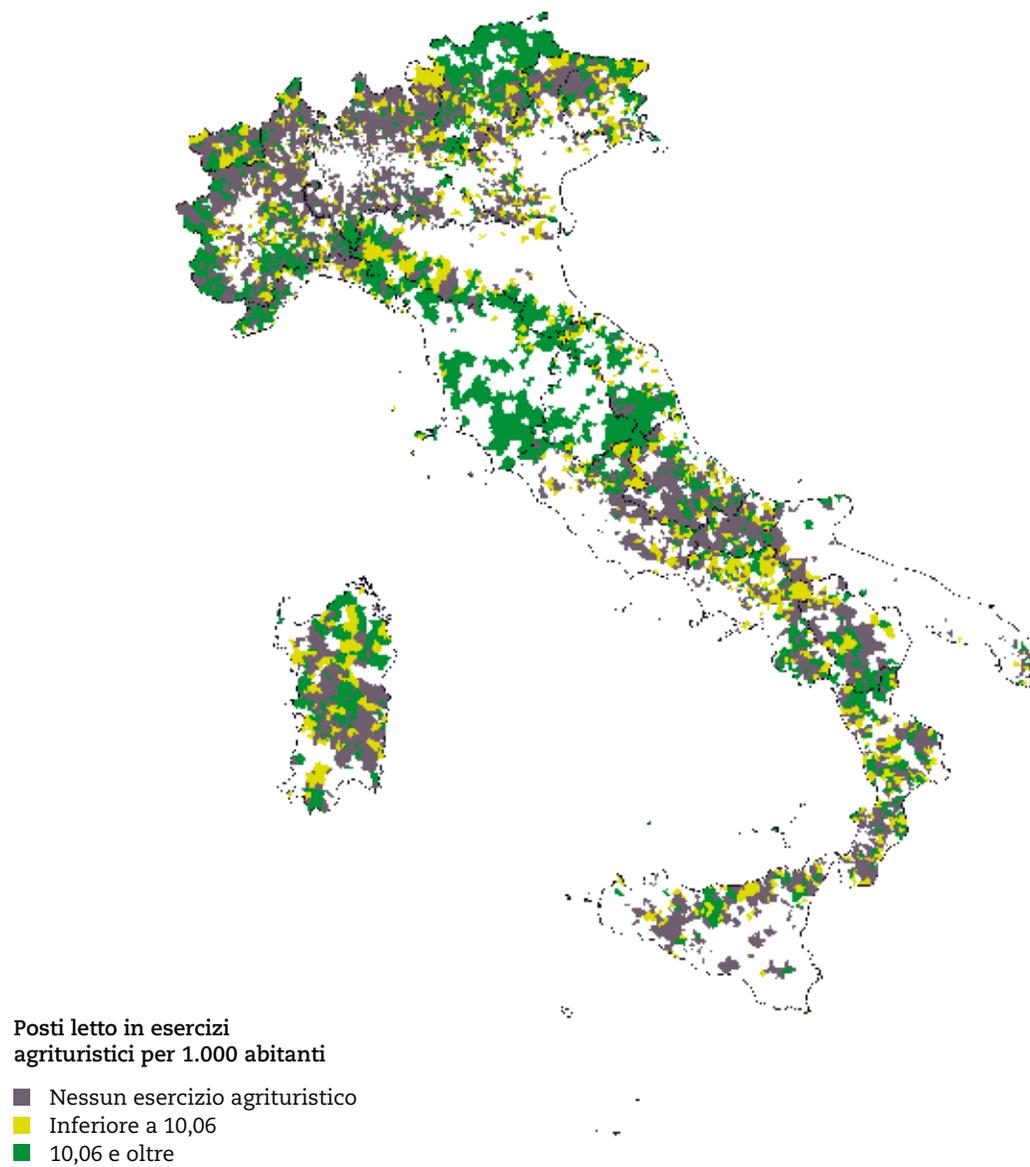
	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. comuni con esercizi agrituristici</b>	656	966	785	2.407	1.359	3.766
<b>% comuni con esercizi agrituristici</b>	33,2%	45,4%	49,3%	42,3%	56,6%	46,5%
<b>N. esercizi agrituristici</b>	1.347	3.177	3.887	8.411	8.817	17.228
<b>Posti letto negli esercizi agrituristici per 1.000 ab.</b>	15,22	10,94	8,54	10,06	2,49	3,80

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

Dal punto di vista cartografico si nota che i PC con un numero di posti letto negli esercizi agrituristici superiore al valore medio (10,06) si concentrano su gran parte dell'arco alpino, con un'incidenza particolare in Trentino-Alto Adige e al confine occidentale del Piemonte, lungo la catena appenninica, in Toscana e al confine tra Umbria e Abruzzo, in alcune aree distribuite tra Campania, Basilicata e Calabria, lungo zone isolate della costa settentrionale della Sicilia e in vasti territori della Sardegna. Nonostante ciò, sia al nord che al centro-sud, si incontrano numerose aree in cui i PC non ospitano esercizi agrituristici.

Figura 8. L'offerta agrituristica nei Piccoli Comuni, 2012

168



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat, 2013

## Piccoli Comuni del tipico

Valorizzare la tipicità di un luogo vuol dire salvaguardare e promuovere il patrimonio ambientale, turistico, culturale ed enogastronomico di una determinata realtà locale. Attraverso la loro tipicità, infatti, esse hanno la possibilità non solo di trovare una propria identità, ma anche di far sì che tale identità venga riconosciuta e valorizzata. È quindi di fondamentale importanza che un Piccolo Comune individui ciò che lo caratterizza e che aderisca a politiche di sviluppo e ad iniziative di promozione delle proprie specificità territoriali.

I Piccoli Comuni che partecipano a Res Tipica sono 1.217, su un totale di 1.923 amministrazioni comunali italiane aderenti: oltre il 63% dei comuni partecipanti a livello nazionale è quindi di piccole dimensioni. I più numerosi (507) sono i PC di fascia intermedia (tra 1.001 e 2.500 abitanti), seguiti da quelli di dimensioni maggiori (397) e, infine, da quelli fino a 1.000 abitanti (313).

169

Tabella 16. I comuni partecipanti a Res Tipica, per classe demografica, giugno 2013

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. comuni partecipanti*:</b>	313	507	397	1.217	706	1.923
- di cui alla Città del vino	58	119	128	305	237	542
- di cui alla Città dell'olio	41	69	80	190	143	333
- di cui alla Città della nocciola	36	70	45	151	69	220
- di cui ai Borghi più belli d'Italia	42	61	46	149	70	219
- di cui alla Città del bio	25	30	26	81	85	166

\*Se un comune partecipa a più di un'associazione viene conteggiato una sola volta in questa voce, mentre è sempre contato nelle diverse associazioni di cui è membro.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Res Tipica, 2013

L'associazione Città del vino registra il maggior numero di Piccoli Comuni partecipanti (305), il 56,3% dei comuni italiani aderenti a tale associazione. A seguire la Città dell'olio (190) e della nocciola (151). Le associazioni con un minor numero di iscritti tra le piccole realtà amministrative, ma non per questo meno importanti nel panorama italiano delle tipicità locali, sono la Città del pesce di mare e la Città della mela annurca, a cui aderisce, per ognuna, un solo PC e la Città del tabacco a cui partecipano solo 2 piccole realtà amministrative. All'associazione Città della lenticchia partecipano esclusivamente piccole realtà comunali. Una presenza massiccia di PC, rispetto alla totalità dei comuni partecipanti, si riscontra anche nell'associazione della Città del riso (90,9%), della Città delle grotte, dei Borghi autentici d'Italia e della Città del tartufo, dove i PC rappresentano oltre l'80% delle iscrizioni.

Dal punto di vista cartografico è in Italia centrale e nel Mezzogiorno, incluse le due isole maggiori, che si concentrano i Piccoli Comuni partecipanti a Res Tipica. Nelle regioni settentrionali il numero dei PC che partecipano alla rete di valorizzazione del tipico è più contenuto: quasi esclusivamente in aree limitate della Liguria, del Piemonte, della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e nelle aree circostanti il lago di Garda.

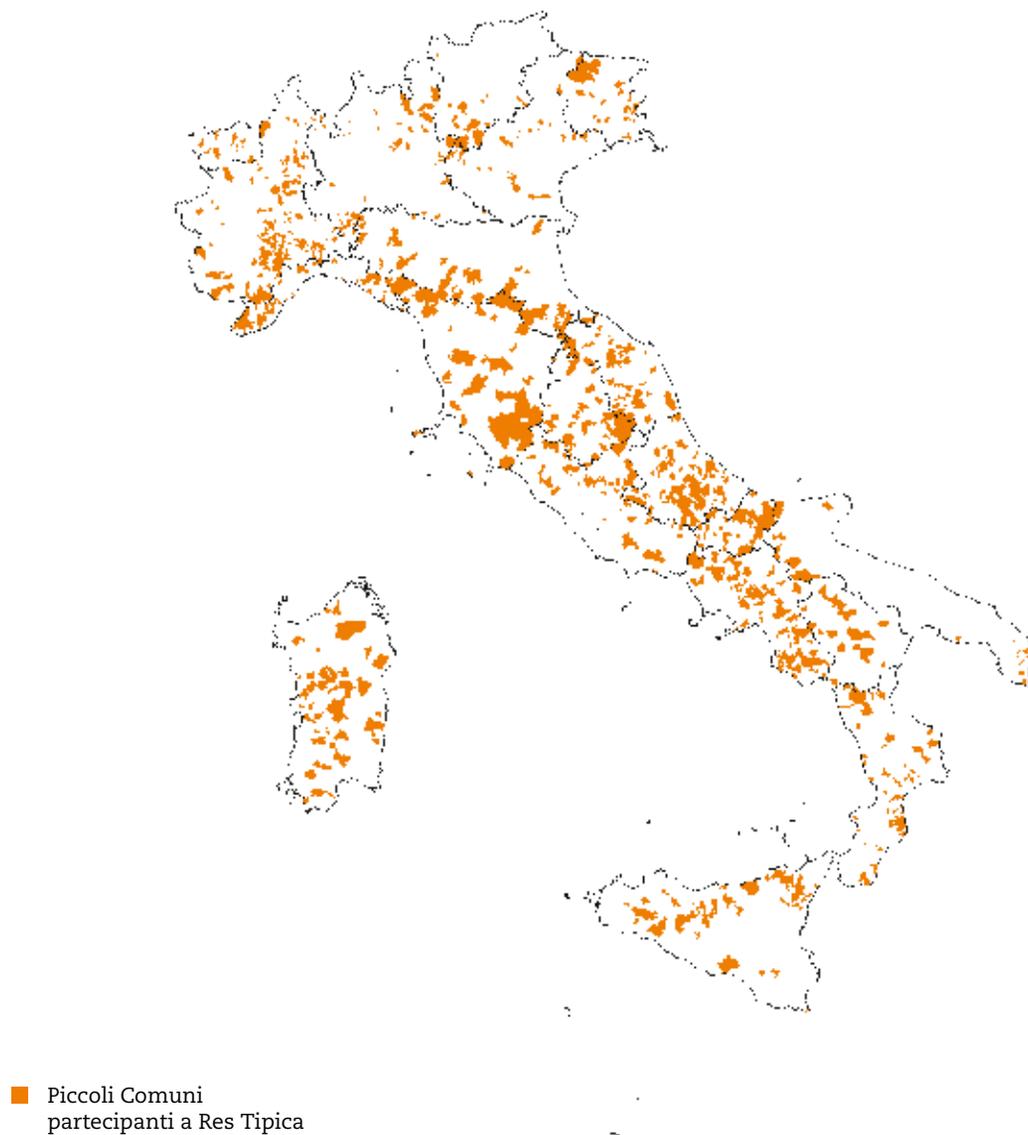
**Tabella 17. Le associazioni partecipanti a Res Tipica, giugno 2013**

Associazione	N. comuni italiani partecipanti (a)	N. Piccoli Comuni partecipanti (b)	% Piccoli Comuni partecipanti (b/a)
Città del vino	542	305	56,3%
Città dell'olio	333	190	57,1%
Città della nocciola	220	151	68,6%
I borghi più belli d'Italia	219	149	68,0%
Città del bio	166	81	48,8%
Borghi autentici d'Italia	162	139	85,8%
Paesi Bandiera Arancione	124	90	72,6%
Città del castagno	121	95	78,5%
Città dei sapori	112	52	46,4%
Città slow	71	26	36,6%
Città delle ciliegie	59	28	47,5%
Città del tartufo	53	45	84,9%
Città del miele	51	36	70,6%
Città del pane	46	21	45,7%
Città della terra cruda	37	21	56,8%
Città della ceramica	35	6	17,1%
Città della chianina	32	12	37,5%
Paesi dipinti	25	19	76,0%
Città del riso	22	20	90,9%
Città dell'infiorata	21	10	47,6%
Città delle grotte	18	16	88,9%
Città del pesce di mare	16	1	6,3%
Città della bufala	15	6	40,0%
Città della lenticchia	10	10	100,0%
Licor	10	4	40,0%
Città della mela annurca	7	1	14,3%
Città del tabacco	6	2	33,3%
Coord.Città dello Zafferano (Città del bio)	6	4	66,7%
Città delle ciliegie (Chiaiano)	1	0	0,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Res Tipica, 2013

Figura 9. I Piccoli Comuni partecipanti a Res Tipica, giugno 2013

172



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Res Tipica, 2013

## Offerta museale

I Piccoli Comuni del nostro Paese offrono un patrimonio culturale e artistico di notevole interesse. Nonostante ciò solo in 59 PC sono distribuiti i 67 musei, monumenti ed aree archeologiche statali che vanno a costituire l'intero patrimonio museale delle piccole realtà italiane. Di questi, circa due terzi sono gratuiti; dato che costituisce un'eccezione alla tendenza riscontrata sia a livello nazionale che nei comuni con più di 5.000 abitanti, dove la maggiore parte dei siti museali è a pagamento. L'esiguo numero di centri e la prevalenza dell'offerta gratuita fanno sì che nei musei dei PC si raccolga solo lo 0,9% degli introiti lordi totali dei centri museali italiani.

La maggior parte dei musei (41) è situata nei PC con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti. Nei comuni più piccoli (entro i 1.000 abitanti) il numero dei musei scende a 11 e, tra questi, uno solo risulta essere a pagamento.

L'offerta museale complessiva delle piccole realtà locali ha registrato, nel 2012, 934.461 visitatori, di cui oltre il 73% è non pagante; percentuale superiore a quelle registrate per i visitatori dei comuni con oltre 5.000 abitanti e per i visitatori a livello nazionale, la cui quota di non paganti è, in entrambi i casi, di poco superiore al 55%.

**Tabella 18. Musei, monumenti ed aree archeologiche statali nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012 (dati provvisori)**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con musei, monumenti ed aree archeologiche statali	11	11	37	59	190	249
N. musei, monumenti ed aree archeologiche statali:	11	15	41	67	420	487
-di cui a pagamento	1	5	18	24	240	264
-di cui gratuiti	10	10	23	43	180	223
N. visitatori di musei, monumenti ed aree archeologiche statali	149.882	228.668	555.911	934.461	35.492.333	36.426.794
-di cui paganti	5.392	22.134	221.403	248.929	15.868.632	16.117.561
-di cui non paganti	144.490	206.534	334.508	685.532	19.623.701	20.309.233
Introiti lordi (euro)	10.275	71.556	976.365	1.058.196	112.260.250	113.318.445

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali non rileva i dati riguardanti musei, monumenti ed aree archeologiche statali dei comuni delle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Sicilia.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, aggiornamento giugno 2013

Figura 10. Musei, monumenti ed aree archeologiche statali nei Piccoli Comuni, 2012 (dati provvisori)



■ Piccoli Comuni con presenza di musei,  
monumenti o aree archeologiche statali

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali non rileva i dati riguardanti musei, monumenti ed aree archeologiche statali dei comuni delle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Sicilia.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, aggiornamento giugno 2013

## Stazioni ferroviarie

176

Sono 761 le stazioni ferroviarie presenti nei PC, oltre un terzo del numero complessivo delle stazioni italiane, pari a 2.264. Tra le piccole realtà comunali, sono quelle più popolate (2.501-5.000 abitanti) ad ospitare il maggior numero di stazioni ferroviarie, pari a 377. Al contrario, i PC fino a 1.000 abitanti ospitano solo 109 impianti.

Per comprendere meglio la qualità di tali strutture sono stati adottati quattro parametri quantitativi e qualitativi<sup>(1)</sup> che hanno permesso l'individuazione di quattro tipologie di stazioni ferroviarie: bronze, silver, gold e platinum. Nei territori dei PC italiani non si riscontra nessuna stazione appartenente alle categorie gold e platinum, alle quali appartengono, invece, 116 stazioni italiane, situate nei comuni più popolosi e dotate di impianti di dimensioni maggiori. La gran parte delle stazioni presenti nei PC appartiene alla tipologia bronze (638), costituita da impianti piccoli con una bassa frequentazione che svolgono servizi regionali. Relativamente alle stazioni silver, la loro diffusione nei PC diminuisce sensibilmente: infatti, gli impianti appartenenti a tale categoria, localizzati in piccole realtà amministrative, sono 123, di cui solo 7 si trovano nei centri fino a 1.000 abitanti.

Il dato relativo al numero di PC serviti da stazioni ferroviarie conferma una diffusione piuttosto scarsa: solo il 40,1% delle amministrazioni comunali italiane servite da un impianto ferroviario conta fino ad un massimo di 5.000 cittadini. Tale percentuale si attesta al 5,9% considerando i comuni fino a 1.000 abitanti.

La rappresentazione cartografica mostra una particolare diffusione di PC dotati di una stazione ferroviaria nelle regioni settentrionali. Procedendo verso sud, il numero di piccole amministrazioni servite da impianti ferroviari sembra diminuire gradualmente, fino a raggiungere livelli piuttosto bassi nei territori delle due isole maggiori.

---

<sup>1</sup> Numero di viaggiatori e dei semplici frequentatori; livello dei servizi offerti dalle imprese ferroviarie; potenzialità commerciale; dimensione delle aree aperte al pubblico. Fonte: RFI.

**Tabella 19. Le stazioni ferroviarie nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Numero di stazioni ferroviarie:	109	275	377	761	1.503	2.264
-di cui bronze	102	251	285	638	648	1.286
-di cui silver	7	24	92	123	739	862
-di cui gold	0	0	0	0	101	101
-di cui platinum	0	0	0	0	15	15
N. comuni serviti da stazioni ferroviarie	101	250	333	684	1.020	1.704
% comuni serviti da stazioni ferroviarie	5,9%	14,7%	19,5%	40,1%	59,9%	100,0%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati RFI, 2012

Figura 11. I Piccoli Comuni con almeno una stazione ferroviaria, 2012

178



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati RFI, 2012

## Dipartimenti di Emergenza e Accettazione e posti letto ospedalieri

I dati relativi alla diffusione territoriale delle strutture ospedaliere nei PC italiani evidenziano la presenza di un sistema basato su strutture concentrate prevalentemente nei centri urbani più grandi, ai quali afferiscono i residenti delle piccole amministrazioni limitrofe.

Per quanto riguarda i Dipartimenti di Emergenza e Accettazione, ad esempio, si nota che sono solo 17 i comuni fino a 5.000 abitanti che ospitano queste strutture, su un totale nazionale di 348 amministrazioni. In particolare, nei PC con una popolazione inferiore a 1.000 abitanti i DEA sono completamente assenti. È nelle piccole amministrazioni più popolose (2.501-5.000 abitanti) che si incontrano 15 delle 17 strutture situate nei PC italiani, mentre le restanti due si trovano nei comuni con un numero di residenti compreso tra 1.001 e 2.500.

Se si osservano i dati relativi alla dotazione di posti letto ospedalieri accreditati e a carico del Servizio Sanitario Nazionale, viene confermata la tendenza esposta in precedenza. Rispetto alla media nazionale, pari a 3,96 posti letto per 1.000 abitanti, i dati rilevati nei PC risultano ampiamente più bassi e inferiori a 1 per tutte le classi di ampiezza demografica, con una media complessiva pari a 0,83 posti letto ogni 1.000 abitanti. Approfondendo il livello di analisi, si nota che la dotazione maggiore di posti letto ospedalieri nei PC è di tipo ordinario (0,76 posti letto per 1.000 abitanti). Si tratta comunque di un valore nettamente inferiore sia a quello registrato nei comuni più grandi (4,05) sia alla media nazionale per tale tipologia di degenza (3,49).

Tra le piccole realtà amministrative sono le più popolose (2.501-5.000 abitanti) a presentare una diffusione maggiore di posti letto ordinari (0,85 ogni 1.000 abitanti), seguite dai comuni fino a 1.000 abitanti (0,82) e dai PC di medie dimensioni (1.001-2.500 abitanti), dove si contano 0,61 posti letto ordinari ogni 1.000 abitanti. I valori si riducono sensibilmente, come peraltro avviene anche a livello nazionale, se si prendono in considerazione i numeri di posti letto per diverse tipologie di degenza, come il day hospital o il day surgery, nei PC: in entrambi i casi, la dotazione maggiore si registra nei PC più popolosi, ma risulta inferiore allo 0,10 in tutte le classi demografiche dei comuni fino a 5.000 abitanti.

**Tabella 20. La diffusione dei Dipartimenti di Emergenza e Accettazione (DEA) nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011 (dati provvisori)**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. comuni con DEA</b>	0	2	15	17	331	348
<b>Numero sedi ospedaliere* con DEA</b>	0	2	15	17	412	429

\*Numero di sedi ospedaliere delle strutture di ricovero pubbliche ed equiparate e delle case di cura private accreditate in cui è presente il Dipartimento di Emergenza e Accettazione (DEA).

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero della Salute, 2013

**Tabella 21. Dotazione di posti letto ospedalieri accreditati e a carico del Servizio Sanitario Nazionale, per tipo di degenza, disponibili nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011**

Classe di ampiezza demografica	Numero di posti letto ospedalieri per 1.000 abitanti			
	Ordinari	In day hospital	In day surgery	Totale
Fino a 1.000 abitanti	0,82	0,02	0,00	0,84
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	0,61	0,02	0,01	0,63
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	0,85	0,08	0,02	0,95
Piccoli Comuni	0,76	0,05	0,02	0,83
Comuni con più di 5.000 abitanti	4,05	0,40	0,16	4,61
<b>Italia</b>	<b>3,49</b>	<b>0,34</b>	<b>0,13</b>	<b>3,96</b>

Il dato si riferisce al numero dei posti letto accreditati e a carico del Servizio Sanitario Nazionale, presenti al 1° gennaio del 2011 in ciascuna struttura ospedaliera pubblica, equiparata o casa di cura privata accreditata.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero della Salute, 2012

## Strutture scolastiche

Sono 17.115 le scuole statali e paritarie dislocate su 4.848 PC italiani, pari quest'ultimi all'85,2% delle 5.693 piccole amministrazioni comunali italiane. Tale percentuale si riduce sensibilmente tra i comuni fino a 1.000 abitanti, dove poco più della metà delle amministrazioni (59,0%) ospita strutture scolastiche nel proprio territorio. Infatti, negli altri PC, con una popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti, le percentuali superano il 98%. Delle oltre 17.000 strutture scolastiche statali e paritarie presenti nei territori dei PC, circa la metà (8.195) è situata nelle amministrazioni con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti. Il numero di scuole presenti nelle piccole amministrazioni comunali diminuisce con l'avanzamento del percorso scolastico: le più numerose sono quelle dell'infanzia (6.843), mentre le scuole secondarie di secondo grado, 1.880 in tutto, risultano complessivamente le meno diffuse. Fatta eccezione per le scuole primarie, che sono più numerose nei comuni con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti, le altre categorie di istituto risultano più diffuse nei PC più popolosi.

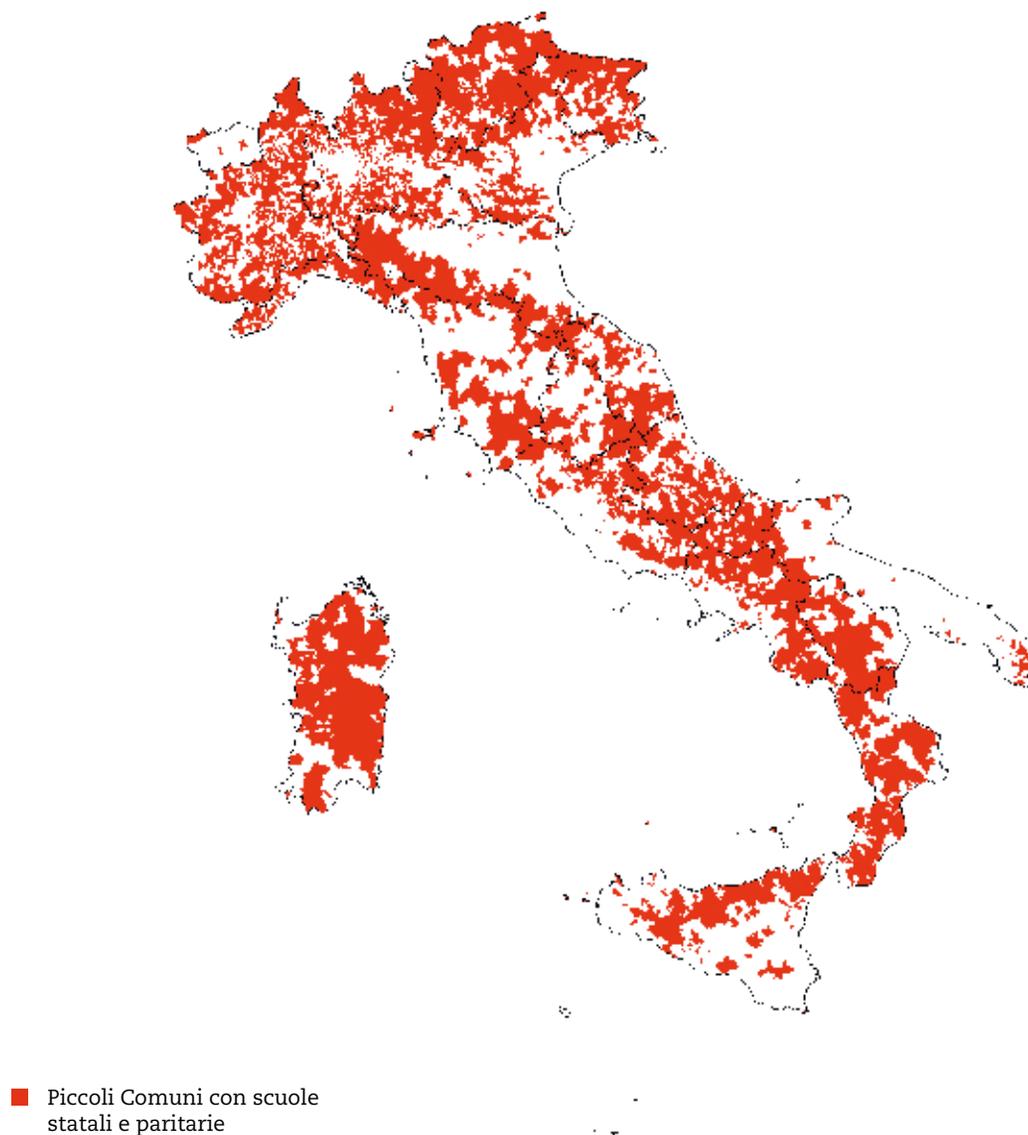
La rappresentazione cartografica evidenzia una distribuzione sufficientemente omogenea degli istituti scolastici statali e paritari nei comuni fino a 5.000 abitanti sull'intero territorio nazionale.

**Tabella 22. Le strutture scolastiche, statali e paritarie, nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con scuole statali e paritarie	1.165	2.100	1.583	4.848	2.399	7.247
% comuni con scuole statali e paritarie sul tot. comuni della classe demografica	59,0%	98,7%	99,5%	85,2%	100,0%	89,6%
N. scuole statali e paritarie:	2.258	6.662	8.195	17.115	55.236	72.351
-di cui scuole dell'infanzia	970	2.615	3.258	6.843	22.419	29.262
-di cui scuole primarie	991	2.245	2.170	5.406	14.719	20.125
-di cui scuole secondarie di primo grado	261	1.294	1.431	2.986	5.086	8.072
-di cui scuole secondarie di secondo grado	36	508	1.336	1.880	13.012	14.892

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati MIUR, 2013

Figura 12. I Piccoli Comuni con scuole statali e paritarie sul proprio territorio, 2012



## Diffusione della banda larga

184

L'analisi della diffusione della banda larga nei PC permette di comprendere la reale penetrazione dell'innovazione tecnologica nei territori delle piccole amministrazioni italiane. A livello nazionale, oltre la metà dei comuni presenta una copertura superiore al 90% di popolazione servita da banda larga a rete fissa<sup>(2)</sup>. I dati più elevati si riscontrano nei comuni con una popolazione superiore ai 5.000 abitanti, mentre tra i PC la percentuale di amministrazioni comunali con una copertura compresa tra il 90% e il 100% della popolazione raggiunta dalla banda larga è del 46,1%. Il 26,0% delle piccole amministrazioni però, rientra nella classe opposta, quella delle realtà in cui tale servizio risulta completamente assente. Nello specifico, sono i PC con meno di 1.000 abitanti a rappresentare un'eccezione: nel 49,5% di queste realtà, infatti, la banda larga a rete fissa non è presente. Una percentuale superiore al 20% si riscontra anche nei PC con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti; all'interno della stessa classe demografica, però, si osserva anche che il 48,4% delle amministrazioni presenta una copertura compresa tra il 90% e il 100% della popolazione servita da banda larga a rete fissa. I dati riguardanti i PC più popolosi, invece, risultano più in linea con quelli nazionali: nel 65,4% di queste amministrazioni, oltre il 90% della popolazione è raggiunta da questo tipo di servizio.

La rappresentazione cartografica mostra come i PC in cui il servizio di banda larga a rete fissa risulta completamente assente siano particolarmente diffusi nelle zone di confine alpine, in Piemonte, in Liguria e in una buona parte dell'Appennino centro-meridionale. Al contrario, si osserva una preponderanza di PC con percentuali di popolazione superiore al 75% servita da banda larga nei territori del Trentino-Alto Adige e della Lombardia, al nord; in alcune aree della Sicilia settentrionale e in gran parte della Sardegna.

---

<sup>2</sup> Per banda larga a rete fissa si intende la velocità di accesso uguale o superiore a 2 Mbps, non tenendo conto del wireless.

**Tabella 23. Numero di Piccoli Comuni, di comuni con più di 5.000 abitanti e di comuni italiani, per percentuale di popolazione servita da banda larga a rete fissa, 2013**

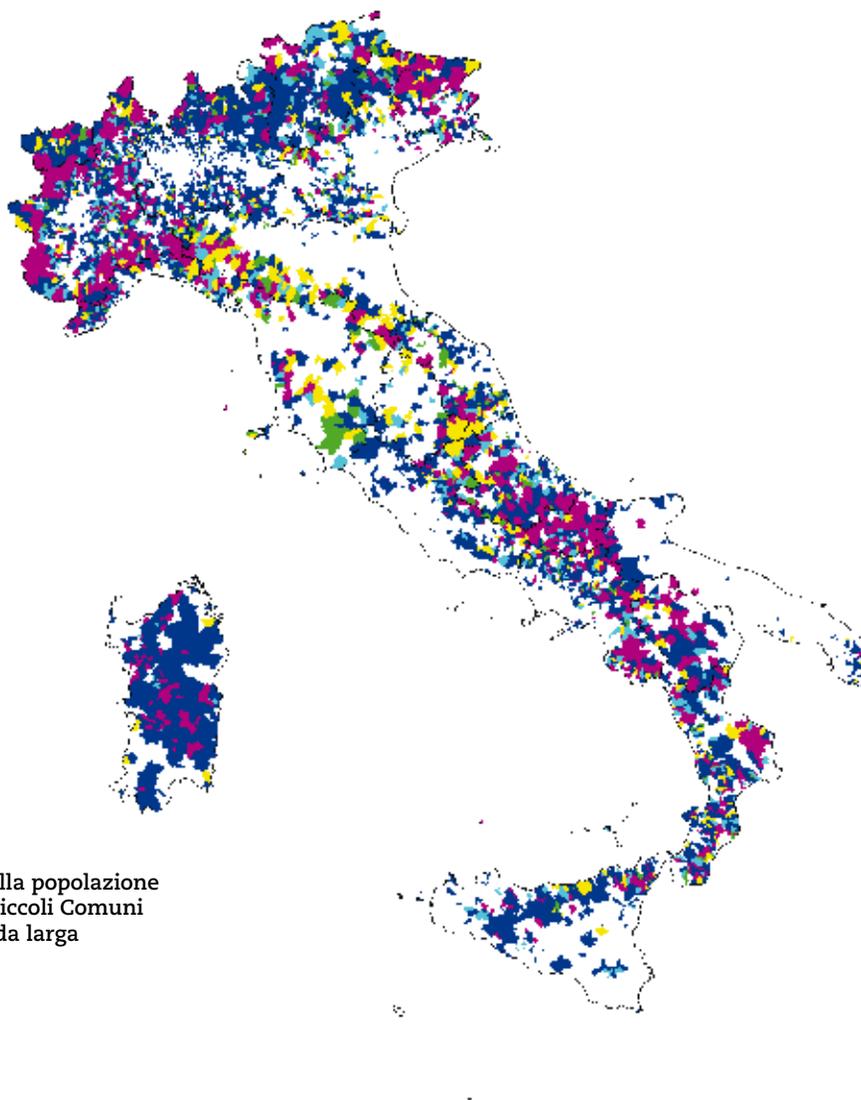
Percentuale della popolazione residente nei comuni servita da banda larga	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
0,0%	49,5%	20,7%	3,9%	26,0%	0,3%	18,4%
0,1% - 10,0%	7,9%	8,4%	2,3%	6,5%	0,5%	4,7%
10,1% - 20,0%	2,9%	2,6%	1,2%	2,3%	0,2%	1,7%
20,1% - 30,0%	2,4%	1,3%	0,8%	1,5%	0,3%	1,2%
30,1% - 40,0%	1,0%	2,0%	0,9%	1,3%	0,2%	1,0%
40,1% - 50,0%	1,7%	1,9%	1,3%	1,7%	0,5%	1,3%
50,1% - 60,0%	0,9%	1,9%	3,1%	1,9%	1,6%	1,8%
60,1% - 70,0%	1,5%	2,5%	5,2%	2,9%	2,4%	2,8%
70,1% - 80,0%	1,7%	3,9%	6,0%	3,7%	5,5%	4,3%
80,1% - 90,0%	2,3%	6,3%	9,9%	5,9%	14,4%	8,4%
90,1% - 100,0%	28,2%	48,4%	65,4%	46,1%	74,0%	54,4%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Per banda larga a rete fissa si intende la velocità di accesso uguale o superiore a 2 Mbps, non tenendo conto del wireless.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dello Sviluppo Economico, 2013

Figura 13. I Piccoli Comuni per percentuale di popolazione servita da banda larga a rete fissa, 2013

186



Per banda larga a rete fissa si intende la velocità di accesso uguale o superiore a 2 Mbps, non tenendo conto del wireless.

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Ministero dello Sviluppo Economico, 2013

# PARTE SECONDA

## Gestioni associate, fusioni ed intercomunalità

- L'intercomunalità in Europa
- L'intercomunalità in Italia
- Unioni di Comuni
- Comunità Montane
- L'intercomunalità in Francia, Spagna, Germania, Austria e Svizzera
- Fusioni tra amministrazioni comunali in Italia



# L'intercomunalità in Europa



# Cooperazione intercomunale e gestione associata di servizi e funzioni dei Piccoli Comuni europei. Scelte strategiche di sviluppo locale in Europa\*.

\*Introduzione di *Daniele Formiconi*, Responsabile Area Piccoli Comuni, Montagna, Unioni di Comuni e Gestioni Associate - ANCI

Il tema della cooperazione tra i comuni, in particolare tra quelli di minore dimensione demografica, assume una crescente rilevanza nell'obiettivo di migliorare l'erogazione dei servizi al cittadino e di rendere più efficaci le politiche di governo dei territori più disagiati, presenti in tutti i Paesi europei ed extraeuropei. Il problema del numero dei comuni, a livello europeo, non appare tra le prioritarie linee di intervento sulle quali i singoli Stati fondano la riorganizzazione delle aree più periferiche; esempi come la Francia e la Germania (schede nei capitoli seguenti) testimoniano un numero di comuni maggiore rispetto all'Italia, soprattutto in relazione all'estensione territoriale dello Stato, ma non per questo meno efficienti ed efficaci. Come riorganizzare, quindi, la governance dei Piccoli Comuni europei?

Un primo e significativo incontro, è stato promosso da ANCI a Bruxelles il 14 settembre 2006. Presso il Comitato delle Regioni si è tenuto, infatti, un seminario internazionale tra amministratori locali italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, belgi, austriaci, olandesi e polacchi, sul tema dei sistemi di valorizzazione dei comuni rurali dei territori europei.

Il proficuo scambio di esperienze tra i relatori intervenuti si è concluso con l'approvazione di una DICHIARAZIONE FINALE che raccoglie le linee-guida per la PROMOZIONE DELLA COMPETITIVITÀ delle aree rurali e della COOPERAZIONE INTERCOMUNALE in Italia ed in Europa; tale dichiarazione è stata inviata successivamente alla Commissione competente, al Consiglio ed al Parlamento europeo.

Questi i contenuti della dichiarazione finale per un

partenariato concreto tra i Territori rurali e l'Unione europea espressi da sindaci e amministratori dei comuni rurali italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, belgi, austriaci, olandesi e polacchi, che hanno partecipato al seminario internazionale svolto presso il CdR, sul tema "Il ruolo dei comuni rurali per la valorizzazione dei territori europei".

Gli stessi sono risultati concordi nel riaffermare che le aree rurali, che rappresentano circa il 90% del territorio dell'UE e il 25% della popolazione europea, producono un "bene pubblico", che deve essere riconosciuto nella valorizzazione del patrimonio storico e culturale, nel mantenimento del paesaggio, della biodiversità e del benessere della flora e della fauna.

Si è, inoltre, promosso lo sviluppo di un'economia locale ampiamente diversificata, basata su un'elevata qualità dell'offerta di prodotti naturalistici, culturali, manifatturieri e agricoli, caratterizzati anche da marchi e dallo sviluppo delle filiere di tipicità che costituiscono il presidio del sistema ambientale territoriale e la migliore difesa dai rischi di dissesto idrogeologico.

Si è constatato che negli ultimi decenni, per ovviare alla scarsa dotazione finanziaria e del personale amministrativo, in molti Stati membri si sono sviluppate soluzioni amministrative e gestionali di servizi attraverso la cooperazione intercomunale dando vita ad unioni fra comuni, associazioni, consorzi ed altre forme di attività di rete tematiche.

In taluni casi, sono state promosse nuove forme di sviluppo attraverso la conservazione delle risorse naturali, il loro razionale utilizzo e il loro riuso, a

partire dalla protezione dell'ambiente, all'autonomia energetica e la partecipazione alla gestione dei nuovi impianti di approvvigionamento eco-compatibili.

Gli amministratori dei comuni europei hanno espresso la loro preoccupazione per la crescente competitività internazionale che rischia di indebolire le economie dei territori rurali a scapito dei sistemi urbani, persistendo un divario tecnologico e infrastrutturale sempre più pronunciato rispetto alle aree urbane, anche a causa dei tassi di disoccupazione e il basso reddito che caratterizzano le zone rurali e per il fenomeno dello spopolamento che da decenni colpisce le stesse aree, determinando il progressivo invecchiamento della popolazione e indebolendone la funzione di presidio del territorio.

Tale fenomeno compromette il mantenimento delle culture e delle tradizioni locali e rende poco competitivi i servizi essenziali, quando non ne determina la definitiva chiusura e degradi il patrimonio architettonico in molti casi di notevole pregio storico e artistico.

Ciò premesso, è stata sottolineata l'esigenza di perseguire anche nelle aree rurali:

- a) standard elevati di formazione, aggiornamento e specializzazione professionale, tali da consentire l'innovazione dei sistemi produttivi e la promozione di nuova imprenditorialità locale, sia in ambito rurale e artigiano, che manifatturiero e di servizi;
- b) adeguati finanziamenti e interventi che met-

tano i comuni rurali in grado di investire sulle energie rinnovabili, in particolare con lo sfruttamento di pannelli solari, delle biomasse e, ove possibile, dell'eolico, con l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza energetica, ma anche la produzione e vendita di energia attraverso forme di gestione compartecipata degli impianti;

c) la valorizzazione dell'importante potenziale degli edifici abbandonati dei Piccoli Comuni rurali, da ristrutturare ai fini della loro riqualificazione e riuso come abitazioni, ma anche come spazi espositivi, ricreativi, culturali o di promozione turistica e di ricettività;

d) il potenziamento dei servizi forniti in ambito locale, ovvero la promozione di un più agevole accesso a quelli offerti dal sistema dei comuni e degli enti locali di una stessa area, anche tramite gli enti locali di ambito sovracomunale, in quanto essenziali per il mantenimento della popolazione sul territorio e la qualità della loro vita;

e) la sperimentazione di forme sempre più strette di cooperazione fra zone urbane e rurali e tra comuni rurali in un ampio bacino territoriale;

f) il potenziamento e la diffusione di una cultura della gestione del territorio tesa a promuovere le potenzialità offerte dal patrimonio naturalistico, ma anche consapevole dei rischi e rispettosa dei criteri di protezione e tutela dell'ambiente.

Infine, si chiede alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento europeo:

1. di assicurare, attraverso le diverse politiche e i programmi comunitari, adeguati investimenti in infrastrutture per avvicinare i territori rurali

ai grandi centri e ai nodi delle reti di trasporto nazionali e internazionali;

2. di garantire lo sviluppo delle infrastrutture immateriali quali la banda larga, l'introduzione del wireless e altre tecnologie avanzate per offrire alle economie rurali e locali adeguate opportunità di sviluppo nella competizione globale;

3. di incoraggiare gli Stati membri, durante l'attuale fase di negoziato dei programmi nazionali e regionali, a programmare l'utilizzo dei nuovi Fondi Strutturali e del nuovo Fondo di Sviluppo Rurale in modo tale da assicurare l'attivazione di un efficace partenariato di tutte le autorità locali a livello regionale, indirizzando verso i comuni rurali gli strumenti economici e gli interventi che contribuiscano allo sviluppo dei loro territori ed alla promozione della loro competitività;

4. di prevedere misure incentivanti per incoraggiare forme associative tra gli enti locali in grado di garantire una migliore governance dei Piccoli Comuni rurali;

5. di prevedere programmi che promuovano lo scambio di esperienze innovative tra territori rurali d'Europa, o la loro valorizzazione, come l'iniziativa promossa dal Parlamento europeo delle "destinazioni europee di eccellenza", atte a dare impulso a progetti di promozione territoriale;

6. di essere maggiormente coinvolti, tramite le loro Associazioni nazionali ed europee nella formulazione e nella revisione delle politiche di sviluppo locale e rurale, sia in occasione della predisposizione dei nuovi programmi, sia nelle varie fasi della loro implementazione;

7. di tutelare le forme di cooperazione tra comuni e di preservare l'autonomia organizzativa in materia di servizi pubblici in ambito rurale.

Gli amministratori sono pronti ad accompagnare, con iniziative di promozione, diffusione e scambio tra comuni rurali dei diversi Paesi europei, lo sviluppo di iniziative economiche e partenariati imprenditoriali sui loro territori in grado di favorire crescita ed occupazione, volti all'utilizzo sostenibile delle risorse locali e all'erogazione di servizi di qualità alle collettività locali.

Le Istituzioni europee dovranno riservare una maggiore attenzione alle peculiarità ed alle esigenze delle collettività rurali, potendo concretamente contribuire ad avvicinare l'Unione europea ai bisogni reali dei suoi cittadini, realizzando così insieme l'obiettivo di un'Europa più democratica e coesa. Sulla base di tali considerazioni, le Associazioni nazionali dei comuni italiani, francesi e tedeschi e delle province, dipartimenti e contee si sono impegnati a diffondere il contenuto del presente documento presso le Istituzioni europee; a sviluppare il dibattito tra i comuni rurali organizzando nuove iniziative a livello europeo in collaborazione con le associazioni europee; a promuovere gli interessi delle aree rurali in occasione degli incontri e consultazioni in ambito europeo su temi quali: la gestione del territorio, lo sviluppo locale, l'uso dei suoli, la cooperazione città-campagna, l'ambiente, le nuove tecnologie e i servizi di interesse generale.  
*Bruxelles, 14 settembre 2006*

Dal 2007 ad oggi, l'ANCI ed un crescente numero

di Associazioni rappresentative dei comuni della Francia, Germania, Spagna, Polonia, Ungheria, Austria e Romania, hanno iniziato ad operare a livello europeo a tutela dei Piccoli Comuni e, in particolare, promuovendo politiche di Intercomunalità a livello europeo.

Con un percorso iniziato nel 2007 a Bordeaux, e proseguito nel 2008 a Budapest, nel 2009 a Rheine, nel 2010 a Bucarest e nel 2011 a Riva del Garda, si è evidenziata e formalizzata (2011) l'opportunità di costituire una Rete Europea dei Piccoli Comuni, riuniti in Confederazione per dare più voce e maggiore capacità di incidere sulle politiche europee per le realtà rurali o comunque periferiche presenti in gran numero nei diversi Stati.

Nel febbraio 2011 a Parigi si è costituita formalmente la "Confederazione dei Piccoli Comuni dell'Unione Europea".



# L'intercomunalità in Italia\*

\*Scheda a cura di *Daniele Formiconi* e *Mariateresa Fulghieri* - ANCI - Area Piccoli Comuni, Montagna, Unioni di Comuni e Gestioni Associate



**Leggi di riferimento:**

Articolo 32 e s.m.i. del Decreto Legislativo n. 267/2000 - TUEL

Articolo 14 del Decreto Legge n. 78/2010, convertito in Legge n. 122/2010

Articolo 16 del Decreto Legge n. 138/2011, convertito in Legge n. 148/2011

Articolo 19 del Decreto Legge n. 95/2012, convertito in Legge n. 135/2012

**Forme d'intercomunalità:**

1. UNIONI DI COMUNI
2. CONVENZIONI

**Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:**

- Il 23,2% dei comuni italiani è associato in Unione di Comuni
- Il 12,8% dei cittadini italiani risiede in Unione di Comuni

Nel nostro Paese si assiste da anni al tentativo di definizione di nuovi e più efficienti modelli di governance locale per l'esercizio delle funzioni comunali, in particolare dei Piccoli Comuni, non sempre tenendo conto come si dovrebbe dell'attuazione dei principi costituzionali di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione.

Per favorire, quindi, maggiore efficienza del sistema, per accrescerne l'efficacia, per ridurne i costi e, in molte realtà di minore dimensione demografica, anche per poter continuare a garantire l'erogazione di servizi al cittadino, ormai da circa un ventennio (Legge 142/1990) il legislatore ha individuato, seppure con alterne vicende, la strada della gestione associata intercomunale, in particolare attraverso il modello dell'Unione di Comuni o della convenzione, rivolgendo una specifica attenzione ai Piccoli Comuni con una popolazione fino a 5.000 abitanti, ovvero il 70,3% del totale dei comuni italiani.

Questa, in sintesi, l'evoluzione della normativa succedutasi sino ad oggi, suddivisa temporalmente in tre fasi (l'ultima ancora da realizzare) in relazione ad altrettanti momenti evolutivi:

- a) 1990/2000 (L.142/TUEL-Testo Unico Enti Locali). Introduzione del "modello" Unione di Comuni finalizzato alla fusione dopo 10 anni dalla sua costituzione oppure, in caso non si fosse realizzata tale condizione, al suo scioglimento. Unioni costituite nel decennio:16; Fusioni: 5;
- b) 2000/2010 (dal TUEL alla L. 122 di conversione del DL 78/2010). Forte rilancio e crescita dei processi di Associazionismo intercomunale volontari e incentivati, con affermazione particolare

del modello Unione di Comuni. Unioni costituite nel decennio: 316<sup>(1)</sup>; Fusioni 8;

c) 2010/2012 (L.122/L.135/2012), in via di attuazione. Introduzione dell'Associazionismo obbligatorio per l'esercizio di 9<sup>(2)</sup> funzioni fondamentali dei Piccoli Comuni, da realizzarsi attraverso la convenzione o l'Unione, ex artt. 30 e art. 32, del TUEL.

Attualmente, non senza difficoltà, si sta avviando nel nostro Paese una fase del tutto inedita, potremmo definirla "epocale" per quanto complessa, in tema di cooperazione intercomunale.

La crescente diffusione del dibattito in corso su questi temi testimonia come i comuni si stiano interrogando su come affrontare nel migliore dei modi questa vera e propria sfida per il cambiamento, in un quadro di riferimento che presenta non poche difficoltà attuative. Premesso che i comuni non possono essere intesi come la somma dei servizi che erogano e non sono aziende ma Enti di autogoverno e cura generale degli interessi di una comunità, qualsiasi auspicabile programma nazionale e regionale di riordino istituzionale territoriale, dovrebbe essere improntato a queste premesse.

### Leggi di riferimento:

**Decreto legislativo 18/08/2000 n. 267**

---

1 Banca Dati aggiornata su [www.anci.it](http://www.anci.it) - link Unioni di Comuni.

2 L'art. 1, comma 305, L. 24 dicembre 2012, n. 228, a decorrere dal 1° gennaio 2013, ha previsto inoltre lettera l-bis) servizi in materia statistica.

### **Art. 32 - Unioni di Comuni.**

Articolo così come modificato dal comma 3 dell'art. 19, D.L. del 6 luglio 2012, n. 95 e dal comma 6 dell'art. 2 del D.L. del 18 ottobre 2012, n. 179.

1. L'Unione di Comuni è l'ente locale costituito da due o più comuni, di norma contermini, finalizzato all'esercizio associato di funzioni e servizi. Ove costituita in prevalenza da comuni montani, essa assume la denominazione di Unione di comuni montani e può esercitare anche le specifiche competenze di tutela e di promozione della montagna attribuite in attuazione dell'articolo 44, secondo comma, della Costituzione e delle leggi in favore dei territori montani.

2. Ogni comune può far parte di una sola Unione di Comuni. Le Unioni di Comuni possono stipulare apposite convenzioni tra loro o con singoli comuni.

3. Gli organi dell'Unione, presidente, giunta e consiglio, sono formati, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, da amministratori in carica dei comuni associati e a essi non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni e indennità o emolumenti in qualsiasi forma percepiti. Il presidente è scelto tra i sindaci dei comuni associati e la giunta tra i componenti dell'esecutivo dei comuni associati. Il consiglio è composto da un numero di consiglieri, eletti dai singoli consigli dei comuni associati tra i propri componenti, non superiore a quello previsto per i comuni con popolazione pari a quella complessiva dell'ente, garantendo la rappresentanza delle minoranze e assicurando, ove possibile, la rappresentanza di ogni comune.

4. L'Unione ha autonomia statutaria e potestà regolamentare e ad essa si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei comuni, con particolare riguardo allo status degli amministratori, all'ordinamento finanziario e contabile, al personale e all'organizzazione.

5. All'Unione sono conferite dai comuni partecipanti le risorse umane e strumentali necessarie all'esercizio delle funzioni loro attribuite. Fermi restando i vincoli previsti dalla normativa vigente in materia di personale, la spesa sostenuta per il personale dell'Unione non può comportare, in sede di prima applicazione, il superamento della somma delle spese di personale sostenute precedentemente dai singoli comuni partecipanti. A regime, attraverso specifiche misure di razionalizzazione organizzativa e una rigorosa programmazione dei fabbisogni, devono essere assicurati progressivi risparmi di spesa in materia di personale.

5-bis. Previa apposita convenzione, i sindaci dei comuni facenti parte dell'Unione possono delegare le funzioni di ufficiale dello stato civile e di anagrafe a personale idoneo dell'Unione stessa, o dei singoli comuni associati, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 3, e dall'articolo 4, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, recante regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile, a norma dell'articolo 2, comma 12, della legge 15 maggio 1997, n. 127.

6. L'atto costitutivo e lo statuto dell'Unione sono approvati dai consigli dei comuni partecipanti con

le procedure e con la maggioranza richieste per le modifiche statutarie. Lo statuto individua le funzioni svolte dall'unione e le corrispondenti risorse.

7. Alle Unioni competono gli introiti derivanti dalle tasse, dalle tariffe e dai contributi sui servizi ad esse affidati.

8. Gli statuti delle Unioni sono inviati al Ministero dell'Interno per le finalità di cui all'articolo 6, commi 5 e 6.

#### **ALTRI PROVVEDIMENTI**

Decreto n. 318/2000 Ministero Interno successivamente modificato dal DM n. 289 del 2004 Intese di Conferenza Unificata del 2005 e 2006

#### **Incentivazioni finanziarie:**

Criteri statali di incentivazione

- Decreto del Ministero dell'Interno n. 318 del 1° settembre 2000
- D.M. 289/2004 di modifica del D.M. n. 318/2000

#### **Fondi statali per l'Associazionismo**

Per l'anno 2011, il fondo per la gestione associata di servizi e funzioni comunali, a favore di Unioni, fusioni e Comunità montane, risultava composto dai seguenti finanziamenti:

- 1.549.370 euro stanziati per le Unioni e le fusioni di comuni ex art. 1, comma 164 della legge finanziaria n. 662 del 1996;

- 10.329.138 euro stanziati per Unioni e Comunità montane, ex art. 53, comma 10, L. n. 388/2000;  
 - 20.000.000 euro stanziati per le Unioni di Comuni, che abbiano effettivamente attivato l'esercizio associato di servizi, ex art. 2-quater, comma 2 della L. n. 189/2008, che rinvia all'art. 2, comma 2 della L. n. 244/2007, che rinvia all'art. 1, comma 696, L. n. 296/2006, che rinvia all'art. 1, comma 154, L. n. 266/2005 che rinvia all'art. 1, comma 64, L. n. 311/2004 che rinvia all'art. 3, comma 27, L. n. 350/2003. Analogamente, anche per l'anno 2011 e per il 2012, sono poi state confermate le stesse risorse. Per l'anno 2013 non sono stati confermati i 20.000.000 di euro stanziati fino al 2012.

#### Lo stanziamento dei fondi statali nel 2003

Vale la pena di ricordare la Finanziaria per l'anno 2003 come momento di maggiore attenzione rispetto a quanto invece previsto successivamente. Con legge n. 289/2002, infatti, a fronte di un numero di Unioni notevolmente inferiore a quello attuale, circa 50% in meno, e che erogavano un minor numero di servizi, si era infatti previsto:

- 25.000.000 euro stanziati per Unioni e Comunità montane, ex art. 31, comma 6;
- 20.000.000 euro stanziati per le Unioni di Comuni, ex art. 31, comma 2;
- 5.000.000 euro stanziati per le Comunità montane, ex art. 31, comma 2;
- 5.000.000 euro stanziati per le Unioni, destinati a finalità di investimento per l'esercizio associato di servizi di polizia locale, ex art. 31, comma 7.

Contributi regionali: possono essere e, in alcuni casi sono previsti, fondi aggiuntivi e differenziati da regione a regione.

Situazione nel 2013:

- Il 23,2% dei comuni italiani è in Unione
- Il 12,8% dei cittadini italiani risiede in Unione

# Unioni di Comuni\*

\*A cura del Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel



L'universo delle Unioni di Comuni (UC) è estremamente dinamico e in costante trasformazione: rispetto all'anno scorso si registra un incremento, seppur lieve, nel numero complessivo di questa tipologia di forma associativa. A luglio 2013 sono 370 le Unioni di Comuni (UC), 3 in più rispetto alla rilevazione 2012, e 33 in più rispetto al 2011. Inoltre, confrontando i dati di luglio 2013 con quelli di maggio 2012 è aumentato sia il numero di amministrazioni comunali coinvolte, passato da 1.851 a 1.881, che, conseguentemente, la popolazione complessiva (7.642.554 abitanti contro i 7.215.746 dell'anno precedente).

Risultano particolarmente attive le amministrazioni della Lombardia e della Toscana, dove, rispetto allo scorso anno, il numero delle Unioni di Comuni è passato rispettivamente da 57 a 61 e da 21 a 24. Inoltre, anche in Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Sicilia e Sardegna si sono registrati incrementi, seppure lievi, del numero di Unioni. Ormai l'unica regione in cui i comuni non risultano associati in alcuna Unione è la Valle d'Aosta. Nonostante un trend mediamente crescente, sono presenti diversi casi di regioni in cui il numero di Unioni è diminuito: si tratta di Piemonte, Campania e Calabria, dove il calo è stato di due unità, e di Friuli-Venezia Giulia e Puglia, dove, rispetto allo scorso anno, si è osservata la cessazione di un'Unione.

Pur muovendosi all'interno di un unico quadro normativo nazionale, le regioni stanno adottando politiche diverse finalizzate, di volta in volta, a favorire in misura più o meno diretta il percorso di unificazione comunale. Si rileva così una forte

polarizzazione tra regioni in cui il numero di UC è superiore a 30 e regioni in cui tale valore è inferiore o uguale a 10. In particolare, si evidenzia, nel primo caso, il dato di Lombardia (61), Piemonte (49) e Sicilia (49), che da sole contribuiscono per poco meno della metà sul totale nazionale (43%). Situazione opposta è quella che si rileva in Trentino-Alto Adige, Liguria, Umbria e Basilicata, in cui esiste una sola UC e dove la percentuale dei comuni regionali aderenti a tale forma associativa varia da un minimo dello 0,9% del Trentino-Alto Adige ad un massimo dell'8,7% dell'Umbria.

Mediamente, i comuni italiani che partecipano alle UC sono il 23,2%, ossia 1.881 su 8.093. Tuttavia dall'analisi congiunta della diffusione sul territorio delle Unioni e del tasso di adesione a queste da parte dei comuni, emergono alcune considerazioni. È possibile notare infatti come il maggior numero di Unioni si concentri nelle regioni settentrionali (173 su 370, valore che sale a 229 se si considerano anche quelle centrali), ma che i livelli di partecipazione più elevati si rilevino al sud ed al centro Italia. Ad esempio in Sardegna si registra la maggior partecipazione di comuni ad un'Unione (75,3% delle realtà appartenenti alla regione sarda). Anche in Toscana più della metà dei comuni partecipa ad un'Unione, più precisamente si tratta del 52,3% delle amministrazioni. Percentuali elevate si rilevano anche in Emilia-Romagna e in Sicilia, dove i comuni facenti parte di un'Unione sono rispettivamente il 48,0% e il 45,9% delle amministrazioni appartenenti alla regione.

Tabella 1. La distribuzione delle Unioni di Comuni, per regione, luglio 2013

Regione	N. comuni in regione (a)	N. UC (b)	N. comuni in UC (c)	% comuni in UC (d)=(c)/(a)
Piemonte	1.207	49	296	24,5%
Valle d'Aosta	74	0	0	0,0%
Lombardia	1.544	61	227	14,7%
Trentino-Alto Adige	333	1	3	0,9%
Veneto	581	27	100	17,2%
Friuli-Venezia Giulia	218	3	7	3,2%
Liguria	235	1	5	2,1%
Emilia-Romagna	348	31	167	48,0%
Toscana	287	24	150	52,3%
Umbria	92	1	8	8,7%
Marche	239	11	46	19,2%
Lazio	378	20	99	26,2%
Abruzzo	305	7	47	15,4%
Molise	136	8	50	36,8%
Campania	551	10	59	10,7%
Puglia	258	21	99	38,4%
Basilicata	131	1	4	3,1%
Calabria	409	10	51	12,5%
Sicilia	390	49	179	45,9%
Sardegna	377	35	284	75,3%
<b>Totale</b>	<b>8.093</b>	<b>370</b>	<b>1.881</b>	<b>23,2%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

Figura 1. La distribuzione delle Unioni di Comuni in Italia, luglio 2013



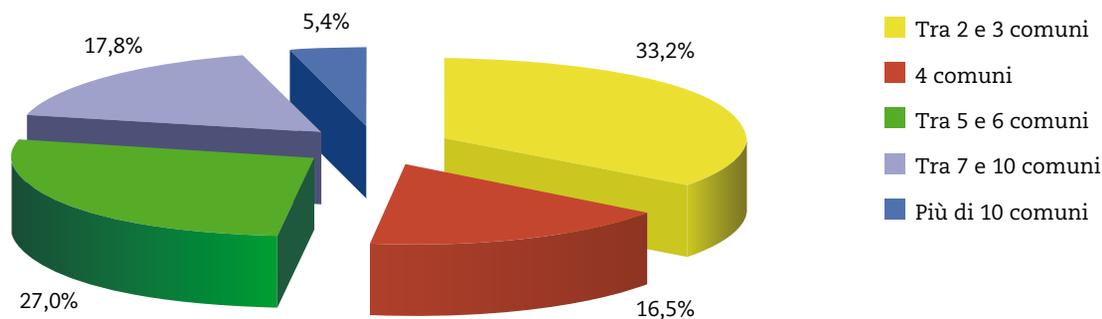
Dall'analisi cartografica della distribuzione delle Unioni sul territorio italiano sembra emergere una sorta di dualismo nel nostro Paese: nelle regioni settentrionali le Unioni appaiono sparse sul territorio, mentre, in quelle centro-meridionali (ed in Emilia-Romagna) si nota una certa concentrazione in determinate aree geografiche. Questo fenomeno risulta ancora più evidente nelle due isole maggiori, in particolare in Sardegna, dove le Unioni di Comuni si estendono in ampie fasce contigue del territorio insulare.

Mediamente le Unioni sono composte da 5 comuni, ma il range di variabilità è molto ampio e va da un minimo di 2 amministrazioni ad un massimo di 20 nell'Unione Alta Marmilla (in Sardegna). Ovviamente, sebbene non esista una dimensione ottimale, in quanto ogni caso va analizzato secondo le specificità socio-economiche del territorio, è

tuttavia innegabile che uno degli obiettivi centrali delle Unioni è quello di individuare una dimensione che permetta una gestione di funzioni e servizi quanto più possibile efficiente ed efficace.

I dati sembrano confermare una forte presenza di Unioni composte da pochi comuni: circa un terzo (33,2%, pari a 123 Unioni) è composto da 2 o 3 comuni, mentre solo il 5,4% (corrispondente a 20 Unioni) è formato da più di 10 amministrazioni locali. Ciò nonostante, rispetto alla rilevazione dell'anno precedente, è lievemente diminuito il peso percentuale delle Unioni composte da poche amministrazioni locali (erano il 33,8% del totale), mentre si è registrato un leggero aumento di quelle più numerose (le Unioni composte da almeno 7 realtà comunali sono passate dal 22,6% del totale al 23,2%). Tale variabilità dipende, naturalmente, anche dalle specificità orografiche, sociali ed economiche dei diversi territori.

**Grafico 1. Numero di Unioni (valore percentuale) per ammontare di comuni che vi partecipano, luglio 2013**



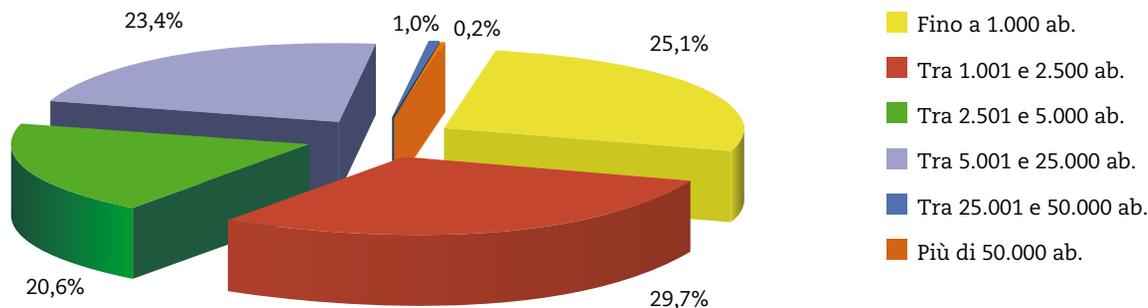
L'analisi dei dati relativi alla dimensione demografica dei comuni che partecipano alle Unioni è di particolare interesse, in quanto consente di comprendere gli eventuali modelli relazionali ed organizzativi che legano i comuni tra loro.

In generale, il fenomeno delle Unioni coinvolge in maniera maggiore i Piccoli Comuni, direttamente coinvolti in un iter di gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali comunali secondo alcune recenti disposizioni normative in materia<sup>(1)</sup>. Tre comuni su 4, partecipanti ad un'Unione, hanno una popolazione residente uguale o inferiore a 5.000 unità. Nello specifico, un quarto del totale (25,1%) è costituito da territori in cui risiedono fino a 1.000 abitanti, poco meno di un terzo (29,7%) da

comuni con popolazione compresa tra i 1.001 e i 2.500 abitanti, mentre oltre un quinto (20,6%) da realtà con un numero di residenti compreso tra 2.501 e 5.000 unità. Più limitata appare invece la partecipazione a tale forma associativa da parte delle realtà amministrative di maggiori dimensioni demografiche: sono solo 4 i comuni con almeno 50.000 abitanti, lo 0,2% del totale. Si tratta di Brindisi, Carpi (in provincia di Modena), Faenza (in provincia di Ravenna) e Montesilvano (in provincia di Pescara).

1 Legge n.135/2012 (c.d. Spending Review 2).

**Grafico 2. Numero di comuni (valore percentuale) presenti in Unioni, per classe di ampiezza demografica del comune, luglio 2013**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

Tra le regioni con maggiori percentuali di adesione alle Unioni da parte dei Piccoli Comuni rispetto al totale dei comuni coinvolti, oltre al Trentino-Alto Adige e alla Liguria, dove i comuni partecipanti alla sola Unione presente appartengono alla categoria dei PC, spiccano le amministrazioni della Lombardia, del Piemonte, della Calabria e del Molise. In queste quattro regioni i PC rappresentano almeno il 90% delle realtà comunali partecipanti alle Unioni. Al contrario, la regione che presenta la percentuale più bassa di PC coinvolti in Unioni è l'Emilia-Romagna, a quota 31,7%.

Osservando invece il dato complessivo, i PC che fanno parte di un'Unione sono il 24,9% del totale dei comuni italiani la cui popolazione residente è inferiore o pari a 5.000 abitanti. In questo caso, le percentuali maggiori si rilevano in Sardegna, Toscana e Sicilia, dove, rispettivamente, il 79,9%, il 66,7% e il 63,2% dei PC della regione aderiscono ad un'Unione. In Piemonte e Lombardia, invece, dove si concentra il maggior numero di Piccoli Comuni, tale percentuale inevitabilmente scende, rispettivamente, al 25,6% e al 19,7%.

Da notare infine che delle 370 Unioni italiane quelle composte da almeno un PC sono 337.

Nei comuni partecipanti ad Unioni risiede il 12,8% della popolazione italiana, per un totale di 7.642.554 abitanti, un dato in crescita rispetto allo scorso anno quando i residenti in Unioni rappresentavano l'11,9% della popolazione del nostro Paese. Osservando la porzione della popolazione coinvolta a livello delle singole regioni si nota una grande

variabilità territoriale. Accanto a regioni in cui la popolazione residente in comuni appartenenti ad un'Unione è di molto inferiore al dato medio nazionale - come il Trentino-Alto Adige (0,3%), la Liguria (0,8%), la Basilicata (1,7%), il Friuli-Venezia Giulia (1,9%), il Lazio (3,6%), la Lombardia (4,3%) e l'Umbria (4,4%) - se ne trovano altre in cui la porzione di abitanti interessati da tale fenomeno assume dimensioni rilevanti. Si tratta di regioni come la Sardegna, dove in media oltre 4 residenti su 10 vivono in un comune associato (43,4%), ma anche l'Emilia-Romagna (35,7%), il Molise (29,6%), la Toscana (24,9%), l'Abruzzo (19,2%) e la Puglia (18,5%). Mediamente, a livello nazionale, in ogni Unione risiedono 20.655 abitanti: una dimensione demografica significativa, corrispondente a città come Gaeta e Gallipoli. Anche in questo caso, però, si osservano profonde differenze nell'ampiezza demografica delle Unioni: si va dalla più piccola, Colline d'Oltrepò (Lombardia), che, formata da 2 PC, conta solo 207 abitanti, a quella nettamente più grande, rappresentata dall'Unione di Comuni del Circondario dell'Empolese Valdelsa, nella quale sono coinvolti 172.664 cittadini.

Tabella 2. La distribuzione dei Piccoli Comuni presenti in Unioni, per regione, luglio 2013

Regione	N. Piccoli Comuni in regione (a)	N. comuni in UC		% Piccoli Comuni in UC (d)=(c)/(b)	% Piccoli Comuni in UC sul tot. dei PC (e)=(c)/(a)
		Totale (b)	di cui Piccoli Comuni (c)		
Piemonte	1.072	296	274	92,6%	25,6%
Valle d'Aosta	73	0	0	-	0,0%
Lombardia	1.083	227	213	93,8%	19,7%
Trentino-Alto Adige	299	3	3	100,0%	1,0%
Veneto	312	100	66	66,0%	21,2%
Friuli-Venezia Giulia	155	7	6	85,7%	3,9%
Liguria	183	5	5	100,0%	2,7%
Emilia-Romagna	158	167	53	31,7%	33,5%
Toscana	135	150	90	60,0%	66,7%
Umbria	60	8	4	50,0%	6,7%
Marche	173	46	34	73,9%	19,7%
Lazio	253	99	89	89,9%	35,2%
Abruzzo	250	47	34	72,3%	13,6%
Molise	125	50	45	90,0%	36,0%
Campania	334	59	31	52,5%	9,3%
Puglia	85	99	42	42,4%	49,4%
Basilicata	99	4	3	75,0%	3,0%
Calabria	326	51	46	90,2%	14,1%
Sicilia	204	179	129	72,1%	63,2%
Sardegna	314	284	251	88,4%	79,9%
<b>Totale</b>	<b>5.693</b>	<b>1.881</b>	<b>1.418</b>	<b>75,4%</b>	<b>24,9%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

**Tabella 3. La popolazione residente nei comuni presenti in Unioni, per regione, luglio 2013**

Regione	Popolazione residente		% popolazione residente in UC (c)=(b)/(a)
	Totale (a)	Di cui in UC (b)	
Piemonte	4.374.052	606.998	13,9%
Valle d'Aosta	127.844	0	0,0%
Lombardia	9.794.525	425.764	4,3%
Trentino-Alto Adige	1.039.934	2.963	0,3%
Veneto	4.881.756	487.084	10,0%
Friuli-Venezia Giulia	1.221.860	23.101	1,9%
Liguria	1.565.127	12.955	0,8%
Emilia-Romagna	4.377.487	1.562.041	35,7%
Toscana	3.692.828	918.311	24,9%
Umbria	886.239	38.908	4,4%
Marche	1.545.155	167.118	10,8%
Lazio	5.557.276	200.931	3,6%
Abruzzo	1.312.507	251.928	19,2%
Molise	313.341	92.677	29,6%
Campania	5.769.750	432.465	7,5%
Puglia	4.050.803	749.194	18,5%
Basilicata	576.194	10.009	1,7%
Calabria	1.958.238	137.266	7,0%
Sicilia	4.999.932	810.702	16,2%
Sardegna	1.640.379	712.139	43,4%
<b>Totale</b>	<b>59.685.227</b>	<b>7.642.554</b>	<b>12,8%</b>

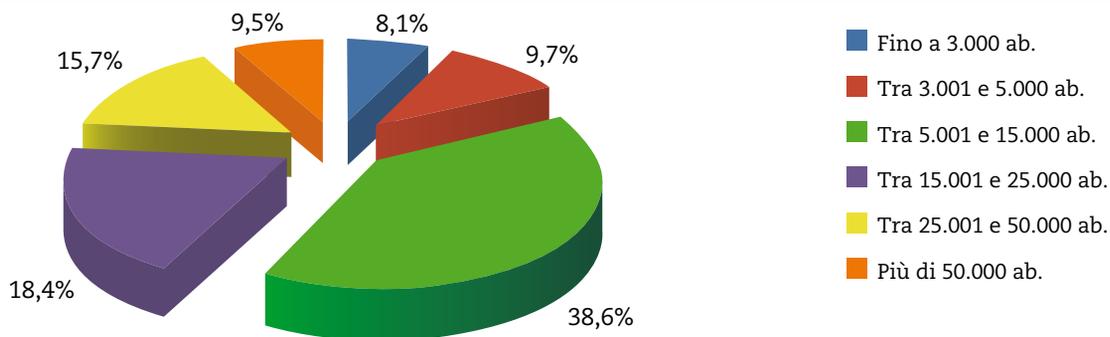
Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

Complessivamente, le Unioni con popolazione compresa tra i 5.001 e i 15.000 abitanti sono le più numerose, costituendo oltre un terzo del totale (38,6%), mentre il numero delle Unioni con popolazione superiore a 25.000 residenti rappresenta poco più di un quarto del totale, più precisamente il 25,2%. È da segnalare come il 17,8% delle Unioni italiane abbia una popolazione inferiore alle 5.000 unità: l'8,1% non oltrepassa i 3.000 cittadini, mentre il 9,7% è nella classe di ampiezza demografica tra i 3.001 e i 5.000 abitanti.

Una significativa variabilità è riscontrabile anche nel range relativo alla dimensione demografica di comuni aderenti ad Unioni: accanto a Piccoli e piccolissimi Comuni si rilevano comuni medi e anche capoluoghi di provincia. Così, a livello nazionale, si passa da amministrazioni con 66 abitanti (Rima

San Giuseppe, dell'Unione Val Pitta, in Piemonte), a comuni con poco meno di 90.000 residenti (Brindisi, appartenente all'Unione dei Comuni Valesio). Questa variabilità è confermata anche a livello regionale, dove, ad eccezione del Trentino-Alto Adige, si trovano divari consistenti tra comuni più e meno popolosi. Lo scarto maggiore si rileva nelle Unioni che coinvolgono i quattro comuni, citati precedentemente, con più di 50.000 abitanti. La variazione massima si registra nelle Unioni pugliesi, dove la differenza demografica tra il comune più piccolo (Giuggianello, 1.239 abitanti) e quello più grande (Brindisi, 88.611) è pari a 87.372 unità. Scarti superiori alle 50.000 unità si rilevano anche per le Unioni emiliano-romagnole (66.628 unità di differenza tra Pecorara, 780 residenti, e Carpi, 67.408) ed abruzzesi (50.985 unità di differenza tra Guilmi, 439 abitanti, e Montesilvano, 51.424).

**Grafico 3. Numero di Unioni di Comuni (valore percentuale) per popolazione complessiva residente in Unione, luglio 2013**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

**Tabella 4. La popolazione massima e minima dei comuni presenti in Unioni, per regione, luglio 2013**

Regione	Popolazione residente				Differenza
	Massimo		Minimo		
	Comune	V.A.	Comune	V.A.	
Piemonte	Settimo Torinese	46.954	Rima San Giuseppe	66	46.888
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	Orzinuovi	12.638	Rocca de' Giorgi	77	12.561
Trentino-Alto Adige	Tonadico	1.488	Sagron Mis	187	1.301
Veneto	Albignasego	24.140	San Mauro di Saline	558	23.582
Friuli-Venezia Giulia	San Giorgio di Nogaro	7.629	San Vito al Torre	1.312	6.317
Liguria	Masone	3.750	Tiglieto	560	3.190
Emilia-Romagna	Carpi	67.408	Pecorara	780	66.628
Toscana	Empoli	47.912	Vergemoli	326	47.586
Umbria	Trevi	8.353	Campello sul Clitunno	2.520	5.833
Marche	Montemarciano	10.071	Moresco	601	9.470
Lazio	Cervaro	7.829	Vivaro Romano	175	7.654
Abruzzo	Montesilvano	51.424	Guilmi	439	50.985
Molise	Bojano	8.041	Molise	177	7.864
Campania	Mondragone	27.358	Valle dell'Angelo	252	27.106
Puglia	Brindisi	88.611	Giuggianello	1.239	87.372
Basilicata	Palazzo San Gervasio	5.029	Banzi	1.380	3.649
Calabria	Belvedere Marittimo	9.292	Cellara	505	8.787
Sicilia	Monreale	38.562	Roccafiorita	225	38.337
Sardegna	Carbonia	28.684	Baradili	90	28.594
Italia	<b>Brindisi (PUG)</b>	<b>88.611</b>	<b>Rima San Giuseppe (PIE)</b>	<b>66</b>	<b>88.545</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

Come già evidenziato in precedenza, il fenomeno delle Unioni coinvolge in misura considerevole i comuni in cui risiedono fino ad un massimo di 5.000 abitanti. Dai dati raccolti emerge infatti come oltre un terzo della popolazione residente nelle Unioni (33,6%) viva in un Piccolo Comune. Anche in questo caso si evidenziano notevoli differenze territoriali: oltre ai già citati casi di Trentino-Alto Adige e Liguria, in Lombardia e in Calabria mediamente oltre il 70,0% dei residenti in Unione vive in un piccolo centro. Percentuali di poco inferiori si rilevano nel Lazio (68,0%), Friuli-Venezia Giulia (67,0%) e Molise (62,7%). Una situazione diametralmente opposta si rileva, invece, nelle Unioni dell'Emilia-Romagna e della Campania, dove, le percentuali di cittadini che risiedono in un PC si attestano, rispettivamente, al 10,0% e al 12,1%.

Se, invece, si pone in relazione la popolazione residente nei Piccoli Comuni aderenti alle Unioni rispetto al totale della popolazione dei PC a livello regionale, emerge una situazione sotto certi aspetti differente. Il maggior coinvolgimento di PC in termini demografici si registra infatti in Sardegna, Sicilia e Toscana, dove più del 60% della popolazione residente in un PC partecipa ad un'Unione. Al contrario, percentuali piuttosto basse ed inferiori al 10% si rilevano in Trentino-Alto Adige (0,6%), in Basilicata (2,6%), in Liguria (5,3%), in Friuli-Venezia Giulia (5,5%) e in Campania (7,6%).

**Tabella 5. La popolazione residente nei Piccoli Comuni presenti in Unioni, per regione, luglio 2013**

Regione	Popolazione residente nei PC in regione (a)	Popolazione residente in UC		% popolazione PC in UC (d)=(c)/(b)	% popolazione PC in UC sul tot. popolazione dei PC (e)=(c)/(a)
		Totale (b)	di cui nei PC (c)		
Piemonte	1.312.998	606.998	316.266	52,1%	24,1%
Valle d'Aosta	93.187	0	0	-	0,0%
Lombardia	2.137.238	425.764	319.953	75,1%	15,0%
Trentino-Alto Adige	466.210	2.963	2.963	100,0%	0,6%
Veneto	791.903	487.084	165.628	34,0%	20,9%
Friuli-Venezia Giulia	283.796	23.101	15.472	67,0%	5,5%
Liguria	245.500	12.955	12.955	100,0%	5,3%
Emilia-Romagna	418.957	1.562.041	156.373	10,0%	37,3%
Toscana	325.800	918.311	206.768	22,5%	63,5%
Umbria	129.202	38.908	13.469	34,6%	10,4%
Marche	343.513	167.118	81.024	48,5%	23,6%
Lazio	456.825	200.931	136.557	68,0%	29,9%
Abruzzo	355.675	251.928	76.846	30,5%	21,6%
Molise	153.291	92.677	58.150	62,7%	37,9%
Campania	685.240	432.465	52.361	12,1%	7,6%
Puglia	219.610	749.194	124.557	16,6%	56,7%
Basilicata	189.057	10.009	4.980	49,8%	2,6%
Calabria	648.478	137.266	101.589	74,0%	15,7%
Sicilia	500.935	810.702	321.066	39,6%	64,1%
Sardegna	524.394	712.139	402.126	56,5%	76,7%
<b>Totale</b>	<b>10.281.809</b>	<b>7.642.554</b>	<b>2.569.103</b>	<b>33,6%</b>	<b>25,0%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

Le Unioni costituiscono una realtà importante nel panorama istituzionale italiano, non solo in termini di comuni partecipanti o di popolazione, ma anche perché gestiscono un'ampia porzione di territorio nazionale. Esse si estendono infatti per circa 67mila chilometri quadrati, oltre un quinto della superficie italiana (22,2%), facendo registrare un'estensione media di 181 kmq, ossia un'area di poco inferiore a quella di Catania o di Milano.

Ancora una volta si conferma l'importante dato della Sardegna, dove il 63,9% del territorio regionale fa parte di Unioni. Altrettanto significativi sono i dati fatti registrare in Toscana (48,2%), Sicilia (37,5%), Molise (35,4%) ed Emilia-Romagna (35,2%), dove la superficie gestita dalle Unioni è superiore a un terzo del territorio regionale. Proprio in Sardegna e Toscana si trovano le 4 Unioni più estese: Alta Gallura (1.140 kmq) e Del Montalbo (908 kmq) nella prima regione e Unione Montana dei Comuni del Mugello (1.132 kmq) e Unione Montana Lunigiana (792 kmq) nella seconda. Tra le 5 Unioni di estensione più ridotta, invece, la più piccola si trova in Piemonte (Molino dei Torti e Alzano Scrivia, con soli 5 kmq), mentre le altre 4 sono situate in Lombardia e non superano la soglia degli 11 kmq. Per quanto riguarda invece i singoli comuni che compongono le Unioni, sia il più piccolo che il più grande in termini di superficie territoriale si trovano in Sicilia: si tratta, rispettivamente, di Roccafiortia (1,14 kmq) e di Monreale (529 kmq).

La rilevanza dei Piccoli Comuni all'interno delle Unioni è ulteriormente avvalorata dai dati relativi alla superficie territoriale: infatti, poco meno dei due terzi del territorio ricadente in un'Unione (63,4%) è amministrato da una realtà locale con meno di 5.000 residenti. Particolarmente rilevante è il dato registrato in Lombardia, dove il 92,7% del territorio delle Unioni presenti nella regione è di fatto costituito da Piccoli Comuni. Percentuali elevate si evidenziano anche in Calabria (88,4%), Friuli-Venezia Giulia (84,8%), Lazio (83,8%) e Piemonte (82,2%). Situazione opposta è, invece, quella della Puglia, dove solo un quinto del territorio delle Unioni regionali (20,3%) è costituito da PC.

La maggior partecipazione di PC si rileva ancora una volta in Sardegna, dove più del 70% della superficie regionale dei PC è coinvolta in queste forme associative. Una situazione diametralmente opposta si registra in Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Basilicata, dove la porzione di superficie coinvolta non raggiunge il 5%.

**Tabella 6. La superficie territoriale (kmq) dei comuni presenti in Unioni, per regione, luglio 2013**

Regione	Superficie territoriale (kmq)		% superficie territoriale delle UC (c)=(b)/(a)
	Totale (a)	Di cui nelle UC (b)	
Piemonte	25.402	4.621	18,2%
Valle d'Aosta	3.263	0	0,0%
Lombardia	23.863	3.477	14,6%
Trentino-Alto Adige	13.607	176	1,3%
Veneto	18.399	1.984	10,8%
Friuli-Venezia Giulia	7.858	170	2,2%
Liguria	5.422	142	2,6%
Emilia-Romagna	22.446	7.910	35,2%
Toscana	22.994	11.089	48,2%
Umbria	8.456	488	5,8%
Marche	9.366	919	9,8%
Lazio	17.236	2.095	12,2%
Abruzzo	10.763	1.009	9,4%
Molise	4.438	1.573	35,4%
Campania	13.590	1.321	9,7%
Puglia	19.358	2.949	15,2%
Basilicata	9.995	283	2,8%
Calabria	15.081	1.687	11,2%
Sicilia	25.711	9.648	37,5%
Sardegna	24.090	15.390	63,9%
<b>Totale</b>	<b>301.336</b>	<b>66.932</b>	<b>22,2%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

**Tabella 7. La superficie territoriale (kmq) dei Piccoli Comuni presenti in Unioni, per regione, luglio 2013**

Regione	Superficie territoriale (kmq) dei PC in regione (a)	Superficie territoriale (kmq) delle UC		% superficie PC in UC (d)=(c)/(b)	% superficie PC in UC sul tot. superficie dei PC (e)=(c)/(a)
		Totale (b)	Di cui nei PC (c)		
Piemonte	19.983	4.621	3.800	82,2%	19,0%
Valle d'Aosta	3.242	0	0	-	0,0%
Lombardia	15.242	3.477	3.224	92,7%	21,2%
Trentino-Alto Adige	10.846	176	176	100,0%	1,6%
Veneto	7.997	1.984	1.279	64,5%	16,0%
Friuli-Venezia Giulia	5.484	170	144	84,8%	2,6%
Liguria	3.906	142	142	100,0%	3,6%
Emilia-Romagna	8.981	7.910	2.231	28,2%	24,8%
Toscana	9.481	11.089	6.220	56,1%	65,6%
Umbria	3.298	488	195	39,9%	5,9%
Marche	5.063	919	585	63,7%	11,6%
Lazio	7.471	2.095	1.755	83,8%	23,5%
Abruzzo	7.568	1.009	650	64,4%	8,6%
Molise	3.639	1.573	1.165	74,1%	32,0%
Campania	7.917	1.321	629	47,6%	7,9%
Puglia	2.776	2.949	599	20,3%	21,6%
Basilicata	5.802	283	221	78,0%	3,8%
Calabria	10.090	1.687	1.492	88,4%	14,8%
Sicilia	8.525	9.648	5.754	59,6%	67,5%
Sardegna	16.944	15.390	12.181	79,1%	71,9%
<b>Totale</b>	<b>164.255</b>	<b>66.932</b>	<b>42.441</b>	<b>63,4%</b>	<b>25,8%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

Per tentare di tracciare un quadro completo della struttura interna delle Unioni, oltre a categorizzarle in base al numero di comuni che le compongono, alla popolazione e alla superficie territoriale coinvolta, è necessario analizzare anche la taglia demografica di tali amministrazioni comunali. Considerando congiuntamente il numero e la popolosità dei comuni coinvolti nelle Unioni è stato possibile individuare 5 “modelli aggregativi” rappresentativi delle reali strutture di simili forme di gestione associata.

Il primo di questi modelli è il più numeroso ed è rappresentato dalle 154 Unioni (il 41,6%) composte da almeno 3 amministrazioni comunali, tutte con una popolazione inferiore alle 5.000 unità. Questo tipo di Unione è particolarmente diffuso in Lombardia e Piemonte, dove le forme di gestione, rispondenti ai requisiti del modello “Solo Piccoli”, sono rispettivamente 35 e 34, più della metà delle Unioni presenti in ciascuna delle due regioni. L’Unione Alta Marmilla, con i suoi 20 comuni, risponde alle caratteristiche di tale struttura.

All’opposto, si trova la categoria meno numerosa, quella dei “Solo Grandi”. Si tratta di Unioni costituite da almeno 3 comuni la cui popolazione residente è superiore a 5.000 unità. La sua diffusione è particolarmente consistente in Emilia-Romagna, dove si contano 10 Unioni corrispondenti a questa fattispecie, e totalmente residuale in Piemonte (1), Veneto (3), Abruzzo (1), Campania (3) e Puglia (4). In alcuni casi tali Unioni raggiungono anche dimensioni demografiche significative: in 3 casi la popolazione residente nelle Unioni di questa tipo-

logia supera le 100.000 unità. Si tratta delle Unioni Nord Est Torino (119.092 abitanti), Valesio (114.705 abitanti) in Puglia e Terre d’Argine (101.770 abitanti) in Emilia-Romagna.

Come si è visto, i due gruppi appena descritti sono formati da almeno tre amministrazioni comunali; infatti, le Unioni composte da una coppia di enti locali, indipendentemente dalla loro taglia demografica, costituiscono una tipologia a parte, definita “Coppie”. Questa struttura, riscontrata in 57 casi, risulta maggiormente diffusa in Lombardia (20) ed in Sicilia (16). Le coppie di comuni possono essere costituite da due PC, da due comuni con più di 5.000 abitanti o da due realtà amministrative appartenenti a taglie demografiche differenti. In questo senso, il caso più significativo è quello dell’Unione della Baronìa, in Sicilia, a cui partecipano il Piccolo Comune di Giardinello (2.301 abitanti) e il comune di Carini, che conta oltre 36mila abitanti.

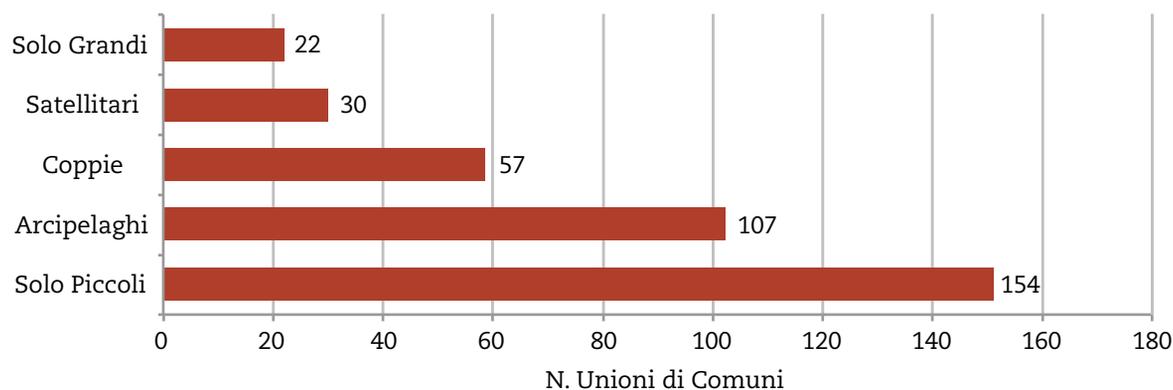
A metà strada tra le Unioni composte soltanto da Piccoli o da grandi comuni, vi è la struttura ad “Arcipelago” e “Satellitare”.

Il primo caso rappresenta il secondo modello associativo più diffuso in Italia (28,9%), dopo quello relativo alle Unioni formate da enti fino a 5.000 cittadini. Il profilo ad “Arcipelago” si caratterizza dalla presenza di comuni con meno di 15.000 abitanti, per i quali la scelta di aggregazione risponde ad esigenze dettate dalle condizioni presenti nel territorio nel quale sono localizzate. Tale struttura è particolarmente diffusa in Sicilia, dove si registrano 22 Unioni “Arcipelago”, ed in Sardegna (19), ma è presente in quasi tutte le regioni, ad eccezione del Trentino-Alto Adige, Liguria e Friuli-Venezia Giulia.

Le Unioni “Satellitari” si caratterizzano invece per associare al proprio interno tanti Piccoli Comuni che gravitano intorno a pochi centri di dimensioni demografiche medio-grandi. Ascrivibili a tale tipo-

logia si contano 11 Unioni in Emilia-Romagna e 7 in Toscana, tra le quali rientrano due delle Unioni più popolose d’Italia, ossia la Valdera, con 117.793 abitanti e Del Circondario dell’Empolese Valdelsa, con 172.664 residenti.

**Grafico 4. La struttura delle Unioni per tipologia di comuni che vi partecipano, luglio 2013**



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

A partire dal 2011, l'universo delle Unioni di Comuni ha subito profonde modifiche, in ambito territoriale, organizzativo e finanziario che hanno interessato in particolar modo i Piccoli Comuni, e tra questi gli enti fino a 1.000 abitanti, coinvolti anch'essi nel passaggio dalle gestioni associate facoltative a quelle obbligatorie.

Ad oggi circa un quarto (il 23,9%) dei 1.974 comuni italiani fino a 1.000 abitanti partecipa ad un'Unione di Comuni. I tassi di adesione più elevati si registrano in Sardegna (84,0%), Toscana (68,4%) e Sicilia (60,6%), mentre nessuno dei comuni di Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Puglia e Basilicata fino a 1.000 cittadini aderisce ad un'Unione. La partecipazione a tali forme associative è piuttosto bassa anche da parte dei piccolissimi comuni del Trentino-Alto Adige (lo 0,8% è in Unione) e della Liguria (1,0%).

A livello nazionale, nei 472 comuni fino a 1.000 abitanti ad oggi già in Unione, vivono complessivamente 271.758 persone, pari al 25,2% dei cittadini dei piccolissimi comuni. Ovviamente le percentuali di popolazione coinvolta in questo tipo di forma associativa ricalcano approssimativamente i dati mostrati nella tabella precedente riguardante il numero delle amministrazioni fino a 1.000 abitanti partecipanti ad un'Unione. Così in Sardegna la quota di popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti in Unione raggiunge il 79,6%, in Toscana arriva al 68,5% ed in Sicilia il 58,0%.

**Tabella 8. La distribuzione dei comuni fino a 1.000 abitanti presenti in Unioni, per regione, luglio 2013**

Regione	N. comuni fino a 1.000 abitanti in regione (a)	N. comuni fino a 1.000 abitanti in UC (b)	% comuni fino a 1.000 abitanti in UC (c)=(b)/(a)
Piemonte	600	154	25,7%
Valle d'Aosta	41	0	0,0%
Lombardia	328	91	27,7%
Trentino-Alto Adige	122	1	0,8%
Veneto	40	8	20,0%
Friuli-Venezia Giulia	48	0	0,0%
Liguria	98	1	1,0%
Emilia-Romagna	21	4	19,0%
Toscana	19	13	68,4%
Umbria	10	0	0,0%
Marche	48	4	8,3%
Lazio	87	33	37,9%
Abruzzo	113	6	5,3%
Molise	69	24	34,8%
Campania	67	6	9,0%
Puglia	7	0	0,0%
Basilicata	26	0	0,0%
Calabria	78	7	9,0%
Sicilia	33	20	60,6%
Sardegna	119	100	84,0%
<b>Totale</b>	<b>1.974</b>	<b>472</b>	<b>23,9%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

**Tabella 9. La popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti presenti in Unioni, per regione, luglio 2013**

Regione	Popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti in regione (a)	Popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti in UC (b)	% popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti in UC (c)=(b)/(a)
Piemonte	280.272	82.653	29,5%
Valle d'Aosta	18.315	0	0,0%
Lombardia	176.233	48.775	27,7%
Trentino-Alto Adige	69.042	187	0,3%
Veneto	25.399	6.517	25,7%
Friuli-Venezia Giulia	28.381	0	0,0%
Liguria	50.268	560	1,1%
Emilia-Romagna	14.715	3.380	23,0%
Toscana	13.102	8.971	68,5%
Umbria	5.383	0	0,0%
Marche	29.633	3.201	10,8%
Lazio	48.503	19.929	41,1%
Abruzzo	59.222	4.891	8,3%
Molise	41.143	14.264	34,7%
Campania	47.280	3.871	8,2%
Puglia	4.349	0	0,0%
Basilicata	18.616	0	0,0%
Calabria	54.478	5.037	9,2%
Sicilia	24.573	14.253	58,0%
Sardegna	69.433	55.269	79,6%
<b>Totale</b>	<b>1.078.340</b>	<b>271.758</b>	<b>25,2%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

# Comunità Montane\*

\*A cura del Dipartimento Montagna ANCI - Area  
Piccoli Comuni



L'assetto ordinamentale locale appare, oggi più che mai, in continuo divenire. Il processo di revisione degli assetti istituzionali della Repubblica e, per quanto riguarda i Piccoli Comuni in particolare, il sostegno e lo sviluppo di forme associative intercomunali stabili, si presenta ancora troppo disarticolato e sostanzialmente incompiuto. Questo vale sia a livello nazionale che in ambito regionale.

Le più recenti previsioni normative sull'obbligo delle gestioni associate delle funzioni fondamentali dei Piccoli Comuni, recate dall'art. 19 del decreto legge n. 95/2012, convertito nella legge n. 135/2012, hanno introdotto in Italia una normativa più organica in materia di gestioni associate (Unioni di Comuni e Comunità montane) con il riformulato art. 32 del D.Lgs 267/2000 ma risentono ancora di un approccio confuso, a tratti contraddittorio e poco armonico, che rischia di frenare le aspettative per un più efficiente modello di governance locale.

Sono ormai maturi i tempi per concepire una reale armonizzazione della normativa statale in materia di Unioni di Comuni e di gestioni associate, in montagna e non, senza diversificazioni penalizzanti per i cittadini e promuovendo l'uniformità del modello associativo per l'esercizio delle funzioni fondamentali comunali su tutto il territorio nazionale.

È necessario affidarsi alla capacità di autodeterminazione delle autonomie locali e della società civili dei territori. Lo sviluppo complessivo dei terri-

tori può realizzarsi solo in una chiave sussidiaria e territoriale, nella quale il principio dell'autonomia locale venga fortemente esaltato e nel quale ci sia una solida integrazione tra le diverse realtà.

Ciò in una prospettiva dei futuri assetti istituzionali locali volta all'unificazione delle forme associative, assicurando la continuità della governance che si riconosce nel modello delle Unioni di Comuni e, per le aree montane, nelle Unioni di Comuni montani, tenendo conto della salvaguardia sancita dall'art. 44 della Costituzione per la montagna.

Dall'analisi delle esperienze in atto sul territorio e della legislazione intervenuta si rafforza quindi l'esigenza di realizzare un percorso di omogeneizzazione di una forma associativa "forte", tanto più per ciò che i territori sono chiamati a porre in essere entro l'anno 2013: l'esercizio obbligatoriamente associato delle funzioni fondamentali dei comuni, in pianura e in montagna.

Il prospetto che segue costituisce l'aggiornamento dell'evoluzione del quadro normativo regionale di riorganizzazione delle Comunità montane ad oggi. Va tenuto conto che la situazione permane in continuo divenire, in quanto le tempistiche applicative delle regioni non sono omogenee. Pertanto, a fronte di revisioni regionali già consolidate, sussistono tuttora processi di riordino non ancora perfezionati.

Il quadro complessivo della consistenza delle Comunità montane, pur considerando i diversi casi della loro trasformazione in Unioni di Comuni

montani, resta quindi estremamente fluido e non consente ancora la precisa individuazione a regime del loro numero.

**Tabella 10. Sintesi Monitoraggio situazione regionale Comunità montane, luglio 2013**

Regione	Approvazione Legge regionale riordino CM ex LF 2008	Comunità montane prima LF 2008	Comunità montane dopo LF 2008	Comunità montane dopo LF 2010
<b>Abruzzo</b>	approvata LR 27 giugno 2008, n. 10	19	11 <sup>^</sup>	11 (prevista trasformazione in Unioni di Comuni LR n. 1/2013 - Art. 3)
<b>Basilicata</b>	approvata LR 27 giugno 2008, n. 11	14	7 Comunità locali	Soppresse le Comunità montane (LR n. 33/2010 - Art. 23, comma 7; Ultimo aggiornamento LR n. 16/2012 - Art. 36)
<b>Calabria</b>	approvata LR 10 luglio 2008, n. 20	26	20	Soppresse le Comunità montane (LR n. 25/2013 - Art. 2)
<b>Campania</b>	approvata LR 30 settembre 2008, n. 12	27	20	20 (possibile soppressione o trasformazione in Unioni di Comuni)

*segue >>*

Regione	Approvazione Legge regionale riordino CM ex LF 2008	Comunità montane prima LF 2008	Comunità montane dopo LF 2008	Comunità montane dopo LF 2010
Emilia-Romagna	approvata LR 30 giugno 2008, n. 10	18	Max 10	10 (trasformazione in Unioni di Comuni, LR n. 21/2012 - Artt. 8 e 9)
Lazio	approvata LR 2 dicembre 2008, n. 20	22	14 <sup>^</sup>	22 (possibile trasformazione in Unioni di Comuni)
Liguria	approvata LR 4 luglio 2008, n. 24	19	12	Soppresse le Comunità montane (LR 23/2010 - Art. 12)
Marche	approvata LR 1 luglio 2008, n. 18	13	Max 9	9
Molise	approvata LR 27 giugno 2008, n. 19	10	6 <sup>^</sup>	Soppresse le Comunità montane (LR n. 6/2011 - Art. 10)
Toscana	approvata LR 26 giugno 2008, n. 37	20	13	13 (trasformazione in Unioni di Comuni, LR n. 68/2011 - Art. 66)

segue >>

Regione	Approvazione Legge regionale riordino CM ex LF 2008	Comunità montane prima LF 2008	Comunità montane dopo LF 2008	Comunità montane dopo LF 2010
Umbria	approvata LR 12 giugno 2008, n. 10 e LR 23 luglio 2007, n. 24	9	5	Soppresse le Comunità montane (LR n. 18/2011 – Art. 63)
Piemonte	approvata LR 1 luglio 2008, n. 19	48	22	22 (trasformazione in Unioni di Comuni, LR n. 11/2012 – Artt. 12-18)
Puglia	LR non approvata	6	6	Soppresse le Comunità montane (LR n. 5/2010 – Art. 7)
Lombardia	approvata LR 27 giugno 2008, n. 19	30	23	23
Veneto	LR non approvata	19	19	19 (trasformazione in Unioni di Comuni, LR n. 40/2012 – Art. 2)
<b>Totale</b>		<b>300</b>	<b>197</b>	<b>32*</b>

\* numero totale Comunità montane al netto delle soppresse (sia effettive che potenziali, vedi caso Campania), di quelle già trasformate in Unioni di Comuni (vedi Toscana, Piemonte e Veneto) o che presumibilmente verranno trasformate in Unioni.

^ numero Comunità montane previste da legge regionale riordino ex legge finanziaria 2008, ma non ancora effettivamente ridotte.

### Nota situazione regioni a statuto speciale:

#### **- Valle d'Aosta**

Sono presenti 8 Comunità montane che ricevono stabilmente finanziamenti da parte della regione.

#### **- Friuli-Venezia Giulia**

Con LR n. 14/2011 (articolo 17) in luogo delle 4 Comunità montane presenti sul territorio regionale, sono state istituite 7 Unioni di Comuni montani (articolo 2). Le Comunità montane preesistenti sono in fase di commissariamento e governate da un Amministratore temporaneo, nominato dalla regione, fino alla costituzione delle subentranti Unioni di Comuni montani e definitiva soppressione delle Comunità.

#### **- Provincia Autonoma di Trento**

Sono presenti 15 Comunità di valle (equivalenti delle Comunità montane), istituite con LP n. 3 del 2006, per le quali la legislazione speciale prevede l'elezione diretta degli organi.

#### **- Provincia Autonoma di Bolzano**

Sono presenti 7 Comunità comprensoriali, istituite con LP n. 7 del 1991.

#### **- Sardegna**

Sono state ricostituite 5 Comunità montane, dopo la soppressione avvenuta con la LR n. 12 del 2005.

#### **- Sicilia**

Non sono presenti Comunità montane, per via della soppressione avvenuta con la LR n. 9 del 1986.

### Nota per situazione dopo LF 2008:

La tabella sopra riportata mostra come quasi tutte le 15 regioni a statuto ordinario abbiano provveduto ad emanare una legge di riordino delle Comunità montane, ad eccezione del Veneto e della Puglia.

Il quadro che emerge dall'esame della normativa regionale mostra una scarsa omogeneità in merito ai tempi di istituzione delle Comunità montane. Infatti, mentre alcune regioni - Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Toscana, - hanno individuato tramite la legge di riordino stessa gli ambiti territoriali ottimali entro cui dovranno costituirsi (con delibera del presidente della Giunta regionale) le Comunità montane, altre regioni - Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Piemonte, Umbria - si sono limitate ad indicare il numero (o il numero massimo) dei futuri ambiti territoriali ottimali rimandandone la delimitazione ad un momento successivo.

Si rammenta che le regioni a statuto speciale non sono obbligate dalla normativa nazionale della legge finanziaria 2008 sulla revisione delle Comunità montane, in quanto autonome anche sotto il profilo della finanza corrente per gli enti locali.



# **L'intercomunalità in Francia, Spagna, Germania, Austria e Svizzera\***

\*A cura dell'Area Piccoli Comuni, Montagna, Unioni di Comuni e Gestioni Associate - ANCI



# L'intercomunalità in Francia

## Leggi di riferimento:

Legge CHEVENEMENT, n° 99-586, del 12 luglio 1999  
Legge n° 2010-1563 del 16 dicembre 2010

## Forme d'intercomunalità:

Sindacato intercomunale di gestione

1. SIVU
2. SIVOM

Sindacato intercomunale di progetto investito di un proprio sistema fiscale (EPCI), che prevede quattro livelli di intercomunalità:

1. COMUNITÀ DI COMUNI  
(*Communauté de communes*)
2. COMUNITÀ D'AGGLOMERATO  
(*Communauté d'agglomération*)
3. COMUNITÀ URBANE  
(*Communauté urbaine*)
4. METROPOLI (Métropole)

Gli EPCI rappresentano la struttura intercomunale più simile alle Unioni di Comuni italiani.

## Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- Il 96,2% dei Comuni francesi partecipa agli EPCI.
- Il 90,2% dei cittadini francesi risiede in un EPCI.

L'associazionismo degli enti territoriali risponde soprattutto al problema della debolezza e della estrema polverizzazione della rete comunale. Il 95% dei Comuni francesi ha meno di 5.000 abitanti, e in essi vive il 39% della popolazione nazionale; invece solo l'1,2% ha più di 20.000 abitanti, ma vi risiede il 39% della popolazione. Tra i comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 20.000 abitanti risiede il restante 22% di cittadini francesi. Di fronte al numero altissimo di Comuni e alle loro intrinseche disparità, le strade politico-istituzionali percorse sono state due: una riduzione obbligatoria degli enti per via legislativa o una serie di premialità incentivanti per la loro cooperazione.

La prima soluzione, proposta con la legge **MARCELLIN, n° 71-588, del 16 luglio 1971** è fallita, si sta ora percorrendo la seconda. La cooperazione tra Comuni, cioè l'intercomunalità, è oramai considerata la vera alternativa alla debolezza e alla polverizzazione comunale. La legge **CHEVÈNEMENT, n° 99-586, del 12 luglio 1999**, promuove e disciplina cinque modalità di associazione intercomunale fondate sulla libera volontà dei Comuni di elaborare insieme progetti di sviluppo (articolo L5210-1 del CGCT<sup>(1)</sup>). L'intercomunalità è indirizzata sostanzialmente sia alla gestione di alcuni servizi, che alla costruzione congiunta di un insieme di progetti comuni. La prima fase dello sviluppo della cooperazione tra i Comuni mette in valore la fase della gestione: i Comuni si asso-

---

1 Code Général des Collectivités Territoriales, Codice generale degli enti territoriali francesi. Essendo il loro numero di competenze più alto, sono valorizzate rispetto alle altre.

ciano con uno scopo preciso e limitato alla gestione di alcuni servizi (la distribuzione dell'acqua, la gestione delle strade, la raccolta dei rifiuti, etc.); la seconda fase è in genere indirizzata ad una cooperazione di progetto, tenendo presente che la nuova organizzazione nata con Comuni associati esercita le competenze trasferite dai Comuni membri. Perciò essa ha risorse proprie, addizionali alle tasse dei Comuni o unificate tramite la **tassa professionale unificata**.

La seconda soluzione, introdotta con la **legge CHEVÈNEMENT** ha facilitato la cooperazione intercomunale introducendo alcuni strumenti fiscali. La **DGF** (*dotation globale de fonctionnement*) - **dotazione d'intercomunalità**, opportunità di beneficiare di maggiori fondi della **dotazione globale di funzionamento**. La DGF è un fondo statale composto da una dotazione in base alla popolazione e alla superficie (*dotation forfaitaire*) e da una dotazione che tiene

conto del potenziale fiscale degli EPCI per garantire una perequazione tra enti con maggiori e minori risorse (*dotation globale*); è distribuita agli EPCI dal Comitato delle finanze locali. Nel 2012, la DGF per i Comuni e gli EPCI è pari a 23,68 miliardi di euro.

La **TPU** (*taxe professionnelle unique*) - **tassa professionale unificata**, trasferimento dell'imposta professionale dal livello comunale a quello intercomunale. È incoraggiata con maggiori fondi della DGF. Va ricordato che i due terzi della tassazione locale francese sono composti da 4 tasse: l'imposta sull'abitazione, l'imposta fondiaria sulle proprietà edificate, l'imposta fondiaria sulle proprietà non edificate e l'imposta professionale. La legge **CHEVÈNEMENT** permette di unificare l'ultima imposta al livello intercomunale e di superare in questo modo la concorrenza fiscale tra i Comuni. Nel 1999 l'8% degli EPCI hanno unificato la **tassa professionale**, mentre nel 2012 il 51% degli EPCI lo hanno fatto.

**Tabella 11. Valore medio della DGF per abitante in ogni modello di EPCI, 2012**

I diversi modelli di EPCI	DGF per abitante (€)
Comunità di Comuni con fiscalità addizionale	20,05
Comunità di Comuni con fiscalità unificata	24,48
Comunità di Comuni con fiscalità unificata maggiorata*	34,06
Comunità d'agglomerato	45,4
Comunità urbana	60

\* essendo il loro numero di competenze più alto, sono valorizzate rispetto alle altre

Fonte: <http://www.localtis.info/cs/BlobServer?blobcol=urldata&blobtable=MungoBlobs&blobkey=id&blobwhere=1250167488537&blobheader=application%2Fpdf&blobnocache=true>

**Tabella 12. Numero di EPCI a fiscalità professionale unificata (FPU) in Francia**

	01/01/99	01/01/09	01/01/12
Numero EPCI	1.359	2.596	2.576*
Numero EPCI FPU	111	1.263	1.337

\* per razionalizzare il perimetro degli EPCI, alcuni di loro si uniscono ad altri. Il numero di EPCI è conseguentemente diminuito

Fonte: DGCL, Bilan statistique des EPCI à fiscalité propre au 1er janvier 2012

**Le cinque forme di intercomunalità sono:**

• **Sindacati di gestione**

1. **SIVU** (*Syndicat intercommunal à vocation unique*), sindacato intercomunale di gestione creato dalla legge del 22 marzo 1890 per gestire un servizio unico in comune

2. **SIVOM** (*Syndicat intercommunal à vocation multiple*) creato dall'ordinanza del 5 gennaio 1959 per gestire una molteplicità di servizi in comune.

• **EPCI, Ente Pubblico di Cooperazione Intercomunale**, è ente di diritto pubblico, ha **personalità giuridica morale** e dispone dell'autonomia amministrativa, perciò ha il proprio bilancio finanziario ed il proprio personale. È governato da un'assemblea, i cui rappresentanti sono eletti dalle assemblee comunali (*conseils municipaux*) dei Comuni membri. È rappresentato da un presidente, capo del potere esecutivo. Il presidente non è per forza un sindaco. L'EPCI ha dunque una persona giuridica distinta di quella dei Comuni che ne fanno parte. Il sindacato intercomunale di progetto: EPCI (*Eta-*

*blissements Publics de Coopération Intercommunale*), investito di un proprio sistema fiscale, può avere questi tre livelli organizzativi:

3. **Comunità di Comuni** (*communauté de communes*): Unione di Comuni, in uno spazio senza frazionamenti, che ne organizza obbligatoriamente la pianificazione e lo sviluppo territoriale. È stata creata dalla legge del 6 febbraio 1992.

4. **Comunità d'agglomerato** (*communauté d'agglomération*): Unione di Comuni urbani, in uno spazio senza frazionamenti, che rappresenta più di 50.000 abitanti, intorno a uno o parecchi Comuni di più di 15.000 abitanti. Si occupa obbligatoriamente della pianificazione e dello sviluppo territoriale, della stabilità sociale e della politique de la ville cioè della politica di valorizzazione di alcuni quartieri e di riduzione delle disuguaglianze sociali tra i territori della città. È stata creata dalla legge CHEVÈNEMENT del 12 luglio 1999.

5. **Comunità urbana** (*communauté urbaine*): Unione di Comuni urbani, in uno spazio senza frazionamenti, che rappresenta più di 500.000 abitanti.

Tratta obbligatoriamente della pianificazione e dello sviluppo economico, sociale, culturale e spaziale, della politique de la ville e della gestione dei servizi di interesse generale. È stata creata dalla legge del 31 dicembre 1966.

Tutti i presidenti e vice-presidenti degli EPCI hanno indennità finanziarie mensili. I membri delle assemblee delle Comunità d'agglomerato e delle Comunità urbane hanno anche loro diritto a indennità finanziarie; tuttavia, i membri delle assemblee delle Comunità di Comuni hanno soltanto

diritto a un rimborso delle spese di spostamento. Mediamente, un EPCI è composto da 13 Comuni e la popolazione che vi risiede rappresenta poco più di 20.000 abitanti.

La legge CHEVÈNEMENT è stato un successo innanzitutto quantitativo e di diffusione del fenomeno associativo. Nel 2012, si contano 2.576 EPCI. Ormai il **96,2% dei Comuni francesi** partecipa alle Unioni di Comuni: 35.303 su 36.683 Comuni; il **90,2% dei cittadini francesi** risiede in un'Unione di Comuni: 59.320.637 su circa 65.350.000 abitanti.

**Tabella 13. Numero di Unioni di Comuni in Francia dalla legge CHEVÈNEMENT**

Tipo di intercomunalità		01/01/99	01/01/09	01/01/12
Sindacati intercomunali	SIVU	14.885	11.373	10.371
	SIVOM	2.165	1.467	1.355
	<b>Totale</b>	<b>17.050</b>	<b>12.840</b>	<b>11.726</b>
EPCI	Comunità di Comuni	1347	2.406	2.358
	Comunità di agglomerato	0	174	202
	Comunità urbane	12	16	15
	Metropoli	0	0	1
	<b>Totale</b>	<b>1.359</b>	<b>2.596</b>	<b>2.576</b>

Fonte: DGCL, Bilan statistique des EPCI à fiscalité propre au 1er janvier 2012

**Tabella 14. Numero di Comuni che non fanno parte di nessuna Unione di Comuni in Francia**

Fuori intercomunalità	01/01/99	01/01/09	01/01/12
Comuni isolati	17.551	2.516	1.380

Fonte: DGCL, Bilan statistique des EPCI à fiscalité propre au 1er janvier 2012

Benché la cooperazione intercomunale attuale soddisfi meglio i bisogni delle popolazioni dei Piccoli Comuni rispetto al passato, il merito della legge CHEVÈNEMENT è valutabile più quantitativamente che qualitativamente: i confini degli EPCI non sono sempre ottimali e la crescita del numero di competenze degli EPCI evidenzia problemi di sovrapposizione di funzioni. In più, le economie di scala previste non sono sempre state raggiunte. Per questi motivi, la legge n° 2010-1563 del 16 dicembre 2010 relativamente alla riforma degli enti territoriali promuove il completamento dell'intercomunality e la sua razionalizzazione. Per semplificare il panorama istituzionale, la legge elabora il Piano dipartimentale di cooperazione intercomunale (*Schéma départemental de coopération intercommunale*) per integrare tutti i Comuni isolati a un'intercomunality, per razionalizzare il perimetro degli EPCI e per cancellare i sindacati intercomunali desueti. Questa legge privilegia gli EPCI ai sindacati intercomunali di gestione (SIVU e SIVOM). Perciò se queste due varie strutture si sovrappongono, l'EPCI deve incorporare il sindacato. È prevista l'elaborazione, da parte dei prefetti di concerto con i Comuni, dei diversi piani dipartimentali, degli EPCI e delle nuove Commissioni dipartimentali di cooperazione intercomunale. La loro attuazione dovrà essere compiuta entro il 1° giugno 2013. Per incentivare le unioni volontarie di enti territoriali, la legge semplifica anche la fusione tra Comuni: si può ormai creare un nuovo Comune se i due terzi delle assemblee comunali (*les conseils municipaux*) di uno stesso EPCI lo chiedono e se rappresentano più dei due terzi della popolazione dell'EPCI coinvolta. Inoltre, la legge crea una nuova

categoria di EPCI chiamata **METROPOLI** per le zone urbane con oltre 500.000 abitanti, con la sola esclusione de l'Ile-de-France. Questo EPCI elabora progetti comuni di pianificazione e di sviluppo economici, ecologici, culturali e sociali per migliorare la loro competitività e la loro coesione.

In considerazione del fatto che gli EPCI gestiscono un crescente numero di funzioni, nel rapporto *Il est temps de décider* del 5 marzo 2009 del Comitato BALLADUR, si è ritenuto che si debba dare loro una legittimità democratica attraverso elezioni dirette dei membri delle assemblee che, di fatto, hanno un potere decisionale su tanti argomenti che riguardano la società e dovrebbero rispettare i criteri della democrazia locale. Si è anche discusso sull'opportunità di considerare gli EPCI come enti territoriali. Questi aspetti sono ancora in discussione.

Figura 2. L'intercomunalità in Francia 1 gennaio 2012



Sup. kmq	552.000
Pop. 1 gen. 2011	62.800.000
N. comuni	36.500
Sup. media per comune (kmq)	17
Pop. media per comune	1.760
Totale EPCI	2.576

Fonte: Ministère de l'Intérieur, de l'outre-mer, des collectivités territoriales et de l'immigration

## Documentazione

Edouard Ballardur, Comité pour la réforme des collectivités locales, *Il est temps de décider, la documentation française*, 2009.

Direction générale des collectivités locales (DGCL), Bilan statistique des EPCI à fiscalité propre au 1er janvier 2012, [http://www.dgcl.interieur.gouv.fr/workspaces/members/desl/documents/intercommunalite/bilan\\_statistique/2012/bilan\\_statistique\\_au/downloadFile/file/BilanStat\\_EPCIaFP\\_Janv2012.pdf?nocache=1328522733.32](http://www.dgcl.interieur.gouv.fr/workspaces/members/desl/documents/intercommunalite/bilan_statistique/2012/bilan_statistique_au/downloadFile/file/BilanStat_EPCIaFP_Janv2012.pdf?nocache=1328522733.32)

Code général des collectivités territoriales, <http://www.legifrance.gouv.fr/affichCode.do?cidTexte=LEGITEXT00006070633&dateTexte=20120101>

BAse NATionale d'informations sur l'InterCommunalité en France (BANATIC), <http://www.banatic.interieur.gouv.fr/Banatic2/index.htm>

Centre de Gestion de la Fonction Publique Territoriale du Calvados (CDG14), *Indemnités de fonction brutes mensuelles des présidents et vice-présidents de communautés de communes*, 2011.

<http://www.localtis.info/cs/ContentServer?pagename=Localtis/LOCDossier/DossierActualite&cid=1250260711382>

[http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref\\_id=cmppte01105&id=20](http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref_id=cmppte01105&id=20)

CCRE-CEMR/Dexia Bank, *EU subnational governments: key figures*, 2010/2011 edition

# L'intercomunalità in Spagna

240

## Leggi di riferimento:

Legge n° 7/1985 del 2 aprile 1985  
Riconosce il diritto ai Comuni di associarsi per gestire insieme servizi e prevede tre forme di associazioni intercomunali.  
Legge n° 57/2003 del 16 dicembre 2003  
Potenzia il ruolo delle associazioni di Comuni.

## Forme d'intercomunalità:

1. CONTEA (Comarca)
2. AREA METROPOLITANA  
(Área metropolitana)
3. CONSORZIO DI COMUNI (*Mancomunidad*)

Le Unioni di Comuni hanno una personalità giuridica morale e un'autonomia amministrativa. Sono considerate enti territoriali.

Il Consorzio di Comuni rappresenta la struttura intercomunale più simile all'Unione di Comuni italiana.

## Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- Il 76% dei Comuni spagnoli fa parte di un Consorzio di Comuni (*Mancomunidades*)

Benché la Costituzione spagnola del 6 dicembre 1978 garantisca l'autonomia comunale, non tratta chiaramente il tema della libera associazione intercomunale. Firmando la Carta europea dell'autonomia locale nel 1985, la Spagna riconosce in questo modo il diritto degli enti territoriali ad associarsi per gestire insieme vari servizi. L'articolo 10 della Carta secondo il quale le collettività locali hanno diritto, nell'esercizio delle loro competenze, a collaborare e, nell'ambito della legge, ad associarsi ad altre collettività locali per la realizzazione di attività di interesse comune ha anche influenzato la **legge spagnola n° 7 del 2 aprile 1985 per il rinnovo del sistema locale** (*Ley Reguladora de las Bases del Regimen Local LRBRL*).

Come stabilito dalla legge 7/1985, i Comuni devono obbligatoriamente gestire una serie di servizi pubblici necessari (illuminazione pubblica, manutenzione dei cimiteri, raccolta dei rifiuti, pulizie delle strade, distribuzione dell'acqua, pavimento delle strade, controllo dei cibi e delle bibite, etc.). La legge prevede la possibilità che questi servizi possano essere gestiti tramite un'Unione di Comuni. La debolezza dei mezzi finanziari e tecnici dei Comuni, legata alla loro polverizzazione, li spinge alla cooperazione. L'associazionismo degli enti territoriali risponde, quindi, principalmente, al problema della polverizzazione della rete comunale. L'84% dei Comuni spagnoli ha, infatti, meno di 5.000 abitanti e in essi risiede il 13% della popolazione nazionale; mentre nel 5% dei Comuni con oltre 20.000 abitanti vive il 68% della popolazione. Nelle realtà comunali con popolazione compresa tra i 5.000 abitanti e i 20.000 abitanti ri-

siede il restante 19% di cittadini spagnoli. Siccome i governi spagnoli, centrale e autonomi, pensano che la popolazione rifiuti qualsiasi progetto di fusione obbligatoria di Comuni, l'associazionismo è considerata l'alternativa politica da proseguire.

La LRBRRL distingue gli enti territoriali a carattere costituzionale, i Comuni e le Province, e gli enti territoriali facoltativi, le contee, le aree metropolitane e le associazioni di Comuni. Intanto, riconosce ai Comuni il diritto di associarsi tra loro e di creare un'Unione di Comuni per gestire insieme servizi. La legislazione nazionale specifica, tuttavia, che le Unioni di Comuni non possono assumere la totalità delle competenze assegnate ai Comuni associati. Infatti, se si sostituissero integralmente ai Comuni per la prestazione di tutti i servizi obbligatori di rispettiva competenza, svuoterebbero i municipi delle loro funzioni istituzionali. In realtà, le Unioni gestiscono sempre un maggior numero di funzioni. **La legge n° 57 del 2003 per la modernizzazione del governo locale (LMMGL)** rafforza il ruolo dei Consorzi di Comuni. Siccome la Mancomunidad supera con efficacia gli effetti negativi della polverizzazione della rete comunale e i costi che crea, la legge 57/2003 mira a potenziare il ruolo di questa struttura intercomunale tramite una migliore regolazione delle competenze, perciò le attribuisce il compito di definire nel dettaglio i propri ambiti di intervento e le proprie funzioni, ovviamente nel rispetto dei principi della legislazione statale.

La legge 7/1985 si limita a definire alcune condizioni minimali a partire delle quali i Comuni costruiscono un'Unione. In questo modo garantisce

una grande autonomia ai Comuni. Le Unioni di Comuni spagnoli sono considerati enti territoriali. **Hanno personalità giuridica morale e dispongono dell'autonomia amministrativa.** L'Unione di Comuni spagnola ha dunque una persona giuridica distinta di quella dei Comuni che ne fanno parte.

La legge definisce chiaramente le condizioni di creazione e di approvazione delle Unioni di Comuni. Prima di tutto, si deve definire chiaramente lo scopo dell'Unione. Intanto, si deve elaborare un bilancio finanziario congiunto, indipendente di quello dei Comuni membri. Infine, si devono creare organi di governo diversi dagli organi dei Comuni membri. La legislazione nazionale prevede che gli organi delle Unioni di Comuni siano rappresentativi dei Comuni membri. In generale, ci sono sempre un presidente, una giunta esecutiva e un'assemblea. Le Unioni di Comuni devono obbligatoriamente iscriversi sul registro degli enti territoriali. In teoria, i Comuni membri di un'Unione di Comuni fanno parte di uno spazio senza frazionamenti, ma di fatto Comuni distanti possono associarsi. La legge lascia tuttavia molte libertà ai Comuni nella definizione delle Unioni e nella loro elaborazione, soprattutto nell'ambito dei Consorzi di Comuni. Né lo Stato, né le Comunità autonome possono costringere un Comune ad integrare un'Unione intercomunale.

### **Le tre forme di intercomunalità sono:**

#### **1. Contea (Comarca)**

Ente locale costituito da due o più Comuni allo scopo di esercitare congiuntamente i servizi di interesse comune. È stata istituita dall'articolo 42 della legge 7/1985.

La creazione di una contea può essere il risultato della richiesta dei Comuni stessi. In ogni caso, se i due quinti dei Comuni interessati che rappresentino la metà della popolazione coinvolta dalla creazione dell'Unione rifiutano di associarsi, allora la contea non si potrà creare.

La Comunità autonoma è l'unico ente competente alla creazione della contea. Quando la contea è composta da Comuni che fanno parte di Province diverse, è richiesto il parere favorevole alle Province coinvolte.

La Comunità autonoma determina l'ambito territoriale della contea e definisce la composizione e il funzionamento dei rispettivi organi di governo, le competenze e le risorse finanziarie da assegnare. Il rinvio alla legislazione regionale per la determinazione del ruolo, delle funzioni e dell'organizzazione delle contee spiega la profonda varietà di forme associative che caratterizza tale livello amministrativo.

Questa forma di intercomunalità è stata adottata dalle Comunità autonome Aragon, Cataluña, Castilla y León, Galicia e País Vasco. Le altre hanno accantonato la questione per il momento.

Mediamente, una contea è composta da 19 Comuni e la popolazione che vi risiede è costituita da poco più di 36.000 abitanti. Ma le cifre variano significativamente da una contea all'altra.

#### **2. Area metropolitana (Área metropolitana)**

Ente locale costituito da grandi Comuni urbani, con simili bisogni e interessi economici e sociali, allo scopo di coordinare le attività e i servizi. È stata istituita dall'articolo 43 della legge 7/1985.

La Comunità autonoma può, con l'accordo dello Stato, delle Province e dei Comuni coinvolti, creare, modificare e cancellare le Aree metropolitane. La Comunità autonoma determina l'ambito territoriale dell'Area metropolitana e definisce la composizione e il funzionamento dei rispettivi organi di governo, le competenze e le risorse finanziarie da assegnare.

#### **3. Consorzio di Comuni (Mancomunidad municipal)**

Ente locale costituito da due o più Comuni, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza. È stata istituita dall'articolo 44 della legge 7/1985. Per questo motivo il Consorzio di Comuni si differenzia dalla contea perché non si limita alla gestione di servizi ma esercita anche opere e progetti; si differenzia anche dall'Area metropolitana perché non circonda necessariamente grandi Comuni urbani.

È dotato di un proprio statuto, che determina l'ambito territoriale del Consorzio, fissa gli obiettivi, e definisce la composizione e il funzionamento dei rispettivi organi di governo, le competenze e le risorse finanziarie da assegnare.

Le Comunità autonome hanno definito chiaramente il contenuto degli statuti dei Consorzi di Comuni, la loro creazione e la loro approvazione. Lasciano tuttavia molte libertà ai Comuni nella creazione e nella definizione degli statuti giuridici. Gli statuti sono redatti dai consigli comunali della totalità dei Comuni costituiti in Assemblea; le Province coinvolte elaborano un loro parere sul progetto di statuto; e tutte le giunte comunali devono infine approvare lo statuto. Lo statuto deve indicare la denominazione dei Comuni associati; il luogo in cui sono fissati gli organi di governo e di amministrazione; il numero e il procedimento di designazione dei rappresentanti dei Comuni che devono formare gli organi di governo; gli obiettivi dell'associazione e le rispettive competenze; le relative risorse economiche; la durata; il procedimento di modifica dello Statuto; e le eventuali condizioni per lo scioglimento dell'ente.

Questa forma di intercomunalità è stata adottata in tutte le Comunità autonome spagnole.

Mediamente, un'associazione di Comuni è composta da 8 Comuni e la popolazione che vi risiede è pari mediamente a 35.615 abitanti. Ma le cifre

variano significativamente da un'associazione intercomunale all'altra.

402 Consorzi di Comuni gestiscono un servizio unico mentre 622 ne gestiscono alcuni. Il 67% dei Comuni associati in un Consorzio di Comuni fa parte di un unico Consorzio mentre il 24% fa parte di due Consorzi distinti. Il restante 9% fa parte da tre a sei Consorzi diversi.

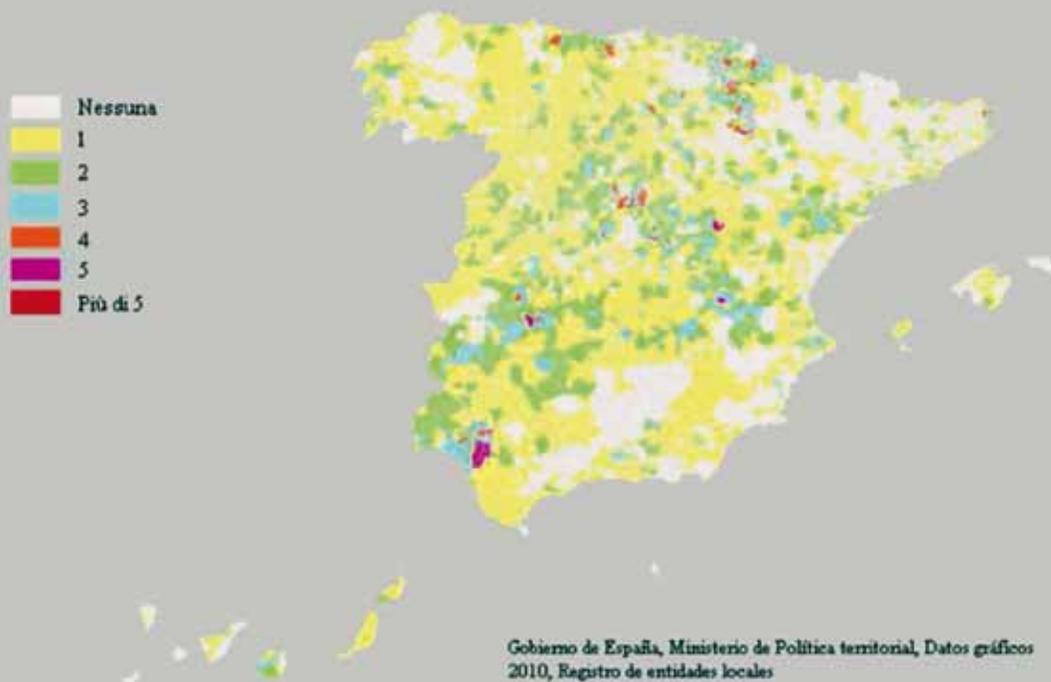
**Nel 2010 il 76% dei Comuni fa parte di un Consorzio di Comuni spagnoli (6.181 Comuni su 8.114).**

**Tabella 15. Numero di strutture intercomunali in Spagna**

Struttura intercomunale	Comunidades municipales	Comarcas	Áreas metropolitanas
1990	352	-	-
2000	839	-	-
2012	1.025	81	3

Fonte: Gobierno de España, Ministerio de Política territorial, Ministerio de hacienda y administraciones

Figura 3. Numero di comuni che fanno parte di una o più consorzi di comuni (mancomunidades) in Spagna nel 2008



Sup. kmq	506.000
Pop. 1 gen. 2011	46.100.000
N. comuni	8.100
Sup. media per comune (kmq)	62
Pop. media per comune	5.660
Totale Mancomunidades	1.025

Fonte: Gobierno de España, Ministerio de Política territorial, Datos gráficos 2010, Registro de entidades locales

## Documentazione

Gobierno de España, Ministerio de Política territorial, Datos gráficos 2010, Registro de entidades locales, [http://www.seap.minhap.gob.es/es/areas/politica\\_local/sistema\\_de\\_informacion\\_local\\_-SIL-/banco\\_de\\_datos/registro\\_eell/estudios/estudios\\_generales.html](http://www.seap.minhap.gob.es/es/areas/politica_local/sistema_de_informacion_local_-SIL-/banco_de_datos/registro_eell/estudios/estudios_generales.html)

Gobierno de España, Ministerio de hacienda y administraciones, Datos de registro de entidades locales, publicas, <http://ssweb.mpt.es/REL/>

Annuaire des Collectivités Locales, tome 20, “La coopération intercommunale en Espagne”, Tomàs Font I Llovet, p. 173-180, 2000.

Annuaire des Collectivités Locales, tome 24, “La loi 57/2003 du 16 décembre 2003 de mesures pour la modernisation du gouvernement local et le nouveau régime des grandes villes en Espagne”, Rodriguez Alvarez José Manuel, p. 279-291, 2004.

Fenomeno e forme dell’intercomunalità europea tra piccoli Comuni, Report finale, LUISS, “L’intercomunalità in Spagna”, Elena GRIGLIO, p.48-102, 2011.

<http://www.unilim.fr/prospeur/fr/prospeur/index.htm>

<http://www.opositoya.es/auxiliar/temario/otras%20entidades%20locales.htm>

[http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref\\_id=cmpfef01105&id=20](http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref_id=cmpfef01105&id=20)

CCRE-CEMR/Dexia Bank, EU subnational governments: key figures, 2010/2011 edition

# L'intercomunalità in Germania

246

## Legge di riferimento:

Legge fondamentale del 1949, Art. 28, c. 2.

## Forme d'intercomunalità:

Forme di cooperazione intercomunale di diritto pubblico abbastanza flessibili:

1. COMUNITÀ DI LAVORO INTERCOMUNALE (Kommunale Arbeitsgemeinschaft)
2. CONVENZIONE DI DIRITTO PUBBLICO (Vereinbarung)

## Forme di cooperazione intercomunale di diritto pubblico meno flessibili:

3. UNIONE DI SCOPO O CONSORZIO DI COMUNI (Zweckverband)
4. COMUNE COMPLESSO (Gesamtgemeinden):  
Consorzio di Comuni di carattere obbligatorio

Forma di cooperazione intercomunale tra centri urbani e Comuni di periferia

5. AREA METROPOLITANA (Stadt-Umland-Verbände):

Il Consorzio di Comuni rappresenta la struttura intercomunale più simile all'Unione di Comuni italiana.

## Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- Il 65% dei Comuni tedeschi fa parte di un Comune complesso
- Stima numero Consorzi di Comuni: 4.800

In Germania, il federalismo lascia grandi spazi alle autonomie locali. I Comuni sono considerati gli enti territoriali di base del sistema tedesco delle autonomie locali. Perciò la legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania del 1949 li valorizza riconoscendo che ai Comuni deve essere garantito il diritto di regolare, sotto la propria responsabilità, tutti gli affari della comunità locale nell'ambito delle leggi<sup>(1)</sup>. Negli anni settanta le competenze amministrative e finanziarie dei Comuni sono state valorizzate dalle riforme territoriali e amministrative che riguardano il sistema comunale nei Länder della Repubblica Federale Tedesca (RFT). A partire da questo periodo, la Germania sceglie di valorizzare, in un primo tempo, un processo di fusione. Negli anni settanta, il numero di Comuni nella RFT è stato molto ridotto: da circa 25.000 Comuni a circa 8.500. Questo processo è anche stato attuato nella Repubblica Democratica Tedesca (RDT) negli anni novanta. Oggi ci sono circa 12.000 Comuni nella Repubblica tedesca. Nonostante l'importante processo di fusione, esistono molte forme di cooperazione intercomunale in Germania: nel 2007, degli 8.500 Comuni della Germania Ovest, circa 6.300 fanno parte di un'Unione di Comuni. In seguito alle riforme territoriali e amministrative, con le quali il numero complessivo di Comuni è stato ridotto di quasi 2/3, la Germania considera, in un secondo tempo, l'associazionismo comunale come soluzione per accrescere la razionalità e l'efficienza dell'azione amministrativa.

---

<sup>1</sup> Legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania del 1949, Articolo 28, Comma 2.

va e come alternativa alla fusione di Comuni. Nel corso degli anni novanta, la riduzione dei costi per contenere i deficit crescenti dei bilanci comunali è divenuta il principale stimolo alla cooperazione.

Nel 2010 il 76% dei Comuni tedeschi ha meno di 5.000 abitanti; in essi risiede il 16% della popolazione nazionale.

L'associazionismo intercomunale è previsto dalla **legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania del 1949**. L'articolo 28 della legge prevede che i Comuni possono creare, per singole funzioni e con altri Comuni, strumenti di azione condivisi. Anche gli enti intercomunali (*Gemeinde verbände*) godono di autonomia amministrativa, nei limiti delle competenze loro attribuite dalle leggi. La garanzia di autonomia amministrativa comprende anche i fondamenti della propria responsabilità finanziaria; questi fondamenti comprendono una risorsa fiscale basata sul potenziale economico, di cui i Comuni beneficiari fissano l'aliquota impositiva<sup>(2)</sup>. La competenza in materia di ordinamento e cooperazione comunale, spetta ai Länder, perciò le forme di intercomunalità possono presentare rilevanti differenze. Ad un livello più generale, però, le figure della cooperazione presentano aspetti comuni, anche se i loro nomi non sempre coincidono.

### **Le forme di intercomunalità sono:**

#### **1. Comunità di lavoro intercomunale**

*(Kommunale Arbeitsgemeinschaft)*

Istituto di diritto pubblico previsto nella legislazione di vari Länder, non dotato di personalità giuridica, allo scopo di coordinare le attività amministrative degli enti locali partecipanti e in particolare di gestire le funzioni di carattere consultivo e preparatorio. Rappresenta una delle forme di cooperazione intercomunale più semplici e morbide di diritto pubblico.

In genere, la Comunità di lavoro intercomunale è creata tramite un accordo di diritto amministrativo, che deve stabilire un regolamento interno e deve definire le risorse finanziarie adeguate alle attività della struttura. Siccome la Comunità di lavoro intercomunale non costituisce un soggetto giuridico distinto, è sprovvista di organi propri. Può eventualmente essere assistita da una segreteria amministrativa.

È stata adottata nei Länder Assia, Baviera, Renania-Palatinato, Schleswig-Holstein.

#### **2. Convenzione di diritto pubblico**

*(Öffentlich-rechtliche Vereinbarung o Zweckvereinbarung o Vereinbarung)*

Convenzione di diritto pubblico, non dotata di personalità giuridica, in base alla quale Comuni si associano per l'esercizio di una o più funzioni comunali, in particolare funzioni burocratico-amministrative e compiti di elaborazione informatica dei dati. Può essere conferita per mandato o delega: il mandato comporta il trasferimento della titolarità della funzione, mentre la delega com-

---

<sup>2</sup> *Idem*.

porta soltanto il trasferimento dell'esercizio della funzione. Rappresenta una forma di cooperazione intercomunale abbastanza semplice e morbida.

È la forma pubblicistica più diffusa.

La Convenzione deve necessariamente indicare i compiti da trasferire. Siccome la Convenzione di diritto pubblico non costituisce un soggetto giuridico distinto, è sprovvista di organi propri. Tuttavia, in alcuni *länder*, la Convenzione può istituire una commissione comune (*gemeinsamer Ausschuss*) per la preparazione della discussione.

### 3. Unione di scopo o Consorzio di Comuni

(*Zweckverband*)

Ente di diritto pubblico formato da altri enti locali, con personalità giuridica, allo scopo di svolgere specifici compiti comunali propri o delegati che riguardano funzioni amministrative e servizi pubblici. I Comuni ricorrono allo *Zweckverband* nell'ambito dell'erogazione dei servizi pubblici facoltativi (ospedali, trasporti, teatri, scuole, ecc.) od obbligatori (edilizia scolastica, vigilanza antincendio, approvvigionamento di acqua ed energia, raccolta e smaltimento dei rifiuti). Gli sono trasferite prevalentemente (ma non esclusivamente) funzioni relative ad attività economiche, educazione e formazione. Rappresenta la figura più antica e caratteristica di cooperazione volontaria tedesca. La sua creazione risale alle leggi della Sassonia e della Prussia del 1910 e del 1911.

Può essere istituito a) da un'apposita legge; b) da un accordo libero tra gli enti partecipanti fondato su leggi speciali o su disposizioni generali nella legislazione sugli enti locali dei *Länder*; c) da un provvedimento adottato da un'autorità di control-

lo dotata dalle stesse leggi dei *Länder*. I *Länder* ed enti pubblici o privati vi possono aderire se la loro partecipazione risulta utile alla realizzazione degli scopi e non è contraria all'interesse pubblico.

Siccome è un soggetto giuridico distinto degli enti locali partecipanti, ha un'amministrazione e una fiscalità proprie. Si finanzia tramite tasse proprie, trasferimenti, eventuali meccanismi di perequazione e finanziamenti di natura privatistica. In caso di *deficit* rispetto alle spese, esso può raccogliere una *Umlage* (contributo di natura fiscale) presso i Comuni membri, il cui ammontare deve essere determinato nello statuto, in base a criteri prestabiliti, che tengano conto delle specifiche utilità tratte da ciascun Comune attraverso la partecipazione all'Unione di scopo.

È composta da un'assemblea che rappresenta gli enti locali partecipanti; i suoi membri sono eletti dalle assemblee comunali di questi ultimi.

Sono molto presenti in Baden-Württemberg, Baviera, Bassa Sassonia, Renania Settentrionale-Vestfalia e Renania Palatinato. Ad esempio, in Baden-Württemberg 600 Comuni su 1.109 Comuni hanno meno di 5.000 abitanti. E l'80% dei Comuni di questo Land fa parte di un Consorzio di Comuni. Ci sono circa 600 *Zweckverbände* in Baden-Württemberg, il 70% dei quali è specializzato nella gestione della purificazione delle acque reflue e della distribuzione dell'acqua.

**Tabella 16. Numero di Consorzi di Comuni i alcuni Länder tedeschi**

Land	Data	Numero di Consorzi di Comuni (Zweckverbände)
Baden-Württemberg	2010	616
Baviera	2010	1.433
Bassa Sassonia	-	-
Renania Palatinato	2009	370
Renania Settentrionale-Vestfalia	2008	278

Fonte: Fenomeno e forme dell'intercomunalità europea tra piccoli Comuni, Report finale, LUISS

Siccome il Land di Baden-Württemberg è considerato un esempio-tipo, l'associazione dei Comuni tedeschi (Europabüro des Deutschen Städte- und Gemeindebundes (DStGB)) considera che ci si possa basare sulla cifra di questo Land per avere un'idea del numero di Consorzi di Comuni in Germania. Secondo questa ipotesi, ci sarebbero circa 4.800 Consorzi di Comuni.

#### 4. Comune complesso

(*Gesamtgemeinden*)

Nei Länder nei quali i piccoli Comuni sono numerosi (soprattutto in quelli orientali: la Renania-Palatinato, la Bassa Sassonia, lo Schleswig Holstein e la Baviera), sono state create diverse unioni amministrative di carattere obbligatorio: i Comuni complessi con amministrazione e fiscalità proprie, alle quali sono state conferite per legge diverse funzioni. Anzi, in Renania-Palatinato, Bassa Sassonia e in Sassonia Anhalt, i Comuni complessi sono considerati degli enti territoriali.

#### Nomi dei Gesamtgemeinden nei vari Länder:

- *Verbandsgemeinden* in Renania-Palatinato
- *Samtgemeinden* in Bassa Sassonia
- *Amt* in Schleswig Holstein, in Brandeburgo e in Meclemburgo-Pomeriana Anteriore
- *Gemeindeverwaltungverband* in Baden-Württemberg e in Assia
- *Verwaltungsgemeinschaft* in Baviera, in Sassonia, in Sassonia-Anhalt e in Turingia

**Nel 2012 ci sono 1.281 Comuni complessi in Germania; il 65% dei Comuni tedeschi ne fa parte.**

#### 5. Area Metropolitana (*Stadt-Umland-Verbände*)

Forma di cooperazione intercomunale particolare tra centri urbani e Comuni di periferia, istituita da un'apposita legge, simile più o meno alle aree metropolitane. È rappresentata da un'unica assemblea eletta dagli enti territoriali partecipanti o da un'assemblea eletta dai cittadini e da un'altra che rappresenta gli enti territoriali partecipanti. Si finanzia tramite tasse e il contributo dei Comuni che ne fanno parte.

**Tabella 17. Le forme di intercomunalità in Germania nel 2011**

Öffentlich-rechtliche Vereinbarung - Convenzione di diritto pubblico	27,7%
Zweckverband - Consorzio di Comuni	21,7%
Arbeitsgemeinschaft - Comunità di lavoro intercomunale	21,2%
Società di diritto privato	10,4%
Contratto di diritto privato	7,8%
Altre forme	11,1%
Fonte: Fenomeno e forme dell'intercomunalità europea tra piccoli Comuni, Report finale, LUISS	

È stata adottata nelle città di Hannover e Brunswick (Comunità metropolitana: *Großraumverband*), Francoforte (Comunità città-periferia: *Umlandverband*), Saarbrücken (Comunità urbana: *Stadtverband*) e le città della Ruhr (sindacato degli enti locali: *Kommunalverband*).

I fautori dell'intercomunalità in Germania pensano che la cooperazione intercomunale sia più efficace quando proviene da un'iniziativa spontanea dei Comuni. Perciò esistono norme che limitano la coercizione a cooperare alle funzioni obbligatorie dei Comuni, subordinandola alla sussistenza di una "urgente esigenza generale" e alla incapacità del Comune.

Negli ultimi anni è stata lamentata una eccessiva rigidità degli strumenti legislativi. Si esprime ormai l'esigenza di una maggiore flessibilizzazione del sistema della cooperazione intercomunale.

Figura 4. Il numero di Comuni per Land tedesco



Sup. kmq	357.000
Pop. 1 gen. 2011	82.300.000
N. comuni	12.000
Sup. media per comune (kmq)	29
Pop. media per comune	6.765

# L'intercomunalità in Austria

252

## Leggi di riferimento:

Legge costituzionale federale della Repubblica d'Austria del 1920, articolo 116a  
Riconosce ai Comuni il diritto di associarsi per la gestione di compiti comunali.

## Forme d'intercomunalità:

1. CONSORZIO DI COMUNI  
(Gemeindeverband)
2. COMUNITÀ AMMINISTRATIVA  
(Verwaltungsgemeinschaft)

Il Consorzio di Comuni rappresenta la struttura intercomunale più simile all'Unione di Comuni italiana.

## Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

Più di 2.000 Consorzi di Comuni in Austria

Benché il 90% dei Comuni austriaci abbia meno di 5.000 abitanti (2.131 su 2.357 Comuni), è loro richiesto di gestire una serie di servizi pubblici che richiedono investimenti importanti. La debolezza dei mezzi finanziari e tecnici dei Comuni, legata alla loro polverizzazione, li spinge alla cooperazione. Infatti i Comuni si associano per gestire alcune funzioni comunali in modo più efficace.

**L'articolo 116a della legge costituzionale federale della Repubblica d'Austria del 1920** prevede che per la gestione di singoli compiti della propria sfera di attività, i Comuni possono, con accordo, associarsi in Unioni di Comuni. Secondo la legge, un tale accordo necessita dell'autorizzazione dell'autorità di sorveglianza. L'autorizzazione va concessa con ordinanza se i Comuni interessati dispongono un accordo conforme alla legge e la costituzione del Consorzio dei Comuni a) nel caso della gestione di compiti dell'amministrazione di sovranità non minacci la funzione dei Comuni interessati in quanto enti amministrativi autonomi, b) nel caso della gestione di compiti dei Comuni come portatori di diritti privati, sia posta per motivi di opportunità, economicità e risparmio nell'interesse dei Comuni interessati.

Le Unioni di Comuni possono essere di carattere volontario o di carattere obbligatorio: la legislazione competente può prevedere, per la gestione di singoli compiti, per questioni di opportunità, la formazione di Consorzi di Comuni, non mettendo però in pericolo la funzione dei Comuni come enti amministrativi autonomi e circoscrizioni amministrative. Nella formazione dei Consorzi di Comuni vanno consultati nell'iter costitutivo, dapprima i Comuni interessati.

Secondo la legge, i Comuni possono associarsi tramite forme di cooperazione intercomunale di **diritto pubblico** (Consorzio di Comuni o Comunità amministrativa) o possono creare forme di associazione di **diritto privato** (associazione, società anonima, o altre forme di società in accordo con il diritto commerciale e civile, ecc.) o forme di cooperazione intercomunale **informali** (associazione temporanea ecc.).

*In ogni caso, la legislazione provinciale deve disciplinare l'organizzazione dei Consorzi di Comuni, laddove vanno previsti sempre come loro organi, un'Assemblea del Consorzio, che deve comprendere rappresentanti provenienti da tutti i Comuni appartenenti al Consorzio, e un Presidente del Consorzio medesimo. Per i Consorzi di Comuni che sono stati costituiti per accordo, vanno adottate ulteriori disposizioni sull'adesione ed il recesso dei Comuni, nonché riguardo allo scioglimento del Consorzio medesimo.*

Le funzioni assegnate alle Unioni di Comuni sono legate alla ripartizione delle competenze tra lo Stato austriaco e i Länder. Da un lato, lo Stato può delegare alcune dei suoi servizi ai Comuni e da un altro un Land può delegare alcune delle sue funzioni ai Comuni.

### **Le forme d'intercomunalità di diritto pubblico sono:**

#### **1. Consorzio di Comuni (Gemeindeverbände):**

Ente di diritto pubblico costituito da due o più Comuni che fanno parte di un unico Land, con personalità giuridica, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza, in particolare la gestione degli ospedali, delle scuole e delle infrastrutture per l'acqua; l'azione sociale; la gestione dell'anagrafe; e la gestione della salute. Ha una persona giuridica distinta di quella dei Comuni che ne fanno parte. La legislazione nazionale specifica tuttavia che le Unioni di Comuni non possono assumere la totalità delle competenze assegnate ai Comuni associati. Infatti, se si sostituissero integralmente ai Comuni per la prestazione di tutti i servizi obbligatori di rispettiva competenza, svuoterebbero i municipi delle loro funzioni istituzionali. Può essere istituito da un'apposita legge o per volontà dei Comuni.

L'organizzazione del Consorzio di Comuni spetta ai Länder. Ogni Comune partecipante al Consorzio è rappresentato nell'assemblea. L'assemblea stabilisce il bilancio finanziario, definisce l'ammontare delle quote associative, pubblica decreti, ed elegge il comitato e il presidente del Consorzio.

Se la partecipazione al Consorzio di Comuni è di carattere obbligatorio, non c'è un comitato del Consorzio. Il presidente è il sindaco del Comune sede dell'unione intercomunale.

È sovvenzionato dai Länder e dal governo federale. Nel 1980, ci sono 295 Consorzi di Comuni in Austria. Il numero di queste strutture di cooperazione intercomunale è molto cresciuto poiché nel 1999 ce ne sono più di 2.000.

Tabella 18. I Consorzi di Comuni austriaci nel 1999

Regione	Numero di Consorzi di Comuni
Per la raccolta dei rifiuti	86
Per la raccolta delle tasse	14
Per la gestione degli ospedali	3
Per la salute	436
Per l'azione sociale	52
Per l'anagrafe	248
Per i registri anagrafi	248
Per le scuole	326
Per il ciclo dell'acqua*	522
Altri Consorzi di Comuni	70
<b>Totale</b>	<b>2.005</b>

\* il ciclo dell'acqua: la distribuzione dell'acqua, purificazione delle acque reflue, manutenzione delle reti fognarie, prevenzione dagli allagamenti, ecc

Fonte: Eurosai, n°7, Le Syndicat de Communes et la Cour des comptes d'Autriche, Dott Jens Budischowzky, 2000, p24

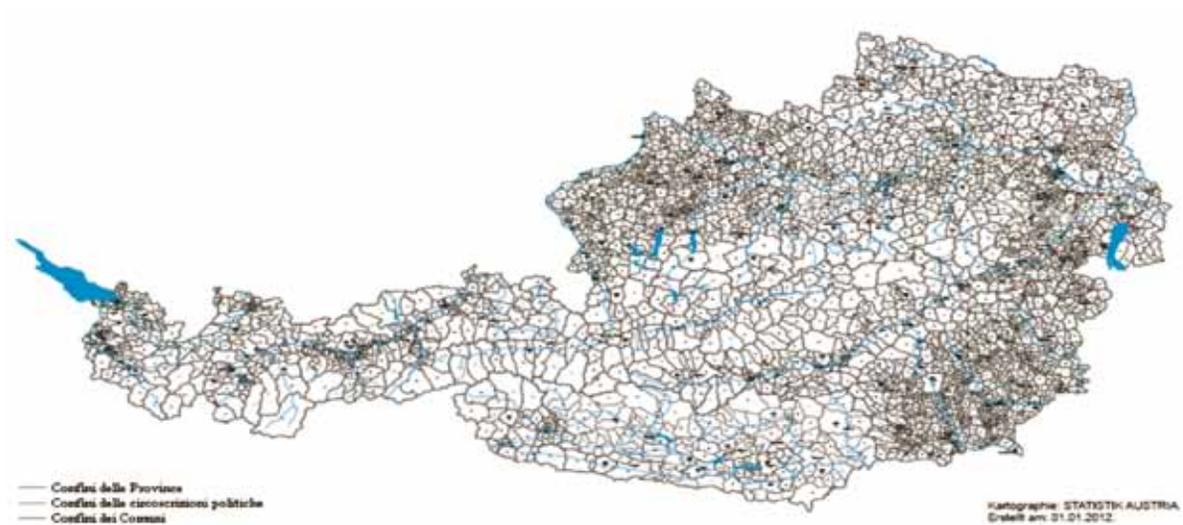
Siccome è finanziato e approvato dai Länder e dal governo federale, il Consorzio di Comuni è strettamente controllato dai Länder stessi. Nel marzo 2011, il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa ha promulgato una raccomandazione all'Austria in favore di una flessibilizzazione dei Consorzi di Comuni permettendo loro di associarsi oltre i confini dei Länder e assegnando loro più competenze.

## 2. Comunità amministrativa

(*Verwaltungsgemeinschaft*):

Ente di diritto pubblico costituito da due o più Comuni che fanno parte di un unico Land, allo scopo di gestire funzioni amministrative proprie o più spesso delegate dal Land. Non ha una personalità giuridica distinta da quella dei Comuni poiché svolge le sue attività solo in nome dei Comuni partecipanti. Non è disciplinata a livello costituzionale. È approvata dai Länder.

Figura 5. I Comuni in Austria nel 2012



255

Sup. kmq	84.000
Pop. 1 gen. 2011	8.400.000
N. comuni	2.400
Sup. media per comune (kmq)	36
Pop. media per comune	3.500

Fonte: Statistik Austria

## Documentazione

Fenomeno e forme dell'intercomunalità europea tra piccoli Comuni, Report finale, LUISS, "La cooperazione tra Comuni in Germania", Alessandra DI MARTINO, p.121-162, 2011.

Les communautés de communes : état des lieux, fonctionnement et perspectives, Rapporto del Conseil économique et social de Bourgogne, "L'intercommunalité en Allemagne", p.3, 2007.

Annuario DRASD 2011, Dottorato di ricerca autonomie locali, servizi pubblici e diritti di cittadinanza, "La cooperazione intercomunale nell'esperienza del federalismo tedesco", Jörg LUTHER, p.147-174, 2011.

Les grandes villes et leur périphérie: coopération et gestion coordonnée, Comité directeur des autorités locales et régionales (CDLR), Les éditions du Conseil de l'Europe, 1993.

Informazioni fornite dall'associazione dei Comuni tedeschi Europabüro des Deutschen Städte- und Gemeindebundes (DStGB)

<http://www.unilim.fr/prospeur/fr/prospeur/resources/membres/allemande/ii/ii.htm#1>

[http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref\\_id=cmpptef01105&id=20](http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref_id=cmpptef01105&id=20)

CCRE-CEMR/Dexia Bank, EU subnational governments: key figures, 2010/2011 edition

# L'intercomunalità in Svizzera

## Leggi di riferimento:

Non esiste una legge di riferimento unica. Le leggi sull'intercomunalità spettano ai vari Cantoni.

## Forme d'intercomunalità:

1. FUSIONE O AGGREGAZIONE DI COMUNI
2. CONSORZIO DI COMUNI
  - CON UN COMPITO UNICO (*Zweckverband*)
  - CON VARI COMPITI (*Gemeindeverband*)
3. CONVENZIONE INTERCOMUNALE DI DIRITTO PUBBLICO
4. CONTRATTO DI COOPERAZIONE INTERCOMUNALE DI DIRITTO PRIVATO

I Consorzi di Comuni con un compito unico o con vari compiti rappresentano la struttura intercomunale più simile alle Unioni di Comuni italiani.

## Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- 462 convenzioni intercomunale di diritto pubblico
- 1.441 Consorzi di Comuni che gestiscono un servizio unico
- 111 Consorzi di Comuni che gestiscono una pluralità di servizi
- 123 contratti di cooperazione intercomunale di diritto privato
- L'85% dei Comuni fa parte di un Consorzio di Comuni.

In Svizzera, i Comuni svolgono compiti di propria competenza e compiti assegnati loro dal proprio Cantone e dalla Confederazione. L'aumento e la diversificazione di questi compiti spingono i Comuni alla collaborazione. Di più, la cooperazione intercomunale rappresenta un'alternativa alla polverizzazione della rete comunale. Il panorama dei Comuni in Svizzera è caratterizzato da una struttura assai frammentata: **circa il 40% di essi ha meno di 500 abitanti, e il numero di abitanti medio di un Comune svizzero ammonta a circa 2.300.** Inoltre, il numero di Comuni cala costantemente a causa delle fusioni che vengono adottate in diversi Cantoni: nel 2012 sono 2.515.

Per gestire in un modo più efficace i servizi comunali, il Cantone Zurigo ha adottato nel 1909 una modifica costituzionale che autorizza la formazione di Consorzi di Comuni, posti sotto la sorveglianza del Cantone, ma con organi amministrativi propri. Negli anni sessanta, alcuni Cantoni svizzeri hanno adottato modifiche costituzionali che hanno introdotto il concetto di collaborazione intercomunale. Ormai i Cantoni di Zurigo, di Friburgo, di San Gallo e di Vaud prevedono la formazione di Consorzi di Comuni nelle loro costituzioni; e la metà dei Cantoni svizzeri (13 su 26) la prevedono anche nelle leggi sui Comuni<sup>(1)</sup>. Tuttavia, la cooperazione intercomunale non rappresenta l'unico processo di collaborazione proseguito dai Cantoni in Svizzera, anche quello di fusione di Comuni è spesso portato avanti.

---

1 Cifre del 2001.

### Le forme d'intercomunalità sono:

#### 1. Fusione di Comuni

Quindici Cantoni hanno creato strumenti amministrativi per la fusione di Comuni e undici hanno incentivato questo processo. Dieci di loro hanno adottato i due tipi di strumenti in favore della fusione di Comuni (strumenti amministrativi e incentivazioni)<sup>(2)</sup>. Tra il 1991 e il 2009, ci sono state 192 fusioni di Comuni in Svizzera. Nel 2009, ce ne sono state 31 nei Cantoni di Berna, Lucerna,

Sciaffusa, San Gallo, Grigioni, Ticino, Vaud, Vallese, Neuchâtel e Giura.

Oltre le fusioni comunali, i Comuni possono collaborare o attraverso **convenzioni di diritto pubblico**, o sulla base di **contratti di diritto privato** o nell'ambito di **Consorzi di Comuni**. L'intercomunalità è considerata un valore aggiunto nella maggior parte dei Cantoni svizzeri. Quattordici di loro incentivano la cooperazione intercomunale e venti sensibilizzano i Comuni alla cooperazione intercomunale<sup>(3)</sup>.

2 *Idem.*

3 *Idem.*

Grafico 5. L'evoluzione del numero di Comuni in Svizzera dal 1990 al 2010

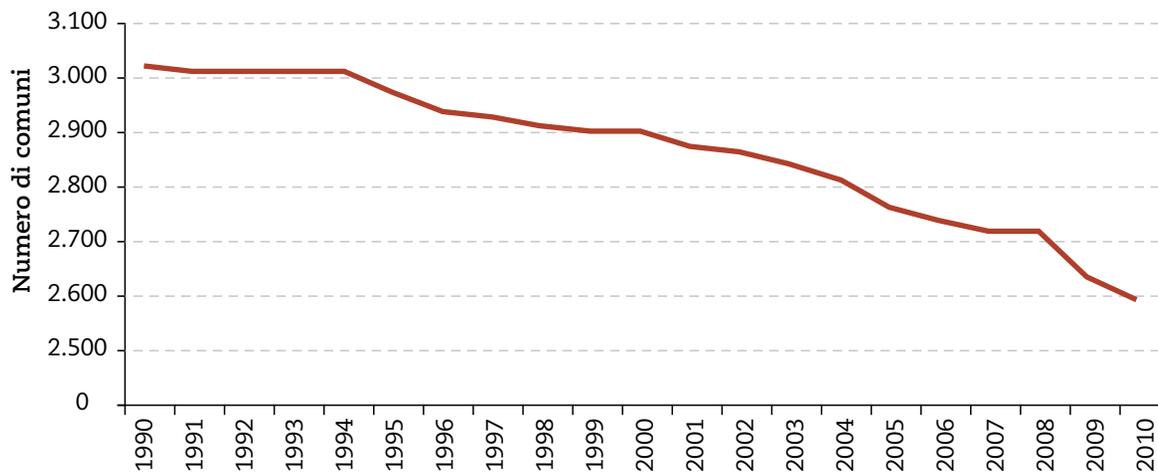
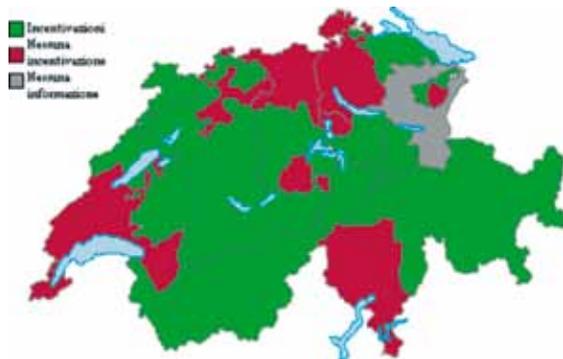


Figura 6. I cantoni svizzeri che hanno incentivato la cooperazione intercomunale nel 2001



Copyright et sources: [www.badac.ch](http://www.badac.ch)

La forma delle incentivazioni finanziarie dipende dai Cantoni e dalle loro misure.

## 2. Consorzio di Comuni

(Zweckverband o Gemeindeverband)

In alcuni Cantoni della Svizzera tedesca la legge distingue i Consorzi di Comuni tra Consorzi con uno (Zweckverbände) o più (Gemeindeverbände) compiti. In generale, il Consorzio di Comuni è un ente di diritto pubblico; è istituito in accordo con i Comuni interessati o è di carattere obbligatorio secondo le leggi dei Cantoni. Esercita funzioni precise delegate dai Comuni (ad esempio scuola, previdenza, trasporti, rifiuti, ecc.).

Figura 7. I cantoni svizzeri che hanno sensibilizzato i Comuni alla cooperazione intercomunale nel 2001

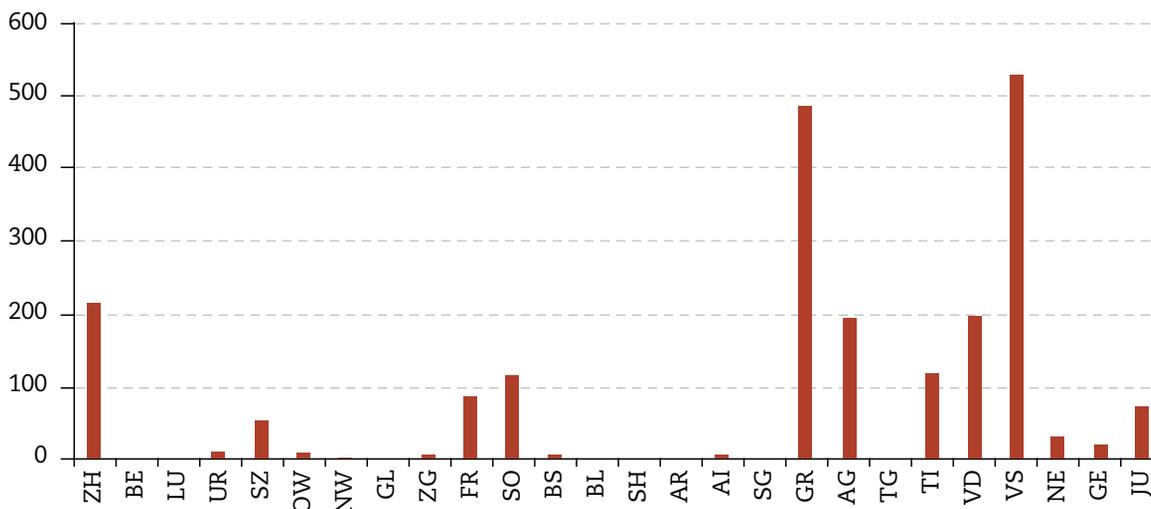


Copyright et sources: [www.badac.ch](http://www.badac.ch)

Il Consorzio di Comuni è rappresentato da un'assemblea intercomunale eletta dalle assemblee comunali e da una giunta eletta da questa. Non ha nessun diritto di iniziativa ma è dotato della **personalità giuridica**. Non può prelevare tasse ma è finanziato dai contributi dei Comuni partecipanti. Questo ente di cooperazione intercomunale mira a gestire i compiti comunali in un modo più efficace e a risparmiare sui costi.

Nel 2001, ci sono 462 convenzioni intercomunale di diritto pubblico, 1.441 Consorzi di Comuni che gestiscono un servizio unico, 111 Consorzi di Comuni che gestiscono una pluralità di servizi e 123 contratti di cooperazione intercomunale di diritto privato in Svizzera. Lo stesso anno, l'85% dei Comuni fa parte di un Consorzio di Comuni.

**Grafico 6. Il numero di forme d'intercomunalità adottate nei vari Cantoni svizzeri nel 2001**



Copright et sources: [www.badac.ch](http://www.badac.ch)

I Cantoni di Uri, Friburgo, Neuchâtel e Giura considerano la cooperazione intercomunale un obbligo. L'esempio dei Cantoni di Neuchâtel e di Giura dimostra coesistenza della cooperazione intercomunale e della fusione in Svizzera. Mentre questi due Cantoni hanno creato in totale 9 fusioni di Comuni nel 2009, promuovono anche la cooperazione tra i Comuni. **In generale, i Comuni che hanno già sviluppato la cooperazione intercomunale sono anche favorevole alle fusioni.**

### 3. Il Cantone Ticino

Per il Cantone Ticino, mantenere le strutture locali immutate significherebbe ignorare l'incapacità di

molti Comuni di fare fronte all'evoluzione del costo e della complessività dei servizi. Nello stesso modo, ricorrere solo alla collaborazione intercomunale sarebbe dimenticare le controindicazioni dei Consorzi rispetto ai meccanismi democratici che devono sovrintendere alla gestione della cosa pubblica. 67 Comuni su oltre 155 non hanno alcuna autonomia e le finanze di molti altri sono in una situazione critica. Perciò dal 1995 al 2008, 22 progetti di aggregazione si sono conclusi con successo in Ticino, coinvolgendo 80 Comuni e più di 90.000 abitanti. L'attuale dimensione dei Comuni ticinesi comporta per alcuni Comuni delle difficoltà di carattere finanziario che non sono risolvibili se non

con un intervento di risanamento e delle nuove basi su cui sviluppare il Comune. Anche a livello amministrativo, la dimensione medio-piccola di una parte dei Comuni ticinesi pone dei problemi gestionali. In questi Comuni la gestione è spesso concentrata su un numero ridotto di funzionari. Inoltre, il Comune di queste dimensioni non ha la capacità per sviluppare una politica di promozione e sviluppo. Il piano d'azione previsto dal Cantone Ticino può essere riassunto schematicamente.

Di regola, i **cantoni svizzeri favoriscono le aggregazioni o fusioni di Comuni ai Consorzi perché rivitalizzano l'ente comunale rispettando i meccanismi democratici**. Da un lato, le aggregazioni di Comuni agiscono sulla dimensione degli enti. Per la Svizzera la dimensione di una collettività è molto importante poiché da essa dipende la possibilità di contenere la spesa pubblica e la possibilità di sviluppare una strategia progettuale. Da un altro lato, garantiscono ai cittadini tutti i diritti democratici di cui dovrebbero disporre nei confronti di servizi pubblici, e che, secondo molti Cantoni svizzeri, lo sviluppo della collaborazione intercomunale ha ridotto. Il fatto che la giunta del Consorzio di Comuni svizzero sia eletta dall'assemblea (anch'essa eletta dai consigli comunali) e non rappresenti direttamente gli interessi dei cittadini è alla base della critica di deficit democratico. Mentre l'elezione del capo di un'aggregazione o di una fusione assomiglia a quella del sindaco.

## 43 Comuni in dissesto. Perché è necessario intervenire?

### DIMENSIONE FINANZIARIA

### DIMENSIONE AMMINISTRATIVA E GESTIONALE

### DIMENSIONE DI PROMOZIONE E SVILUPPO

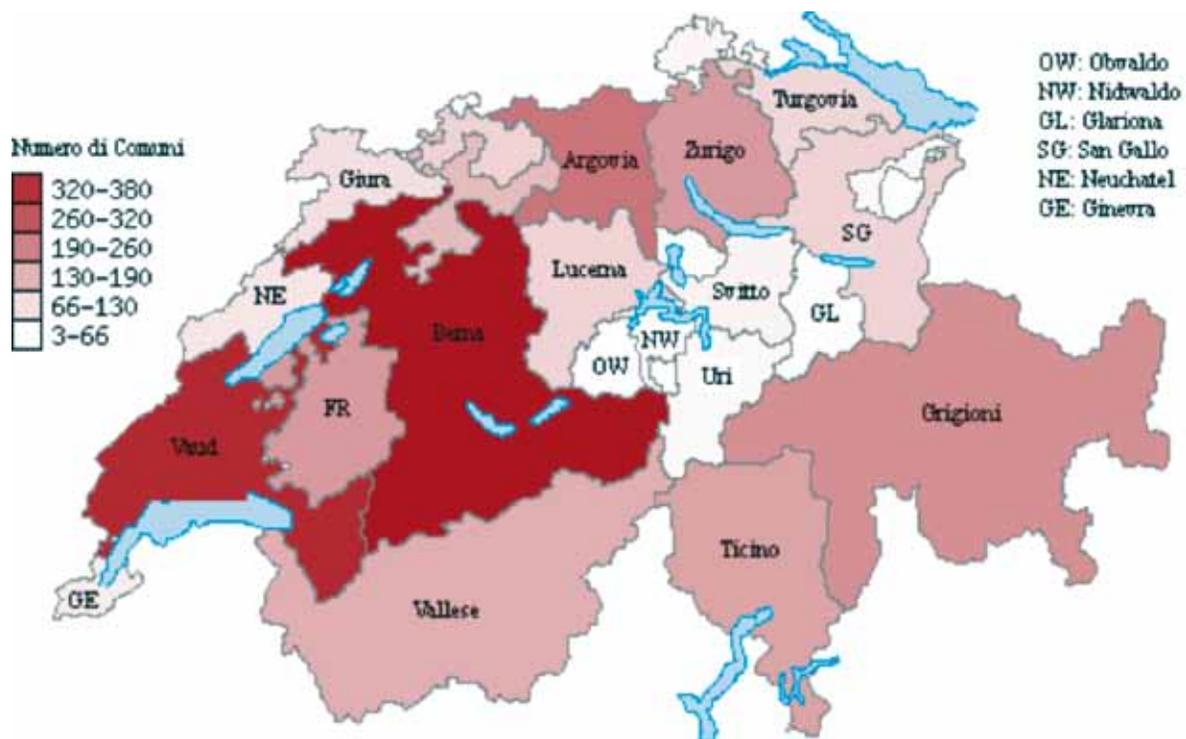
<p><b>Perché bisogna allarmarsi?</b> (la situazione)</p>	<p>Perché le finanze sono in crisi e le prospettive sono disastrose All'orizzonte 2008 i 43 Comuni prospettano indicatori finanziari da crisi profonda: - disavanzo = 10 milioni di franchi - autofinanziamento = -2,4 milioni - capitale proprio = -32 milioni - moltiplicatore aritmetico = 159% Intanto bisogna intervenire d'urgenza (aiuti supplementari) con finanziamenti che non risolvono la situazione e (forse) consentono di posticipare decisioni comunque ineluttabili.</p>	<p>Perché il funzionamento è del tutto inadeguato alle necessità di oggi - Una sola persona spesso a tempo parziale, non può far fronte alla varietà, alla complessità e all'intensità delle esigenze tecniche odierne e alle aspettative della popolazione - il funzionamento dipende in parte da circostanze casuali (disponibilità di singole persone, elementi fortuiti) - Le situazioni di prossimità generano malfunzionamenti, collisioni, litigiosità croniche, assenza di ricambio, anomalie varie.</p>	<p>Perché manca completamente la capacità di assumere un ruolo attivo - Si continua a progettare solo infrastrutture, realizzazioni che non portano un ritorno effettivo, territorialmente limitate e a tratti ripetitive. - Si tratta di apparati assolutamente inadeguati per concorrere allo sviluppo regionale; vi è quindi una tacita delega all'apparato amministrativo cantonale. Manca una visione dei veri problemi. - Questo stato di cose alimenta ulteriormente i divari e le disparità regionali.</p>
<p><b>Cosa succede se non si fa nulla?</b> (i pericoli)</p>	<p><b>Addio autonomia</b> • Si tornerà in qualche modo ad un sistema di tipo assistenziale (copertura del disavanzo) • Verranno ripristinati meccanismi e logiche di tutela e deresponsabilizzanti (controllo cantonale) • Si porranno interrogativi quanto ai limiti della fiscalità comunale (livello del moltiplicatore politico)</p>	<p><b>Amministratori di sola facciata</b> • L'insufficiente supporto tecnico rende impossibile un'effettiva gestione delle problematiche. • Si perpetua l'esigenza di avere il supporto di enti di livello intercomunale • Ulteriore degrado democratico (gerenze, assenza di confronto e controlli). • I servizi cantonali, di fatto, si sostituiscono sempre più a queste amministrazioni.</p>	<p><b>Ulteriore marginalizzazione</b> • I progetti continueranno ad essere definiti e portati avanti con modalità superate e gli effetti ad essere sostanzialmente improduttivi rispetto alle vere esigenze della popolazione. • Si favorisce la dispersione di forze e ci si ostacola a vicenda. • Si rallenta o si preclude del tutto la formazione di visioni strategiche condivise, di respiro regionale e indirizzate almeno al medio termine. • Si vanifica sul nascere la capacità di dialogo del Comune con le altre forze attive alla società, in primis le imprese.</p>
<p><b>Come agire?</b> (gli strumenti)</p>	<p><b>Risanamento e perequazione</b> • Risanamento finanziario in grado di assicurare la sostenibilità a lungo termine di Comuni sufficientemente dimensionati con una pressione fiscale supportabile • Perequazione intercomunale</p>	<p><b>Aggregazioni e modalità di funzionamento</b> • Costituzione di nuove amministrazioni con maggiori risorse umane, competenze e autonomia attraverso aggregazioni in Comuni sufficientemente dimensionati. • Ottimizzazione del funzionamento politico-amministrativo del Comune.</p>	<p><b>Nuova governance</b> • Impostazioni regionali tramite aggregazione in Comuni con dimensioni, governance e finanze adeguate. • Orientamento della politica regionale e maggior potere decisionale ai Comuni in questo ambito.</p>

Queste situazioni non si risolvono da sè.  
Queste situazioni condizionano tutto il Paese, tutti i Comuni.  
Per mantenere queste situazioni il Cantone è obbligato a impegnare consistenti risorse.

## PIANO DI AZIONE

<b>Cosa serve?</b>	<b>soldi</b>	<b>piano di aggregazioni</b>	<b>tempistica</b>	<b>coazione</b>
<b>Per cosa?</b>	Per risanare le finanze di realtà oberate e dissestare, in modo da porre le basi alla costituzione di entità autonome e responsabili	Per individuare le riforme territoriali più adeguate ed equilibrate, che abbiano le migliori prospettive nel rispettivo contesto.	Per fissare un orizzonte temporale credibile, che consenta una transizione coordinata.	Per permettere di concludere la riorganizzazione, evitando una sorta di diritto di veto a pochi con conseguenze negative per molti (è comunque l'ultima ratio).
<b>Come?</b>	Stanziamiento di un importo di circa 100 milioni di franchi.	Allestimento di una pianificazione complessiva di riordino istituzionale per tutti questi enti.	L'entrata in funzione dei nuovi Comuni è di principio fissata nel periodo 2008/2010.	- Inclusione in un progetto di aggregazione, se necessario per decisione cantonale - Aggregazioni coatte se nell'interesse del comparto.
<b>Perché?</b>	È l'unica via praticabile per queste realtà, a meno di metterle completamente a carico del Cantone.			
	Se non si modifica la struttura dei Comuni bisognerà ulteriormente centralizzare compiti e competenze.			
	I comprensori devono poter contribuire e controllare gli interventi sul loro territorio. Oggi subiscono le scelte di privati e enti superiori.			

Figura 8. Il numero di Comuni per cantone svizzero



263

Sup. kmq	41.000
Pop. 1 gen. 2011	7.700.000
N. comuni	2.500
Sup. media per comune (kmq)	15
Pop. media per comune	2.700

Fonte: [www.badac.ch](http://www.badac.ch)

## Documentazione

Base de données des Cantons et des villes suisses (BADAC),

[http://www.badac.ch/db/db\\_themes.php?typeN=1&theme=tableaux&lang=Fr](http://www.badac.ch/db/db_themes.php?typeN=1&theme=tableaux&lang=Fr)

<http://www.br3nn0s.org/federalismo/miatello.htm>

<http://www.ch.ch/behoerden/00215/00331/index.html?lang=it>

[http://www.idheap.ch/idheap.nsf/0/f85fb4d665d7cf6fc1257887003df3be/\\$FILE/2011%20RPL%20\\_%20K.%20Horber-Papazian\\_Slide.pdf](http://www.idheap.ch/idheap.nsf/0/f85fb4d665d7cf6fc1257887003df3be/$FILE/2011%20RPL%20_%20K.%20Horber-Papazian_Slide.pdf)

<http://www.unifr.ch/finpub/assets/files/RecherchesPublications/Documentation/FusionsCommunes.pdf>

[https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1377443&Site=COE#P616\\_40565](https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1377443&Site=COE#P616_40565)

[http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref\\_id=cmpptef01105&id=20](http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref_id=cmpptef01105&id=20)

Prof. Marco Meneguzzo (coordinamento scientifico), MeCoP Università della Svizzera Italiana, Report finale, Progetto di collaborazione Italia-Svizzera in materia di conoscenza e sviluppo delle autonomie locali, aprile 2008.

# **Fusioni tra amministrazioni comunali in Italia\***

*\*Scheda a cura di Giusy Vitale - ANCI - Area Piccoli Comuni, Montagna, Unioni di Comuni e Gestioni Associate*



## Decreto legislativo 18/08/2000 n. 267

### Art. 15. Le fusioni

1. A norma degli articoli 117 e 133 della Costituzione, le regioni possono modificare le circoscrizioni territoriali dei comuni sentite le popolazioni interessate, nelle forme previste dalla legge regionale. Salvo i casi di fusione tra più comuni, non possono essere istituiti nuovi comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti o la cui costituzione comporti, come conseguenza, che altri comuni scendano sotto tale limite.

2. La legge regionale che istituisce nuovi comuni, mediante fusione di due o più comuni contigui, prevede che alle comunità di origine o ad alcune di esse siano assicurate adeguate forme di partecipazione e di decentramento dei servizi.

3. Al fine di favorire la fusione dei comuni, oltre ai contributi della regione, lo Stato eroga, per i dieci anni successivi alla fusione stessa, appositi contributi straordinari commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli comuni che si fondono.

4. La denominazione delle borgate e frazioni è attribuita ai comuni ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione.

Un numero crescente di comuni, oltre ad alcune Unioni "mature" e comuni appartenuti o appartenenti ad una Comunità montana, si interrogano su ipotesi di fusione e, specialmente alla luce delle più

recenti normative sull'obbligatorietà della gestione associata, stanno avviando percorsi in tal senso.

267

La complessità del quadro attuale, unitamente alla consapevolezza che, in alcune realtà possa essere effettivamente praticabile e preferibile l'ipotesi di fusione volontaria rispetto al mantenimento di singole condizioni di disagio, sta facendo crescere l'interesse di molti comuni verso questa prospettiva.

Queste considerazioni locali, in quanto fondate sulla libera ed autonoma determinazione dei comuni e delle popolazioni coinvolte, devono essere anch'esse fortemente incentivate innanzitutto da un punto di vista normativo e finanziario.

A tale proposito è significativo che all'art. 12, lettera f, della legge n. 42 del 5 maggio 2009, "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'art. 119 della Costituzione", sia stata inserita una disposizione che prevede forme premiali per favorire Unioni e fusioni tra comuni, anche attraverso l'incremento dell'autonomia impositiva o maggiori aliquote di compartecipazione ai tributi erariali, aspetto centrale nel procedere verso il federalismo fiscale.

Sempre in tema di fusioni si ricorda, inoltre, la più recente disposizione contenuta nell'art. 31 - Patto di stabilità interno degli enti locali - della legge 12 novembre 2011, n.183 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012).

Il comma 23 dell'art. 31 ha previsto che gli enti locali istituiti a decorrere dall'anno 2009 siano soggetti alle regole del patto di stabilità interno dal terzo anno successivo a quello della loro istituzione assumendo, quale base di calcolo su cui applicare le regole, le risultanze dell'anno successivo all'istituzione medesima. Gli enti locali istituiti negli anni 2007 e 2008 adottano come base di calcolo su cui applicare le regole, rispettivamente, le risultanze medie del biennio 2008-2009 e le risultanze dell'anno 2009.

Occorre richiamare, da ultimo, il recente provvedimento emanato dal Ministero dell'Interno in attuazione di quanto disposto dall'art. 20 della legge n. 135/2012, ovvero il decreto 10 ottobre 2012 che ha fissato modalità e termini per il riparto dei contributi spettanti, a decorrere dall'anno 2013, ai comuni scaturenti da procedure di fusione (ad esclusione degli enti locali appartenenti ai territori delle regioni autonome Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta ed alle province autonome di Trento e Bolzano) realizzate negli anni 2012 e successivi, pubblicato in GU n. 242 del 16-10-2012.

Il decreto ministeriale definisce, innanzitutto, che ai comuni istituiti a seguito di fusioni realizzate negli anni 2012 e successivi spettano, a decorrere dall'anno 2013 e per un periodo di dieci anni, un contributo straordinario che è commisurato al 20 per cento dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010 ai comuni che hanno dato luogo a fusione, nel limite degli stanziamenti finanziari previsti.

In caso di insufficienza dei fondi erariali destinati al finanziamento delle fusioni di comuni, il contributo spettante per la fusione è proporzionalmente ridotto.

I comuni istituiti a seguito della fusione sono tenuti ad inviare, entro il termine perentorio del 30 settembre dell'anno di costituzione, la richiesta di contributo (al Ministero dell'Interno - Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali - Direzione Centrale della Finanza Locale - Ufficio Sportello Unioni - Piazza del Viminale, 1 - 00184 Roma) per la relativa attribuzione a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo, allegando alla domanda copia della legge regionale istitutiva della fusione.

Per le sole fusioni realizzate nell'anno 2012, le richieste di cui al comma 3 dovranno essere inoltrate entro il termine perentorio del 30 novembre 2012.

Nel caso di ampliamento del nuovo ente mediante la fusione con altri comuni, il contributo straordinario sarà rideterminato a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo alla relativa richiesta, fermo restando la durata originaria dell'analogo contributo.

**Tabella 19. Elenco delle fusioni avvenute tra i comuni italiani nel periodo 1995-2011**

Anno di entrata in vigore della fusione	Legge Regionale istitutiva della fusione	Denominazione nuovo comune	Regione	Denominazione comuni fusi e soppressi	Popolazione residente nel comune soppresso al momento della fusione
1995	L. R. 14/09/1994 n. 49	Porto Viro	Veneto	Donada	5.912
				Contarina	8.250
1995	L. R. 21/03/1995 n. 14	Due Carrare	Veneto	Carrara San Giorgio	5.044
				Carrara Santo Stefano	1.978
1998	L. R. 22/12/1997 n. 65	Montiglio Monferrato	Piemonte	Montiglio	1.377
				Scandeluzza	250
				Colcavagno	122
1999	L. R. 11/11/1998, n. 32	Mosso	Piemonte	Pistolesa	155
				Mosso Santa Maria	1.683
2003	L. R. 29/11/2002, n. 29	San Siro	Lombardia	Santa Maria Rezzonico	1.099
				Sant'Abbondio	752
2009	L. R. 01/08/2008, n. 8	Campolongo Tapogliano	Friuli-Venezia Giulia	Campolongo al Torre	759
				Tapogliano	448
2010	L. R. 13/11/2009, n. 7	Comano Terme	Trentino-Alto Adige	Bleggio Inferiore	1.222
				Lomaso	1.658
2010	L. R. 13/03/2009, n. 1	Ledro	Trentino-Alto Adige	Concei	862
				Bezzecca	595
				Molina di Ledro	1.577
				Pieve di Ledro	650
				Tiarno di Sopra	1.074
Tiarno di Sotto	757				
2011	L. R. 10/02/2011, n. 1	Gravedona ed Uniti	Lombardia	Consiglio di Rumo	1.202
				Germasino	245
				Gravedona	2.779

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci, Istat e Ministero dell'Interno, anni vari

Tabella 20. Elenco delle fusioni in vigore dal 1° gennaio 2014

Legge Regionale istitutiva della fusione	Denominazione nuovo comune	Regione	Denominazione comuni fusi e soppressi	Pop. residente nel comune soppresso al 1° gen. 2013
L. R. n. 1/2013	Valsamoggia	Emilia-Romagna	Bazzano	6.786
			Crespellano	9.976
			Savigno	2.712
			Castello di Serravalle	4.841
			Monteveglia	5.329
L. R. n. 1/2013	Rivignano Teor	Friuli-Venezia Giulia	Rivignano	4.421
			Teor	1.943
L. R. n. 18/2013	Trecastelli	Marche	Castel Colonna	1.024
			Ripe	4.412
			Monterado	2.147
L. R. n. 31/2013	Figline e Incisa Valdarno	Toscana	Figline Valdarno	16.971
			Incisa in Val d'Arno	6.373
L. R. n. 32/2013	Castelfranco Piandiscò	Toscana	Castelfranco di Sopra	3.048
			Pian di Sco	6.465
L. R. n. 42/2013	Fabbriche di Vergemoli	Toscana	Fabbriche di Vallico	505
			Vergemoli	326

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Anci ed Istat, 2013

# PARTE TERZA

## I Piccoli Comuni nelle Aree interne

- Definizione e distribuzione territoriale
- Popolazione residente
- Densità abitativa
- Incremento e spopolamento demografico
- Struttura per età
- Famiglie
- Tasso migratorio e stranieri
- Specializzazione economica
- Tasso di incremento delle imprese
- Reddito imponibile
- Programmazione comunitaria



## Definizione e distribuzione territoriale

Le aree interne, proposte dal documento di indirizzo elaborato dal Ministro per la Coesione Territoriale “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020” come una delle tre opzioni strategiche d’intervento per la programmazione 2014-2020, sono state individuate a livello territoriale, in prima battuta, dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.

La caratterizzazione indicata dal DPS, mossa da uno scopo principalmente euristico, permette di individuare 4.261 comuni di aree interne, ossia amministrazioni comunali che distano più di 20 minuti di percorrenza rispetto ad un polo che riveste il ruolo di centro di offerta di servizi fondamentali relativi all’istruzione, alla mobilità ed alla cura sanitaria.

Tale definizione deriva dal documento<sup>(1)</sup> del DPS “Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree” nel quale si afferma che “il carattere di centro di offerta di servizi è riservato solo ed esclusivamente a quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l’offerta scolastica secondaria; ospedali sedi di Dipartimenti di Emergenza ed Accettazione di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver”. All’interno dei centri sono stati fatti confluire i comuni di cintura, ossia le aree periurbane che distano meno di 20 minuti di percorrenza rispetto al più prossimo di

uno dei poli suddetti. In via complementare sono aree interne i comuni che distano più di 20 minuti di percorrenza rispetto al polo ad essi più prossimo.

In una nota interna del “Comitato aree interne”, datata 6 agosto 2013, si legge che le aree oggetto d’intervento andranno individuate principalmente tra quelle definite “interne” dal DPS, tuttavia si coglie la possibilità, da parte delle regioni, di svincolarsi parzialmente da tale classificazione del DPS, purché le aree oggetto d’intervento siano “collegate funzionalmente in termini di erogazione dei servizi essenziali, di difesa del suolo, di gestione delle risorse naturali, di movimenti giornalieri di popolazione o dei sistemi produttivi locali con aree correttamente definibili come interne”.

Stando dunque alla classificazione operata dal DPS sono 4.261 i comuni di aree interne presenti nel territorio italiano. Di questi, 3.592 rientrano nella categoria dei Piccoli Comuni, un numero equivalente al 63,1% delle piccole amministrazioni totali.

Osservando la distribuzione regionale di queste realtà locali, si nota che in termini assoluti il maggior numero di PC di aree interne è situato nei territori piemontesi (482) e lombardi (471). La diffusione percentuale di Piccoli Comuni sul totale dei comuni di aree interne della regione mostra valori elevati, superiori al 90%, in tutte le regioni settentrionali, fatta eccezione per i comuni di aree interne dell’Emilia-Romagna (77,9%) e del Veneto (73,8%). Percentuali superiori al 90% si osservano anche nelle amministrazioni di aree interne abruzzesi (93,5%) e molisane (95,1%).

---

1 [http://www.dps.tesoro.it/Aree\\_interne/doc/Nota%20Territorializzazione%20AI\\_03%20marzo\\_2013.pdf](http://www.dps.tesoro.it/Aree_interne/doc/Nota%20Territorializzazione%20AI_03%20marzo_2013.pdf)

Tabella 1. I Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2013

Regione	N. comuni di aree interne		N. PC di aree interne		
	v.a.	% sui comuni della regione	v.a.	% sui comuni di aree interne della regione	% sui PC della regione
Piemonte	505	41,9%	482	95,4%	45,0%
Valle d'Aosta	44	59,5%	44	100,0%	60,3%
Lombardia	515	33,4%	471	91,5%	43,5%
Trentino-Alto Adige	275	82,6%	256	93,1%	85,6%
Veneto	191	32,9%	141	73,8%	45,2%
Friuli-Venezia Giulia	86	39,4%	80	93,0%	51,6%
Liguria	106	45,1%	100	94,3%	54,6%
Emilia-Romagna	149	42,8%	116	77,9%	73,4%
Toscana	128	44,6%	97	75,8%	71,9%
Umbria	61	66,3%	48	78,7%	80,0%
Marche	118	49,4%	104	88,1%	60,1%
Lazio	274	72,5%	210	76,6%	83,0%
Abruzzo	216	70,8%	202	93,5%	80,8%
Molise	102	75,0%	97	95,1%	77,6%
Campania	286	51,9%	237	82,9%	71,0%
Puglia	145	56,2%	71	49,0%	83,5%
Basilicata	126	96,2%	99	78,6%	100,0%
Calabria	318	77,8%	269	84,6%	82,5%
Sicilia	298	76,4%	185	62,1%	90,7%
Sardegna	318	84,4%	283	89,0%	90,1%
<b>Totale</b>	<b>4.261</b>	<b>52,7%</b>	<b>3.592</b>	<b>84,3%</b>	<b>63,1%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS, 2013

Tabella 2. I comuni di aree interne, per classe demografica, 2013

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. comuni di aree interne</b>	1.492	1.311	789	3.592	669	4.261
<b>% sui comuni della classe demografica</b>	75,6%	61,6%	49,6%	63,1%	27,9%	52,7%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS, 2013

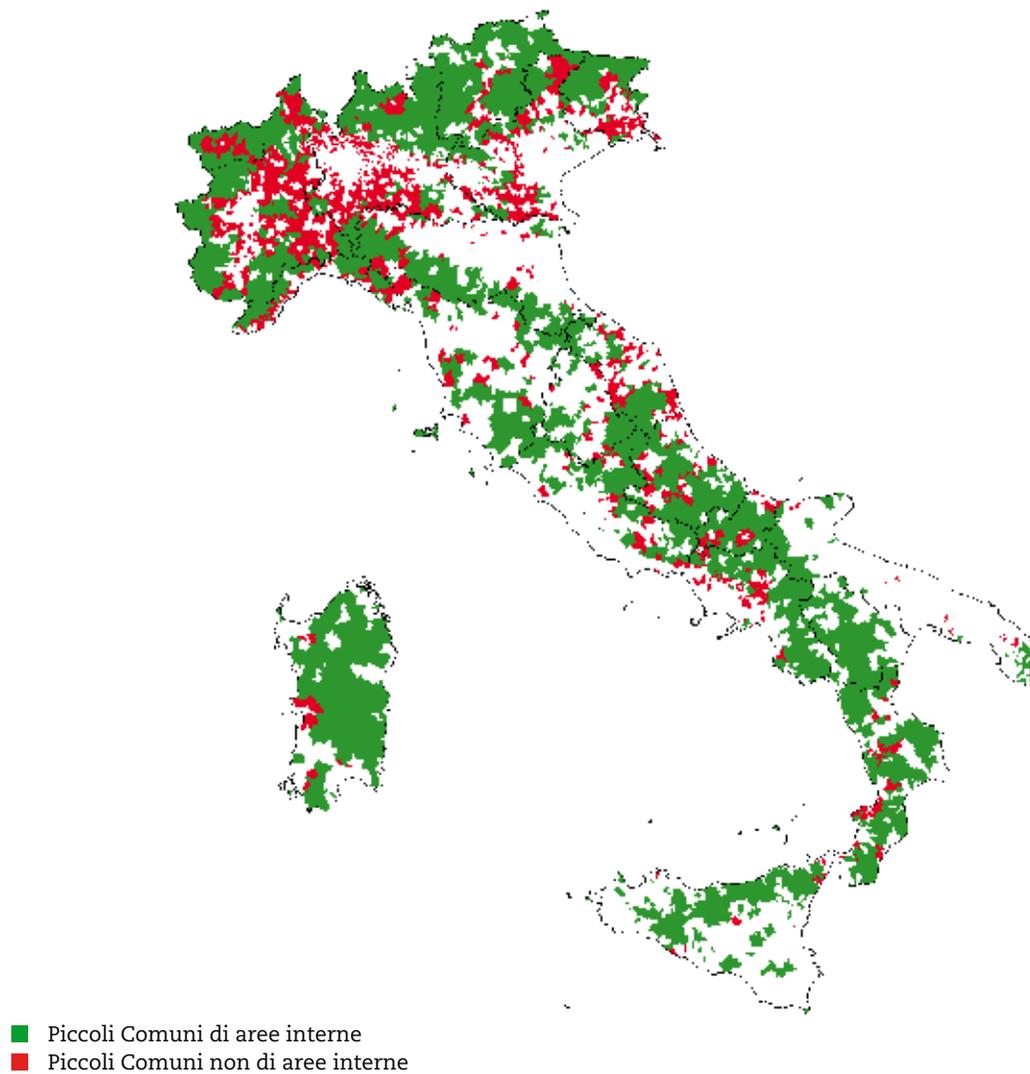
I dati che si riferiscono alla diffusione di PC di aree interne rispetto al totale delle piccole amministrazioni presenti nella regione mostrano, invece, una situazione significativamente diversa. Nelle regioni del sud le percentuali sono superiori al 70%, con il picco della Basilicata, dove tutti i PC della regione sono comuni di aree interne. Le percentuali si abbassano progressivamente risalendo il Paese e, nelle aree settentrionali, si registrano i valori più bassi: 43,5% in Lombardia, 45,0% in Piemonte e 45,2% in Veneto.

L'analisi per classe di ampiezza demografica mostra percentuali minori all'aumentare della popolazione dei comuni: il 75,6% delle piccolissime amministrazioni, con meno di 1.000 abitanti, risulta essere un comune di area interna, mentre nella fascia tra i 2.501 e 5.000 abitanti tale valore scende di poco al di sotto del 50%. Si tratta comunque di valori superiori rispetto a quelli registrati nei comuni con più di 5.000 abitanti, dove la percentuale di comuni di aree interne scende al 27,9%.

Dall'analisi cartografica appare evidente come i Piccoli Comuni non di aree interne siano per lo più localizzati al nord, intorno ai centri urbani di maggiori dimensioni: evidente è il caso della cintura di Milano, in Lombardia, e della cintura di Torino, in Piemonte.

Figura 1. I Piccoli Comuni di aree interne, 2013

276



Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS, 2013

## Popolazione residente

Il 22,7% della popolazione italiana risiede in comuni di aree interne, per un numero di abitanti che supera i 13,5 milioni. Di questi, circa il 42% vive in PC di aree interne.

A livello regionale, oltre alla Valle d'Aosta, dove i 44 comuni di aree interne sono tutti al di sotto dei 5.000 abitanti, la percentuale più elevata del numero di residenti dei PC di aree interne sul totale della popolazione delle amministrazioni di aree interne regionali si registra in Molise, dove il valore si attesta sul 75,6%. I valori mutano se si osservano le percentuali di residenti nei PC di aree interne sul totale della popolazione dei PC regionali: in questo caso i valori più elevati si registrano al sud Italia, dove, oltre al 100% osservato nei PC lucani, si riscontrano ovunque percentuali superiori alla media nazionale (55,7%), con valori maggiori all'80% nelle piccole amministrazioni siciliane (88,6%), sarde (88,2%) e pugliesi (82,8%).

Tra i PC situati nell'Italia centrale, gli unici a registrare un dato inferiore a quello nazionale sono quelli marchigiani, con il 49,2%. Al contrario, nell'Italia settentrionale, le percentuali scendono drasticamente al di sotto del valore medio; fanno eccezione i PC di aree interne dell'Emilia-Romagna e del Trentino-Alto Adige, che ospitano rispettivamente il 67,2% e l'81,8% della popolazione residente nelle piccole amministrazioni della regione.

**Tabella 3. La popolazione residente nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2013**

Regione	Popolazione residente nei comuni di aree interne		Popolazione residente nei PC di aree interne		
	v.a.	% su pop. dei comuni della regione	v.a.	% su pop. dei comuni di aree interne della regione	% su pop. dei PC della regione
Piemonte	638.249	14,6%	429.050	67,2%	32,7%
Valle d'Aosta	38.862	30,4%	38.862	100,0%	41,7%
Lombardia	1.048.277	10,7%	668.680	63,8%	31,3%
Trentino-Alto Adige	578.575	55,6%	381.136	65,9%	81,8%
Veneto	894.460	18,3%	309.794	34,6%	39,1%
Friuli-Venezia Giulia	167.563	13,7%	109.942	65,6%	38,7%
Liguria	137.615	8,8%	92.771	67,4%	37,8%
Emilia-Romagna	599.042	13,7%	281.560	47,0%	67,2%
Toscana	495.547	13,4%	217.827	44,0%	66,9%
Umbria	297.962	33,6%	93.033	31,2%	72,0%
Marche	286.057	18,5%	169.114	59,1%	49,2%
Lazio	1.350.768	24,3%	347.499	25,7%	76,1%
Abruzzo	374.528	28,5%	241.787	64,6%	68,0%
Molise	133.059	42,5%	100.593	75,6%	65,6%
Campania	914.162	15,8%	456.556	49,9%	66,6%
Puglia	1.180.594	29,1%	181.803	15,4%	82,8%
Basilicata	429.573	74,6%	189.057	44,0%	100,0%
Calabria	994.050	50,8%	511.443	51,5%	78,9%
Sicilia	2.134.847	42,7%	443.690	20,8%	88,6%
Sardegna	856.123	52,2%	462.281	54,0%	88,2%
<b>Totale</b>	<b>13.549.913</b>	<b>22,7%</b>	<b>5.726.478</b>	<b>42,3%</b>	<b>55,7%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

**Tabella 4. La popolazione residente nei comuni di aree interne, per classe demografica, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Popolazione residente nei comuni di aree interne</b>	789.465	2.140.537	2.796.476	5.726.478	7.823.435	13.549.913
<b>% su pop. dei comuni della classe demografica</b>	73,2%	60,7%	49,3%	55,7%	15,8%	22,7%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

Più della metà della popolazione che risiede nei PC vive in un comune di area interna. Si tratta di una percentuale che raggiunge il suo picco, pari al 73,2%, nei piccolissimi comuni fino a 1.000 abitanti, e tende a diminuire al crescere della popolosità dei comuni, fino a scendere sotto la soglia del 50% nei PC più grandi (2.501-5.000 abitanti). Anche in questo caso si tratta di percentuali ampiamente maggiori rispetto a quelle registrate nei comuni di aree interne con più di 5.000 abitanti, dove i valori scendono drasticamente fino al 15,8%.

## Densità abitativa

280

Il numero di abitanti per chilometro quadrato risulta generalmente inferiore nei comuni di aree interne (73,7 ab./kmq) rispetto a quello registrato nei comuni italiani (198,1 ab./kmq). Nel caso dei PC di aree interne la densità abitativa risulta quasi dimezzata, attestandosi sul valore di 44,5 residenti per chilometro quadrato. Nel nord del Paese la densità maggiore si registra nei PC di aree interne situati in Veneto (77,0 ab./kmq) e in Lombardia (71,4 ab./kmq); al contrario sono i PC valdostani a registrare il valore in assoluto più basso, pari a 16,6 ab./kmq. Scendendo verso le regioni centro-meridionali si osservano valori elevati nei PC di aree interne pugliesi (72,1 ab./kmq) e campani (68,4 ab./kmq), mentre valori inferiori a 30 abitanti per chilometro quadrato si registrano nei PC toscani e sardi.

L'analisi per taglia demografica mostra una densità abitativa nettamente inferiore in tutte le classi di Piccoli Comuni di aree interne rispetto al valore medio nazionale, con dei valori che crescono all'aumentare della popolosità. I PC di aree interne con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti sono gli unici a presentare una densità abitativa superiore a quella media registrata nelle piccole amministrazioni di aree interne: 64,8 ab./kmq rispetto a 44,5 ab./kmq. Nelle realtà locali più piccole i valori della densità sono più bassi: 22,1 ab./kmq nei PC fino a 1.000 abitanti e 43,0 ab./kmq per le amministrazioni di aree interne con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti. La densità abitativa assume valori nettamente maggiori nei comuni di aree interne che contano più di 5.000 residenti, dove si attesta su 141,3 cittadini per chilometro quadrato.

**Tabella 5. La densità abitativa nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2013**

Regione	Densità abitativa (ab./kmq)			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	51,0	37,0	172,2	65,7
Valle d'Aosta	16,6	16,6	39,2	28,7
Lombardia	94,9	71,4	410,5	140,2
Trentino-Alto Adige	47,3	37,3	76,4	43,0
Veneto	129,1	77,0	265,3	99,0
Friuli-Venezia Giulia	39,6	28,5	155,5	51,8
Liguria	49,5	36,0	288,7	62,9
Emilia-Romagna	60,2	38,6	195,0	46,7
Toscana	41,2	28,2	160,6	34,4
Umbria	60,2	34,0	104,8	39,2
Marche	59,5	50,0	165,0	67,8
Lazio	132,3	55,3	322,4	61,1
Abruzzo	52,2	38,8	121,9	47,0
Molise	40,2	34,6	70,6	42,1
Campania	103,2	68,4	424,6	86,5
Puglia	120,3	72,1	209,3	79,1
Basilicata	46,6	32,6	57,7	32,6
Calabria	83,6	57,5	129,9	64,3
Sicilia	110,4	54,1	194,5	58,8
Sardegna	42,1	29,0	68,1	30,9
<b>Totale</b>	<b>73,7</b>	<b>44,5</b>	<b>198,1</b>	<b>62,6</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

**Tabella 6. La densità abitativa nei comuni di aree interne, per classe demografica, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Popolazione residente nei comuni di aree interne	789.465	2.140.537	2.796.476	5.726.478	7.823.435	13.549.913
Superficie territoriale (kmq) dei comuni di aree interne	35.663	49.797	43.148	128.608	55.351	183.959
Densità abitativa dei comuni di aree interne (ab./kmq)	22,1	43,0	64,8	44,5	141,3	73,7

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

## Incremento e spopolamento demografico

Osservando la variazione percentuale della popolazione residente nel decennio 2003/2013, si nota che, a dispetto dell'incremento registrato sia nei PC sia nella totalità dei comuni italiani, i comuni di aree interne presentano un incremento demografico più contenuto (+1,8%), mentre nei PC di aree interne i dati mostrano uno spopolamento pari al -1,5%. L'andamento demografico delle aree interne varia a seconda delle regioni prese in considerazione: si nota un incremento generale nei comuni dell'Italia centro-settentrionale, mentre le realtà meridionali presentano tutti dati negativi. In particolare, tra i comuni di aree interne, le uniche amministrazioni situate nel centro-nord a registrare uno spopolamento nel periodo di riferimento sono quelle del Friuli-Venezia Giulia (-1,5%).

Al contrario, risulta particolarmente elevato il dato registrato nelle aree interne del Lazio, dove l'incremento demografico raggiunge il valore massimo del 12,8%. L'andamento demografico nei PC di aree interne rispecchia a grandi linee quanto registrato nel complesso delle aree interne, ma con percentuali più contenute. Si passa dall'incremento massimo registrato nei PC del Trentino-Alto Adige (+6,5%) allo spopolamento più consistente delle piccole amministrazioni della Basilicata (-9,5%).

**Tabella 7. La variazione percentuale della popolazione residente nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2003/2013**

Regione	Var. % popolazione residente 2003/2013			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	1,3%	0,5%	3,4%	3,7%
Valle d'Aosta	3,2%	3,2%	5,7%	7,5%
Lombardia	4,1%	3,0%	7,5%	10,3%
Trentino-Alto Adige	7,8%	6,5%	9,4%	8,0%
Veneto	5,0%	3,2%	6,6%	4,2%
Friuli-Venezia Giulia	-1,5%	-3,5%	2,5%	0,4%
Liguria	0,0%	-0,1%	-0,4%	2,8%
Emilia-Romagna	4,8%	1,8%	8,1%	3,5%
Toscana	1,7%	0,9%	5,0%	2,7%
Umbria	5,3%	3,1%	6,2%	3,9%
Marche	0,8%	-0,4%	5,3%	5,1%
Lazio	12,8%	2,7%	8,0%	3,3%
Abruzzo	-2,1%	-4,4%	3,1%	-1,6%
Molise	-7,9%	-9,3%	-2,4%	-5,1%
Campania	-1,1%	-5,4%	0,8%	-2,7%
Puglia	-0,4%	-4,1%	0,7%	-3,6%
Basilicata	-4,9%	-9,5%	-3,5%	-9,5%
Calabria	-3,9%	-6,9%	-2,4%	-5,2%
Sicilia	-0,1%	-6,0%	0,6%	-4,9%
Sardegna	-0,4%	-3,5%	0,2%	-2,7%
<b>Totale</b>	<b>1,8%</b>	<b>-1,5%</b>	<b>4,1%</b>	<b>2,5%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS, 2013 ed Istat, anni vari

**Tabella 8. La variazione percentuale della popolazione residente nei comuni di aree interne, per classe demografica, 2003/2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Popolazione residente nei comuni di aree interne 2003	836.490	2.202.287	2.776.537	5.815.314	7.498.146	13.313.460
Popolazione residente nei comuni di aree interne 2013	789.465	2.140.537	2.796.476	5.726.478	7.823.435	13.549.913
Var. % popolazione residente 2003/2013	-5,6%	-2,8%	0,7%	-1,5%	4,3%	1,8%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS, 2013 ed Istat, anni vari

Tra i PC di aree interne lo spopolamento più evidente si osserva nella classe demografica inferiore (fino a 1.000 abitanti), dove, nel periodo 2003/2013, la popolazione residente è diminuita del -5,6%. Il segno negativo caratterizza l'andamento demografico anche nella taglia intermedia (1.001-2.500 abitanti), mentre si registra un leggero incremento, pari al +0,7%, nei PC di aree interne più popolosi. Anche in questo caso si tratta però di valori ampiamente più contenuti rispetto a quelli osservati nei comuni di aree interne con più di 5.000 abitanti, in cui la popolazione residente è cresciuta del 4,3%.

## Struttura per età

286

Dall'analisi della struttura per età della popolazione residente nelle aree interne emerge un'incidenza di minorenni che non si discosta molto dai dati registrati nel complesso dei comuni italiani. La percentuale di minorenni nei comuni di aree interne si ferma al 16,6%, mentre quella osservata nei PC di aree interne risulta leggermente inferiore, attestandosi sul 15,6% della popolazione residente. Il range di percentuale nei PC è abbastanza contenuto, andando dal valore massimo di 19,7% registrato nei PC di aree interne del Trentino-Alto Adige, a quello minimo dei PC liguri, dove poco più di 12 residenti su 100 hanno meno di 18 anni.

Nei comuni di aree interne oltre un quinto dei residenti ha già compiuto i 65 anni di età (21,3%); dato che cresce lievemente se ci si sposta nei PC di aree interne, dove arriva al 23,4%. Si registra quindi una tendenza all'aumento dell'indice di invecchiamento nei PC di aree interne rispetto al valore assunto dall'indice nelle aree interne nel loro complesso. Le uniche eccezioni a questo trend sono rappresentate dai PC di aree interne del Trentino-Alto Adige che, oltre a registrare l'indice più basso (18,4%), presentano un leggerissimo decremento, pari al -0,1%, rispetto ai comuni di aree interne della regione. Nei restanti casi si osserva una situazione sufficientemente eterogenea, con percentuali superiori al 20% in tutte le regioni italiane e con il valore massimo, pari al 29,4%, registrato nei PC di aree interne situati nel territorio ligure.

**Tabella 9. L'incidenza di minorenni sulla popolazione residente nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2012**

Regione	% minorenni			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	15,2%	14,9%	15,5%	15,4%
Valle d'Aosta	16,4%	16,4%	16,6%	17,2%
Lombardia	16,6%	16,5%	16,9%	17,4%
Trentino-Alto Adige	19,5%	19,7%	19,0%	19,8%
Veneto	16,9%	16,9%	17,0%	16,8%
Friuli-Venezia Giulia	14,4%	14,3%	15,0%	14,9%
Liguria	13,1%	12,7%	13,9%	13,8%
Emilia-Romagna	15,1%	14,2%	15,9%	14,7%
Toscana	14,3%	13,7%	15,2%	14,2%
Umbria	15,2%	14,9%	15,6%	15,2%
Marche	15,4%	15,1%	16,0%	15,9%
Lazio	16,9%	14,6%	16,6%	14,9%
Abruzzo	14,7%	14,1%	15,8%	14,7%
Molise	14,0%	13,4%	15,4%	14,5%
Campania	16,8%	15,7%	19,7%	16,4%
Puglia	18,0%	16,3%	17,8%	16,3%
Basilicata	16,2%	14,9%	16,4%	14,9%
Calabria	16,9%	16,1%	17,4%	16,5%
Sicilia	18,0%	16,1%	18,2%	16,3%
Sardegna	15,0%	14,6%	14,9%	14,7%
<b>Totale</b>	<b>16,6%</b>	<b>15,6%</b>	<b>16,8%</b>	<b>16,1%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS, 2013 ed Istat, 2012

**Tabella 10. L'indice di invecchiamento nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2012**

Regione	Indice di invecchiamento			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	24,7%	25,4%	23,5%	23,9%
Valle d'Aosta	21,5%	21,5%	21,3%	20,0%
Lombardia	21,6%	21,7%	20,8%	19,4%
Trentino-Alto Adige	18,5%	18,4%	19,1%	18,1%
Veneto	20,6%	21,0%	20,6%	20,6%
Friuli-Venezia Giulia	24,2%	24,7%	24,0%	23,8%
Liguria	28,1%	29,4%	27,3%	27,2%
Emilia-Romagna	24,0%	26,2%	22,8%	25,1%
Toscana	25,7%	26,7%	23,9%	25,7%
Umbria	24,1%	24,9%	23,6%	24,7%
Marche	24,5%	25,2%	22,9%	23,3%
Lazio	18,9%	23,0%	20,2%	22,5%
Abruzzo	24,3%	25,7%	21,8%	24,3%
Molise	25,8%	27,4%	22,2%	24,9%
Campania	21,1%	23,4%	16,6%	21,8%
Puglia	19,7%	23,0%	19,0%	22,7%
Basilicata	21,1%	23,9%	20,5%	23,9%
Calabria	20,1%	22,2%	19,2%	21,5%
Sicilia	20,0%	23,7%	18,9%	23,2%
Sardegna	21,1%	22,9%	20,1%	22,5%
<b>Totale</b>	<b>21,3%</b>	<b>23,4%</b>	<b>20,8%</b>	<b>22,1%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS, 2013 ed Istat, 2012

## Famiglie

Il numero medio dei componenti per ogni famiglia risulta superiore nei comuni di aree interne (2,35) rispetto ai comuni italiani considerati complessivamente (2,29). Il dato nazionale coincide perfettamente con quello registrato nei PC di aree interne, dove si nota un lieve calo rispetto alla dimensione familiare registrata nei comuni di aree interne complessivi. Gli unici PC di aree interne che presentano un valore inferiore a 2 sono quelli liguri, dove la dimensione media di una famiglia è pari a 1,90 componenti. Al contrario, i valori più elevati si osservano nelle piccole amministrazioni di aree interne situate in Trentino-Alto Adige, Veneto e Marche, dove i dati medi superano la soglia del 2,40.

L'analisi per taglia demografica mostra che la dimensione delle famiglie nei comuni di aree interne tende a crescere all'aumentare della classe di ampiezza demografica di riferimento. In tal modo, i comuni di aree interne fino a 1.000 abitanti presentano il dato più contenuto, pari a 2,09. Il valore va crescendo fino a raggiunge il proprio picco nei PC con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti, dove la dimensione media familiare è di 2,36 unità per nucleo: un valore maggiore rispetto alla media di tutti i comuni italiani di aree interne (2,35), ma inferiore al dato registrato nei comuni di aree interne con più di 5.000 abitanti (2,40).

**Tabella 11. La dimensione media delle famiglie nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2013**

Regione	N. medio di componenti in famiglia			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	2,15	2,12	2,15	2,20
Valle d'Aosta	2,00	2,00	2,07	2,08
Lombardia	2,31	2,30	2,21	2,38
Trentino-Alto Adige	2,41	2,47	2,33	2,46
Veneto	2,41	2,43	2,35	2,47
Friuli-Venezia Giulia	2,16	2,19	2,15	2,28
Liguria	1,98	1,90	1,97	1,98
Emilia-Romagna	2,21	2,13	2,18	2,19
Toscana	2,19	2,15	2,23	2,21
Umbria	2,35	2,32	2,28	2,32
Marche	2,42	2,42	2,39	2,45
Lazio	2,26	2,24	2,08	2,27
Abruzzo	2,37	2,30	2,32	2,37
Molise	2,30	2,26	2,38	2,32
Campania	2,41	2,37	2,67	2,44
Puglia	2,61	2,38	2,56	2,41
Basilicata	2,40	2,28	2,47	2,28
Calabria	2,40	2,38	2,45	2,41
Sicilia	2,43	2,27	2,45	2,28
Sardegna	2,30	2,33	2,30	2,35
<b>Totale</b>	<b>2,35</b>	<b>2,29</b>	<b>2,29</b>	<b>2,33</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

**Tabella 12. La dimensione media delle famiglie nei comuni di aree interne, per classe demografica, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. di famiglie nei comuni di aree interne	376.292	934.862	1.181.167	2.492.321	3.242.017	5.734.338
Popolazione residente in famiglia nei comuni di aree interne	786.370	2.132.090	2.784.274	5.702.734	7.790.916	13.493.650
N. medio di componenti in famiglia nei comuni di aree interne	2,09	2,28	2,36	2,29	2,40	2,35

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

## Tasso migratorio e stranieri

292

Il tasso migratorio risulta notevolmente ridimensionato nei comuni di aree interne (4,13) e in modo ancora più evidente nelle piccole amministrazioni di aree interne (2,34), rispetto al dato nazionale, pari a 6,58. I tassi registrati a livello regionale mostrano una situazione sufficientemente eterogenea, anche se emergono chiaramente i risultati dei PC di aree interne meridionali: qui, fatta eccezione per i PC molisani (2,53), si osservano valori inferiori alla media nazionale e, nelle piccole realtà siciliane (-0,29), campane (-0,65), calabresi (-1,44) e lucane (-2,73), i tassi diventano addirittura negativi. Situazione diametralmente opposta si registra nei PC di aree interne del centro-nord: se si escludono i casi delle piccole realtà del Friuli-Venezia Giulia e delle Marche, si registrano tutti tassi superiori al valore medio, con i picchi raggiunti nei PC di aree interne situati in Valle d'Aosta (7,87) e in Toscana (8,25).

I tassi migratori presentano un rapporto direttamente proporzionale con l'ampiezza demografica del comune di riferimento. I PC di aree interne presentano un valore nettamente inferiore sia rispetto ai comuni di aree interne con più di 5.000 abitanti (5,44) sia alla media osservata nelle amministrazioni di aree interne italiane (4,13). Tra le realtà di aree interne fino a 5.000 abitanti il tasso migratorio è di poco superiore a 1 nelle due classi più piccole, rispettivamente 1,20 e 1,50; nella taglia demografica maggiore (2.501-5.000 abitanti), l'indice presenta un valore più che raddoppiato (3,30) rispetto a quello delle due classi precedenti.

**Tabella 13. Il tasso migratorio nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2013**

Regione	Tasso migratorio			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	4,56	4,06	7,36	6,54
Valle d'Aosta	7,87	7,87	10,45	6,26
Lombardia	4,71	3,70	10,28	6,42
Trentino-Alto Adige	5,83	4,78	8,36	5,31
Veneto	5,02	2,67	6,40	3,62
Friuli-Venezia Giulia	5,33	1,90	7,16	2,96
Liguria	4,84	4,41	5,15	5,78
Emilia-Romagna	6,19	6,07	10,69	6,59
Toscana	6,98	8,25	10,43	7,47
Umbria	6,92	4,63	6,89	4,30
Marche	1,49	0,38	5,30	2,86
Lazio	12,30	6,16	12,40	6,74
Abruzzo	2,55	2,10	7,29	4,54
Molise	3,64	2,53	4,90	5,42
Campania	2,05	-0,65	0,88	0,72
Puglia	1,85	1,47	0,64	1,23
Basilicata	0,10	-2,73	0,21	-2,73
Calabria	0,70	-1,44	1,17	-0,67
Sicilia	1,68	-0,29	1,20	0,35
Sardegna	2,64	0,23	3,66	0,84
<b>Totale</b>	<b>4,13</b>	<b>2,34</b>	<b>6,58</b>	<b>4,20</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

**Tabella 14. Il tasso migratorio nei comuni di aree interne, per classe demografica, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Saldo migratorio nei comuni di aree interne</b>	949	3.220	9.228	13.397	42.540	55.937
<b>Popolazione residente nei comuni di aree interne</b>	789.465	2.140.537	2.796.476	5.726.478	7.823.435	13.549.913
<b>Tasso migratorio nei comuni di aree interne</b>	1,20	1,50	3,30	2,34	5,44	4,13

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

Anche per quanto riguarda l'incidenza della popolazione straniera, i dati dei comuni di aree interne appaiono tendenzialmente più contenuti rispetto ai corrispettivi dei comuni italiani. In particolare, l'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione dei PC di aree interne nell'intero territorio nazionale è pari al 5,5%. I dati più elevati si riscontrano nelle piccole amministrazioni del centro-nord, dove le percentuali sono tutte superiori al dato medio: i valori superano la soglia del 9% nei PC situati in Umbria (9,7%), Toscana (9,6%), Marche (9,5%) e Veneto (9,4%). Spostandosi al sud e nelle isole la situazione muta radicalmente e le percentuali dei PC di aree interne presentano un range che va dal 5,4% delle piccole amministrazioni abruzzesi all'1,8% di quelle sarde.

**Tabella 15. L'incidenza della popolazione straniera nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2013**

Regione	Incidenza % stranieri			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	8,2%	7,4%	8,8%	6,8%
Valle d'Aosta	6,6%	6,6%	7,2%	6,5%
Lombardia	9,0%	7,8%	10,5%	8,5%
Trentino-Alto Adige	7,4%	6,2%	8,8%	6,4%
Veneto	10,2%	9,4%	10,0%	8,5%
Friuli-Venezia Giulia	6,7%	5,9%	8,4%	5,4%
Liguria	6,9%	6,8%	7,7%	6,7%
Emilia-Romagna	9,7%	8,7%	11,2%	9,3%
Toscana	9,2%	9,6%	9,5%	9,0%
Umbria	10,5%	9,7%	10,5%	10,0%
Marche	9,8%	9,5%	9,0%	9,1%
Lazio	8,3%	6,9%	8,6%	6,8%
Abruzzo	5,3%	5,4%	5,7%	5,7%
Molise	2,8%	2,7%	2,9%	2,8%
Campania	3,5%	2,5%	3,0%	2,5%
Puglia	2,5%	2,8%	2,4%	2,7%
Basilicata	2,7%	2,0%	2,6%	2,0%
Calabria	3,6%	3,0%	3,8%	3,1%
Sicilia	2,9%	2,3%	2,8%	2,3%
Sardegna	2,3%	1,8%	2,2%	1,8%
<b>Totale</b>	<b>5,9%</b>	<b>5,5%</b>	<b>7,4%</b>	<b>6,2%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

**Tabella 16. L'incidenza della popolazione straniera nei comuni di aree interne, per classe demografica, 2013**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Popolazione straniera residente nei comuni di aree interne	41.067	111.949	163.399	316.415	477.146	793.561
Popolazione residente nei comuni di aree interne	789.465	2.140.537	2.796.476	5.726.478	7.823.435	13.549.913
Incidenza % stranieri nei comuni di aree interne	5,2%	5,2%	5,8%	5,5%	6,1%	5,9%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Istat, 2013

Dall'analisi per classe di ampiezza demografica si osserva che l'incidenza della popolazione straniera nei comuni di aree interne cresce all'aumentare della popolosità del comune di riferimento. I PC di aree interne con meno di 2.500 abitanti presentano un'incidenza pari al 5,2%, mentre nelle piccole amministrazioni più popolose (2.501-5.000 abitanti) il dato sale fino al 5,8%. Si tratta comunque di valori inferiori rispetto all'incidenza media nazionale dei comuni di aree interne (5,9%) che viene superata solo nelle amministrazioni di aree interne più popolose (più di 5.000 abitanti), dove l'incidenza della popolazione straniera è del 6,1%.

## Specializzazione economica

La specializzazione economica dei PC di aree interne conferma la tendenza nazionale: il 75,2% di queste amministrazioni, infatti, è specializzato nel settore primario. Seguono il settore secondario (19,2%) e quello dei servizi (5,6%). Nelle regioni settentrionali gli unici PC di aree interne con una percentuale di specializzazione nel settore agricolo superiore al dato medio sono quelli emiliano-romagnoli (88,8%). La diffusione maggiore di piccole amministrazioni di aree interne che prediligono un'economia legata al settore primario si osserva in Umbria (97,9%) e in Sardegna (95,4%). L'unica eccezione nella specializzazione economica riguarda i PC di aree interne lombardi che, nella maggioranza dei casi, sono specializzati nel settore secondario (48,6%). Percentuali di specializzazioni in tale settore superiori alla media si osservano prevalentemente nelle regioni settentrionali, con l'eccezione dei PC di aree interne pugliesi: circa un quinto di essi, infatti, è specializzato nel settore industriale (19,7%).

Relativamente al settore dei servizi non si nota una chiara correlazione tra le percentuali di amministrazioni specializzate e area geografica. In due casi nessuno dei PC di aree interne presenti nella regione è specializzato in questo settore economico: si tratta delle amministrazioni umbre e lucane. Il dato più evidente, però, è quello della Valle d'Aosta, dove la percentuale di PC di aree interne specializzati nel settore terziario è pari al 20,5%, un valore circa quattro volte superiore rispetto al dato medio del 5,6%.

**Tabella 17. La specializzazione economica dei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2012**

Regione	% di Piccoli Comuni di aree interne per settore economico di specializzazione			
	Primario	Secondario	Terziario	Totale
Piemonte	74,7%	21,8%	3,5%	100,0%
Valle d'Aosta	61,4%	18,2%	20,5%	100,0%
Lombardia	43,9%	48,6%	7,4%	100,0%
Trentino-Alto Adige	69,9%	21,5%	8,6%	100,0%
Veneto	59,6%	32,6%	7,8%	100,0%
Friuli-Venezia Giulia	67,5%	28,8%	3,8%	100,0%
Liguria	70,0%	24,0%	6,0%	100,0%
Emilia-Romagna	88,8%	9,5%	1,7%	100,0%
Toscana	79,4%	13,4%	7,2%	100,0%
Umbria	97,9%	2,1%	0,0%	100,0%
Marche	91,3%	7,7%	1,0%	100,0%
Lazio	74,8%	18,6%	6,7%	100,0%
Abruzzo	81,7%	10,4%	7,9%	100,0%
Molise	89,7%	9,3%	1,0%	100,0%
Campania	91,1%	3,0%	5,9%	100,0%
Puglia	73,2%	19,7%	7,0%	100,0%
Basilicata	93,9%	6,1%	0,0%	100,0%
Calabria	77,0%	13,8%	9,3%	100,0%
Sicilia	82,2%	12,4%	5,4%	100,0%
Sardegna	95,4%	3,5%	1,1%	100,0%
<b>Totale</b>	<b>75,2%</b>	<b>19,2%</b>	<b>5,6%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Infocamere, 2013

**Tabella 18. La specializzazione economica dei comuni di aree interne, per classe demografica, 2012**

Classe di ampiezza demografica	% di comuni di aree interne per settore economico di specializzazione			
	Primario	Secondario	Terziario	Totale
Fino a 1.000 abitanti	78,0%	16,9%	5,1%	100,0%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	73,5%	21,7%	4,7%	100,0%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	72,8%	19,3%	8,0%	100,0%
Piccoli Comuni	75,2%	19,2%	5,6%	100,0%
Comuni con più di 5.000 abitanti	60,2%	24,1%	15,7%	100,0%
<b>Italia</b>	<b>72,9%</b>	<b>19,9%</b>	<b>7,2%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Infocamere, 2013

L'analisi per taglia demografica dei comuni di aree interne relativa alla specializzazione nel settore primario mostra un rapporto inversamente proporzionale tra la percentuale di comuni specializzati in tale settore e la loro ampiezza demografica. Il dato in assoluto più elevato, pari al 78,0%, si osserva nei PC di aree interne con meno di 1.000 abitanti. Questo valore scende all'aumentare della popolosità dei comuni, raggiungendo il valore più basso nelle amministrazioni di aree interne con più di 5.000 abitanti (60,2%).

I PC di aree interne con meno di 1.000 abitanti risultano quelli meno inclini alla specializzazione nel settore secondario, con una percentuale del

16,9%. Tale specializzazione coinvolge invece più di un quinto (21,7%) dei PC di aree interne con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti.

Infine, per quanto riguarda il settore dei servizi, i comuni tra 2.501 e 5.000 abitanti, con l'8,0% di amministrazioni specializzate, sono gli unici tra i PC a presentare un dato superiore rispetto a quello registrato in media nei comuni di aree interne italiani (7,2%). Tuttavia le percentuali relative ai PC di aree interne specializzati nel settore terziario risultano ampiamente più contenute rispetto a quella dei comuni di aree interne con più di 5.000 abitanti, dove il valore si attesta sul 15,7%.

## Tasso di incremento delle imprese

300

Il tasso di incremento delle imprese nelle aree interne è pari a -0,9%, ricalcando il trend negativo registrato a livello nazionale (-0,4%). Nei PC di aree interne il segno negativo dell'indice assume valori più significativi, attestandosi su un dato nazionale pari al -1,3%. Nessuna delle regioni italiane presenta tassi positivi, ma mentre nei PC di aree interne valdostani, umbri e laziali si osservano valori comunque prossimi allo 0%, nelle piccole realtà di aree interne situate in Friuli-Venezia Giulia e in Basilicata gli indici sono rispettivamente pari al -2,0% e -2,1%.

Sia il numero di imprese iscritte che quello di imprese cessate nei comuni di aree interne crescono in termini assoluti all'aumentare della classe demografica di riferimento. Lo stesso discorso vale per i tassi d'incremento che a partire dal -1,8% dei PC di aree interne fino a 1.000 abitanti, crescono fino ad arrivare al -1,1% delle amministrazioni di aree interne con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti.

**Tabella 19. Il tasso di incremento delle imprese nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, 2012**

Regione	Tasso di incremento delle imprese			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	-1,8%	-1,9%	-1,5%	-1,8%
Valle d'Aosta	-0,2%	-0,2%	-0,3%	-0,6%
Lombardia	-1,1%	-1,2%	-0,5%	-1,1%
Trentino-Alto Adige	-0,4%	-0,8%	-0,4%	-0,9%
Veneto	-1,2%	-1,3%	-1,3%	-1,6%
Friuli-Venezia Giulia	-1,6%	-2,0%	-1,2%	-1,8%
Liguria	-1,1%	-1,0%	-0,3%	-1,5%
Emilia-Romagna	-1,3%	-1,5%	-0,7%	-1,7%
Toscana	-0,9%	-1,1%	-0,4%	-0,9%
Umbria	-0,7%	-0,4%	-0,2%	-0,4%
Marche	-1,5%	-1,6%	-0,7%	-1,4%
Lazio	0,5%	-0,5%	1,5%	-0,5%
Abruzzo	-1,0%	-1,1%	-0,6%	-1,1%
Molise	-1,4%	-1,9%	-0,9%	-1,6%
Campania	-1,0%	-1,7%	0,8%	-1,3%
Puglia	-0,7%	-0,6%	-0,7%	-0,6%
Basilicata	-1,4%	-2,1%	-1,2%	-2,1%
Calabria	-1,4%	-1,9%	-1,2%	-2,0%
Sicilia	-0,7%	-1,4%	0,0%	-1,2%
Sardegna	-0,8%	-1,3%	-0,6%	-1,3%
<b>Totale</b>	<b>-0,9%</b>	<b>-1,3%</b>	<b>-0,4%</b>	<b>-1,3%</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Infocamere, 2013

**Tabella 20. Il tasso di incremento delle imprese nei comuni di aree interne, per classe demografica, 2012**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>Imprese attive nei comuni di aree interne</b>	81.598	212.649	276.404	570.651	701.345	1.271.996
<b>Imprese iscritte nei comuni di aree interne</b>	4.294	11.573	16.079	31.946	48.894	80.840
<b>Imprese cessate nei comuni di aree interne</b>	5.722	14.670	19.252	39.644	52.702	92.346
<b>Tasso di incremento delle imprese nei comuni di aree interne</b>	-1,8%	-1,5%	-1,1%	-1,3%	-0,5%	-0,9%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS ed Infocamere, 2013

## Reddito imponibile

Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei comuni di aree interne è di 20.117 euro per dichiarante, mentre quello rilevato nei PC di aree interne è ancora più contenuto e si attesta sulla cifra di 19.444 euro per contribuente. La distribuzione geografica del reddito imponibile testimonia una netta distinzione tra i PC di aree interne del centro-nord e quelli del sud. Nelle piccole amministrazioni di aree interne situate nelle regioni centro-settentrionali, infatti, i redditi imponibili risultano superiori al rispettivo valore medio nazionale con le sole eccezioni dei PC di aree interne umbri (19.245 euro per dichiarante) e marchigiani (18.514 euro per dichiarante). I valori mediamente più elevati si riscontrano nei PC di aree interne della Valle d'Aosta, dove il reddito medio dichiarato è pari a 22.525 euro e del Trentino-Alto Adige (22.169 euro).

Al contrario, i PC di aree interne dell'Italia meridionale presentano tutti valori medi di reddito imponibile inferiori al relativo dato nazionale. Il record negativo spetta alle piccole amministrazioni di aree interne siciliane, dove mediamente ogni dichiarante ha un reddito imponibile di 16.887 euro. Nei PC di aree interne delle altre regioni del sud i valori sono leggermente superiori, ma non raggiungono mai la soglia dei 18.000 euro per dichiarante.

**Tabella 21. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nelle aree interne e nei Piccoli Comuni di aree interne, per regione, anno d'imposta 2011**

Regione	Reddito imponibile per dichiarante (euro)			
	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
Piemonte	21.632	21.233	23.616	21.892
Valle d'Aosta	22.525	22.525	23.675	22.947
Lombardia	21.500	20.997	26.172	22.701
Trentino-Alto Adige	23.089	22.169	24.320	22.435
Veneto	21.329	20.059	23.180	20.233
Friuli-Venezia Giulia	20.594	19.775	23.183	20.762
Liguria	21.175	20.787	24.063	21.732
Emilia-Romagna	21.231	20.417	23.808	20.646
Toscana	20.414	19.638	23.067	19.946
Umbria	20.165	19.245	21.699	19.314
Marche	19.079	18.514	21.534	19.216
Lazio	21.782	19.699	26.396	19.683
Abruzzo	18.566	17.824	20.914	18.305
Molise	17.604	17.057	20.265	17.835
Campania	18.885	17.956	21.460	18.444
Puglia	18.406	17.012	20.277	17.342
Basilicata	18.226	17.513	19.798	17.513
Calabria	17.835	17.059	19.842	17.297
Sicilia	18.278	16.887	20.996	17.181
Sardegna	18.906	17.779	21.107	17.885
<b>Totale</b>	<b>20.117</b>	<b>19.444</b>	<b>23.482</b>	<b>20.579</b>

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS e MEF - Dipartimento delle Finanze, 2013

**Tabella 22. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei comuni di aree interne, per classe demografica, anno d'imposta 2011**

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
<b>N. dichiaranti nei comuni di aree interne</b>	406.434	1.040.439	1.349.647	2.796.520	3.543.287	6.339.807
<b>Reddito imponibile (migliaia di euro) nei comuni di aree interne</b>	7.759.463	20.023.184	26.592.124	54.374.770	73.164.696	127.539.466
<b>Reddito imponibile per dichiarante (euro) nei comuni di aree interne</b>	19.092	19.245	19.703	19.444	20.649	20.117

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS e MEF - Dipartimento delle Finanze, 2013

Nell'analisi per classe di ampiezza demografica si nota che il reddito imponibile dei comuni di aree interne cresce all'aumentare della taglia demografica di riferimento. Nei PC di aree interne fino a 1.000 abitanti si registra in media un reddito imponibile per dichiarante di 19.092 euro. Questo valore aumenta nelle classi successive e, nelle piccole amministrazioni con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti, tocca il suo apice attestandosi sui 19.703 euro per contribuente. La crescita del reddito imponibile per dichiarante continua nei comuni di aree interne con più di 5.000 abitanti, dove supera la soglia dei 20.600 euro.

## Programmazione comunitaria

306

Considerando lo stato di attuazione al 31 dicembre 2012 dei Programmi Operativi Regionali relativi al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2007-2013 si rileva che sono 1.226 i PC di aree interne attuatori di progetti, per un totale di 2.487 interventi. A tali operazioni corrisponde un costo rendicontabile di oltre 829 milioni di euro, poco più della metà dei costi relativi ai progetti che coinvolgono i comuni di aree interne italiani nel loro complesso.

Se si osserva lo stato di avanzamento rendicontabile dei progetti attuati da Piccoli Comuni di aree interne si nota che il dato si attesta al 42,9%, ampiamente al di sopra rispetto al valore registrato mediamente nei comuni italiani (36,5%).

**Tabella 23. Il coinvolgimento delle aree interne e dei Piccoli Comuni di aree interne nella programmazione comunitaria dei POR FESR 2007-2013**

	Comuni di aree interne		Comuni italiani	
	Totale	Piccoli Comuni	Totale	Piccoli Comuni
N. comuni	4.261	3.592	8.092	5.693
N. comuni attuatori di progetti	1.591	1.226	2.603	1.625
N. progetti con comuni attuatori	3.627	2.487	6.421	3.134
Costi rendicontabili UE in euro (a)	1.585.674.168	829.029.968	5.312.701.722	1.007.338.607
Pagamenti rendicontabili UE in euro (b)	673.510.140	355.712.889	1.936.932.611	428.836.820
Stato di avanzamento rendicontabile (b/a)	42,5%	42,9%	36,5%	42,6%

Fonte: elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati DPS, 2013 e OpenCoesione aggiornati al 31.12.2012

# APPENDICE

## **Primo Monitoraggio Nazionale Buone Pratiche dei Piccoli Comuni**

\*Introduzione di *Daniele Formiconi*, Responsabile Area Piccoli Comuni, Montagna, Unioni di Comuni e Gestioni Associate - ANCI



I Piccoli Comuni italiani rappresentano circa il 55% dell'intero territorio nazionale, per sua natura spesso caratterizzato da condizioni di marginalità e con peculiarità che richiedono una specifica considerazione.

Gli stessi territori custodiscono valori di irrinunciabile identità, costituendo gran parte del patrimonio nazionale che rende così unico il nostro Paese.

Gli amministratori dei Piccoli Comuni, singoli o associati, esprimono, inoltre, virtuosità e idee vincenti con evidenti benefici per le comunità locali e l'ambiente, traendone entrambi vantaggio.

In tale contesto, l'obiettivo ambizioso di questo Primo Monitoraggio delle Buone Pratiche dei Piccoli Comuni, è quello di iniziare a raccogliere e, nel tempo, aggiornare su scala nazionale tutte le migliori iniziative realizzate, sia per dare una meritata evidenza alla capacità dimostrata a livello locale sia per fornire idee e soluzioni che, analogamente, potrebbero essere replicate altrove.

Le Buone Pratiche dei Piccoli Comuni possono essere segnalate inviando una breve descrizione tramite indirizzo email [info.piccolicomunieunioni@anci.it](mailto:info.piccolicomunieunioni@anci.it)

Tabella 1 Prima rilevazione delle Buone Pratiche dei Piccoli Comuni

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
1	Farindola e Lama dei Peligni	Pescara / Chieti	Abruzzo	2.965	Ambiente/sviluppo turismo	Ippovia del parco e progetto a tutela del camoscio appenninico - tutela e sostegno delle piccole produzioni eccellenti a rischio estinzione - stutture alberghiere a tema benessere - raccolta differenziata
2	Santo Stefano di Sessanio	Aquila	Abruzzo	111	Turismo	Albergo diffuso
3	Celenza sul Trigno	Chieti	Abruzzo	969	Ambiente	69% Raccolta differenziata - pannelli fotovoltaici su tutti edifici pubblici - bonifica ex discarica comunale - rete wifi adsl su intero territorio
4	Fara San Martino	Chieti	Abruzzo	1.526	Ambiente e territorio	Raccolta differenziata all'85% - ottenimento della bandiera "bosco sicuro" - "bandiera verde agricoltura 2008" per impegno nella tutela dell'ambiente e promozione del territorio. Progetto per la diffusione di impianti fotovoltaici e la produzione di energia rinnovabile

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
5	Satriano di Lucania	Potenza	Basilicata	2.406	Biodispensa	Prima biodispensa di basilicata: magazzino che i produttori locali utilizzano per concentrare le loro merci bio e facilitarne la distribuzione
6	Acquaformosa	Cosenza	Calabria	1.161	Ambiente/scuola / sociale	Progetto SPRAR richiedenti asilo e rifugiati offerta residenza a famiglie di profughi. Il progetto ha permesso di mantenere aperti i servizi scolastici
7	Rovito	Cosenza	Calabria	3.213	Ambiente	Energie rinnovabili - gestione rifiuti porta a porta - servizi sociali anziani e giovani - wifi zone gratuito
8	Altomonte	Cosenza	Calabria	4.679	Servizi sociali	Città della prevenzione - sistema socio ecologico di salute
9	Cicala	Catanzaro	Calabria	991	Pari opportunità	Formazione competenze informatiche donne lavoratrici
10	Martirano Lombardo	Cosenza	Calabria	1.214	Gestione rifiuti	Raccolta differenziata porta a porta - codice identificativo utente per monitoraggio quantità rifiuti prodotta
11	Motta Santa Lucia	Catanzaro	Calabria	877	Sociale	Donazione alloggio famiglia straniera con figli i cui componenti trasferiscano residenza nel comune

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
12	Soveria Mannelli	Catanzaro	Calabria	3.206	E government	Comune totalmente digitalizzato
13	Olivadi-San Vito sullo Ionio e Cenadi	Catanzaro	Calabria	3.008	Ambiente	Realizzazione di impianti fotovoltaici e pannelli solari
14	Riace	Reggio Calabria	Calabria	1.874	Ambiente-accoglienza immigrati	Rigenerazione sociale e territoriale - laboratorio recupero urbanistico
15	Torraca	Salerno	Campania	1.267	Led city	Sostituzione di tutta l'illuminazione pubblica tradizionale con luci a led
16	Pollica	Salerno	Campania	2.393	Ambiente - servizi al cittadino	Raccolta differenziata depurazione acque - carta servizi al cittadino
17	Camigliano	Caserta	Campania	1.893	Gestione territorio	Politiche di recupero o riqualifica costruzioni già presenti - secondo comune italiano a crescita zero
18	Casola Valsenio	Ravenna	Emilia-Romagna	2.724	Ambiente	Cimitero ecocompatibile - sostituzione di 1.350 Luci con lampade a led
19	Forni di Sopra	Udine	Friuli-Venezia Giulia	1.027	Autonomia energetica	Installazione pannelli fotovoltaici - sostituzione illuminazione pubblica led - impianto teleriscaldamento a biomassa per edifici pubblici

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
20	Sauris	Udine	Friuli-Venezia Giulia	419	Turismo	Albergo diffuso
21	Pontebba	Udine	Friuli-Venezia Giulia	1.497	Ambiente	Installazione presso scuola infanzia di specchio lineare in grado di fornire calore ed energia superiore a impianto solare classico
22	Corchiano	Viterbo	Lazio	3.740	Cura e promozione del territorio	Bottega delle buone pratiche - raccolta differenziata - distribuzione riutilizzo degli olii alimentari usati
23	Castel Sant'Angelo	Rieti	Lazio	1.289	Salute	Corsi di formazione di primo pronto soccorso - consegna medicinali a domicilio - telefono amico h24 - trasporto in strutture sanitarie con ambulanza
24	Unione di Comuni Bassa Sabina	Rieti	Lazio	5 Comuni 16.670	Salute	Assistenza domiciliare - servizio psicosociale - telesoccorso - trasporto per esigenze sanitarie
25	Oriolo Romano	Viterbo	Lazio	3.649	Ambiente	Partecipazione dei cittadini alle scelte e all'attuazione delle politiche ambientali - risparmio energetico e utilizzo fonti alternative - gestione dei rifiuti

*segue >>*

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
26	Rocca Massima	Latina	Lazio	1.100	Sicurezza	Progetto roccamassima sicura - prevenzione microcriminalità nei Piccoli Comuni
27	Rocchetta di Vara	La Spezia	Liguria	785	Ambiente/agricoltura	Recupero terreni incolti e filiera corta
28	Neirone	Genova	Liguria	977	Ambiente	Banda larga su tutto il territorio - pianificazione e attuazione concreta di misure ed azioni di efficienza e risparmio energetico di energia da fonti rinnovabili
29	Vernazza	La Spezia	Liguria	921	Ambiente	Progetto di forestazione sostenibile - recupero sentieri persi nell'inondazione del 2011
30	Unione di Comuni della Tremezzina	Como	Lombardia	5 Comuni 5.302	Sviluppo turismo-ambiente	Percorso greenway di 10 km sulla sponda occidentale del Lago di Como
31	Comunità montana Valle Sabbia	Brescia	Lombardia	25 Comuni 8.156	Ambiente	Bonifica della Valle Sabbia dall'amianto e costruzione parco fotovoltaico
32	Cassinetta di Lugagnano	Milano	Lombardia	1.904	Gestione del territorio	Politiche di recupero o riqualifica costruzioni già presenti - prima esperienza in Italia di piano strutturale comunale a crescita zero

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
33	Villachiarà	Brescia	Lombardia	1.432	Ambiente	Realizzazione impianti fotovoltaici su edifici comunali e di proprietà
34	Acquafredda	Brescia	Lombardia	1.571	Ambiente	Lampade led cimitero installate dai consiglieri comunali - nuova scuola elementare costruita secondo i criteri dell'efficienza energetica
35	Berlingo	Brescia	Lombardia	2.579	Ambiente e solidarietà	Impianto fotovoltaico-geotermico a totale copertura fabbisogni polo scolastico - "Laghetto dei cigni" recupero ambientale di una cava di ghiaia - alta percentuale di raccolta differenziata (70%) con eliminazione totale dei cassonetti
36	Malegno	Brescia	Lombardia	2.076	Ambiente	Piano d'azione per le energie sostenibili (PAES)-miglior risultato di raccolta differenziata dell'area della Vallecamonica
37	Brinzio	Varese	Lombardia	875	Energia	Impianto ad energia geotermica per il condizionamento del Museo della cultura

*segue >>*

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
38	Mezzago	Monza e brianza	Lombardia	4.113	Ambiente-educazione	Pedibus - mensa scolastica biologica - bioedilizia scolastica - regolamento comunale eco feste
39	Monsano	Ancona	Marche	3.353	Ambiente	Progetto "Zero waste" alta percentuale raccolta differenziata - progetto "Made in carcere" riciclo rifiuti tessili e produzione borse per la spesa
40	Ripatransone	Ascoli	Marche	4.338	Gestione territorio	Centro educazione ambientale - "Quercus park" parco acrobatico su alberi
41	Fratte Rosa	Pesaro e Urbino	Marche	1.016	Ambiente e artigianato	CARD (centro attrezzato di raccolta differenziata) - consegnati ai cittadini riduttori di flusso dell'acqua - progetto recupero valorizzazione ecotipo della fava che ha permesso di recuperare il seme in purezza
42	Filignano	Isernia	Molise	689	Contenimento consumi idrici	Riduzione consumi idrici con azione di monitoraggio perdite rete idrica
43	Mirabello Monferrato	Alessandria	Piemonte	1.401	Ambiente e territorio	Bonifica amianto negli edifici comunali - progetto "riducimbali" utilizzo di stoviglie biodegradabili per mense scolastiche - compostaggio domestico

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
44	Basaluzzo	Alessandria	Piemonte	2.063	Cultura	Valorizzazione patrimonio culturale e storico del territorio
45	Baldichieri d'Asti	Asti	Piemonte	1.114	Ambiente	Utilizzo 100% energia verde prodotta da fonti rinnovabili
46	Occimiano	Alessandria	Piemonte	1.372	Territorio	Coinvolgimento consiglio comunale dei giovani nella trasformazione dei modelli ambiente urbano - realizzazione percorso guidato da "ragazzi ciceroni"
47	Nomaglio	Torino	Piemonte	308	Sociale	Progetto passeggiate senza barriere e progetto natura per persone disabili volto a sviluppare stimoli sensoriali e fisici attraverso la natura
48	Melpignano	Lecce	Puglia	2.202	Sociale	Progetto borghi della felicità: promozione e socializzazione tra i cittadini
49	Unione di Comuni dei Fenici	Oristano	Sardegna	5 Comuni 19.411	Compostaggio domestico / ambiente	Compostaggio domestico installazione compostiere famiglie in possesso di giardino superiore ai 50 mq

segue >>

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
50	Villasis	Cagliari	Sardegna	3.420	Ambiente	Ciclo dei rifiuti - recupero e rinaturalizzazione del sistema dunale e accessibilità alle spiagge controllate e protette - gestione acque reflue
51	Bitti-Posada-Torpè-Lodé	Nuoro	Sardegna	10.534	Ambiente	Costituzione di un'area protetta
52	Aci Bonaccorsi	Catania	Sicilia	3.200	Ambiente	Raccolta porta a porta incentivata, sconto corretta attuazione - distribuzione buste spesa in stoffa - incentivo per i cittadini che colorano la facciata delle proprie abitazioni "progetto aci a colori"
53	Lampedusa e Linosa	Agrigento	Sicilia	6.105	Ambiente/turismo	Produzione energia rinnovabile avviato verso totale autonomia energetica - realizzazione centro sociale di aggregazione culturale

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
54	Casciana Terme-Chianni-Crespina-Lajatico-Palaia-Peccoli-Terricciola facenti parte dell'Unione di Comuni Valdera	Pisa	Toscana	7 Comuni 24.576	Servizi scolastici-servizi sociali (educazione alimentare -agricoltura-immigrazione-disabili- famiglia)	Educazione alimentare - agricoltura -immigrazione - disabili - famiglia
55	Castel San Niccolo'	Arezzo	Toscana	2.778	Ambiente	Autonomia e riscaldamento per biomassa da cippato locale e teleriscaldamento
56	Bagnone - Comano	Massa Carrara	Toscana	2.664	Ambiente	Piano d'azione per l'energia sostenibile (PAES) - impianti fotovoltaici e sostituzione illuminazione classica con led
57	Unione di Comuni della Garfagnana	Lucca	Toscana	14 Comuni 22.174	Risparmio energetico	Percorsi formativi nelle scuole su educazione ambientale e riduzione di emissione anidride carbonica
59	Comunità Valle del Primiero	Trento	Trentino-Alto Adige	8 Comuni 10.083	Ambiente	Diminuzioni polveri sottili con installazione di filtri antiparticolati nelle canne fumarie nei comuni di Imer e Mezzano

segue >>

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
60	San Gemini	Terni	Umbria	4.926	Digitale	Living lab promuove l'utilizzo del digitale, offre servizi innovativi per il turismo e migliora la gestione di alcuni processi urbani. I lampioni dell'illuminazione pubblica sono stati trasformati in elementi infrastrutturali "intelligenti", capaci di estendere la lan sul territorio.
61	Saint-Denis	Aosta	Valle d'Aosta	390	Ambiente e energia	Progetto EEA - Energy team per pianificazione interventi nel settore energetico/ambientale
62	Morgex	Aosta	Valle d'Aosta	2.057	Energia e ambiente	Impianto di teleriscaldamento a biomasse - isola ecologica e smaltimento rifiuti
63	Cismon del Grappa	Vicenza	Veneto	958	Ambiente e territorio	Gestione sostenibile dei boschi per vendita crediti di carbonio
64	Maser	Treviso	Veneto	4.964	Ambiente e cultura	Recupero e riqualificazione di percorsi e trincee della prima guerra mondiale

Fonte: ANCI-Area Piccoli Comuni, Montagna, Unioni di Comuni e Gestioni Associate

# Glossario



**Avanzamento rendicontabile dei progetti POR FESR 2007-2013:** pagamenti rendicontabili UE rapportati ai costi rendicontabili UE, per 100.

**Centri ed aree interne:** secondo una recente classificazione del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica<sup>(1)</sup> il carattere di “centro di offerta di servizi è riservato solo ed esclusivamente a quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l’offerta scolastica secondaria; ospedali sedi di Dipartimenti di Emergenza ed Accettazione di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver”. All’interno dei centri sono stati fatti confluire i comuni di cintura, ossia le aree periurbane che distano meno di 20 minuti di percorrenza rispetto al più prossimo di uno dei poli suddetti. In via complementare sono aree interne i comuni che distano più di 20 minuti di percorrenza rispetto al polo ad essi più prossimo.

**Costi rendicontabili UE dei progetti POR FESR 2007-2013:** costo ammesso al contributo comunitario.

**Densità abitativa:** rapporto tra popolazione residente e superficie territoriale.

**Indice di dipendenza:** rapporto tra la popolazione in età non attiva (tra 0-14 anni e con almeno 65 anni) e la popolazione in età attiva (tra i 15-64 anni), per 100.

**Indice di imprenditorialità extra agricola:** numero di imprese attive del settore secondario e terziario ogni 100 residenti.

**Indice di invecchiamento:** rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni ed il totale della popolazione residente, per 100.

**Indice di vecchiaia:** rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni e la popolazione di età compresa tra 0-14 anni, per 100.

**Pagamenti rendicontabili UE dei progetti POR FESR 2007-2013:** importo totale dei pagamenti ammessi.

**Soggetto attuatore dei progetti POR FESR 2007-2013:** soggetto responsabile dell’attuazione del progetto. Nel caso dei fondi strutturali corrisponde al cosiddetto “beneficiario”, ex art 2 del Regolamento CE n.1083/2006.

**Tasso di incremento delle imprese:** differenza tra imprese iscritte e cessate ogni 100 attive.

**Tasso di natalità:** numero di nati nell’anno ogni 1.000 residenti.

**Tasso di natalità delle imprese:** numero di imprese iscritte ogni 100 attive.

**Tasso migratorio:** rapporto tra il saldo migratorio (iscritti meno cancellati all’anagrafe) e il totale della popolazione residente, per 1.000.

---

<sup>1</sup> [http://www.dps.tesoro.it/Aree\\_interne/doc/Nota%20Territorializzazione%20AI\\_03%20marzo\\_2013.pdf](http://www.dps.tesoro.it/Aree_interne/doc/Nota%20Territorializzazione%20AI_03%20marzo_2013.pdf)

**Tasso di mobilità interna:** rapporto tra il saldo di mobilità interna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza tra comuni italiani) e il totale della popolazione residente, per 1.000.

**Tasso di mobilità esterna:** rapporto tra il saldo di mobilità esterna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza da e per l'estero) e il totale della popolazione residente, per 1.000.

**Tasso di mortalità delle imprese:** numero di imprese cessate ogni 100 attive.





Finito di stampare nel mese di ottobre 2013  
dalla STR Press - Via Carpi, 19 - 00040 Pomezia (Roma)



ANCI  
Associazione Nazionale  
Comuni Italiani  
Via dei Prefetti, 46  
00186 Roma  
[www.anci.it](http://www.anci.it)



ISBN 978-88-6650-100-8



9 788866 501008